

LA SETTIMANA DEL
BENESSERE PSICOLOGICO
TRA PROMOZIONE E INTERVENTO

a cura di

Antonietta Bozzaotra, Lucia Sarno, Monica Terlizzi, Maria Piccirillo

RESOCONTI DELLA NONA EDIZIONE
DELLA SETTIMANA DEL BENESSERE PSICOLOGICO

Ordine degli Psicologi della Campania

© 2019 Ordine degli Psicologi
Piazzetta Matilde Serao, 7
80132 Napoli
Tel. e Fax 081.411617

ISBN 978-88-98561-08-7

PARTE I

Promuovere Resilienza

CAPITOLO 1

La settimana del benessere tra promozione e tutela

di *Antonietta Bozzaotra*

La proposta di raccogliere in un unico libro, che fungesse da memoria del lavoro svolto da tutti gli iscritti all'Ordine aderenti alla Settimana del Benessere Psicologico 2018 e che, allo stesso tempo, fosse una restituzione collettiva alla comunità degli psicologi sul senso di ciò che promuoviamo con la manifestazione, è stata condivisa lo scorso anno durante "Idee in piazza". Fin dalla sua ideazione questo brainstorming ha rappresentato un momento di confronto per poter co-costruire l'iniziativa, raccogliendo i feedback dei colleghi che hanno partecipato alle scorse edizioni, permettendo di rivedere e ripensare anche aspetti organizzativi. In quell'occasione è emersa l'esigenza di mettere nero su bianco ciò che accade durante la Settimana in una raccolta di "atti", che permettessero ai colleghi di raccontare gli eventi organizzati, dei veri e propri resoconti per riflettere sul lavoro fatto e su quello da fare in futuro.

Dal 2010 a oggi la Settimana del Benessere Psicologico ha rappresentato un'opportunità per dialogare con i cittadini e con le istituzioni, confrontandosi sulle esigenze e sulle problematiche di ogni singolo territorio. Dal momento che uno dei compiti dello

psicologo è ascoltare chi ha delle domande da porsi, iniziative come questa non solo aprono le porte degli studi degli psicologi e degli psicoterapeuti per accogliere richieste individuali, ma permettono di allestire nuovi contesti per fare emergere domande che riguardano tanto il singolo quanto la collettività.

Questo lavoro di confronto svolto negli anni ci ha portato a scegliere per questa edizione il tema della resilienza. Essere resilienti permette di guardare alle cose da diversi punti di vista, nella duplice veste di limite e di risorsa, e in tempi caratterizzati da crisi sociali molto forti, come quelli in cui stiamo vivendo, è sempre più importante guardare a quello che ci accade da diverse traiettorie, sfruttando anche il pensiero divergente e creativo. I giovani che restano in una realtà complessa e provano a reinventarsi o quelli che scelgono di andare via sperando in un futuro migliore. I cittadini colpiti da catastrofi naturali che, nelle difficoltà, cercano di ricostruire le proprie vite. I disoccupati e i lavoratori precari che lottano in cerca di maggiore stabilità. Le imprese che resistono alle crisi adattandosi ai nuovi mercati valorizzando il capitale umano. Tanti sono gli esempi di resilienza che mostrano come sia possibile prendersi cura di sé, dell'altro e della propria comunità anche di fronte alle difficoltà. A sostegno di ciò lavoriamo da anni per creare reti, esplorare le relazioni, costruire benessere psicologico insieme ai cittadini, alle istituzioni e alle realtà culturali associative e politiche impegnate sul territorio.

Anno dopo anno, abbiamo creato nuove partnership come quelle con ANCI, Assessorato alle Politiche Sociali della Regione Campania, Ufficio Scolastico Regionale. Per la nona edizione, convinti che il mondo delle professioni sia una grande risorsa da mettere al servizio delle nostre comunità e delle nostre istituzioni, abbiamo allargato ulteriormente la rete invitando gli Ordini e i Collegi Professionali della Campania. Accanto a *Scuole Amiche del Benessere Psicologico* e a *Città Amiche del Benessere Psicologico* ab-

biamo creato il progetto *Professioni Amiche del Benessere Psicologico*, per esplorare nuove sinergie tra le professioni e rafforzare la rete tra i professionisti al servizio della cittadinanza. Per questo motivo abbiamo scelto di mettere al centro della *Giornata Nazionale della Psicologia* tenutasi il 10 Ottobre il confronto tra professioni volto a cercare interfacce possibili. Partendo dalle rispettive competenze e dalle rappresentazioni reciproche, il nostro principale obiettivo è stato quello di dibattere sui territori di confine tra le professioni e trovare luoghi di scambio affinché potessero emergere nuove possibilità di crescita comune. È necessario un continuo confronto tra professionisti per poter sviluppare sinergie e linguaggi comuni; per poterlo fare abbiamo allestito due tavole rotonde in cui ciascun rappresentante degli Ordini aderenti ha messo in campo idee e proposte di collaborazione. L'intervento sulla competenza professionale di Sergio Salvatore, professore di psicologia dinamica che ci ha invitato a riflettere sulla capacità dello psicologo di esplorare i margini, e la relazione sulla promozione culturale attraverso la conoscenza dell'eurodeputata Cécile Kyenge, di cui troverete una trascrizione nella seconda parte del volume, sono stati l'interessante cornice teorica per questi momenti di confronto che hanno esplorato nuove prospettive per la nostra professione.

La corposa raccolta dei resoconti inviati dai colleghi è la conferma che le declinazioni del possibile sondate nel convegno stanno già diventando una realtà. Ringrazio tutti gli psicologi e tutte le psicologhe che hanno contribuito con i loro interventi e tutti quelli che lo faranno negli anni a venire, perché il loro lavoro e la loro passione è determinante per costruire sempre più il benessere psicologico nella e della nostra regione.

CAPITOLO 2

Comunità resilienti e interventi di cura

di *Lucia Sarno*

La mission della Psicologia è da sempre la cura declinata in contesti e modi diversi del singolo individuo e della collettività. Nell'accezione classica, la terapia resta l'intervento clinico caposaldo di scuole di pensiero e di approccio al paziente, indispensabile per superare una dolorosa condizione di malessere psichico. Il malessere e il benessere psicologico sono i poli estremi di un continuum esistenziale che deve superare i limiti di un rigido manicheismo e diventare un processo dinamico. Laddove possibile l'intervento psicologico diventa prendersi cura favorendo condizioni di benessere che trovano nella cura dei contesti vere e proprie occasioni di trasformazione. Questa visione a matryoska e il bisogno/desiderio di conoscenza e confronto sono tra i motivi motori del progetto della Settimana del Benessere Psicologico che in dieci anni ha permesso di conoscere realtà esistenziali, psicologiche economiche e sociali in tutta la nostra Regione. L'impegno di tanti colleghi, il coinvolgimento progressivo di Comuni e Scuole hanno permesso la lettura di contesti e di realtà comunitarie incoraggianti e già protese verso forme di benessere oppure poco coese, a volte, sprovviste e in condizione di gravi

disagi esistenziali. Inoltre ha reso palese in alcuni contesti l'esistenza di un assetto comunitario fortemente adattivo piuttosto che reattivo a un sistema svantaggiato con forme di resilienza coraggiose ma estreme. In questo modo la comunità resiliente è sempre impegnata ad affrontare, resistere e adattarsi nonostante abbia forze e risorse per iniziare una nuova crescita. Per intervenire efficacemente e attivare dei cambiamenti, sono necessari interventi diversificati ma congiunti: di qui il coinvolgimento di Comuni e Scuole che sono stati interlocutori fondamentali. È stato possibile condividere riflessioni e ipotesi di intervento perché il punto di vista psicologico si è confrontato con altri punti di vista di settore per promuovere e favorire, congiuntamente, il benessere del singolo individuo, della collettività, della comunità e dei contesti.

Il coinvolgimento degli Ordini Professionali è la prova di un processo avviato e che deve avere altri interlocutori con appartenenze e linguaggi propri ma che, sinergicamente, possono sperimentare una nuova appartenenza collettiva e un linguaggio comprensibile da tutti. Le diverse competenze diventano così strumento per interventi mirati e concepiti in rete. Il primo compito della rete è quello di prendersi cura insieme dei contesti, individuando le priorità e costruendo un progetto di intervento operativo dove le competenze siano di settore, il prendersi cura sia di tutti e l'intento sia condiviso. Tutto questo sottende una disponibilità all'ascolto reciproco, un processo di integrazione tra le professioni e il consolidarsi di una responsabilità sociale ed etica. L'ascolto come esercizio di attenzione e partecipazione è il presupposto per mettersi al posto dell'altro e cogliere il messaggio comunicativo mantenendo le differenze ma cercando punti di contatto e strategie condivise. Promuovere forme di collaborazione tra istituzioni a favore della comunità è complicato perché è complicato il processo stesso del prendersi cura, soprattutto in situazioni che sono diventate croniche e particolarmente

intricate. Ci sono contesti che risentono di condizioni esistenziali, economiche e sociali fortemente degradate nelle quali la resilienza del singolo individuo e della comunità sono forme di difesa o di reale spinta al cambiamento.

La comunità resiliente è chiamata a fare un passaggio ulteriore e propedeutico, cioè deve cedere le sue difese ed entrare in un nuovo processo evolutivo e comunitario nel quale le risorse di tutti sono utilizzate e valorizzate. L'intervento psicologico ha un ruolo fondamentale non solo nell'individuare i bisogni ma nell'attivare il desiderio e dare voce a chi di quella realtà è vero conoscitore. Essere un Ordine Professionale non è solo aggregazione, appartenenza e competenza specifica, ma è anche essere un osservatorio privilegiato e attento della realtà in cui si opera. Solo così può prendersi cura degli aspetti che riguardano lo specifico della propria professione perché è responsabilità di tutti il benessere sociale.

Solo così la comunità resiliente *“può fare di una difficoltà una opportunità”*.

CAPITOLO 3

Interconnessioni professionali: organizzazione, pianificazione e partecipazione condivisa di un gruppo di lavoro

di *Angelo Capasso, Barbara Casella,
Marzia Mazzei, Giulia Ruocco*

A dieci anni dalla sua prima edizione, la Settimana del Benessere Psicologico si conferma per la nostra comunità un appuntamento che mira a promuovere la figura professionale dello psicologo come operatore di benessere sul territorio in cui vive, si muove e opera. Al contempo è anche un'iniziativa che, attraverso i vari eventi, promuove il benessere stesso, con la mission di favorire lo sviluppo delle comunità locali. Dopo l'istituzione delle *Città Amiche del Benessere Psicologico* e delle *Scuole Amiche del Benessere Psicologico*, per quest'edizione si è deciso di ampliare ulteriormente le aree di diffusione e promozione, coinvolgendo gli altri Ordini Professionali della Campania e dando vita alle *Professioni Amiche Del Benessere Psicologico*: un nuovo progetto che mira alla co-costruzione di una rete di professionisti, afferenti a Ordini diversi. Questo nuovo *link* ha fatto sì che la settimana crescesse ulteriormente, così come la complessità organizzativa e il numero di contatti da curare. Arrivati alla soglia della nona edizione, si è pertanto sentita l'esigenza di creare un gruppo a sostegno che, oltre a occuparsi di organizzazione e pianificazione, facesse da raccordo tra le varie parti coin-

volte, un punto di riferimento tra i vari sistemi (quello dei colleghi, quello del nostro Ordine e quello degli altri Ordini), sia in una fase di preparazione, sia durante lo svolgimento della settimana stessa, sia in una fase successiva per una restituzione che trova la sua forma finale nella pubblicazione che stringete tra le mani. Il gruppo a sostegno si è occupato quindi di relazioni esterne, di attività istituzionali di comunicazione e di rappresentanza, di supporto tecnico-scientifico nell'ambito delle attività di propria competenza, dell'organizzazione del convegno e di diffusione dei risultati conseguiti.

Il tema scelto dalla nona edizione è stato la resilienza, concetto che in metallurgia definisce la capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi e che è stato mutuato dalla psicologia per indicare la capacità propria degli esseri umani di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. Buona dose di resilienza è stata anche richiesta agli psicologi per partecipare alla manifestazione, dal momento che, a causa di un anticipo della data (che solitamente ricadeva a Novembre), hanno dovuto fare i conti con difficoltà organizzative e tempi più stretti. Tale anticipo ha infatti permesso di includere nella *Giornata Nazionale della Psicologia*, che tradizionalmente si celebra il 10 Ottobre, ma ha richiesto uno sforzo a tutte le parti in gioco, dallo staff organizzativo agli psicologi aderenti. Uno dei compiti del nostro gruppo è stato incoraggiare e sostenere tutti quei colleghi che temevano di non rientrare nei tempi prestabiliti, sollecitando proprio quelle capacità resilienti la cui importanza è stata sottolineata con il tema scelto. Gli psicologi aderenti alla settimana hanno dovuto quindi attingere alle proprie risorse per riuscire a dar vita a un evento che incarnasse al meglio lo spirito dell'iniziativa. Il vincolo della data di scadenza, inizialmente visto come un limite, ha rappresentato un'opportunità per ripensare alle proprie risorse relazionali e istaurare un dialogo con altri professionisti con i

quali ci si interfaccia abitualmente, pensandolo come una possibile collaborazione.

Un occhio di riguardo è stato rivolto ai colleghi neoiscritti all'Ordine che, per la prima volta, si sono trovati ad affrontare vicissitudini organizzative e logistiche e che, proprio a partire da queste difficoltà, hanno colto l'occasione per presentarsi alla cittadinanza come professionisti. L'opportunità di organizzare l'evento con altre figure e farsi conoscere e apprezzare in ambiti nuovi e inesplorati ha dato loro la possibilità di nutrire un senso di appartenenza alla comunità professionale. Allo stesso modo i colleghi veterani, partendo dal vincolo della data, si sono adoperati per rispolverare tutta una serie di contatti e interconnessioni, rinforzando una rete di professionisti da rivedere sotto un'altra prospettiva, arricchente a livello personale e soprattutto a livello professionale. Dai numerosi resoconti degli eventi organizzati, curati dai colleghi, è emersa la competenza professionale di interconnettere diversi professionisti, dimostrando nella pratica che tutto il nostro lavoro di contatto istituzionale con i vari Ordini viene svolto nel lavoro quotidiano dello psicologo. Per esempio, anche professioni apparentemente lontane come agronomi e psicologi possono trovare uno spazio condiviso tra la dimensione *psi* e la dimensione *agro* in un progetto pratico come l'orto sociale, dove le competenze specifiche di ciascuna realtà professionale possono trovare un terreno comune di applicazione, generativo per la comunità.

Queste premesse sono confluite nell'ideazione e nell'organizzazione del convegno "*Professioni che dialogano: scambi, inclusioni e relazioni*", svoltosi il 10 Ottobre in occasione della Giornata Nazionale della psicologia. Il meeting ha previsto la partecipazione dei presidenti degli Ordini Professionali aderenti che hanno avuto modo di confrontarsi nel corso di due tavole rotonde. Il nostro lavoro di organizzazione, partito mesi prima con l'invito dei rap-

presentanti delle diverse professioni per partecipare e imbastire insieme uno spazio di riflessione, ha generato reazioni cariche di curiosità e perplessità. I dubbi emersi sono stati principalmente legati alla difficoltà di pensare uno spazio comune tra professioni che si occupano di aree completamente diverse. Se può risultare quasi intuitivo abbinare la figura dello psicologo con altre professioni sanitarie, può apparentemente risultare meno evidente un dialogo comune tra uno psicologo e un doganalista. Allo stesso tempo, tantissimi presidenti hanno manifestato aperto entusiasmo misto a curiosità per questa proposta, che ha aperto loro scenari mai considerati finora, rivelandosi uno stimolo a ripensare modi possibili di mettere insieme le differenti competenze. Queste reazioni contrastanti, comuni a molti invitati, ci hanno fatto ipotizzare che come professionisti siamo abituati a chiedere prestazioni e a offrire le nostre competenze agli altri in un rapporto funzionale. In questo caso, invece, non c'è solo uno scambio, bensì la volontà di mettere insieme le nostre competenze per offrire un servizio di cui può beneficiarne la cittadinanza.

Questa esperienza ci ha permesso, come task force, di sperimentarci in un doppio ruolo: da un lato come co-organizzatori della Settimana del Benessere e dall'altro come referenti dei comuni, in cui ciascuno di noi ha tenuto uno e più eventi. Pertanto, l'impegno richiesto ha consentito anche a noi di avere una maggior consapevolezza del nostro essere resilienti. Abbiamo toccato con mano l'entità che un evento come questo comporta, tutta la macchina organizzativa che c'è dietro e che non si ferma mai. Le idee emerse dalla fase progettuale con l'Esecutivo hanno rappresentato basi utili per sviluppare sia le singole iniziative, che l'intera manifestazione. Nel metterci in gioco singolarmente come promotori del nostro evento, ci siamo incuriositi e meravigliati di quante interconnessioni professionali fossero possibili. Il contatto con i professionisti di altri Ordini ha favorito uno scambio di idee,

disconfermando i preconcetti sulle rispettive professioni che hanno tanto gli psicologi quanto gli altri professionisti. Ad esempio, è stato interessante scoprire che oltre alla figura più nota del nutrizionista esiste il tecnologo alimentare e che progettare un alimento può favorire il nostro benessere psico-fisico. Quanto contribuito al benessere può essere dato da una riflessione utile e condivisa da due figure professionali differenti?

Gianni Rodari assegnava ai suoi alunni un esercizio per immaginare come si potesse dar vita a un racconto partendo da due semplici parole, due oggetti, due concetti, che associati in maniera casuale possono creare una vasta gamma di relazioni. Ci siamo ispirati a questa tecnica chiamata "Binomio Fantastico", secondo cui inventare una storia non è una questione di "Logica", ma una questione di "Fantastica", cioè quella facoltà del nostro cervello di farci attingere alla realtà, alla memoria, alla lingua, alle immagini, ai sensi, per generare qualcosa di nuovo, di esclusivo che soltanto noi esseri umani siamo capaci di creare. Partendo da due figure professionali completamente diverse, come gli alunni di Rodari, ci siamo divertiti a sperimentare nuove forme di interconnessione e vedere quale storia era pensabile. Questi nuovi "binomi professionali" hanno dato nuovo entusiasmo, sono stati per noi motore di nuove possibilità e ci hanno mostrato quanto la nostra professionalità sia flessibile, conservando allo stesso tempo la propria identità. La versatilità della nostra professione e la trasversalità delle nostre competenze sono punti di forza che ci hanno fatto maturare sempre di più l'idea dello psicologo come professionista che può intervenire in ambiti diversi. L'intera esperienza ci ha mostrato quanto lo scopo principale della Settimana del Benessere sia quello di diffondere alla collettività nuove rappresentazioni della nostra professione, svincolandoci dalla classica immagine che la cittadinanza ha dello psicologo.

CAPITOLO 4

Comunicare il benessere: il lavoro di ufficio stampa per la settimana

di *Elio Tedone*

Nella cosiddetta società della comunicazione siamo inondati da un flusso sempre più imponente di notizie, che viaggiano su differenti canali, dai siti internet ai social, dalla tv alla carta stampata e alla radio. Questo *'overload'* di informazioni genera un paradosso: si identifica la realtà con quello che si vede o si legge. Tutto ciò che non viene comunicato, dunque, è come se non fosse mai accaduto. In questo scenario diventa quindi più complesso, ma allo stesso tempo fondamentale, riuscire a far sentire la propria voce, caratterizzarsi come un acuto in un enorme coro che canta ininterrottamente.

Prima del 2012 la Settimana per il Benessere Psicologico trova un discreto spazio sulle agenzie di informazione, sui quotidiani, sui siti e sulle tv, ma non viene percepito come l'evento di punta tra quelli organizzati durante l'anno dall'Ordine degli Psicologi della Campania, né come un'operazione culturale. Il lavoro di ufficio stampa messo in campo per le ultime sette edizioni ha avuto questi due obiettivi di fondo: rendere la Settimana del Benessere Psicologico un appuntamento atteso e riconoscibile dagli operatori dell'informazione (e indirettamente dalle istituzioni e dai cit-

tadini) e raccontare attraverso gli organi di stampa l'idea alla base di un evento che coinvolge oggi migliaia di psicologi, Comuni, scuole, altri ordini professionali e associazioni. Ai giornalisti si è voluto trasmettere innanzitutto un messaggio fondamentale: lo psicologo non va più considerato e raccontato come il professionista che aspetta il paziente all'interno delle quattro mura del suo studio clinico, ma è colui che legge i cambiamenti della società, porta le sue competenze in tutti i contesti e attraverso le buone relazioni contribuisce a diffondere il benessere psicologico nelle comunità e a risolvere le criticità.

Questa nuova visione della psicologia è passata negli anni anche attraverso la comunicazione. La stessa scelta di temi di stretta attualità nelle varie edizioni, declinati in base alle istanze e alle unicità dei territori della Campania, ha rafforzato la percezione di un Ordine capace di guardare alla contemporaneità e di essere parte attiva nel processo di trasformazione della società. Partendo dalle tematiche generali, inoltre, di anno in anno sono state coinvolte testate giornalistiche considerate maggiormente sensibili all'argomento individuato. Da una parte, quindi, si è data massima visibilità all'appuntamento con una comunicazione generalista che annunciava le date dell'evento, gli attori coinvolti, i numeri della manifestazione; dall'altra si sono individuati singoli colleghi o testate per provare ad approfondire singoli aspetti e aprire spazi di riflessione che, attraverso i media, potessero coinvolgere anche le istituzioni e i cittadini. Per raggiungere il primo obiettivo si è lavorato per ottenere il maggior spazio possibile sulle testate che hanno maggiore diffusione a livello nazionale e regionale: la Rai e Canale21 per le emittenti televisive; Il Mattino, il Corriere del Mezzogiorno e la Repubblica per i quotidiani; l'Ansa, l'Agi e l'Adnkronos come agenzie. Nel secondo caso la scelta è ricaduta su alcuni siti web, per esempio Fanpage.it, ma anche sugli inserti speciali redatti dagli stessi quotidiani, che di volta in volta approfondiscono tematiche specifiche. La Settimana

del Benessere Psicologico coinvolge decine di comuni della Campania e diventa quindi importante essere presenti anche sui quotidiani e sui siti locali, che in alcuni contesti risultano anche più letti rispetto alle testate nazionali. Nel nostro caso si è guardato con particolare attenzione al quotidiano *Cronache*, che ha un dorso dedicato alla provincia di Caserta; *Metropolis*, che ha un'ampia diffusione nell'area del Vesuviano; il *Sannio e Ottopagine*, che sono molto seguiti nelle province di Benevento e Avellino; *La Città e Le Cronache* per il territorio salernitano.

La manifestazione è un appuntamento che si svolge sempre tra ottobre e novembre e che ha cadenza annuale. Questo aspetto temporale fa sì che la visibilità sia concentrata in due mesi e, in particolare, nei sette giorni dell'evento. È stato quindi necessario mettere in campo delle strategie comunicative per ritagliarsi degli spazi nei mesi che intercorrono tra un'edizione e l'altra. In primo luogo si è cercato di utilizzare i cinque appuntamenti con 'Idee in piazza' nei capoluoghi di provincia, dove gli psicologi si confrontano per l'individuazione del tema sul quale costruire la Settimana. Ma soprattutto si sono sfruttate alcune dichiarazioni pubbliche, interviste e comunicati stampa fatti negli altri mesi dell'anno per rimarcare il senso dell'evento e l'impegno dell'Ordine campano, quando l'argomento in questione consentiva di richiamare la Settimana del Benessere Psicologico.

Negli anni la visibilità è prima aumentata e, nelle ultime edizioni, si è consolidata su livelli importanti e di gran lunga superiori rispetto al 2012. Dal 2016 in poi, fermandosi solo ai sette giorni dell'evento, tra agenzie di informazione, quotidiani, siti web, tv e radio si è raggiunta una media di cento uscite, alle quali vanno aggiunte quelle ottenute negli altri mesi. Un dato significativo, anche considerando che l'iniziativa si ripete ogni anno dal 2010. Nel rapporto con il mondo dell'informazione, quindi, la Settimana del Benessere Psicologico non è vista come il 'solito appuntamento', ma come un momento che, da dieci anni, suscita attesa e curiosità.

PARTE II

**Interfacce Professionali:
Scambi, Inclusioni, Relazioni**

CAPITOLO 5

*Napoli, Palazzo della Borsa***La promozione culturale
attraverso la conoscenza**di *Cécile Kyenge*

Di seguito riportiamo la trascrizione del video-intervento di Cécile Kyenge, medico ed eurodeputata, che ha aperto il convegno in occasione della Giornata Nazionale della Psicologia 2018.

Nel titolo del convegno leggo tre parole che catturano la mia attenzione: scambio, inclusione e relazione. Questi termini applicati al mondo professionale costituiscono la base fondamentale per la realizzazione di reali sinergie tra professionisti di tutti i settori. Voglio portarvi un esempio che credo calzi a pennello e che sappia coniugare gli obiettivi di oggi con il mio impegno professionale al parlamento europeo. Qualche mese fa ho promosso e organizzato un progetto insieme a una fondazione sanitaria della provincia di Reggio Emilia, un convegno dedicato al diritto alla salute. In questo appuntamento ho deciso di riunire psicologi, medici, operatori dell'accoglienza, esperti in diritto d'asilo e istituzione. A chiusura del convegno la sensazione diffusa e condivisa da tutti era che insieme, collaborando, camminando mano nella mano avrebbero avuto risultati ben superiori rispetto a quelli che ogni giorno raggiungono separatamente.

L'ambito psicologico in particolare mostrava di avere un'applicazione trasversale a tutti i settori, dall'istituzione all'area medica, dal lavoro dei mediatori culturali a quello degli esperti di diritto d'asilo. Parlando per esempio dell'ambito che per motivi professionali conosco meglio, posso dire con sicurezza che esiste un punto di contatto tra tutte le professioni coinvolte, un territorio di confine nel quale si incrociano i ruoli dei vari professionisti. In questo punto di connessione si istaura una fase fondamentale di apprendimento e di crescita formativa, data sia dallo scambio di competenze che dalla conoscenza reciproca e dalla condivisione di esperienza. E non è forse vero che la condivisione, la collaborazione, la convivenza portano benessere psicologico, crescita sociale e positività?

Io stessa posso essere considerata un esempio pratico di come la coesistenza di professioni crei valore aggiunto. Da medico aiutavo le persone a curare il proprio corpo, a recuperare la salute; da europarlamentare li aiuto a trovare una dimensione sociale, una stabilità e uno spazio che garantiscono il rispetto dei loro diritti. Si tratta comunque di aiuto, di collaborazione, di soccorso; nell'impegno politico applico spesso le competenze acquisite con lo studio della medicina. Ho la convinzione che esplorare le aree di unione tra le varie professioni sia la chiave per poter crescere sempre di più, sia come professionisti che come cittadini con l'obiettivo di creare un clima di condivisione ampia e diffusa tra coloro che lavorano per il benessere della comunità.

Buon lavoro e buona condivisione!

CAPITOLO 6

*Napoli, Palazzo della Borsa***Riflessioni sulla
competenza professionale**di *Sergio Salvatore*

Di seguito riportiamo una sintesi dell'intervento tenuto nel corso della Giornata Nazionale della Psicologia 2018 dal dottor Sergio Salvatore, psicologo, Professore Ordinario di Psicologia Dinamica Università del Salento, esperto di metodologia dell'intervento.

Viviamo in comunità sempre più impegnate a fronteggiare contesti ad alta complessità, il cui governo richiede innovative capacità critiche e riflessive. Il convegno di oggi è un esempio di tale sforzo: stiamo ponendoci interrogativi sulla competenza professionale, consapevoli della necessità di sottoporre a revisione i modi di concepire il nostro lavoro.

Il mio intervento si muoverà in questa prospettiva. A tal fine, è utile partire da un pur breve richiamo allo scenario attuale entro cui si muove il sistema scientifico-professionale della psicologia.

Scenario e funzione psicologica

L'attuale scenario socio-economico e istituzionale è segnato da una condizione di crisi sistemica. Il carattere sistemico della crisi

sta nel fatto che i problemi che le società, le istituzioni, i gruppi sociali e le persone si trovano ad affrontare (e.g. cambiamento climatico, crescente disuguaglianza socio-economica, impatto demografico e socio-politico dei flussi migratori, polarizzazione sociale, radicalizzazione religiosa) sono ad un tempo generalizzati e intrecciati. Generalizzati, nel senso che essi mettono in discussione, o comunque riflettono, la rottura degli assetti sociali e delle regole del gioco su cui si è per diversi decenni fondata la convivenza, in particolare in Occidente; intrecciati, nel senso che i fenomeni di criticità si alimentano vicendevolmente, al contempo rappresentando l'espressione di dinamiche antropologiche profonde (globalizzazione, trasformazione dei profili demografici, sviluppo tecnologico) che investono le popolazioni nel loro complesso, piuttosto che specifici cluster di individui. In ciò sta dunque la natura sistemica della crisi – i processi sottesi ai fenomeni critici hanno dimensioni globali e come tali richiedono di essere affrontati.

Lo scenario di crisi sistemica rappresenta tanto un'opportunità di sviluppo che un imperativo etico per la scienza e la professione psicologica. D'altra parte, la psicologia ha necessità di operare un processo di revisione e innovazione profonda e coraggiosa dei propri modelli interpretativi e di intervento per mettersi in condizione di dare risposte adeguate alle criticità della contemporaneità. Un tale processo di revisione e innovazione è opportuno prenda l'abbrivio dall'analisi di due questioni tra loro interconnesse: la definizione del dominio della competenza psicologica e l'oggetto della funzione professionale psicologica.

Anticipo ora la tesi che svilupperò, nei termini di tre affermazioni generali:

- a) il carattere sistemico dei problemi sollecita un superamento dell'attuale logica dominio-specifica della funzione psicologica, nella direzione di un modello generale e unitario;

- b) in tale direzione, è essenziale che la psicologia adotti un approccio dotato di maggiore livello di astrazione; vale a dire: è necessario spostarsi dal focus sugli aspetti empirici che caratterizzano la fattualità dei singoli fenomeni su cui si interviene, alla modellizzazione della dinamica psicologica fondamentale sottesa a tali fenomeni;
- c) visione relazionale e semiotica della mente (di seguito: psico-semiotica) offre un modo per operare tale modellizzazione. Secondo tale prospettiva, l'attività mentale è il continuo processo intersoggettivo di interpretazione della realtà;
- d) la visione psico-semiotica è in grado di alimentare la capacità della psicologia di estendere il proprio dominio di competenze (in termini di analisi, interpretazione, metodologie e strategie di intervento), così da cogliere le domande emergenti indotte dalla crisi sistemica.

La definizione del dominio di intervento. Logica dominio-specifica vs logica generalizzata

I fenomeni e problemi sono riconosciuti di competenza psicologica nella misura in cui sono concepiti associati a (espressione di, causati da) processi che sono oggetto della conoscenza scientifica psicologica (di seguito, processi ψ). Quest'ultima affermazione può sembrare ovvia; in realtà sottende una constatazione non banale e non sempre tenuta in debito conto: non esistono in natura fenomeni psicologici in quanto tali; i fenomeni sono di pertinenza psicologica nella misura in cui sono interpretabili come tali, vale a dire nella misura in cui si può stabilire una funzione che associ il comportamento del fenomeno all'andamento di un determinato processo ψ . Gli psicologi sono competenti dei processi ψ , in quanto è ad essi che si riferisce la conoscenza scientifica; diventano competenti dei fenomeni su cui agisce l'intervento

nella misura in cui tali fenomeni si rendono mappabili (spiegabili, descrivibili, interpretabili) alla luce dei processi ψ . Ciò significa che il carattere psicologico di un fenomeno non è una qualità ontologica immanente al fenomeno stesso, ma la risultante di un'operazione epistemica – vale a dire: il risultato della capacità della psicologia di modellizzare in chiave psicologica un certo dominio fenomenico. Ad esempio, la dispersione scolastica non è un fenomeno in sé psicologico (così come non è in sé pedagogico, legale, sociologico, ecc.); diventa di pertinenza psicologica nella misura in cui la psicologia è in grado di interpretarlo come funzione di costrutti che modellizzano questo o quel processo ψ (e.g. motivazione, stili metacognitivi, personalità, legame micro-sociale, culture soggettive, ecc.).

Da quanto appena detto discende una rilevante implicazione per le politiche di sviluppo professionale: l'espansione del dominio di competenza professionale passa per la capacità del sistema scientifico professionale di offrire interpretazioni psicologiche sensate, valide e fattibili dei fenomeni, tali da essere assimilate dalla società come strategici (sia in quanto associati a valenze critiche sia, e si potrebbe dire soprattutto, in quanto relativi alle prospettive di sviluppo praticabili).

Ora, la modellizzazione dei fenomeni in chiave psicologica può seguire due logiche differenti.

Da un lato, vi è la logica *dominio-specifica*, che considera ogni dominio fenomenico e dunque di prassi professionale (le organizzazioni, le scuole, le comunità, il comportamento deviante, la psicopatologia, lo sport, ecc.) come un ambito a sé stante, caratterizzato da proprie specifiche regole di funzionamento, dunque dalla necessità di modelli interpretativi altrettanto specifici. Questa logica è senza alcun dubbio quella prevalente nella psicologia contemporanea; per certi versi si potrebbe dire che è quella quasi unanimemente utilizzata tanto in Italia che a livello internazio-

nale. In ragione di essa, la psicologia ha definito una miriade di modelli locali, ciascuno dei quali focalizzato sull'interpretazione di un determinato ambito fenomenico, in quanto considerato portatore di una forma di funzionamento specifica, differente e separata da quella che caratterizza gli altri ambiti fenomenici. Così, ad esempio, abbiamo teorie psicologiche della psicopatologia, della psicoterapia, della dispersione scolastica, del commitment organizzativo, del comportamento aggressivo, delle dipendenze da gioco, e così via; dove ciascuna teoria implica che il fenomeno cui si riferisce segue una propria peculiare modalità di funzionamento che richiede di essere modellizzata in quanto tale. In definitiva, secondo tale logica, vi sono tanti processi ψ quanti sono i domini fenomenici che la psicologia incontra sulla propria strada.

La logica alternativa è quella della definizione di un *modello generale unificato del processo ψ* . Tale logica si basa sull'idea che al di là dell'estrema variabilità dei fenomeni umani e sociali, essi possano essere interpretati in ragione di un unico frame psicologico generale, che modellizzi la dinamica psicologica fondamentale sottesa alle infinite forme di vita individuale e sociale. Questa logica può essere descritta in analogia con la fisica. Tale scienza non studia fenomeni locali (e.g. la caduta del vaso, la caduta del sasso) in quanto tali, ma in quanto casi specifici di un'unica fondamentale dinamica – la gravità. Il contenuto empirico specifico e contingente dei fenomeni locali non è considerato rilevante e non diventa oggetto di un modello specifico; ciò che conta di ciascun fenomeno è che esso, indipendentemente dal proprio contenuto fattuale, costituisce una manifestazione della dinamica generale. In breve, per la fisica non esistono vasi e sassi, ma gravi.

Ragioni e limiti della logica dominio-specifica

Come si diceva, ad oggi la logica dominio-specifica è assolutamente prevalente, da molti ritenuta l'unica possibile. Tale schiacciante prevalenza è il frutto di una serie di motivi. Richiamo i due a mio avviso più rilevanti. In primo luogo, la logica dominio-specifica appare più coerente ed in linea con la domanda sociale. Quest'ultima, infatti, è anch'essa dominio-specifica; non potrebbe del resto essere diversamente: i soggetti sociali (le persone, le organizzazioni, le istituzioni) si rappresentano i problemi in chiave di senso comune e quindi assumono che le spiegazioni e dunque soluzioni siano allo stesso livello degli ambiti specifici in cui si manifestano i problemi. Ad esempio, dal momento che la dispersione scolastica si manifesta a scuola, si tenderà a pensare che le sue cause siano collocate in tale contesto. In secondo luogo, la logica dominio-specifica è maggiormente coerente con la filosofia "evidence-based" imperante nella psicologia contemporanea. Al nocciolo di tale filosofia vi è l'idea che i dati empirici sono informativi in quanto tali; funzione della ricerca scientifica è disciplinare la raccolta sistematica e oggettiva di tali dati, così da lasciare che essi parlino, per così dire, da sé. Ora, è ovvio che i dati empirici per definizione rimandano a dimensioni concrete, vale a dire rappresentabili attraverso i sensi; di conseguenza, la scienza evidence-based rifugge il piano dell'astrazione, preferendo riferirsi a oggetti sensibili, rappresentabili/misurabili nei termini di eventi fattuali altrettanto ostensibili (ad es. distribuzioni di frequenza di risposte).

Va d'altra parte riconosciuto che la logica dominio-specifica presenta diverse criticità, alcune delle quali sono richiamate di seguito.

1. limitata trasferibilità e generalizzabilità delle competenze e delle esperienze – se i modelli riguardano oggetti diversi, la comunicazioni tra essi è limitata e poco utile.

2. vincolo alla mobilità professionale tra i settori – se ogni dominio di intervento rimanda a conoscenze e competenze specifiche, la professione non può che organizzarsi in termini fortemente settorializzati e specialistici, difficilmente attraversabili;
3. frammentazione dell'immagine sociale e, quindi, perdita di specificità rispetto alle altre professioni – se ogni dominio fenomenico fa storia a sé, allora non esiste un'unica psicologia ma tante psicologie quanti sono i domini d'intervento;
4. ridotta capacità d'intercettare la domanda nei settori emergenti – i modelli specialistici richiedono tempo per svilupparsi, essendo basati sull'elaborazione empirica del fenomeno;
5. ostacolo alla funzione di indirizzo e governo del sistema professionale - la differenziazione dei domini di intervento incoraggia la tendenza dei sotto-gruppi professionali a pensarsi in termini di enclave autonome dotate di propri linguaggi, regole e prospettive (e.g. gli psicologi scolastici, gli psicologi giuridici, i neuropsicologi, ecc.)
6. perdita di competitività rispetto alle altre professioni in grado di offrire modelli interpretativi maggiormente generalizzabili e unitari.

Il contesto professionale contemporaneo e la competizione interpretativa

Per poter progettare lo sviluppo della psicologia dei prossimi decenni, ed anche per poter dialogare con le altre professioni, serve comprendere qual è l'attuale contesto delle professioni, oggi fortemente cambiato rispetto a un recente passato. Fino a qualche decennio fa, le professioni erano definite in termini di ruolo – come un insieme di comportamenti attesi. Ogni problema aveva una professione di riferimento cui corrispondeva un modello di

prassi; a questa geografia ordinata ovviamente si aggiungevano delle aree di confine dove i problemi si intrecciavano, favorendo la nascita di collaborazioni professionali. Tali aree erano comunque marginali, tali da non intaccare l'ordine istituito a fondamento tanto della relazione tra mondi della professione e società e tra i sistemi professionali.

Oggi le cose sono più complicate: viviamo tempi di forte pluralismo e competizione interpretativa tra i sistemi professionali. Si pensi in tal senso a cosa sta accadendo nel campo della psicoterapia, ambito di competenza psicologica e medica, il cui confine è definito a livello legislativo. Malgrado tale barriera normativa, gli psicoterapeuti si ritrovano oggi a dover fare i conti con la concorrenza di altre figure, quali ad esempio il counselor filosofico.

La competizione sull'egemonia interpretativa consiste in ultima istanza in questo: il sistema professionale in grado di offrire l'interpretazione di un determinato tipo di problema, percepita socialmente come sensata, induce nell'immaginario collettivo la percezione di tale problema come fenomeno di pertinenza di quella professione.

Da quanto sopra detto discende una conclusione per certi versi ovvia: la psicologia deve attrezzarsi al nuovo scenario di competizione interpretativa, in particolare in relazione alle domande potenziali ed emergenti, alimentate dalla crisi sistemica. Ed il primo passo in tale direzione è sviluppare modelli interpretativi unitari, in grado di reggere il confronto con i modelli interpretativi unitari offerti da professioni quali quelle ancorate a scienze come la biologia, l'economia, il diritto, l'ingegneria.

Nella parte che segue del mio intervento richiamo un modello possibile generale e unitario del processo ψ , quello offerto dalla teoria psico-semiotica.

Come modellizzare il processo ψ ?

Noi pensiamo attraverso i significati attivi entro la porzione di ambiente culturale cui abbiamo accesso. Da un lato, i significati definiscono solo le qualità degli oggetti di cui facciamo esperienza. Dall'altro, e soprattutto, i significati generano il senso complessivo del mondo come di un insieme di entità sostanziali. Tale senso emerge e si riproduce nella misura in cui le nostre interpretazioni della realtà si mantengono stabili, vale a dire operano come fondamento rendendo prevedibili la relazione con gli altri e con il contesto.

Quando il contesto micro e/o macro-sociale aumenta la propria complessità e incertezza, la stabilità intersoggettiva e istituzionale dei significati entra in fibrillazione; in conseguenza di ciò si indebolisce la capacità delle persone di dare senso a quanto accade, di percepire la relazione sé-mondo in termini di continuità e prevedibilità - si potrebbe dire: si perde il "grip" con la realtà. In tali circostanze, le persone sono indotte inevitabilmente a recuperare senso attraverso il rifugio nell'uso di schemi di significato primitivi, di matrice affettiva, portatori di forme di interpretazione generalizzate, omogeneizzanti e globali. Paradigmatico di tale tipo di significato è lo schema amico-nemico: un modo di costruire l'esperienza del mondo semplificato, articolato su un'unica distinzione che rende immediatamente posizionato il sé e l'altro e la loro relazione - lo schema amico-nemico offre al soggetto la possibilità di stabilizzare il senso profondo di sé nei termini dell'unico elementare atto interpretativo dell'equazione con la negazione dell'altro - *mors tua = vita mea*.

Alla luce di quanto appena detto si può comprendere il nesso strutturale che sussiste tra la complessità dell'attuale scenario storico e la tendenza alla diffusione di forme affettive di interpretazione della realtà. Giusto per richiamare un esempio, il framework

proposto sopra offre una chiave di lettura per comprendere il populismo; in particolare, permette di cogliere come tale forma politica, che propone una visione della realtà istituzionale nei termini della giustapposizione tra il popolo (portatore di tutte le qualità positive) ed élite (responsabile di tutti i problemi) - deve il proprio successo al fatto che si offre come un ancoraggio e un modo di espressione dello schema amico-nemico.

Più in generale, il framework psico-semiotico permette di comprendere perché, in alcune circostanze micro e macrosociali, diventa prevalente la tendenza a mettere da parte modi differenziati di interpretare la realtà - vale a dire le forme di significazione più capaci di cogliere il valore informativo degli eventi (ciò che in altre sedi ho con altri definito: *capitale semiotico*)- e a identificarsi con modelli interpretativi generalizzati, omogeneizzanti, di natura affettiva (a partire dallo schema amico-nemico). Nella prospettiva cui si sta facendo qui riferimento, alla base di tale processo di semplificazione e mobilitazione degli affetti vi è la capacità dei significati affettivi di dare stabilità alle interpretazioni che ancorano le persone alla realtà. In sintesi, alle prese con contesti caratterizzati da livelli di incertezza e complessità non diversamente fronteggiabili sul piano cognitivo, le persone (in modo automatico, non intenzionale e fondamentalmente inconscio) si rifugiano nelle categorie affettive; così facendo, recuperano la capacità di dare senso all'esperienza, in questo modo fronteggiando l'incertezza contestuale. Ciò tuttavia al costo della rinuncia alla capacità di comprensione della realtà e di orientamento dell'azione che solo modi di interpretazione più articolati possono offrire.

La funzione psicologica in chiave psico-semiotica

Il framework psico-semiotico implica una specifica visione del processo ψ da porre al centro della funzione psicologica. Dal

punto di vista psico-semiotico la funzione dell'intervento psicologico è di promuovere lo sviluppo della significazione, in modo da favorire la capacità dei soggetti (individui e strutture) di perseguire i propri progetti entro i vincoli e attraverso la complessità della realtà. In breve, lo scopo dell'intervento psicologico è il **potenziamento della dimensionalità della significazione**. Chiariamo brevemente che cosa intendo con tale termine.

Dal momento che il mondo è fatto di una infinità di dimensioni di variabilità (colore, temperatura, suoni, peso, valore, estetica, etc), per rappresentarsi e dunque interagire con un oggetto/evento, è necessario ottimizzare la selezione delle dimensioni rilevanti. Ottimizzare nel senso che va trovato un equilibrio dinamico tra due esigenze contrapposte – da un lato, la necessità di stabilità (vedi sopra), che spinge a limitare al massimo le dimensioni (ed in particolare a rifugiarsi nelle dimensioni affettive); dall'altro, la necessità di massimizzare le informazioni alla base del processo decisionale, dunque ad ampliare le dimensioni così da cogliere quante più sfumature possibili della realtà (si tenga conto che ogni dimensione corrisponde ad una caratteristica della realtà). Ad esempio, se una persona rappresenta l'immigrazione solo nei termini "mi danneggia-non mi danneggia", evidentemente il suo modo di approcciare il fenomeno è vincolato alle valutazioni e analisi associate a tali due opposte alternative – ad esempio, le uniche informazioni rilevanti saranno quelle relative al rischio del danno; nella misura in cui la persona è in grado di tenere in conto altre dimensioni, ha la possibilità di articolare in maniera più complessa la rappresentazione dell'oggetto, dunque il campo della propria progettualità (intesa in senso lato). Pertanto, potenziare la dimensionalità della significazione consiste nel promuovere lo sviluppo e l'accesso a sistemi di significato che si prestino a sostenere la capacità delle persone e delle strutture sociali di individuare ciò che in altra sede ho proposto di chia-

mare **informazione marginale** – vale a dire: la sensibilità alle componenti periferiche dell'esperienza dove risiedono i potenziali di innovazione.

Nell'incontro con la realtà, ognuno di noi definisce un focus su cui concentra la propria esperienza, lasciando che molti degli elementi potenzialmente rilevanti rimangano sullo sfondo, così da giocare un ruolo al massimo secondario nell'elaborazione del senso all'esperienza. Ad esempio, è in ragione di tale articolazione che ciascuno di noi ricorda alcuni particolari delle situazioni vissute piuttosto che altre – quanto resta in memoria è un chiaro indicatore di ciò che al momento dell'evento costituiva il focus dell'esperienza.

È per certi versi tautologico affermare che i dati di realtà che possono alimentare apertura all'innovazione, alla diversità, alla revisione dei modelli istituiti vengono dalla periferia piuttosto che dal centro dell'esperienza. Ciò che è al centro dell'esperienza per definizione è familiare e noto; la sua elaborazione alimenta la riproduzione dell'istituto; lo sviluppo, e più in generale la relazione generativa del *terzo* (inteso in senso lato come riconoscimento del limite che permette alla soggettività di auto-costruirsi) sono alimentati dall'*alterità compatibile*, vale a dire dalle forme umane e sociali (informazioni, conoscenze, linguaggi, progetti, modi della comunicazione, scenari intersoggettivi, modelli culturali ecc.) che abitano le aree periferiche, le zone di confine tra il soggetto e il mondo.

Riporto i risultati di una ricerca, che propone un'immagine plastica di quanto appena detto. Uno studio sull'affidabilità dei clinici esperti utilizzati come giudici indipendenti nella ricerca in psicoterapia, ha mostrato che i giudici più affidabili sono quelli più autonomi rispetto al potere condizionante della conoscenza implicita stereotipale che inevitabilmente accompagna tutte le valutazioni, dunque anche quelle dei clinici esperti. Ogni giudice, indipendentemente dal livello di esperienza, tende a valorizzare un proprio

baricentro cognitivo - vale a dire: tende a costruire il proprio giudizio in rapporto al prototipo categoriale saliente nella valutazione; lo studio ha dimostrato che la qualità del giudizio è data dalla capacità del valutatore di limitare la "forza attrattiva" di tale prototipo. Per dirlo con termini che stiamo qui utilizzando, è la capacità di esplorare l'informazione marginale che rende competenti.

Per riassumere, la funzione professionale psicologica si presta ad essere modellizzata come intervento operante sui significati generalizzati (di matrice affettiva) che mediano il rapporto circolare tra la mente individuale e i contesti (sia micro, che macro). Ciò con lo scopo di potenziare la dimensionalità della significazione. Da tale dimensionalità dipende infatti la valorizzazione dell'informazione marginale che alimenta la capacità dei soggetti di perseguire progettualità in scenari di incertezza.

Scenari simbolici e assetti mentali

La contemporaneità ci confronta con dinamiche altamente critiche riconducibili a una rottura degli assetti istituzionali e sociali di ordine sistemico. La funzione psicologica non deve rimanere cieca rispetto a tale scenario; è necessario considerare i contesti sociali e istituzionali entro ed in ragione dei quali si sviluppano i fenomeni su cui siamo chiamati ad intervenire. Per fare un esempio per certi versi ovvio: un comportamento a rischio che si sviluppa in un contesto ad alto capitale semiotico (vale a dire: dove prevalgono modelli di significazione complessi) è un fenomeno psicologico diverso dallo stesso comportamento a rischio che si sviluppa in ambiti caratterizzati da basso capitale semiotico (vale a dire: dove prevalgono modelli interpretativi di matrice affettiva riflesso dello schema amico-nemico).

Un episodio che mi è capitato mi offre il modo di esemplificare quanto appena detto. Una decina d'anni fa ho avuto l'occasione di

osservare da dietro lo specchio una seduta di psicoterapia psicodinamica tenuta da un collega esperto, per poi discuterne i risvolti clinici e concettuali con i partecipanti al seminario cui ero stato invitato. La seduta seguì un andamento da manuale – interventi precisi e con il giusto timing; risposte del paziente coerenti con quanto ci si potrebbe aspettare sulla base della teoria di riferimento, il tutto in un clima interpersonale partecipato, caldo ed insieme dinamico. L'aspetto che è qui interessante richiamare è che anche grazie alla successiva discussione, potei rendermi conto che la regolazione dello scambio clinico non rifletteva solo (e probabilmente si potrebbe dire: principalmente) le qualità dei partecipanti (competenza del clinico, per altro elevata; motivazione del paziente); piuttosto, dipendeva dal fatto che sia il terapeuta che il paziente erano immersi in un contesto culturale in cui il valore sociale della professione – dunque la necessità di aderire al setting da essa strutturata – è una norma istituita, in quanto tale definitoria del canone di normalità. In tale contesto culturale non è il terapeuta in quanto individuo che deve mobilitare le risposte collaborative del paziente, perché la dimensione collaborativa è un dato di fatto in cui entrambi i partecipanti allo scambio sono per certi versi immersi. In breve, non è la tecnica del terapeuta (e/o la sua personalità) a regolare la relazione clinica, ma la relazione clinica – in quanto espressione locale del contesto culturale in cui è iscritta – ad alimentare la capacità regolativa della tecnica. In termini più brutali: non è la diade terapeutica che genera il significato regolativo del loro rapporto; tale significato è già disponibile nel contesto culturale e come tale genera l'ambiente mentale della diade.

Per concludere

La tesi che ho provato ad argomentare è che una quota rilevante e strategica di domanda emergente di psicologia è quella

alimentata da contesti socio-culturali dove la disponibilità di risorse di senso simili a quelle fruite (all'epoca dei fatti) dal mio collega americano non è data. In contesti di tale tipo – a bassa disponibilità di capitale semiotico – i problemi psicologici si intrecciano e si fondono con questioni quali fatalismo, anomia, odio razziale, interpretazione dei processi migratori in termini di sicurezza, populismo, indebolimento delle istituzioni, deriva autoritaria dei sistemi democratici. Sono questi i fenomeni che oggi sfidano i sistemi scientifico-professionali. È auspicabile che anche gli psicologi si attrezzino per raccogliere tale sfida. Per far ciò, a mio avviso, è necessario:

1. promuovere la capacità riflessiva del sistema scientifico-professionale, così da comprendere i presupposti del nostro modo di lavorare e le premesse di senso che abbiamo necessità di rielaborare per poter affrontare le dimensioni innovative della domanda;
2. potenziare il governo integrato del sistema scientifico-professionale, attraverso una ancora più forte collaborazione tra il mondo dell'università, quello della professione, quello dei servizi;
3. sollecitare e sostenere istituzionalmente l'investimento professionale sui temi relativi alle dinamiche di sistema. Si tratta di ambiti di intervento che richiedono un lavoro di analisi scientifica, di elaborazione teorica e metodologica, a fronte di un non scontato successo. La loro esplorazione non può dunque essere affidata alla buona volontà e alle risorse dei singoli professionisti;
4. innovare e potenziare i percorsi e i modelli formativi in coerenza con le nuove sfide – a tal proposito, è indicativo il documento dell'EFPA (la federazione delle associazioni psicologiche attive nei paesi europei) che sollecita i propri membri ad adoperarsi affinché le università dei loro paesi attivino percorsi formativi in psicologia volti a promuovere competenze di intervento sulle questioni relative ai flussi migratori;

5. elaborare politiche di promozione dell'immagine professionale in grado di aggiornare e innovare in profondità la rappresentazione della nostra professione, ancora troppo ancorata allo stereotipo della cura o comunque ad una idea dello psicologo come professione operante con gli individuali o al massimo in contesti micro-sociali.

CAPITOLO 7

*Napoli, Palazzo della Borsa***Comunità resilienti:
le comunità come risorse***da I Tavola Rotonda*

Nella prima tavola rotonda moderata dalla dottoressa Lucia Sarno i rappresentanti di Ordini e Collegi professionali della Campania si sono confrontati sul tema della resilienza nelle comunità.

Lucia Sarno, Vice-Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania: "Questa è la prima volta che cominciamo a parlare insieme con le professioni, tra le professioni, per tutti, a tutti. Personalmente voglio dire un paio di cose: la prima è che l'idea di coinvolgere le professioni non nasce così, non è stato un insight, ma è il frutto del lavoro di questi anni realizzato con la Settimana Del Benessere Psicologico, coinvolgendo prima i Comuni e poi le Scuole. La seconda è che il frutto di questo lavoro è la possibilità di mentalizzare e fare propria l'idea di benessere. La psicologia è andata sempre più incontro a questo concetto, è diventato mano a mano un luogo di cura, non soltanto di terapia. La clinica resta comunque un caposaldo fondamentale e niente nasce in opposizione alla clinica, ma la cura è intesa come prendersi cura dell'individuo, del gruppo, dell'istituzione: prendersi cura dei contesti. Ci siamo resi conto che potevamo fare tantissimo sul ter-

ritorio coinvolgendo le professioni ed è stato fatto un nuovo step per unire e unirci con le altre professioni. Chiaramente noi dobbiamo tenere conto delle differenze, io non credo che dobbiamo necessariamente trovare un linguaggio comune, bensì che ognuno debba conservare il proprio linguaggio, ma renderlo comprensibile agli altri e, in qualche modo, provare a costruire una nuova appartenenza perché noi ci muoviamo sulle appartenenze: siamo degli ordini! Gli ordini sono la rappresentazione e la sintesi delle nostre professioni! Quest'iniziativa non parte oggi, è partita già da lontano con altri momenti di incontri e condivisione, ma oggi è un momento trasformativo per questa nuova appartenenza che sarà difficile creare perché questo è un progetto arduo, ma siamo qui proprio per costruirne la fattibilità. In questo senso ci vuole la partecipazione di tutti gli ordini perché abbiamo tutti una grande responsabilità per le nostre professioni, che hanno un'incidenza sul sociale, ma abbiamo anche una responsabilità etica. Quello che facciamo, che diciamo, deve avere una ricaduta, un significato anche per le nuove generazioni: siamo tutti artefici dei cambiamenti se li vogliamo mettere in atto. Oggi l'incontro è abbastanza denso e per questo motivo siamo partiti da alcune domande abbastanza semplici: *come avete accolto l'invito dell'ordine? Come si è collegato alla vostra riflessione sulla professione? Quali aspettative avete o quali aspettative possiamo costruire?* Il fatto che abbiamo aderito venti ordini su venticinque è forse indice di una volontà trasformativa che parte dalle aspettative comuni".

Gennaro Ascione, *Presidente dell'Ordine delle Scienze Infermieristiche e Responsabile Della Commissione Trasparenze E Anticorruzione*: "Siamo contentissimi di partecipare a questo lavoro perché quanto stiamo facendo mi ha aiutato anche a capire il momento storico che stiamo vivendo. Rispetto alla prima domanda che mi è stata posta, vorrei partire proprio dal tema della giornata, la resilienza, la capacità di resistere, ma anche di trovare delle energie

positive rispetto a delle situazioni difficili o drammatiche! Durante l'esercizio della nostra professione, gli infermieri hanno spesso a che fare con questo e abbiamo anche la funzione di tirare fuori dai pazienti tutte le energie positive, facilitando la collaborazione al progetto di cura. In questo modo il lavoro diventa più semplice, le persone guariscono più velocemente e hanno un approccio meno negativo alla malattia, che gli permetta di scoprire anche i risvolti positivi. Persone con handicap riescono per esempio ad avere prospettive di vita soddisfacente e anche di successo. Motivare le persone a tirare fuori le proprie capacità è una questione importantissima anche per noi. Rispetto alla domanda sulle aspettative, rispondo che il CUP è nato per mettersi al servizio della città. Mi aspetto che di fronte a tutte le difficoltà, dal lavoro all'inquinamento, che stiamo vivendo, dobbiamo trovare delle energie positive. Perciò esiste il CUP, perché tutti insieme vogliamo fare qualcosa per la nostra città. Un esempio banale è la decisione presa dagli Ordini di adottare una strada con l'obiettivo di dare il senso dell'appartenenza e della comunione di intenti tra le varie professioni. Anche da questo convegno sono venuti dei segnali positivi rispetto a quella che deve essere l'azione dei professionisti in favore della propria città. Io credo che continuando questo tipo di collaborazioni ed incontri si possa dare un piccolo contributo che potrebbe diventare un grande contributo affinché le cose della nostra città possano migliorare, indipendentemente dalla politica".

Francesco Ascolese, *Presidente dell'Ordine dei TSRM e delle Professioni Sanitarie Tecniche, della Riabilitazione e della Prevenzione*: "Permettetemi di fare una piccola presentazione dell'Ordine che oggi non include più solo i tecnici radiologi, ma che rappresenta il novanta per cento delle professioni sanitarie, ad esclusione di ostetriche, infermieri e psicologi. Dal logopedista al fisioterapista, dal tecnico di laboratorio al tecnico della prevenzione: è un ap-

proccio nuovo anche per noi perché c'è una varietà molteplice di approcci, di culture, di sapere scientifico. Sono professioni che possono aiutare tantissimo nell'ambito della relazione d'aiuto con il cittadino. Utilizzerò il mio tempo per leggere un estratto da un mio libro *'il rapporto che il tecnico istaura con il paziente-cittadino rappresenta l'incontro con il confronto tra due sistemi. Il carattere complesso di tale relazione si estrinseca non solo nello scambio di informazioni sulla malattia e sull'anamnesi, ma anche nello scambio di emozioni soggettive, di vissuti mutuati dal sistema familiare e sociale del paziente e dal sistema organizzativo e culturale di riferimento. È un rapporto artistico: l'arte di porgere, di persuadere, di dialogare in modo coinvolgente. Il dialogo diventa parte integrante del trattamento diagnostico e la parola, il tuo tono, i suoi modi, la semplice espressione del volto del tecnico diventano le prime armi terapeutiche'*. Non è retorica questa, è bensì capire chi si ha di fronte, che non è solo un cliente, non è solo un utente. Noi dobbiamo parlare di cittadino, di una persona che ha un suo mondo vitale, che noi dobbiamo cercare di capire. Io credo che le professioni sanitarie abbiano un background e una forza tale da aiutare e da poter essere aiutate nella relazione con il cittadino".

Antonio D'Avino, *Vice-Presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri*: "Ritengo che questa sia la prima iniziativa che vede tanti attori coinvolti per un confronto e che questo confronto sia importantissimo perché oggi dobbiamo gettare le basi per poter lavorare in modo proficuo in futuro. Io sono un pediatra di famiglia, quindi lavoro sul territorio. Con il dottor Ascione abbiamo già avuto modo di collaborare e di confrontarci con gli infermieri in quanto, attraverso alcuni bandi regionali indirizzati a neolaureati con il massimo dei voti e di età compresa dai 20 ai 28 anni, è stato permesso loro di fare esperienza per un semestre presso i nostri studi. Questi ragazzi si sono rivelati entusiasti e volenterosi, desiderosi veramente di lavorare e di conoscere una parte

del mondo del lavoro che forse durante il corso di laurea non viene conosciuto proprio da vicino. L'esperienza è stata vincente e traggio spunto da questa collaborazione per dire che probabilmente la strada corretta è questa. Noi dobbiamo cercare ognuno con le proprie competenze ed identità di apportare il proprio contributo e le proprie esperienze in questo calderone comune che deve avere l'obiettivo di integrare le nostre forze e costruire una rete. Forse è questo ciò di cui abbiamo veramente bisogno, in quanto come categorie professionali che rappresentiamo, forse viaggiamo un po' troppo da sole e invece si avverte spesso l'esigenza di confrontarci; quindi penso che convegni di questo tipo siano davvero importanti per avviare dei percorsi comuni. Questi percorsi devono oggettivamente stabilire delle tappe intermedie da raggiungere e degli obiettivi finali che necessariamente devono poter avvantaggiare. Noi come pediatri vorremmo cercare di ragionare sulla figura dello psicologo nelle cure primarie. Questo perché ne avvertiamo concretamente l'esigenza, noi siamo un po' il primo filtro con il quale mamme, nonne e genitori si confrontano e sentiamo forte il bisogno di confrontarci con una figura come quella dello psicologo perché la riteniamo estremamente utile. Lo psicologo oggi può darci qualcosa in più nel nostro lavoro quotidiano. Abbiamo l'esigenza di confrontarci soprattutto su quelle problematiche che conosciamo marginalmente e ritengo che ognuno deve fare il proprio lavoro. Ci sono state delle esperienze svolte in altre regioni - Umbria, Sicilia - che però hanno riguardato la medicina generale. La proposta è quella di capire se ci sono i presupposti, fare un progetto di fattibilità per definire questa figura. Voi tutti sapete che nell'articolo 24 nei LEA, i livelli essenziali di assistenza, è prevista la figura dello psicologo in determinate condizioni di disagio. La strada per condividere dei percorsi comuni è il confronto e queste occasioni servono come punto di partenza per poter creare dei gruppi di lavoro ristretti

per poter stabilire degli obiettivi che dobbiamo necessariamente raggiungere”.

Rossella Fasulo, *Segretario dell'Ordine Chimici e Fisici Della Campania*: “Mi ha colpito in particolar modo la parola chiave ‘*Professioni amiche*’ perché incarna lo spirito della collaborazione interprofessionale. Lo spirito giusto è quello della collaborazione perché da soli è difficile raggiungere gli obiettivi, un obiettivo ben chiaro che è quello del prendersi cura. Questa è un’affermazione che mi sta molto a cuore perché lavorando nella professione sanitaria, prendersi in carico il paziente è fondamentale. Questo fa sentire il paziente stesso curato nel proprio benessere, quindi prendersi cura del benessere del paziente. Per quanto riguarda le mie aspettative, sono molto propositiva, c’è sempre da migliorare e bisogna considerare quest’occasione un punto zero, un’opportunità di collaborazione, per migliorarsi, per il bene comune e per il prendersi cura”.

Luigi Navas, *Presidente dell'Ordine dei Veterinari Provincia di Napoli*: “Da ricercatore universitario sono abituato a fare delle lezioni in maniera interattiva e se me lo permettete, faremo un esperimento. Una semplice domanda: che cosa fa il medico veterinario? Alzasse la mano chi pensa che è solo il medico di cani e gatti. Chi sa che il medico veterinario si occupa anche di alimentazione? Il 5% della sala. Chi sa che il medico veterinario si occupa di salute pubblica? Il 6% della sala e sono fortunato. Questa mancata consapevolezza di quello che siamo da parte dell’opinione pubblica è il primo motivo di malessere nella nostra professione e soffriamo di questa mancata attenzione. I discorsi che ho sentito dei vari colleghi sono molto validi e voglio adottare l’affermazione che prima faceva Franco, di definire la persona con cui interagiamo cittadino piuttosto che cliente o paziente. Dal punto di vista professionale in questo frangente sta venendo fuori una cosa molto bella, la im-

magino visivamente come ogni professione facente parte di un organismo unico: i veterinari sono il braccio, gli psicologi la mente, il medico il piede. Tutti in questo momento dobbiamo imparare a far muovere questo organismo nuovo all'unisono, altrimenti rischiamo di cadere, di inciampare e non trovarci bene.

Abbiamo anche un'altra responsabilità, il vecchio detto '*Mens sana in corpore sano*' è quanto mai attuale. La mente sta bene quando il corpo sta bene, ma in ambito veterinario ci può essere una traslazione, quando il corpicino dell'animale non sta bene anche la mente del padrone sta male e noi dobbiamo interagire in questo senso. Il discorso è complesso, l'interazione fra le professioni è utile soprattutto per costruire progetti comuni utili alla collettività che molto spesso non osserviamo, ma che incontriamo tutti i giorni. Questo atteggiamento non dà un senso alla nostra professione diventiamo anche meno motivati, dobbiamo cercare qualcosa che ci dia uno sprint comune, un'azione comune e quest'occasione è un esempio pratico di quello che sto dicendo".

Giuseppina Piacente, *Presidente dell'Ordine della professione di ostetrica della provincia di Napoli*: "Condivido tutto ciò che è stato detto e questa unione degli Ordini deve far sì che ci sia una ricostruzione. Sono tempi di progetti e devono essere fatti progetti sul filo che unisce le diverse professioni, lavorando insieme senza dimenticare il ruolo di appartenenza. Per esprimersi al meglio c'è bisogno di una preparazione specifica e creare un team, un gruppo di lavoro. Solo allora si possono trasmettere alcuni concetti di validità per affrontare gli obiettivi finali. Parliamo di resilienza e di ciò che affrontiamo ogni giorno, la nostra professione dovrebbe incontrare gli psicologi nei consultori, nei punti ascolto, negli ambulatori, per sostenere i pazienti su argomenti sensibili. È quello che noi in ostetricia definiamo empowerment, per reagire alle difficoltà delle persone nell'affrontare delle cose e solo lavorando insieme possiamo raggiungere e definire gli obiettivi.

Lucia Sarno, *Vice-Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania*: "Come possiamo pensare di metterci insieme sfruttando le diverse competenze, sviluppando una comunità altra, una comunità terza che avrà bisogno di cura?"

Rossella Fasulo, *Segretario dell'Ordine Chimici e Fisici Della Campania*: "Un ulteriore punto di riflessione mi è stato offerto dal materiale ricevuto come ordine, c'è la famosa spillina e al centro c'è scritto ascolto. La chiave è lì, perché se si riesce ad ascoltare il bisogno e quindi la condivisione della strada da percorrere, si arriva all'obiettivo del benessere".

Gennaro Ascione, *Presidente dell'Ordine delle Scienze Infermieristiche e Responsabile Della Commissione Trasparenze E Anticorruzione*: "Allora rispetto alla domanda sul contributo che la tua professione può dare per promuovere lo sviluppo. Noi viviamo in una società complessa che non ha più un solo punto di riferimento. Si diceva prima la società orizzontale, la famiglia patriarcale, poi abbiamo la società verticale, una società che non ha un solo punto di riferimento, c'è la tv, ci sono i social, per cui è diventato molto più complesso far passare il proprio pensiero, esprimere quello che ogni professione può dare per farla conoscere un po' a tutti. Per cui come possiamo noi infermieri dare un contributo? Lavorando sul territorio. Abbiamo collaborato con i medici pediatri e come progetto nostro vorremmo portare avanti quello "dell'infermiere di famiglia", cioè avere per ogni cinquemila abitanti un infermiere che possa seguire il cittadino più da vicino. E questo sicuramente non lo può fare da solo. Lo deve fare con i medici, con gli assistenti sociali, con altre professioni per promuovere l'educazione sanitaria, la prevenzione. Quanti codici bianchi arrivano in ospedale? Oppure quante persone per fare le analisi vanno al pronto soccorso? Quante mamme portano il bambino in ospedale inutilmente perché non hanno un'educazione e

gli strumenti per poter decidere quale sia la cosa migliore per il proprio figlio? Per questo è importante per noi questo tipo di progetto e avere l'appoggio di altre professioni. Abbiamo intenzione, dopo aver raccolto tutti i dati del lavoro svolto dagli infermieri presso i medici pediatri, di farli analizzare statisticamente e di portarli al presidente della regione per proporre l'istituzione dell'infermiere di famiglia che collabori con il medico e con le altre figure professionali che già agiscono sul territorio. Questo porta sicuramente sviluppo, civiltà, istruzione, risparmio di cure inutili. Oggi noi vogliamo lavorare sul territorio, promuovere l'educazione sanitaria, agire in equipe, anche con gli ambientalisti per l'igiene alimentare, con tutte le figure sanitarie. C'è tutto un mondo che noi vorremmo scoprire insieme e poter lavorare per il benessere della nostra città. Il CUP è nato proprio per mettersi a disposizione della città".

Francesco Ascolese, *Presidente dell'Ordine dei TSRM e delle Professioni Sanitarie Tecniche, della Riabilitazione e della Prevenzione*: "Rimanendo su questo tema, basti pensare che un cittadino oggi con internet può indagare la sua malattia. Il rispetto per questa persona è fondamentale ma noi dall'altra parte dovremmo eliminare il corporativismo che ci assale. Siamo tutti nell'area sanitaria, ognuno a difendere la sua lobby, il suo sindacato, il suo ordine professionale, le proprie aspettative. Forse il messaggio per cui il mio ordine oggi ha partecipato a questa tavola rotonda è dire mettiamo un attimo da parte il singolo e cerchiamo di lavorare per una prestazione congiunta che possa essere veramente utile per il cittadino".

Luigi Navas, *Presidente dell'Ordine dei Veterinari Provincia di Napoli*: "Lo spunto di riflessione parte dalla società nella quale viviamo. È una società piuttosto dinamica, che utilizza i social, che utilizza internet, e noi siamo degli elefanti in questa società. Gli ordini sono considerati anacronistici, non nel senso politico del

termine, e ci sono alcune correnti di pensiero che vorrebbero eliminare gli ordini. Su questo non sono molto d'accordo, ma sicuramente bisogna adoperarsi per trasformare gli ordini, renderli più dinamici, adattarli alla modernità della nostra società. Dovremmo essere più svelti, più snelli, più dinamici, più attenti a tutto quello che ci succede intorno e tra l'altro, sfruttare in maniera positiva, quello che ci sta accadendo intorno piuttosto che esserne passivi. Come diceva prima Rossella, l'ascolto è l'utilizzo di mezzi abbastanza dinamici, questo potrebbe essere un mezzo per arrivare al cittadino, per essere più incisivi".

Giuseppina Piacente, *Presidente dell'Ordine della professione di ostetrica della provincia di Napoli*: "Condivido quello che è stato detto sull'ascolto e dico anche che bisogna sapere ascoltare. Il mio augurio è che continuiamo a mettere in atto questo progetto perché tanto si è fatto, ma tanto c'è da fare. Credo che bisogna lavorare molto per cercare di realizzare questi progetti e speriamo che non restino solo parole e si vada avanti".

Antonio D'Avino, *Vice-Presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri*: "Anche se pediatra, penso di poter parlare anche a nome della medicina generale perché facciamo tutti parte del comparto delle cure primarie, quindi credo che il livello di setting adeguato per il trattamento delle forme di disagio lieve o medio sia proprio il nostro, attraverso la figura dello psicologo di base, lo psicologo delle cure primarie. Oggi l'accademia americana di pediatria sostiene che il 25% (uno su quattro) di bambini da 0 a 16 anni ha un disturbo di tipo psicologico e infatti noi ci troviamo a toccare ogni giorno con mano le ludopatie, le dipendenze più svariate come alcool, fumo, droghe. Rispetto a quando ho iniziato la professione di pediatria, noto che una buona quota di adolescenti di oggi ha genitori poco presenti, sono ragazzi che si trovano nelle condizione in cui la famiglia è venuta un po' meno

rispetto al ruolo che aveva in passato; credo che anche la scuola abbia probabilmente qualche responsabilità e noto che questi adolescenti attraversano una fase in cui hanno molte incertezze. Questo forse potrebbe essere un motivo in più per poter passare da quella che potremmo definire 'la medicina di attesa' alla 'medicina di iniziativa'. Questo cosa vuol dire? Che noi dovremmo cercare di realizzare delle azioni mirate di tipo preventivo, perché pur essendo un luogo comune reputo molto importante che alcune condizioni si combattano dal principio. Vorrei fare una piccola digressione: con quanta tristezza noto nel mio studio che le mamme danno a questi bimbi di pochi mesi che piangono il cellulare per tranquillizzarli e allora vedo che tante volte questi lattanti sono talmente presi da queste immagini e suoni che si estraniavano completamente da quello che li circonda. Pertanto credo veramente che dobbiamo lavorare insieme, in particolare con l'ordine degli psicologi ma anche con tutte le categorie professionali, in quanto molte di queste possono giocare un ruolo determinante e dobbiamo cercare di stabilire dei progetti che ci consentano in modo preventivo di intervenire prima ancora che si arrivi ad una condizione di disagio importante. Il mio invito, inoltre, è quello di metterci attorno ad un tavolo e cercare di capire quali sono le condizioni che spingono il pediatra di famiglia a indirizzare verso lo psicologo delle cure primarie un paziente per la valutazione e presa in carico eventuale; e soprattutto questo dovrebbe avvenire attraverso un percorso formativo adeguato. Credo che sia importantissimo che ci sia formazione specifica ai cittadini, condotta ovviamente dall'ordine degli psicologi e credo che sia fondamentale stabilire un percorso che includa questi momenti formativi e che consenta di approfondire queste tematiche relative alla fascia pediatrica (0-18) con le quali noi ci confrontiamo ogni giorno e che richiedono l'intervento degli psicologi. Se noi davvero riuscissimo dopo questi incontri a individuare un

percorso che vada a beneficio di tanti bambini e adolescenti a rischio con degli interventi preventivi, si riuscirebbero a evitare tante situazioni di devianza che vanno dall'abbandono scolastico all'esecuzione di attività non proprio lecite".

Lucia Sarno, *Vice-Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania*: "Usciamo dall'equivoco che noi sappiamo come si fa a metterci insieme! Però sappiamo che si può fare, che ci abbiamo pensato e che ci siamo aperti ad altri pensieri trasformativi! Lo vogliamo fare in questo momento molto importante. Passo la parola al dottor Raffaele Felaco, psicologo e fondatore dell'Associazione Psicologi per la Responsabilità Sociale!"

Raffaele Felaco, *Presidente Psicologi per la Responsabilità Sociale*: "La cosa che emerge immediatamente ascoltando i rappresentanti degli Ordini e, quindi, delle professioni è questa spiccata sensibilità verso i cittadini e verso il sociale. Negli interventi di tutti ci sono stati riferimenti ai cittadini o alla città, all'impegno per il cambiamento. Io penso che questa sensibilità non sia sempre stata una caratteristica delle professioni: i professionisti fino a venti anni fa erano concentrati sul loro ruolo specifico, a far bene la loro professione e a far soldi con la propria professione. Oggi, invece, dopo venti anni di lavoro comunitario, dopo venti anni di attenzione e di trasformazione... qualcuno ha ricordato che in Italia e in Europa c'è una corrente di pensiero che vorrebbe abolire gli ordini professionali. Questo trova un senso nelle parole del professore Sergio Salvatore che stamattina diceva che oggi, più che le professioni, esistono le prestazioni e che ci sono tanti professioni che possono dare delle prestazioni riguardo una domanda a prescindere della professione esercitata. Alcune professioni sono più esposte di altre a questo problema perché la complessità del mondo è andata in una certa direzione; la nostra professione è ancora a rischio perché è molto imitata, da molte angolazioni in

quanto ci sono tanti saperi intorno all'essere umano, alla persona, e tutti cercano di attivarli con quella che è la cosa sentita più funzionale e remunerativa, che è la clinica. Questo non vale solo per la professione dello psicologo, ma anche per le altre. Per cui tutta questa apertura delle professioni alla responsabilità sociale, quindi nei confronti dei cittadini, è l'unico modo che a mio avviso hanno le professioni di sopravvivere in questo mondo di disgregazione, in una società liquida. Qual è il contributo che la psicologia può dare a questo processo? Ce l'ha indicato questa mattina il professore Salvatore quando, nel tentativo di descrivere il *core* della professione di psicologo e forse della psicologia stessa, ci diceva che il nostro core business è dare forme di significazione più aderenti alla complessità dei fatti. Il lavoro dello psicologo e il suo contributo è dare forma a questa complessità. In un'epoca dove si tende alla semplificazione se non addirittura alla banalizzazione di tutti i processi è molto importante tornare a quest'aspetto della complessità. E credo che questo sia anche il valore delle professioni perché tutte le professioni subiscono questo processo della semplificazione. E allora il nostro compito è quello di spiegare e di disvelare la complessità della formazione e dell'intervento professionale, che è qualcosa di ben distinto dal 'trovare soluzioni'. Trovare soluzioni è solo una parte dell'intervento professionale. Qui, a questo tavolo, ci sono molte professioni sanitarie e quindi naturalmente siamo tutti coinvolti in prima linea. Anche su questo c'è una sensibilità da parte di tutti verso la complessità dell'intervento: si è molto parlato di "ascolto", una parola fondamentale del lavoro dello psicologo che però è stata utilizzata anche dalle altre professioni. Anche questo è un elemento di complessità sul quale bisogna fare un processo di disvelamento. L'ascolto è una cosa nobilissima ed è giustissimo che tutti esercitino l'ascolto, ma anche entrare nel merito di questo. In occasioni di lavoro e di costruzione di un progetto bisognerà tenere conto

di questo. Se pensiamo all'idea di uno psicologo delle cure primarie, possibilità che accende fantasie ed entusiasmi della professione e la colleghiamo anche alla proposta di un infermiere di famiglia, ecco che si disvela il bisogno di ragionare su sistemi più collettivi anche in ambito assistenziale, dove le professioni siano più integrate e meno separate di quanto lo siano state finora. È una strada che abbiamo intrapreso e che ci vede impegnati ancora di più per il futuro!

Lucia Sarno, *Vice-Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania*: "Provando collegare tutti gli spunti e le suggestioni finora emersi, ci sono stati alcune parole chiave che sembrano attraversare i vari interventi. Primo fra tutti la condivisione: se non ci riconosciamo nel rispetto e nella condivisione con l'altro, assolutamente non serve. Utilizzo di risorse e di esperienze, l'ascolto, l'esercizio del rispetto (perché il rispetto non è un atto, ma una dimensione dinamica) e poi la differenza tra paziente, utente e cliente, questione che lascerei aperta e che ci riguarda tutti a seconda di quello che facciamo e di dove siamo. La parola cittadini credo che vada benissimo, ma credo anche che non bisogna appiattirsi verso un'uguaglianza da questo punto di vista. Dobbiamo mantenere quelle diversità, quelle specificità, che ci servono per non travisare il senso della nostra professione. Penso che sia un'area di riflessione che dobbiamo indagare insieme per il prosieguo del nostro lavoro!"

CAPITOLO 8

*Napoli, Palazzo della Borsa***Comunità resilienti:
le comunità come risorse***da Il Tavola Rotonda*

Nella seconda tavola rotonda moderata dalla dottoressa Lucia Sarno i rappresentanti di Ordini e Collegi professionali della Campania si sono confrontati sul tema della resilienza nelle comunità.

Lucia Sarno, *Vice-Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania*: "Il concetto di cura promulgato dalla Settimana Del Benessere Psicologico si è esteso sempre più, dapprima grazie alla collaborazione con l'Ufficio Scolastico Regionale, e ora con quella con gli altri Ordini Professionali. Vogliamo costruire un progetto comune, mettere insieme le risorse per un cambiamento. Il primo step è stato l'adesione di venti ordini su venticinque, a nostro avviso un importante risultato; il nostro obiettivo adesso è misurarci, parlare insieme circa le aspettative che, come rappresentanti dei rispettivi Ordini, avete avuto, per scoprire quali sono i punti che ci rendono vicini".

Salvatore Velotto, *Presidente Ordine Tecnologi Alimentari Campania e Lazio*: "Sapete che cosa fa un tecnologo alimentare? È una figura che si occupa di 'creare' l'alimento. Dietro ogni alimento c'è anche una tecnologia alimentare, anche dietro un caffè che beviamo

la mattina. Come figura professionale nasce tra gli anni '70 e '80 a Milano, e successivamente è stato riconosciuto presso la facoltà di Agraria. In Europa il tecnologo è inquadrato come ingegnere alimentare, il *'Food Engineer'*, mentre in Italia è definito *'Food Technologist'*, ovvero colui che per creare l'alimento costruisce l'impianto, lavora sulla sicurezza alimentare e ne bilancia le proprietà. Quando al CUP (Comitato Unitario Delle Professioni) si parlava di come poterci interfacciare tra le professioni, è emersa la difficoltà di mettere insieme il lavoro dei tecnici con quello dei sanitari. Studi scientifici hanno dimostrato che sussiste una netta connessione tra cibo e mente e, in effetti, anche per questo motivo prima parlavo di come si bilancia un alimento. L'alimento che noi costruiamo è costituito da ingredienti che hanno caratteristiche strutturali e nutrizionali: anche sostanze come proteine, grassi, vitamine hanno influenza sulla mente. Sproporzioni in eccesso o in difetto delle proprietà alimentari determinano, per esempio, problematiche di ansia, di depressione; pertanto se costruiamo un alimento bilanciato, esso favorisce la salute, inclusa quella psichica. Sono un esempio pratico di alimenti funzionali gli integratori alimentari, normati dal lavoro di un tecnologo alimentare che bilanci l'alimento e gestisca la sicurezza alimentare. Un approccio mirato alla salute e al benessere è quello che vorremmo promulgare insieme alla professione dello psicologo. Come CUP stiamo costruendo un percorso sociale insieme al Comune di Napoli perché reputiamo importante arrivare al cittadino (e non paziente o cliente) considerato parte funzionale della città. Arrivare al cittadino vuol dire anche insegnare a leggere l'etichetta di un prodotto acquistato e insegnare a ridurre lo spreco. Nel 2050 gli alimenti saranno pochi e l'esigenza di normative sulla tematica 'spreco' è stata promossa dai tecnologi alimentari, che hanno prodotto un documento per favorire l'educazione alimentare e ridurre sprechi nella ristorazione, ma anche in casa e a scuola. In quaranta città delle due regioni in cui

operiamo, abbiamo insediato gli "SpoSA", Sportelli di Sicurezza Alimentare, con lo scopo di arrivare alla società, illustrando anche concetti come la lettura dell'etichetta, un acquisto consapevole, le scadenze, il lotto. Chiudo dicendo che noi siamo con voi, siamo per la città e per il sociale. Il progetto è molto ambizioso. Grazie."

Giuseppe Ceparano, *Presidente Ordine degli Agronomi di Napoli*: "Cosa fa un agronomo a un convegno sul benessere psicologico? Me l'hanno chiesto anche i miei colleghi al Consiglio dell'Ordine ed è una domanda che mi sono posto anche io, che mi ha incuriosito molto e che mi ha spinto a essere qui con voi. Il compito non solo dell'agronomo, ma anche quello di altre professioni, consiste nel fornire un'assistenza a trecentosessanta gradi e risolvere problematiche, favorendo con il proprio lavoro il benessere psicologico e il miglioramento sia sociale che individuale. La mia aspettativa è pertanto capire come professioni diverse possono interagire e ottenere questo obiettivo in modo semplice."

Domenico De Crescenzo, *Presidente Ordine dei Doganalisti della Campania e della Calabria*: "Vorrei ringraziarvi per l'equilibrio con cui è stato organizzato questo convegno che già di per sé crea benessere. Far convergere venti Ordini insieme non è semplice. Come presidente dell'Ordine dei Doganalisti mi occupo di sdoganare le merci in Italia, fare interfacciare venticinque ordini di controllo, correre da un posto all'altro per coordinare. Talvolta per alcune analisi siamo costretti a spostarci, a causa della mancanza di coordinamento. Il benessere psicologico potrebbe partire da questo, cercare di stressare meno i professionisti affinché lavorino in modo più sereno e occasioni come queste sono utili a questo scopo. Il nostro auspicio è che le professioni siano maggiormente integrate tra loro al servizio della città. Noi professionisti abbiamo il dovere sia istituzionale che morale di mettere in evidenza i problemi della città, tutelare i cittadini e favorire il benessere collettivo".

Maurizio Sansone, *Presidente Ordine dei Periti Industriali della Provincia di Napoli*: “Un tempo le professioni venivano viste come caste maschiliste, chiuse e lobbiste; oggi fare lobby ha assunto un’accezione più alta del termine, significa stare insieme e perseguire lo stesso obiettivo. Immagino che non tutti in questa sala sappiano cosa fa il perito industriale. Cito alcuni nomi di personaggi che oggi sarebbero definiti periti industriale: Leonardo Da Vinci, Adriano Olivetti, Antonio Zanussi. Il perito industriale è quella figura che, nell’immediato dopoguerra, è stato il protagonista del famoso miracolo economico che ha vissuto il nostro paese. Nello specifico, è colui che si occupa della parte tecnologica di un’azienda, un’industria, una struttura produttiva, fa consulenze e perizie e si occupa di sicurezza sul lavoro. Oggi sono qui perché ritengo che non possiamo ridurre gli ordini alla mera gestione dell’albo, ma debbano essere dei sistemi di garanzia per il cittadino, promotori di quel benessere fondamentale per garantire empatia e comunicabilità tra sistema istituzione e sistema cittadino”.

Attilio Montefusco, *Direttore Consorzio Promos Ricerche*: “Oggi viviamo una preoccupazione che riguarda i professionisti e viene sottolineata l’importanza dell’istituzione dell’Ordine che non significa chiusura, ma apertura”.

Antonella Giglio, *Vice presidente Confapi*: “Il percorso che unisce la Confapi Napoli e l’Ordine degli Psicologi della Campania è di lunga data. Tutto nasce nel 2011, quando la crisi dell’Imprenditoria portò a una serie di suicidi da parte degli imprenditori. La dottoressa Bozzaotra fu invitata in qualità di esponente dell’Ordine degli psicologi a intervenire a un consiglio direttivo della Confapi Napoli di cui all’epoca ero consigliera. Accolsi con entusiasmo questa iniziativa, in quanto era importante per un imprenditore capire e conoscere a fondo quali erano i nostri problemi. Da quel che ricordo, ci incontravamo con frequenza, ogni mese discutevamo non parlando

mai dei problemi individuali, ma ci accomunava il sentimento di colpa nei confronti delle nostre famiglie e delle famiglie dei nostri dipendenti. A tal proposito, abbiamo firmato un protocollo d'intesa con la Presidente e mi è sembrato doveroso in qualità di Vicepresidente Confapi Napoli, di mettere in pratica tutto quello che ci raccontavamo ai consigli, cioè di diventare parte attiva del benessere di qualcuno. Con l'Ordine degli Psicologi porto d'esempio la nostra buona prassi, istituivamo una borsa di studio per tenere aperti gli sportelli anti violenza dell'Ospedale Loreto mare e del San Paolo. Perché questo? Perché dopo tante riunioni, marce e convegni, era giusto che diventassimo parte attiva del benessere in una maniera più concreta. Chi arriva allo sportello rosa, spesso ha subito dei maltrattamenti familiari ed è per questo che la presenza dello psicologo è fondamentale; in questo modo cerchiamo di sostenere il ruolo dello psicologo attraverso soprattutto le istituzioni pubbliche. Io mi occupo di sicurezza sul lavoro e uno dei grandi costi che le imprese devono affrontare è l'adeguamento normativo all'8108. Io farei una modifica all'8108: così come esistono figure preposte alla sicurezza dei lavoratori, io farei la sicurezza psicologica dei lavoratori. Ecco questa può essere una partenza, un invito, che nell'8108 sia prevista all'interno delle aziende. Perché sottoporre un mio dipendente all'emocromo o all'alcool test, droga test senza mettere a disposizione uno psicologo che possa innanzitutto sgravarlo da quello che potrebbe essere lo stress da lavoro? Un altro esempio del nostro lavoro con l'Ordine è stato un intervento presso una delle scuole associate alla Confapi: 'A misura di bambino: la relazione d'aiuto e la presa in carico multidisciplinare nelle patologie pediatriche', pensato con l'obiettivo di distribuire la conoscenza che abbiamo degli ordini e delle loro attività, con tutti gli stakeholder che ci sono intorno. Quindi questa è l'aspettativa maggiore, se quest'anno siamo riusciti a fare due attività con l'ordine degli psicologi, spero che l'anno prossimo diventino quattro, poi otto, sedici e così via: l'augurio è crescere".

Anita Rubino, *Dirigente Psicologa ASL Napoli 1*: “Siamo alla fine di questa giornata molto intensa, dove abbiamo dovuto fare uno sforzo per dare tutti insieme un senso alla proposta che quest’anno l’Ordine ci aveva fatto, uscendo fuori da ambiti un po’ tradizionali, il contatto con le scuole, il collegamento con le professioni di tipo sanitario. Che cosa significa ampliare questa rete anche ad altre professioni? Qualcuno diceva che si adattano con più difficoltà nella nostra mente perché magari hanno una caratteristica più tecnica e a me hanno colpito alcune parole prese un po’ dagli interventi di tutti. Innanzitutto, è uscita fuori da parte di molti l’esigenza di conoscersi meglio. Forse oggi possiamo capire un po’ il senso di questo conoscersi andando al di là degli stereotipi, includendo anche le componenti periferiche. Questo anche per rifarci agli stimoli del Professor Salvatore di questa mattina. Come vedete, già basta che gli psicologi predispongano un contesto in cui si sta insieme e si parli perché vengano fuori delle idee per creare connessioni. Dobbiamo sforzarci di dare un significato ancora più preciso a queste parole, come le creiamo queste connessioni? Con quale obiettivo? La prima cosa che emerge è che tutti i rappresentanti degli ordini hanno parlato di uscire fuori dal discorso di casta chiusa e di lavorare non solo per i propri iscritti, ma per fare qualcosa con una responsabilità professionale che si declini in senso sociale, cioè rivolta ai cittadini. Altro aspetto è imparare a parlare linguaggi che siano trasversali, mantenendo una specificità e allo stesso tempo che consentano di dialogare comprendendosi. Gli altri ci chiedono sempre di fare interventi in base alla rappresentazione che hanno dello psicologo e di ciò che debba fare. L’integrazione con altri ordini e il confronto ci permette di valorizzare la nostra figura professionale in un’ottica ancora più ampia. Integrazione intesa come simpatia, cioè sintonizzarsi con l’altro in un clima sereno, in un contesto di scambio, di condivisione in cui nessuno si è sentito tagliato fuori. Mi auguro che le connessioni prodotte oggi, possano promuovere sviluppo traducibile in azioni utili per la collettività”.

PARTE III

Resoconti

degli Eventi della Settimana

del Benessere Psicologico

CAPITOLO 9

Racconto di un'esperienza

di *Angelo Capasso, Barbara Casella,
Marzia Mazzei, Giulia Ruocco*

Questa sezione del libro è la concretizzazione della proposta emersa dal brainstorming “*Idee in Piazza*” di Napoli, occasione in cui nacque l’idea di raccogliere le esperienze di ogni singolo evento organizzato dai colleghi. Nel corso della Settimana del Benessere Psicologico noi della Task Force abbiamo svolto un lavoro di raccolta e pubblicazione delle fotografie dei numerosi eventi tenuti in tutta la regione, vere e proprie pillole di benessere che trovate nell’album “*Racconti della Settimana del Benessere*” sulla fan-page facebook dell’Ordine. Dopo la Settimana del Benessere Psicologico, abbiamo chiesto ai colleghi aderenti di scrivere un resoconto sugli interventi organizzati, partendo da alcuni input sotto forma di domanda che hanno permesso di allestire uno spazio di pensiero. Attraverso lo strumento del resoconto è stato così possibile creare una memoria storica consultabile della Nona Edizione, che oggi assume la duplice valenza di spunto di riflessione e di strumento di condivisione e confronto con la comunità professionale. Ci auguriamo che i resoconti che leggerete nelle prossime pagine possano fungere per noi tutti da ispirazione per la nascita di progettualità future.

Resoconti degli eventi di Napoli

10.1 Sviluppare resilienza come *modus vivendi*

Afragola, I.S.I.S. "Sandro Pertini"

Relatori:

GIOVANNI DE PASQUALE, Dirigente Scolastico dell'Istituto, Architetto

ROSA LINDA RICCI, Psicologa, Psicoterapeuta

VINCENZA LAEZZA, Insegnante, Referente per la Salute e il Benessere

LOREDANA MENALE, Insegnante di Psicologia

ADELE PAPA, Insegnante Funzione Strumentale Area 4

Abstract:

Incontro di scambio con gli studenti sul concetto di resilienza inteso ad ampio spettro: nella scuola, negli spazi, nelle relazioni, nel fronteggiare situazioni stressanti, nella vita.

L'ISIS "Sandro Pertini" di Afragola partecipa sempre alla Settimana del Benessere Psicologico con grande entusiasmo. Gli studenti presenti all'evento erano gli allievi delle classi IV e V del Liceo delle Scienze Sociali con i quali le insegnanti avevano svolto un lavoro preliminare sul tema della resilienza da cui sono nati,

in seguito, domande, dubbi e riflessioni condivisi nel corso dell'incontro. Abbiamo scelto di coinvolgere le risorse interne all'Istituto stesso, ecco il motivo dell'intervento del Dirigente Scolastico Giovanni De Pasquale in qualità non solo di DS, ma anche di architetto: l'idea è stata porre l'attenzione sui luoghi che gli allievi occupano (la scuola in primis) e sui modi per poter favorire il benessere che si ricava dal condividere insieme degli spazi, diventando in tal modo *comunità*. Alla fine dei momenti di confronto, svolti in classe, preliminarmente con le docenti Laezza, Menale, Papa, e successivamente nel corso dell'evento, per i ragazzi è stata un'esigenza approfittare di un momento di confronto con un professionista competente. Gli studenti erano infatti curiosi di confrontarsi su quelli che possono essere definiti *eventi stressanti*, su strategie di coping, ma soprattutto su come potenziare la propria resilienza, tema a cui è stato dato ampio spazio, soddisfacendo in tal modo il loro bisogno manifestato attraverso numerose domande e altrettante condivisioni di esperienze. Ciò ha reso il mio lavoro presso questo Istituto soddisfacente e gratificante, confermando ancora una volta, l'importanza di creare buone relazioni per promuovere la psicologia intesa come scienza che sviluppa contesti in cui star bene, piuttosto che di mera cura della malattia.

10.2 Crescere sull'isola: 7 risorse per i genitori

*Anacapri, Sala del Centro Multimediale "M. Cacace"
del Comune di Anacapri*

Relatori:

ALICE GARGIULO, Psicologa, Psicoterapeuta

BRUNA BONOMI, Assessora alle Politiche Sociali

ROSSELLA INGENITO, Dirigente Scolastico

LETIZIA TESTA, Dirigente Scolastico

Abstract:

Un incontro per riflettere con genitori, insegnanti e cittadini sui vincoli della genitorialità, da cui possono nascere risorse e limiti, con un focus sul contesto dell'isola di Capri.

La scelta di affrontare il tema della genitorialità nasce dalla mia esperienza di lavoro con le famiglie. Oggi i genitori sembrano sentirsi molto fragili e spesso vivono sentimenti di inadeguatezza. Allo stesso tempo, sembrano essere consapevoli della propria scelta e propensi a mettersi in gioco. Inoltre, data la grande diffusione della cultura pedagogica e psicologica si ha un facile accesso alle informazioni, ma si corre un alto rischio di divulgare o assimilare concetti e teorie in una forma banalizzata, o come "verità" da seguire alla lettera. I genitori si possono trovare intrappolati in modelli di "dover essere" e corrono il rischio di non riuscire più ad ascoltarsi, né ad ascoltare i figli e le figlie. Più che di consigli e di risposte, i genitori sembrano avere bisogno di spazi, di tempo per potersi pensare, per poter riconoscere il proprio stile genitoriale. È a partire da tale premessa che è nata l'idea di un incontro per riflettere insieme a genitori, insegnanti e quanti interessati, sulla relazione genitori-figli.

All'evento hanno partecipato l'Assessore alle Politiche sociali del Comune di Anacapri e le Dirigenti Scolastiche di due Istituti del territorio, le quali hanno portato i loro saluti e offerto un importante contributo. La scelta di coinvolgere le scuole è nata con l'obiettivo di costruire e rinforzare le reti territoriali tra comunità, famiglie e istituzioni. Durante l'incontro è stato affrontato il tema della genitorialità, con un particolare focus al contesto dell'Isola di Capri. Gli spunti di riflessione individuati sono stati sette, pensati come alcune delle polarità all'interno delle quali chi vive sull'isola si muove nella costruzione delle proprie premesse epistemologiche sull'essere genitori.

Esse sono: bellezza-bruttezza, essere grandi-essere piccoli, accoglienza-chiusura, vicinanza-lontananza, confini chiari-confini diffusi, vivere in una piccola comunità, alternarsi di due modalità di vita, quella estiva e quella invernale. A partire da questi vincoli, propri del territorio dell'isola, si è cercato di riflettere sui limiti e sulle risorse, che da tali condizioni generano.

L'incontro si è aperto, ad esempio, con una riflessione sul vincolo del vivere nella bellezza. Sulle risorse che vivere in un posto bello come l'isola di Capri offre e sui limiti. In particolare, sul limite del non vedere la bruttezza, gli aspetti di sofferenza, che pure ci sono, o del collocarla solo al di fuori; sul limite di non prendersi cura della bellezza, darla per scontata. A partire da questo spunto, si è promossa una riflessione sulla bellezza della relazione genitori-figli, sulla possibilità di integrare nei propri vissuti la meraviglia di essere madri e padri con le difficoltà che questa esperienza comporta. Sono stati affrontati, dunque, a partire dalle caratteristiche dell'isola, importanti aspetti della genitorialità come: l'autorevolezza, le regole, l'accoglienza della diversità, la dipendenza e l'indipendenza e altri ancora.

L'idea è nata a partire dall'importanza di calare l'intervento nel contesto. Essere psicologo in un territorio, dal mio punto di vista, non può prescindere dal conoscere il contesto in cui si opera e dal ri-conoscersi in relazione a esso. Questo incontro è stato un'esperienza molto significativa, che ha permesso di confrontarmi con la comunità, di accogliere punti di vista molteplici e di arricchire il mio bagaglio di conoscenza del territorio e di me stessa come psicologa che lavora sull'isola di Capri.

10.3 Disegnare strategie di resilienza

Boscoreale, I.C. "Francesco Dati"

Poggiomarino, I.C. "Poggiomarino 1 - Capoluogo"

Relatori:

MARIA CHIARA D'AVINO, Psicologa

ORNELLA IZZO, Psicologa

DANIELA PANORANO, Psicologa

Abstract:

Il progetto è stato articolato in tre moduli: il primo prevedeva un workshop rivolto ai docenti, il secondo un laboratorio emozionale per gli alunni e il terzo uno sportello d'ascolto.

L'evento è nato dalle idee delle tre relatrici di trasmettere nei docenti, ma anche negli alunni, l'importanza della resilienza e l'utilizzo nella pratica quotidiana. Sono stati presi i contatti con gli istituti scolastici individuati, i dirigenti scolastici e i docenti hanno presentato diverse problematiche. In virtù di quanto emerso, attraverso un confronto attivo, si è giunti alla decisione di articolare il progetto in tre moduli:

1. Un workshop rivolto ai docenti in cui l'obiettivo generale era attivare un confronto sulle modalità adottate in situazioni particolarmente difficili. Inizialmente si è scelto di presentare una scheda anonima costruita ad hoc per sondare la conoscenza sul tema della resilienza e far emergere episodi relativi al contesto scolastico in cui i docenti hanno applicato strategie di resilienza. Nello specifico è stato chiesto cosa significasse per loro il termine resilienza, come poteva essergli utile nella pratica professionale, di raccontare un episodio in cui avevano adottato le strategie di resilienza. Attraverso la tecnica del circle time, le relatrici hanno stimolato i docenti a confrontarsi sulle rispettive modalità di gestione rispetto a situazioni problematiche nel contesto classe. Rac-

colte le idee e le tecniche personali, si è svolta una breve presentazione teorica in cui sono state fornite le linee guida e le strategie pratiche per promuovere le modalità flessibili che si possono concentrare su una visione circolare dei problemi.

2. Un laboratorio emozionale per gli alunni in cui, partendo da un iniziale confronto sul ruolo dello psicologo, si è utilizzato il "gioco della valigia". L'obiettivo dell'attività è stato quello di far emergere le risorse personali funzionali durante il percorso di crescita. La consegna è stata: "disegna una valigia in cui inserire persone, cose, elementi, caratteristiche personali, hobby, luoghi che porteresti con te durante il tuo percorso di crescita." In seguito è stato chiesto agli alunni di individuare tra quelli rappresentati nella valigia, l'elemento più significativo e importante per loro. Ogni alunno ha descritto alla lavagna il proprio elemento, spiegando il motivo della scelta. In questo modo si è creata la valigia di quel gruppo classe. Si è rimandato che spesso le stesse risorse possono essere usate per affrontare situazioni problematiche differenti.

3. Uno sportello d'ascolto rivolto ad alunni, insegnanti e genitori per creare uno spazio informativo e contenitivo dei disagi emergenti. Tale attività è stata promossa attraverso comunicazioni dirette alle famiglie, previo consenso informato, comunicazioni interne per gli insegnanti e gli alunni.

Le figure professionali coinvolte, oltre alle tre psicologhe relatrici, sono state le docenti referenti per ogni plesso e i dirigenti scolastici, che sono intervenute per accogliere i partecipanti, presentare il progetto e promuovere il ruolo dello psicologo negli istituti scolastici. Questa esperienza ha rafforzato la consapevolezza del forte bisogno di una o più figure psicologiche all'interno dell'organico scolastico per accogliere, sostenere, far fronte alle dinamiche relazionali nel corpo docente, tra docenti e alunni, tra gli alunni, con le famiglie e con i dirigenti. In particolare negli istituti coinvolti è emersa la necessità di attivare momenti di confronto, supervisione, promozione

della collaborazione tra i docenti, in quanto spesso carenti in questi ambiti. Rispetto agli alunni si è rilevata l'importanza di creare uno spazio d'ascolto e attività mirate ad affrontare le dinamiche dei gruppi classe. Rispetto al ruolo dello psicologo sono emersi innumerevoli pregiudizi, modalità difensive, diffidenza ed anche eccessive aspettative di trovare soluzioni immediate ai problemi, che non comportino cambiamenti negli stili personali di insegnamento. Questo ci insegna che è importante fare un'analisi della domanda preliminare a qualunque intervento, che permetta di riconoscere le richieste sottese e i pregiudizi e di non colludere con questi.

10.4 Risorse e potenzialità di una comunità: professionisti e liberi cittadini a confronto

Brusciano, Sede Sociale Associazione AdV Pensammece Mo'

Relatori:

SALVATORE ROTONDI, Psicologo, Presidente dell'APS "Psicologi in Contatto Onlus"

PAOLO MARESCA, Professore Sistemi per l'Elaborazione delle Informazioni

GIANCARLO SICILIANO, Commercialista, Tesoriere Nazionale Fenaspa

NELLO MOCERINO, Architetto, Artista

ANTONIETTA MAGLIONE, Operatrice Sanitaria ASL NA 3 Sud

LUCIA ESPOSITO PAPA, Economista, Euro-progettista, Tutor

FRANCESCO PALMA, Segretario Provinciale Aggiunto CONSAP Napoli

ALESSANDRO ACCURSO, Giovane Imprenditore, Startupper locale

Abstract:

Un incontro-dibattito tra professionisti appartenenti a varie categorie, coordinati da uno psicologo, che riflettono sulle risorse e le necessità del territorio in cui lavorano, alla luce di una prospettiva volta alla Resilienza e non alla semplice Resistenza contro il cambiamento.

All'interno dei processi di resilienza comunitari grande spazio dovrebbe essere dato al confronto tra tutti gli attori coinvolti, nes-

suno escluso. L'idea di fondo dell'evento è quello di aprire alla possibilità, attraverso l'aiuto e la valorizzazione della figura professionale dello psicologo, di creare spazi e occasioni stabili di confronto cittadino, atti a rendere esplicite e condivisibili le buone pratiche esistenti sul territorio, sia per quanto concerne i professionisti del territorio (ed i loro Ordini professionali) e l'amministrazione locale (compresi i dirigenti scolastici), sia per quanto fatto e promosso dal Terzo settore (Cooperative, Associazioni Culturali e di Promozione sociale, di Volontariato, etc.). Attraverso la formula del Talk Show narrativo, l'intento è stato quello di condurre i partecipanti al contatto diretto di una riflessione condivisa sulle radici storiche, sullo stato in cui si vive quotidianamente la comunità, sulle possibilità offerte da una reale sinergia tra professionisti e liberi cittadini.

Durante il Talk narrativo, i partecipanti, condividendo idee, progetti, esperienze e memorie del territorio, hanno affrontato il tema della resilienza comunitaria, dopo una breve introduzione da parte dello psicologo-moderatore della differenza esistente tra i concetti di Resilienza e di Resistenza (intesa in particolare in senso psicodinamico). Resistenza, in psicoanalisi, è infatti il nome dato a tutto ciò che negli atti e nel discorso dell'analizzando, si oppone ovvero ostacola l'accesso dei contenuti inconsci alla coscienza. Troviamo, in particolare, una sua prima concettualizzazione già negli Studi sull'Isteria di Freud del 1895. Nel percorso clinico, la resistenza può comunque assumere caratteristiche specifiche come, ad esempio, coazione a ripetere (resistenze dell'Es), reazione terapeutica negativa (resistenze del Super-Io) o, più in generale, resistenze dell'Io. Difatti, con la seconda topica freudiana (1920), l'accento viene posto sul concetto di difesa: la resistenza assunse il significato di difesa, e come tale attribuita all'Io. Resistenza, pertanto, indica l'intento dell'individuo di evitare e/o rifiutare energicamente un cambiamento che

in sé porta la minaccia di una trasformazione identitaria. Resilienza è, invece, intesa in generale come la capacità di un sistema di adattarsi al cambiamento. In ambito ecologico e biologico, la resilienza è la capacità della materia vivente di autoripararsi e/o ritornare in uno stato di equilibrio dinamico dopo essere stata sottoposta a una perturbazione o a un evento catastrofico. Nello specifico psicologico, la resilienza indica allora quella funzione psichica (che si trasforma nel tempo, in rapporto all'esperienza, attraverso processi integrativi a livello istintivo, affettivo e cognitivo) di un ente vivente capace di far fronte in maniera positiva (riorganizzando la propria vita e restando sensibile alle opportunità positive) a eventi traumatici e/o di trasformazione, senza per questo alienare la propria identità. Sono quindi persone resilienti quelle che, calate nelle avversità, riescono a fronteggiarle efficacemente, dando così una nuova spinta alla propria esistenza. La resilienza sociale e di gruppo è invece individuabile nel processo di formazione di strutture di coesione, appartenenza, identità volte alla sopravvivenza di sé e degli elementi che la compongono. Tali strutture sviluppano modalità e modelli volti ad affrontare eventi e situazioni che mettono in pericolo la collettività e la sua identità, indicando linee guida generali che ne consentano la prosperità e la vitalità nel tempo.

Attraversando le suddette definizioni e condividendo narrativamente le esperienze concretizzatesi durante l'esercizio delle proprie attività, poste in essere sul territorio, viaggiando tra Passato, Presente e immaginando Futuro condiviso, i relatori hanno cercato insieme di far emergere una direttrice di pensiero e di possibile azione per potenziare le risorse o sfruttare al meglio quelle esistenti, onde raggiungere quel ben-essere alla base dell'idea della stessa iniziativa promossa dall'Ordine degli Psicologi.

10.5 Buona nutrizione, buone relazioni: il valore affettivo del cibo nelle dinamiche familiari

Capri, Scuola Elementare "Giuseppe Salvia"

Relatori:

MARIAGRAZIA DEVASTATO, Biologa Nutrizionista

GIULIA RUOCCO, Psicologa

Abstract:

Attraverso il cibo si apre la prima fondamentale relazione umana di intimità. Da questa relazione dipende la disposizione all'accoglienza, alla premura ed è importante riflettere sul valore della nutrizione da un punto di vista socio-relazionale.

Nel pensare questo evento ho tenuto fede all'obiettivo di diffondere la cultura psicologica attraverso il concetto di benessere psicologico e promuovere la professionalità dello psicologo nella comunità, creando un contesto di riflessione, oggi ormai sempre più necessario, tra istituzione, cittadini e psicologo, rendendo visibili le competenze, le azioni e gli ambiti in cui lo psicologo opera e attivando reti capaci di evidenziare e risolvere le necessità del territorio. In particolare, la Scuola rappresenta un'Istituzione molto importante in quanto funge da ponte tra le famiglie e l'intera comunità, soprattutto in un momento critico come quello attuale ove urgono punti di riferimento. In questa prospettiva, la scuola diviene in grado di fornire un servizio di alta valenza sociale agli alunni ed alle loro famiglie, mettendo nel contempo le basi per un uso innovativo di tale spazio che si apre al territorio e diventa un punto di riferimento globale, non solo scolastico ma, nel caso di specie, anche di osservatorio e laboratorio per la salute di tutti attraverso l'educazione alimentare. L'obiettivo è stato di far emergere la consapevolezza dell'importanza del benessere psicologico e di quanto questo sia connesso a una giusta e corretta

alimentazione che comincia fin dalla nascita. Pertanto, ho scelto di realizzare questo evento in collaborazione con una Biologa Nutrizionista perché ho ritenuto importante affiancare le due figure professionali Psicologo e Nutrizionista al fine di mostrare quanto siano esse molto collegate. Di fatti, nella mia pratica clinica, ho avuto modo di riscontare che il percorso nutrizionale è estremamente condito da un aspetto psicologico che va necessariamente esplorato. È stato interessante osservare il modo in cui i bambini, i genitori e le insegnanti si siano approcciati a noi. La curiosità ha regnato sovrana ed è stato importante spiegare il valore della relazione tra cibo e uomo, il valore di nutrire l'esistenza e non solo la vita o il Pianeta. Infatti, il cibo non è solo sostanza, materia edibile, legata all'urgenza del bisogno, non è solo valore e storia di un territorio, qualità, gastronomia: il cibo è anche relazione, e come tale interessa l'affettività, l'identità, il desiderio, l'estetica e l'etica. Il cibarsi non è solo un'esperienza nutritiva, poiché in esso è sottesa sempre una domanda di riconoscimento: nutrire l'esistenza significa, infatti, attenzione alla forma del soggetto, che non è un sistema chiuso, finito, bensì relazionale. Abbiamo trattato principalmente i seguenti temi che sono stati formulati come domande sempre aperte al fine di creare attente riflessioni: Cosa vuol dire "benessere psicologico"?

- Quando si può affermare che siamo in uno stato di benessere psicologico?

- Cosa può compromettere uno stato di benessere psicologico?

- Come può lo psicologo aiutare a incrementare il proprio benessere psicologico?

- Come può il nutrizionista aiutare ad incrementare il proprio benessere psicologico?

- Cosa si intende per benessere sul piano psicofisico e su quello inter-personale?

- Dieta e benessere psicologico: che relazioni ci sono?

– Quali sono gli effetti sul benessere psicologico di una dieta?

Questa esperienza nuova per me mi ha condotto a ripensare nuovamente alla risorsa che la mia figura professionale rappresenta e a come poter spendere la mia competenza in contesti diversi dalla clinica, avvalendomi di collaborazioni con altri professionisti. Come Psicologa nata e cresciuta sul territorio dove si è svolto l'evento e dove attualmente esercito la mia professione è stato davvero emozionante ed utile per me poter dare un servizio alla mia comunità ed interfacciarmi con il mondo della Scuola relazionandomi in modo competente e versatile. Dato il successo dell'iniziativa ed osservando la notevole quota di interesse da parte dei destinatari, mi sono ripromessa di realizzare in futuro progetti di questo tipo che portino benessere alla comunità.

10.6 Una scuola resiliente

Cardito, Aula Magna I Circolo Didattico "Gianni Rodari"

Relatori:

ARCANGELO DIASPRO, Psicologo

FEDERICA DI MICCO, Educatrice Laboratorio Sociale

Abstract:

"Una Scuola Resiliente" è un seminario sul ruolo centrale che ha l'istituzione Scuola nella formazione di cittadini resilienti di fronte alle crisi del proprio ciclo vitale.

Lunedì 8 ottobre al Primo Circolo Didattico "Gianni Rodari" di Cardito si è tenuto il seminario "Una Scuola Resiliente". L'evento è stato organizzato dal Laboratorio Sociale, Associazione napoletana presente con una sede locale anche a Cardito. L'evento è frutto di una collaborazione tra il Laboratorio Sociale

e gli Istituti scolastici locali e mirava ad approfondire la funzione centrale che l'istituzione Scuola ha nella formazione di cittadini resilienti di fronte alle crisi del proprio ciclo vitale; poiché la resilienza è una competenza che può essere appresa, significa che si può insegnare: la scuola deve svolgere tale funzione.

L'evento è stato ideato da Arcangelo Diaspro ed erano presenti circa 70 persone tra docenti e genitori, che hanno partecipato alla costruzione di significati e conoscenza. La scelta di un'educatrice del Laboratorio Sociale, Federica Di Micco, come relatrice rispondeva alla volontà di portare il contributo di un'altra professionalità che lavora con i minori con attività laboratoriali e di sostegno all'apprendimento. Il seminario è stato il tentativo di descrivere le modalità di risposta dell'individuo agli eventi stressanti della vita, individuando fattori di rischio e fattori protettivi che entrano in gioco fin dalla nascita. Alla resilienza contribuisce una combinazione di capacità socio-emotive: la capacità di socializzare e relazionarsi in modo supportante dentro e fuori la famiglia, intessendo relazioni in grado di stimolare amore e fiducia, e di offrire modelli di ruolo rassicuranti; la capacità di progettare realisticamente le proprie mete e di pianificare tappe per conseguirle; una visione positiva di sé e fiducia nelle proprie potenzialità e risorse; la capacità di comunicare adeguatamente e di risolvere i problemi; la capacità di gestire le emozioni e gli impulsi.

Ci sono diverse strade per promuovere la resilienza emotiva a scuola. È importante proporre al bambino problemi di livello un po' superiore alle sue attuali competenze, ma comunque abbastanza semplici da risultargli comprensibili; insomma, all'interno di quell'area in cui il bambino può estendere le sue competenze e risolvere problemi grazie all'aiuto degli altri, un coetaneo più competente o un adulto (Zona sviluppo Prossimale, Vygotskij). Bis-

gnerebbe proporre dei modelli di comportamento che dimostrino fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità. Anche la persuasione è un'altra "arma" a disposizione degli insegnanti, soprattutto se amati dagli studenti: le loro parole di incoraggiamento e di apprezzamento fanno da base per l'autoefficacia. Migliorare le condizioni esterne che producono stress permette di concentrarsi sulla propria autoefficacia.

Una scuola resiliente non può prescindere da docenti resilienti. Numerose ricerche mostrano come la relazione con gli studenti, con i genitori ma anche i rapporti con i colleghi, possono determinare affaticamento fisico ed emotivo, un atteggiamento distaccato nei confronti degli studenti e dei colleghi, un sentimento di frustrazione dovuto alla mancata realizzazione delle proprie aspettative (Burnout). Diventa quindi fondamentale una progettazione centrata sull'elaborazione dei residui emozionali che caratterizzano le relazioni scolastiche, favorendo innanzitutto l'alleanza scuola-famiglia. In conclusione la resilienza sembrerebbe non essere una competenza che si acquisisce una volta per tutte ma uno stato mentale sempre in divenire, una modalità di approccio propositiva rispetto alle avversità.

10.7 Osservatorio sulla dispersione scolastica e sul bullismo: esempio di resilienza della comunità educante

Cardito, Sala Consiliare del Palazzo Mastrilli

Relatori:

ARCANGELO DIASPRO, Psicologo

FEDERICA DI MICCO, Educatrice Laboratorio Sociale

ANNA ORABONA, Assessore Istruzione e Cultura

CARMELA SANNINO, Responsabile Servizi Sociali

Abstract:

L'Osservatorio vuol essere, sia in fase preventiva che in fase progettuale, un riferimento e una risorsa fondamentale per la rete della comunità educante resiliente.

Mercoledì 10 ottobre alle 15,00 a Cardito presso la Sala Consiliare di Palazzo Mastrilli si è tenuto il convegno "Osservatorio Sulla Dispersione Scolastica E Sul Bullismo: Esempio Di Resilienza Della Comunità Educante". L'evento è stato organizzato dal LABORATORIO SOCIALE, Associazione napoletana presente con una sede locale anche a Cardito, in concerto con l'Assessorato alla Scuola e alle Politiche Giovanili, rappresentato al convegno dall'Assessore Anna Orabona, e coi Servizi Sociali, rappresentati invece dalla dirigente dottoressa Carmelina Sannino. All'incontro hanno partecipato rappresentanze delle dirigenze degli istituti scolastici, docenti e genitori. L'Osservatorio, creato su proposta del dottor Diaspro, presidente del Laboratorio Sociale, ha il compito di rilevare e seguire il verificarsi dei fenomeni della Dispersione Scolastica e del Bullismo negli Istituti Scolastici carditesi, intervenendo con protocolli condivisi.

L'Osservatorio non nasce come organismo ultimo a intervenire quando le strategie degli altri livelli non sono riuscite a contenere dinamiche disfunzionali, ma dall'idea di creare una rete tra le diverse agenzie educative (famiglia, scuola, etc.) e gli Enti che a diversi livelli si occupano di educazione e formazione, in modo da concordare le strategie, le risorse, le progettualità, da impiegare in fase preventiva e di fronteggiamento dei due fenomeni, tesi verso l'obiettivo di formare minori resilienti anche rispetto a quelle crisi evolutive che potrebbero inficiare il percorso scolastico. A maggio 2018 è stato somministrato un questionario a tutti i docenti degli istituti carditesi per descrivere la loro percezione dei due fenomeni. Successivamente c'è stata la restitui-

zione dei risultati e un confronto circa cosa siano dispersione e bullismo: avere un'idea chiara e comune circa i fenomeni della dispersione scolastica e del bullismo consente di non sottovalutarli e sminuirli soprattutto nella fase iniziale del loro manifestarsi, quando gli interventi risolutivi potrebbero essere "veloci" e richiedere poche risorse.

La resilienza può essere intesa come la capacità di una comunità di affrontare e superare un evento traumatico; e l'abbandono scolastico, un atto di bullismo a scuola, dovrebbero essere percepiti dalla comunità come un trauma perché vede la possibile fragilità dei bambini come fragilità della futura comunità. Il convegno è stato centrato sul concetto di rete quale elemento essenziale per la formazione resiliente dell'individuo. Appartenere ad una rete significa ricevere sostegno emozionale, informativo, affiliativo, strumentale; il lavoro di rete è favorito quando c'è accordo tra i diversi operatori circa il ruolo e le funzioni di ciascuno, quando ci si riconosce reciprocamente come attori competenti, quando si condivide un programma. Lavorare in rete significa sentirsi necessari ma non sufficienti, un nodo all'interno di una rete di scambi; significa condividere una mentalità, valori, linguaggi, e significa condividere la preoccupazione per il bene comune, per ciò che lasciamo ai giovani, coltivando una visione lungimirante. Quindi fare rete significa promuovere responsabilità nel senso latino del termine, cioè nel senso di capacità di dare risposte, non responsabilità nel senso negativo di chi paga se qualcosa va storto; responsabilità nel senso di capacità di trovare una risposta insieme con altri. Fare rete significa rinegoziare il proprio status e riconoscere il proprio limite, cioè capire quando fermarsi e far intervenire un'altra competenza.

10.8 Le risorse funzionali di fronte alle difficoltà: operatori a confronto

Casalnuovo di Napoli, Palazzo Lancellotti

Relatori:

BARBARA CASELLA, Psicologa, Psicoterapeuta

LEONARDO DE ROSA, Ginecologo

GIULIANA PUGLIA, Educatore Professionale

RAFFAELLA RUSSO, Ostetrica

CARMELA STRIANO, Infermiera Pediatrica

Abstract:

Siamo professionisti di diversi settori che quotidianamente mettono le loro competenze a servizio dei genitori che affrontano un lutto perinatale e degli operatori sanitari coinvolti.

L'evento organizzato è stato un'occasione per presentare alle istituzioni e alla cittadinanza il lavoro che svolgiamo quotidianamente nel sostegno al lutto perinatale. Già nelle precedenti edizioni abbiamo colto quest'opportunità e ogni anno il gruppo di lavoro si arricchisce di nuove figure professionali. Quest'anno il gruppo è formato da una psicologa, un educatore, un'infermiera, un ginecologo e un'ostetrica. La collaborazione è nata dal lavoro che, da oltre dieci anni, svolge l'Associazione Ciao Lapo Onlus, sostenendo i genitori che perdono un figlio in gravidanza o al parto, e formando il personale sanitario, che si trova nel primo momento in cui bisogna comunicare ai genitori la perdita.

I professionisti che compongono il gruppo di lavoro sono stati formati dalla suddetta associazione. Esso è composto da me che sono psicologa/psicoterapeuta, mi occupo del sostegno psicologico dei genitori in lutto e facilito il gruppo di auto mutuo aiuto (A.M.A), presente in Campania da marzo 2015. Inoltre, mi occupo della formazione del personale sanitario sulla comunicazione efficace e le pratiche da mettere in atto di fronte a un lutto perinatale.

Giuliana Puglia, educatore professionale, è la referente in Campania dell'Associazione Ciao Lapo Onlus, con Rossella Errico. Entrambe sono il primo contatto dei genitori campani che si rivolgono all'associazione e facilitano il gruppo di auto mutuo aiuto. Inoltre, organizzano eventi di divulgazione con i genitori che vogliono partecipare attivamente alle attività di sensibilizzazione sull'argomento. Si occupa anche della formazione del personale ospedaliero.

Carmela Striano è infermiera pediatrica e lavora alla Terapia Intensiva Neonatale. Nel suo lavoro si ritrova ad affrontare situazioni disagiate con i genitori che lottano con la grave prematurità e, in alcuni casi, con la perdita dei propri bambini. Quando c'è stata la possibilità e con l'approvazione della struttura ospedaliera dove lavora, ha donato la Memory box ai genitori, che è un progetto promosso dall'associazione e consiste in una scatola per raccogliere i primissimi ricordi del proprio bambino. Sono stati mostrati gli oggetti che la compongono, spiegando l'importanza di ognuno di essi.

Leonardo De Rosa e Raffaella Russo, rispettivamente ginecologo e ostetrica, ogni giorno si confrontano con la bellissima esperienza della nascita, ma talvolta si sono ritrovati nella situazione in cui dovevano comunicare ai genitori che il cuoricino del proprio bambino non batte più. In questi tragici momenti il personale sanitario non formato tende a distaccarsi e a comunicare in modo freddo la notizia, per non essere travolti dal dolore, e lasciando così i genitori in un limbo di emozioni strazianti. L'esigenza della formazione nasce proprio dall'importanza di un sostegno tempestivo ai genitori e anche allo stesso personale sanitario.

Rispettando il tema della resilienza, promosso quest'anno, è stata trattata la resilienza da un punto di vista psicologico a livello delle comunità e del singolo. Si è approfondita la capacità di far leva sulle risorse positive dell'individuo che si trova ad affrontare

delle difficoltà, nello specifico dinanzi a un lutto perinatale. Per far sì che ciò avvenga, è importante offrire un buon sostegno al genitore in lutto partendo da una comunicazione efficace fin dal primo momento, in modo da favorire l'elaborazione.

Sono state illustrate le diverse attività resilienti che l'associazione in questi anni ha messo in atto coinvolgendo i genitori, i parenti, il personale sanitario e le istituzioni. È stato reso evidente l'importante lavoro che può essere fatto sia da chi vive in prima persona questa esperienza, sia da chi è intorno, cercando di dare una forma al miscuglio di emozioni e all'alone di tabù che caratterizza il lutto perinatale.

I partecipanti all'evento hanno mostrato un gran coinvolgimento e tanta emozione. Come successo, in precedenti occasioni, qualcuno della platea ha sentito l'esigenza di condividere la propria esperienza di aver vissuto una perdita in gravidanza e di non aver mai avuto occasione di dar voce a un vissuto così terribile. Purtroppo, spesso si consiglia a chi lo vive di dimenticarlo e di non parlarne, rendendo il lutto perinatale un qualcosa da nascondere, come se un bambino andato via troppo presto non sia mai vissuto e la gravidanza sia stato solo una brutta esperienza da dimenticare con l'auspicio che ce ne sia una nuova, sostitutiva.

Oltre al lavoro nel mio studio privato con i genitori che vivono un lutto in gravidanza, oltre alle testimonianze raccolte al gruppo di auto mutuo aiuto, anche queste occasioni mi danno la possibilità di cogliere l'importanza per un genitore in lutto di essere accolto, sostenuto e ascoltato nel proprio dolore. Dar voce al lutto perinatale permette di sbiadire quell'alone di tabù che ne ostacola maggiormente l'elaborazione.

10.9 Baby gang: strategie di prevenzione e intervento

Castellammare di Stabia, Salone Viviani, Casa della cultura

Relatori:

SAMUELE CIAMBRIELLO, Docente Garante dei Detenuti in Campania
CHIARA ASTARITA, Sociologa, Criminologa
MARIA IZZO, Assistente Sociale
MARIA MEOLA, Educatrice Professionale
LAURA SALVATORE, Psicologa, Presidente Associazione "1+nel mondo"
ROSARIA VARRELLA, Psicologa, Criminologa
FEDERICO ZACCARIA, Psicologo Associazione "Maestri di strada"

Abstract:

L'evento ha voluto trattare il tema della resilienza secondo il punto di vista di professionisti delle relazioni d'aiuto e di quello dei giovani devianti.

La riflessione e il confronto fra diverse figure professionali esperte del fenomeno delle Baby Gang si è soffermata sulla trasversalità in società delle manifestazioni devianti nei minori; è stato subito chiaro di non poterle considerare un comportamento acquisito in un contesto esclusivo di degrado socio-economico. Si è verificato che minori dalle condizioni socio-economiche svantaggiate e minori appartenenti a contesti socio-economici vantaggiosi a diverso titolo risultano coinvolti in atti penalmente perseguibili a danno di coetanei, di individui socialmente deboli o percepiti come tali.

L'approccio sociologico ha aperto al concetto di anomia, dapprima introdotto da Durkheim, la società moderna come caratterizzata da mancanza di norme. I vecchi valori perdono la loro funzione aggregante e contenente, creando una situazione di vuoto che disorienta gli individui. Merton, successivamente, parla di anomia dovuta alla mancata corrispondenza tra le mete proposte dalla società e la possibilità di raggiungerle. Una delle

possibili reazioni a tale situazione è orientarsi verso i fini indicati dalla società attraverso l'uso di mezzi illegali. Per Sutherland il comportamento criminale viene appreso in determinati gruppi, sub-culture. Il gruppo che si frequenta con maggiore intensità, durata, all'interno di relazioni interpersonali dirette dove è possibile apprendere anche tecniche per compiere reati. Il soggetto valuta se gli conviene intraprendere attività illecite, se gli è vantaggioso. Per uno psicologo la manifestazione di comportamento deviante è un sintomo per cui si rende necessario indagare quali vantaggi esso procuri al soggetto al punto di decidere di difenderlo a qualsiasi costo.

Secondo l'orientamento del CePAT di Napoli, diretto dal dottor Massimo Gaudieri, risulta molto utile esplorare l'ambiente limitrofo al sintomo; e quindi andare a conoscere i sei vantaggi che il soggetto, a livello consapevole e inconsapevole, si procura attraverso la manifestazione del sintomo.

Esempio.

Sintomo: partecipare a una "stesa"

Vantaggio sociale interno ed esterno: poter aderire a un progetto criminale giustificato dalle circostanze.

Vantaggio psicologico interno ed esterno: scegliere la carriera criminale senza mettere in discussione la propria immagine di bravo ragazzo.

Vantaggio esistenziale: confermarsi un'immagine di sé positiva.

Vantaggio biologico: poter agire la propria aggressività senza essere disapprovato dalla sub-cultura di appartenenza. In tal senso il sintomo assume un valore omeostatico, cioè permette al criminale di viverci come bravo ragazzo.

Conoscere quali vantaggi arreca al soggetto il sintomo manifestato permette di conoscere il sistema di credenza che lo ha generato ed apre la strada a processi ridecisionali.

Poter inserire una tale riflessione in equipe multidisciplinari agevola il processo di revisione critica del comportamento obiettivo di ogni progetto di prevenzione e di intervento.

10.10 Condotte aggressive e comportamenti a rischio in bambini e adolescenti. Il coping power: programma di intervento e trattamento

Marano di Napoli, Auditorium dell'I.C.S. "Socrate-Mallardo"

Relatori:

MARZIA MAZZEI, Psicologa, Specializzanda in Psicoterapia

ANNACHIARA FORTE, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

Cosa si intende per condotte aggressive patologiche in età evolutiva e come si manifestano in ambito scolastico. Presentazione del Coping Power Program, intervento specifico per la gestione e il controllo dell'aggressività.

L'evento è nato con l'intento di divulgare tra insegnanti e genitori conoscenze in merito all'aggressività dei bambini e adolescenti e presentare un nuovo protocollo d'intervento riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale. Lo scopo è stato anche quello di favorire un dialogo funzionale tra le diverse agenzie educative (scuola-famiglia) e promuovere la condivisione di competenze, creare delle nuove interconnessioni e garantire benessere psicologico.

Siamo state introdotte ai lavori dal dirigente scolastico che sin da subito ha mostrato grande interesse e attenta cura per l'argomento, coinvolgendo la maggioranza degli insegnanti al fine di condividere con gli stessi l'importanza di una presa in carico com-

pleta degli alunni, che passa dalla didattica allo sviluppo psico-emotivo.

Durante il convegno abbiamo distinto i comportamenti aggressivi normotipici da comportamenti aggressivi che devono invece preoccupare le figure di riferimento per l'influenza che hanno nella traiettoria del loro sviluppo. Abbiamo discusso dei segnali precoci dell'aggressività patologica facendo riferimento allo sviluppo normotipico dell'affettività del bambino, stimolando in modo interattivo i presenti ad immaginare bambini con difficoltà di regolazione emotiva: come si comportano in classe? Come si relazionano con i pari e con gli adulti? Cosa provano e cosa prova chi si relaziona a bambini con questa difficoltà?

Questi bambini e adolescenti a cui abbiamo fatto riferimento sono coloro che sviluppano, a seguito dell'interazione tra fattori di rischio biologici ed ambientali, una modalità di elaborazione dell'informazione sociale distorta che li induce a percepire i segnali interpersonali come ostili e a reagirvi con condotte comportamentali aggressive. Sono ragazzi con strategie di problem solving interpersonale scarse ed inefficaci e che valutano l'aggressività come unica e più efficace possibilità da utilizzare per la modulazione emotiva e per la regolazione delle relazioni interpersonali.

Il dibattito interattivo emerso ha creato un interesse condiviso rispetto alle possibili strategie da adottare per entrare in relazione positivamente ed aiutare questi ragazzi. Abbiamo quindi presentato il Coping Power Program, intervento cognitivo-comportamentale per la gestione dell'aggressività che prevede sessioni di psicoterapia di gruppo per bambini e adolescenti e un training genitoriale ben strutturato.

Abbiamo infine esposto i principali obiettivi del CP e ci siamo soffermate su alcuni in particolare: incrementare la capacità di organizzare efficacemente lo studio, sostenere i bambini nel modulare i segnali fisiologici delle emozioni, aiutarli a riconoscere il punto di

vista altrui, a risolvere adeguatamente situazioni conflittuali, insegnare loro modalità adeguate per entrare a far parte di un gruppo dei pari positivo, incrementare le abilità quotidiane dei genitori nella gestione del figlio, ridurre il livello di stress genitoriale e familiare, potenziare le capacità genitoriali di Problem Solving.

Questa esperienza ci ha arricchito moltissimo, ci ha spinto a riflettere maggiormente sulle reali esigenze delle insegnanti che si sentono sempre più sole ed impreparate ad affrontare problematiche legate alla gestione emotiva dei loro alunni. Intenso è stato l'interesse dei genitori che chiedevano a gran voce che si ripetessero esperienze simili in cui non si discute solo di didattica ma del benessere psicologico dei loro ragazzi; anche questo deve essere il compito della scuola in quanto agenzia educativa, garantire e partecipare al benessere dei futuri uomini che le vengono affidati.

10.11 Star bene a tavola: psicologia e alimentazione

Monte di Procida, Studio privato

Relatori:

SIMONA ESPOSITO, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

È un momento di condivisione e incontro intorno alla stessa tavola dove ognuno fa da protagonista condividendo la propria esperienza. È un incontro dedicato alla pratica di mindful eating.

L'evento nasce dall'esigenza di dimostrare quanto oggi la psicologia possa dare un contributo importante nell'ambito dell'alimentazione. L'obiettivo è informare le persone su come i meccanismi psicologici influenzino il rapporto con il cibo; infatti, prima di decidere cosa e quando mangiare bisogna imparare a

mangiare osservando il proprio modo di mangiare, questo perché il modo in cui mangiamo non è altro che il riflesso di come viviamo. Come e quanto si mangia è legato al proprio stato d'animo. Spesso quando mangiamo stiamo in realtà mangiando qualche altra cosa e la mindful eating ci permette di ascoltare le sensazioni del corpo per riconoscere di che cosa ha realmente bisogno.

L'incontro nasce dalla collaborazione con l'Obesity Center di Caserta e prevede un dialogo tra tutte le parti, tutti partecipano da coautori per vivere insieme l'esperienza del mangiare con consapevolezza. L'incontro prevede la partecipazione del dietista dell'Obesity Center poiché la nutrizione è un fenomeno bio-psico-sociale ed in quanto tale ha bisogno di un approccio multidisciplinare per la gestione e la risoluzione dei problemi legati al cibo. L'approccio multidisciplinare permette di affrontare in maniera seria ed efficace i disturbi o i disagi legati al comportamento alimentare, integrando le diverse figure professionali al fine di instaurare un interscambio reciproco di specifiche conoscenze e competenze che portino a una fattiva e corretta collaborazione nell'interesse del paziente, operando secondo linee guida comuni.

Nel corso dell'incontro è stata ampiamente trattata la pratica della Mindful eating, ossia il mangiare in modo consapevole, quindi essere pienamente coscienti di cosa, quando e quanto si mangia. Le pratiche di mindful eating insegnano a coltivare la piena attenzione a tavola e a focalizzare l'attenzione su ciò che sta avvenendo nel qui ed ora. L'incontro è stato aperto con una sessione di meditazione del respiro con lo scopo di raggiungere uno stato di rilassamento al fine di ridurre lo stress, migliorare la concentrazione e l'autoascolto per dare una solida base interiore alla pratica della mindful eating. Dopo la spiegazione di cosa si tratta la mindful eating e della collaborazione tra la figura professionale dello psicologo e del biologo nutrizionista nel corso di un percorso per il ritrovamento del benessere psicofisico della

persona, l'incontro si è concluso con l'invito ai partecipanti a descrivere e condividere i propri vissuti.

La Settimana del Benessere Psicologico della Regione Campania mi permette di portare all'esterno il lavoro che solitamente viene svolto singolarmente con il paziente, fornisce la possibilità di far conoscere l'importanza del ruolo della professione dello psicologo nei diversi ambiti, come quello della nutrizione, abbattendo le false credenze che sono ancora radicate nei piccoli centri come Monte di Procida.

10.12 Accompagniamo i bambini ad attraversare le loro paure rendendoli più resilienti: "genitori in ascolto le paure dei bambini diventano desiderati"

Mugnano di Napoli, Scuola "Giancarlo Siani" Il Circolo Didattico

Relatori:

ANGELA MONTIERI, Psicologa, Psicoterapeuta

ROSA VILLARDI, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

L'intervento nasce per sensibilizzare genitori e insegnanti rispetto alle paure infantili, promuovendo il potenziamento di risposte resilienti da parte degli adulti significativi e dei bambini.

L'interesse per le paure infantili nasce dalla rilevazione dei bisogni dei genitori, durante le nostre esperienze professionali in diversi contesti. Proprio dall'ascolto del bisogno espresso è nata in noi l'idea di collegare questo argomento alla resilienza, tematica della IX Edizione della Settimana del Benessere Psicologico. La resilienza è anche la capacità di riorganizzare la propria vita dinanzi alle difficoltà quotidiane e per un bambino le

paure sono tali, pertanto nei piccoli essere resilienti significa trasformare le proprie paure in coraggio e desideri realizzati. L'incontro è stato un'opportunità per comprendere come aiutare i bambini ad attraversare le proprie paure, agendo anche in un'ottica preventiva, in quanto le paure infantili, anche se caratterizzano normalmente la vita dei bambini, richiedono la giusta attenzione da parte degli adulti, affinché non diventino in futuro disagi e fobie. All'intervento ha partecipato il Dirigente Scolastico del II Circolo Didattico "Giancarlo Siani" dottoressa Maria Micelisopo, che ha aperto, con entusiasmo, le porte della scuola per l'evento, promuovendo così il benessere degli alunni e del sistema degli adulti significativi. Anche il Sindaco di Mugnano di Napoli Luigi Sarnataro ha preso parte all'evento portando alla luce il suo interesse affinché si ponga attenzione al mondo emotivo del bambino in un'ottica di prevenzione per l'intera cittadinanza. L'intero incontro è avvenuto in due momenti; inizialmente con la dottoressa Rosa Villardi l'attenzione si è focalizzata sul mondo emotivo del bambino. Sono stati presentati i diversi tipi di paure che caratterizzano normalmente l'età infantile, le modalità con cui vengono espresse e quando diventano indicatori di disagio. In un secondo momento, con la dottoressa Angela Montieri, l'attenzione si è spostata sul mondo degli adulti di riferimento del bambino. Sono state illustrate le modalità di risposta comunemente date e quelle invece più utili per aiutare il bambino ad attraversare le proprie paure trasformandole in occasioni di crescita. Questa esperienza, momento di riflessione e di messa in gioco per diffondere la cultura psicologica, sicuramente si è rivelata arricchente dal punto di vista professionale. Ha rafforzato la già esistente collaborazione tra noi colleghe, che da diversi anni condividiamo l'interesse per la tematica delle paure infantili. Inoltre ha favorito la collaborazione con i diversi sistemi, la scuola, il Comune e la collettività territoriale che ha

risposto con numerosa presenza. I feedback relativi all'incontro sono stati positivi, la platea ha mostrato interesse per l'argomento, convincendoci di quanta curiosità e preoccupazione, al tempo stesso, ci sono per le tematiche psicologiche. Non possiamo però non esprimere che qualcosa ancora non ci rincuora: la Settimana del Benessere Psicologico, sebbene utile per la sensibilizzazione della collettività circa la figura dello psicologo, incrementa anche l'idea che tale professionista possa agire gratuitamente e ciò spesso crea confusione e mancato riconoscimento della professione stessa. Inoltre anche l'iniziativa "Studi Aperti", alla quale abbiamo aderito, ci espone ad un'ulteriore riflessione riguardante la motivazione che spinge l'utente a fare una simile richiesta; spesso dai colloqui effettuati, la motivazione si è rivelata scarsa per intraprendere un percorso psicologico o psicoterapeutico. Infine il nostro vissuto emotivo, rispetto alle diverse iniziative previste nella Settimana del Benessere, è che esse non bastino. Sarebbe necessario che le istituzioni tutte trovino le risorse per finanziare interventi di ordine psicologico più a lungo termine affinché ci sia una costante presenza di noi professionisti all'interno della scuola. Nello specifico della tematica affrontata, sarebbe utile far sperimentare una metodologia che orienti gli adulti a individuare la strada giusta da percorrere per aiutare il bambino ad attraversare le proprie paure. Crediamo fermamente che insegnanti e genitori resilienti dinnanzi alle paure infantili generino bambini capaci di non darsi per vinti dinnanzi alle difficoltà ed allora non si può non partire proprio dagli adulti significativi.

10.13 Gioventù e vecchiaia: una proposta/risposta integrata mente-corpo

Napoli, Accademia Ildegarda S.r.l.

Relatori:

MARCO MONTANINO, Fisioterapista, Osteopata, Posturologo, Docente

GAIA RETTURA, Psicologa, Psicoterapeuta, Docente

Abstract:

Un seminario interattivo di approcci/modelli di intervento integrati e di narrazione di casi per considerare, dalla prospettiva della resilienza, gioventù e vecchiaia nella società di oggi, nella prospettiva individuale e relazionale, osservandole come due estremi da rivalutare e connettere per le risorse specifiche che, attivate adeguatamente, possono essere portatrici di grandi benefici per sé stessi e per la comunità.

Ho scelto di organizzare questo seminario con un “collega”, il dottor Montanino, con il quale collaboro per sintonia, serietà e passione per la professione. Settimanalmente ci interfacciamo sia nel lavoro di prevenzione/cura, ma anche per la formazione e per la clinica. La scelta è dovuta ad una grande passione ventennale per la Posturologia, come illustrato nel mio libro “In ascolto del corpo: Psicologia Posturale Sistemica”, pubblicato da Edizioni Mediche Venetucci nel 2012. La bellezza di questa disciplina è la complessità a cui rimanda, vicina e necessaria alla prospettiva psicologica, ancor più se sistemica. Nella parte psicologica del seminario, si è dato uno sguardo alle caratteristiche della gioventù e della vecchiaia, rintracciando differenze e vicinanze e il punto di vista culturale e sociale nei loro confronti, i pregiudizi, gli investimenti e i disinvestimenti relazionali ed affettivi, i bisogni espressi ed inespressi, ascoltati e inascoltati, fino a considerare il “grido” di aiuto attraverso una sintomatologia fisica o psichica e rintracciarne connessioni e rispecchiamenti. Si è osservato quanto entrambe vengano “bloccate” come garanzia alla loro incolumità

e quanto questa modalità implosiva di risposta alle loro istanze sia foriera di patologia, piuttosto che di resilienza.

Da questo seminario mi porto la conferma della necessità di un'ottica complessa e completa nella relazione di aiuto, pena restituire riduzioni e parzialità, anche se diverse da quelle portate; ma anche la bellezza della sintonia con il dottor Montanino e la partecipazione soddisfatta e grata, confermata dai feedback successivi e dalle richieste di ulteriori incontri.

Dottoressa Gaia Rettura

E adesso la parola alla "professione amica".

Il seminario è stata l'opportunità per trattare la corporeità come potenzialità di una vita da costruire in contrapposizione ad una corporeità vissuta, definita, talvolta abbandonata a sé stessa in vecchiaia. Si è cercato di ridefinire il nuovo spazio creativo del corpo ritrovato e non abbandonato a sé stesso, la vecchiaia come valore autentico e non come termine. Si è dato risalto alle forme di Wellbeing come percezione del proprio benessere, con la pratica di azioni quotidiane che mantengano il corpo attivo, pronto, consapevole che il tempo che passa è un dono da vivere e non da subire. Quest'esperienza professionale mi ha mostrato ancora una volta quanto sia importante l'integrazione dei saperi attraverso l'interazione di professioni amiche, per guardare lontano. La sintonia maturata con la dottoressa Gaia Rettura ha permesso un gioco armonioso di ritmi ed incastri, negli argomenti e nelle prospettive. Il bagaglio personale e professionale si è concluso con l'ideazione e strutturazione di laboratori pratici per l'integrazione somato-emozionale.

Dottor Marco Montanino

10.14 DSA: disturbi specifici dell'apprendimento accettazione senza discriminazione

Napoli, Associazione Culturale "Virgilio"

Relatori:

MARIANGELA BEATO, PSICOLOGA, Psicoterapeuta

ANDREA DI SOMMA, FONIATRA, Presidente Associazione Nazionale Disturbi dell'Apprendimento

MASSIMO FIGLIOLIA, Psicologo, Psicoterapeuta

DANIELA MORINIELLO, Psicologa, Psicoterapeuta, Presidente Associazione Culturale Virgilio

KATIA FREZZA, Psicologa

GABRIELLA REA, Psicologa

SIMONE TOMMASELLI, Psicologo, Psicoterapeuta

MARIA CRISTINA VENEROSO, TNPEE, Pedagogista, Docente

Abstract:

Il seminario ha affrontato il tema del trattamento dei Disturbi Specifici dell'Apprendimento adottando un'ottica di campo e relazionale evidenziando il valore della diversità e della collaborazione tra diverse figure professionali.

L'evento nasce dalla riflessione sull'importanza di adottare un'ottica di campo nello studio e nel trattamento di fenomeni quali i Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Per soddisfare il superamento di un'ottica dualistica in cui la psicologia e l'approccio riabilitativo vengano visti come distanti, si è scelto di collaborare con lo studio Fonikamente, quindi con figure come foniatrici, pedagogisti e tecnici della riabilitazione. La prospettiva considerata nel trattare il tema è stata quella secondo la quale il fenomeno del DSA va a intrecciarsi con fattori sociali e culturali che non possono essere messi da parte. Si tratta, quindi, di un fenomeno emergente dal campo relazionale e mai soltanto dal singolo individuo. Adottando tale prospettiva diventa essenziale considerare tutti i contesti in cui un bambino o un adolescente si trovi ad af-

frontare una difficoltà di apprendimento che rischia di trasformarsi in un *etichettamento*. Può accadere, infatti, che un bambino con DSA si trovi a scontrarsi con un'immagine di sé rimandata dall'esterno di bambino diverso e incapace rischiando l'identificazione con tale immagine e la sua generalizzazione ad ogni altro ambito, come se il vissuto di incapacità non avesse un argine, fosse esteso a tutta la persona e non solo alle singole funzioni cognitive, con possibili conseguenti vissuti di colpa, vergogna e chiusura. Cosa può accadere, invece, se si dà attenzione all'intero fenomeno relazionale, ponendo al centro del trattamento riabilitativo tutte le dinamiche relazionali innescate nei contesti familiari e scolastici? Può accadere che i vissuti emotivi attivati dall'entrare in relazione con un disagio possano avere voce e alleggerire il carico del bambino. Solo nel momento in cui un bambino sentirà di "essere ok" nel suo diverso modo di apprendere, allora potrà affrontare con serenità e motivazione ogni trattamento. Accanto alla riflessione sul valore della relazione e di una visione di campo nel trattamento dei DSA, la dottoressa Maria Cristina Veneroso e il dottor Andrea Di Somma hanno presentato i risultati di due ricerche che hanno evidenziato come, alla base degli apprendimenti, vi siano le memorie e l'attenzione e che queste possono essere allenate e potenziate nell'educazione nei bambini e adolescenti che faticano ad apprendere. In conclusione, l'intero evento ha evidenziato quanto la diversità sia un elemento da valorizzare e integrare nel campo e non da discriminare.

L'esperienza ha donato un grande arricchimento, nato dall'incontro con figure professionali diverse e dal confronto aperto con loro. Questo seminario ha fornito un'ulteriore possibilità di apprezzare e valorizzare il contributo che noi psicologi possiamo apportare a un campo come quello del trattamento delle persone con Disturbi Specifici dell'Apprendimento, fornendo una lettura più completa delle dinamiche in gioco e potenziando il processo riabi-

litativo nel momento in cui viene dato spazio all'espressione e all'elaborazione dei vissuti emotivi di tutti i soggetti coinvolti: bambino, famiglia, insegnanti e tecnici. D'altro canto, anche noi psicologi abbiamo attinto all'esperienza e alle conoscenze di professionisti di alta competenza, dotati inoltre di grande umanità e capacità relazionali. La descrizione accurata e i risultati delle ampie ricerche sul campo che essi hanno svolto ci hanno consentito di conoscere molto dettagliatamente gli impedimenti e i benefici che i bambini con diversi livelli di difficoltà nell'apprendimento sperimentano, a seconda della specificità di stimoli forniti e contesti a cui essi partecipano.

10.15 La fatica di essere donna: dalle trappole del ruolo sociale alla fertile riscoperta di sé

Napoli, Associazione Culturale "Virgilio"

Relatori:

LILIANA ALTOBELLI, Psicologa, Psicoterapeuta

MARIANGELA BEATO, Psicologa, Psicoterapeuta

IDA BOLOGNINI, Psicologa, Psicoterapeuta

VALENTINA CAIAZZO, Psicologa, Psicoterapeuta

LUISA ESPOSITO, Psicologa, Psicoterapeuta

KATIA FREZZA, Psicologa

DANIELA MORINIELLO, Psicologa, Psicoterapeuta

ISABELLA PARASCANDOLO, Psicologa, Psicoterapeuta

ERMELINDA QUARATA, Psicologa, Psicoterapeuta

GABRIELLA REA, Psicologa

ANNAMARIA MADDALENA TERRACCIANO, Neuropsichiatra

Abstract:

Il seminario ha voluto approfondire come spesso l'adesione acritica a ruoli sociali, stereotipi e modelli di comportamento predeterminati, basati su aspettative familiari e sociali, abbia un peso e un'incidenza sull'espressione di una donna e della sua femminilità durante l'intero ciclo di vita.

Il seminario ha avuto come focus la sinergia tra diverse figure professionali evidenziando come la “colleganza” e il confronto attivo possano risultare un punto di forza per trattare e discutere in modo fertile temi delicati come quello in oggetto.

Quando parliamo di “femminilità” ci riferiamo all’essenza femminile, intesa come spinta creativa all’autorealizzazione e all’importanza del recupero di parti di sé, nel corso del tempo troppo spesso accantonate per aderire a modelli sociali rigidi, relegando la femminilità a immagini stereotipate lontane dall’espressione dei propri bisogni. Come è stato evidenziato attraverso i vari interventi, gli stereotipi possono agire a più livelli e a seconda dei diversi contesti. Ci si può ritrovare, a questo punto in una situazione di “blocco” (impasse) laddove si viva in bilico tra due aspetti: da un lato il desiderio di autoaffermazione, dall’altro il sentirsi parte di una tradizione familiare o sociale profondamente radicata che fa sì che una donna “emergente” possa sperimentare un vissuto di tradimento nei confronti delle donne della propria famiglia, avendo lei fatto delle scelte diverse. “Motori” di tale processo di inibizione sono emozioni quali colpa e vergogna, che spesso bloccano l’espressione di modi di essere e comportamenti non compiacenti verso richieste altrui. Ciò rafforza pregiudizi e stereotipi che possono consolidare la tendenza delle donne a nascondere e minimizzare difficoltà psicofisiche ed emotive. Emblematica in tal senso è l’esperienza condivisa dalla dottoressa Terracciano di come, molto spesso, la diagnosi di sindrome di Asperger, di forma lieve, nelle donne sia più difficilmente rilevabile. Infatti, da ultimi studi si evince come le donne, con tale diagnosi, abbiano, a differenza degli uomini, una maggiore capacità di adattamento congrua con le loro difficoltà, riuscendo a dissimulare gli stessi disturbi della sindrome (questo accade ad esempio nella scelta di mansioni lavorative da svolgere da sole e non in equipe che prevedrebbe un confronto con l’altro).

Altro aspetto, tra gli altri, affrontato è stato quello del ruolo della donna “caregiver”, colei che si fa carico, sia soggettivamente che oggettivamente, della cura del familiare malato, disabile o anziano. L’equilibrio psicofisico della caregiver, a lungo andare, è sottoposto ad un carico di sofferenza e affaticamento, che incide negativamente sulla salute e che porta a negare quasi totalmente sé stessa, a fronte delle responsabilità assistenziali considerate prioritarie. Ciò potrebbe risultare più complesso quando la donna si trova a vivere momenti delicati di passaggio del ciclo di vita, come la menopausa che come tutti i periodi di transizione richiede l’accettazione e l’elaborazione di trasformazioni non solo fisiche, ma anche psicologiche ed emozionali. In assenza di questo, la frustrazione può prendere il sopravvento fino ad attivare una vera e propria fuga dal dolore facendo emergere un senso di fallimento, dovuto alla perdita di un ruolo, quale quello di madre, nel quale spesso le donne si identificano in modo esclusivo. L’integrazione delle proprie parti inesprese comporta una trasformazione delle relazioni, della capacità di incontrare se stesse e gli altri, della propria percezione di essere donna nella società e della propria modalità di orientarsi nella vita.

10.16 Costruire la sicurezza: mindfulness e ipnosi nel trattamento cognitivo-comportamentale del panico, dell’ansia e della paura

Napoli, Aula San Tommaso d’Aquino del Convento

San Domenico Maggiore

Relatori:

EMANUELE DEL CASTELLO, Psicologo

ROSARIO ESPOSITO, Psicologo

Abstract:

Vengono proposte ai partecipanti alcune esperienze di mindfulness e di ipnosi in grado di offrire loro una panoramica delle potenzialità di entrambe nel favorire un senso di sicurezza personale.

Nella prestigiosa cornice dell'aula in cui ha insegnato San Tommaso D' Aquino, due didatti della Scuola di Psicoterapia Cognitiva (SPC) della sede di Napoli, esperti nelle applicazioni cliniche della Mindfulness (Rosario Esposito) e nell'Ipnoterapia naturalistica di M.H. Erickson (Emanuele Del Castello), hanno proposto ai partecipanti alcune esperienze pratiche di meditazione mindfulness e di trance ipnotica, allo scopo di offrire loro una panoramica delle potenzialità di entrambe le tecniche nel costruire un senso di sicurezza personale.

La meditazione e l'ipnosi hanno avuto origine in culture, epoche e continenti diversi e appartengono a famiglie di pratiche psicologiche solo in parte sovrapponibili. La meditazione rimanda a una serie di pratiche religiose sviluppatesi nell'Induismo e nel Buddismo circa tre millenni fa. L'ipnosi, invece, sebbene sia possibile trovarne tracce nelle pratiche terapeutiche diffuse già nell'antichità in Egitto e Grecia, trova ufficialmente inizio nell'Europa centrale alla fine del secolo XVIII, con la scoperta del "magnetismo animale" da parte di Mesmer. Nell'uso clinico dell'ipnosi durante il XIX secolo ha preso corpo la moderna concezione della psicoterapia. Nel corso degli ultimi due secoli, in varie forme l'ipnosi si è sviluppata sia come metodo autonomo, che come trattamento coadiuvante nell'ambito delle moderne psicoterapie.

La Mindfulness è una specifica pratica meditativa mirata a indurre le persone a vivere il momento presente, a coltivare la pace dell'animo e la compassione verso sé stessi e gli altri, ovvero disposizioni mentali che favoriscono l'equilibrio e il benessere psicologico. Negli ultimi decenni è diventata parte integrante di

molti trattamenti cognitivo-comportamentali e ha dato ampiamente prova di efficacia nel trattamento di una vasta gamma di condizioni cliniche.

Il workshop è stato rivolto a chi vuole avvicinarsi a queste pratiche secondo una modalità esperienziale, ma allo stesso tempo scientificamente fondata. Durante tale workshop ci si è focalizzati sulla comprensione del funzionamento della mente con particolare riguardo al ruolo della coscienza nei vari stati esperienziali, normali e patologici, della paura, dell'ansia e del panico.

A tale scopo si è fatto riferimento al concetto di *neurocezione*, sviluppato da Porges all'interno della sua *Teoria Polivagale*, che capovolge la tradizionale concezione cognitivista dell'ansia con un approccio bottom-up alla comprensione degli stati emotivi legati alla percezione di pericolo. La paura non è più considerata tanto come il frutto di pensieri irrazionale, quanto piuttosto come un meccanismo adattivo che l'evoluzione ha messo a punto per assicurare la sopravvivenza agli esseri viventi. In questo percorso evuzionistico il livello più avanzato è stato raggiunto dai primati con lo sviluppo di un sistema nervoso autonomo capace di inibire le difese più primitive basate sull'aggressività mediante la costruzione dei legami sociali di attaccamento.

I conduttori hanno avuto modo di dimostrare ai partecipanti al seminario, con le esperienze pratiche che hanno guidato, come la consapevolezza non giudicante e auto-compassionevole delle proprie sensazioni e con la capacità di accedere ad esperienze soggettive simulate nell'immaginazione è possibile accedere all'esperienza della sicurezza, sia nella relazione psicoterapeutica che nell'ordinaria vita di relazione.

10.17 Educare alla resilienza attraverso la narrazione: strategie per il benessere

Napoli, Centro ANANDA - Psicoterapia e Formazione Integrata

Relatori:

FRANCO BRUNO, Dottore in Psicologia, Istruttore Mindfulness

MARIA FELICIA AMATO, Psicoterapeuta, Docente

DANIELA STORTI, Docente di discipline umanistiche

Abstract:

L'iniziativa si è proposta di lavorare sulla formazione alla resilienza attraverso la narrazione e le pratiche di consapevolezza, in un approccio integrato mente-corpo-emozioni.

La proposta si è sviluppata a partire dall'analisi del contesto sociale e culturale del territorio, e si è dispiegata in termini educativi e di sviluppo personale, prediligendo una strategia prevalentemente soggettiva di educazione alla resilienza. L'ottica adottata è quella della psicologia di comunità e della considerazione del costruito di benessere in chiave sociale come processo di interazione e di reciproca influenza tra quello che riguarda l'individuo e il suo benessere e la collettività di cui fa parte. In questa prospettiva il processo di resilienza viene visto oltre che come padronanza di sé e degli eventi, anche per il senso di comunità che dà vita al supporto sociale.

“La resilienza non è una qualità dell'individuo, ma un divenire, che inserisce lo sovrappeso della persona in un contesto e imprime la sua storia in una cultura” (Bruner). Sono, dunque, l'evoluzione e la storicizzazione della persona ad essere resilienti, più che il soggetto in sé. Questo processo è sorretto da una serie di tutori, uno tra tutti, il racconto. Narrare è l'atto della mente che ci permette di ricostruire i vissuti, reali o verosimili, che abbiamo attraversato, in quanto il suo criterio di validazione è la plausibilità. Significa

quindi trasformare l'esperienza drammatica in un'esperienza relazionale di racconto.

Le pratiche di consapevolezza – così come la narrazione - attivano un viaggio formativo in chi vuole prendere coscienza di sé sul piano della percezione, dell'emozione e del pensiero, un'appropriazione della conoscenza del soggetto da parte del soggetto stesso, in prospettiva evolutiva. Mindfulness e narrazione (*Mindful Writing**) insieme possono rappresentare un binomio che aiuta il ricercatore e/o lo scrittore a fare un percorso di introspezione e di ri-costruzione della propria vicenda personale e umana; un cammino auto-educativo di comprensione, riflessione ed emancipazione individuale. Uno strumento di supporto utile, inoltre, nelle pratiche di lavoro sociale - educativo - formativo, e quindi spazio per prendersi cura degli altri.

Gli interventi a cura dell'équipe formativa del Centro Ananda sono stati:

- Resilienza e Narrazione (Maria Felicia Amato)
- I Sensi della scrittura (Daniela Storti)
- Mindfulness e resilienza (Franco Bruno)

Tali interventi hanno trattato i seguenti argomenti:

- La resilienza e la sua doppia natura: disposizionale e di processo
- I meccanismi psicologici della resilienza
- La promozione della resilienza attraverso la narrazione
- La capacità della mente di tradurre l'esperienza umana in termini narrativi.
- Le dimensioni dell'identità narrativa: relazionale, culturale, temporale, riflessiva
- I sensi della scrittura: creatività, apprendimento, intimità, consapevolezza, gratitudine
- la Terapia dell'Esposizione Narrativa

- Mindfulness e resilienza
- Mindful Writing*: componente ermeneutica, esperienziale ed emancipatoria

La riflessione che scaturisce ai margini dell'iniziativa non può che ri-confermare l'esigenza e il piacere di pensare a una psicologia di servizio, che si sostanzia nella promozione delle risorse spontanee e nella costruzione di legami, nello sviluppo della partecipazione e di un *empowerment* individuale e collettivo attraverso *l'informazione* e *l'organizzazione sociale*. Un'occasione preziosa per me, di ri-flettere sulla conoscenza del contesto sociale dove opero e sulla mia identità e appartenenza professionale, con l'obiettivo di potermi continuamente ri-calibrare nell'ambiente, e eventualmente per correggere il tiro.

10.18 L'analisi transazionale, una psicologia della persona e delle relazioni: interventi clinici con l'analisi transazionale

Napoli, CePAT

Relatori:

MASSIMO GAUDIERI, Psicologo, Psicoterapeuta, Analista Transazionale, Didatta e Supervisore

Abstract:

L'Analisi Transazionale, fondata da Eric Berne, è una teoria ed una prassi psicologica per la cura delle persone, delle relazioni e la promozione del benessere.

Focus del modello è la teoria degli stati dell'Io definiti come sistemi coerenti di pensieri, sentimenti e modelli di comporta-

mento. Intorno ad essa si articola l'intero impianto teorico e clinico, i cui punti nodali sono:

- lo studio delle modalità relazionali sul versante sociale e su quello psicologico (transazioni, "giochi", "ricatti" psicologici, relazioni simbiotiche).
- l'analisi del "copione", visto come schema inconscio di vita che, costruito sulla base di programmi cognitivi, emotivi, somatici e comportamentali, limita le potenzialità dell'individuo e ne irrigidisce le modalità relazionali.

Il modello proposto permette una visione integrata alle vicende sia "sociali" che "interiori". Il setting di gruppo tipico dell'AT, la terapia contrattuale, la biunivocità della relazione terapeutica, la semplicità del linguaggio l'hanno resa la "Psicoanalisi" popolare per eccellenza.

Cosa porta le persone da noi? Le persone arrivano da noi per disagi che possono ricadere in una o combinazioni delle seguenti cornici che possono essere, per semplicità, categorizzate in:

- Limiti genetici/biologici;
- Nella qualità delle figure parentali introiettate (leggi relazioni oggettuali) e quindi delle tipologie di attaccamento che abbiamo elaborato;
- In strutture cognitive non più adeguate alle esigenze;
- Effetti di eventi traumatici passati e/o recenti (vedi anche defusing e debriefing)
- Un confronto insoddisfacente con i quesiti esistenziali quali la morte, la solitudine, la libertà, il senso della vita, la nostra suditanza verso i nostri vissuti emotivi, ecc.

Cosa bussava alla nostra porta

Queste ampie cornici si manifestano nel primo incontro attraverso varie espressioni, ovvero le persone vengono da noi con:

- a) sintomi neurovegetativi
- b) sintomi che riguardano la sfera affettiva (tono dell'umore, ecc.)
- c) sintomi che riguardano l'ideazione e le convinzioni di vita limitanti (disturbi dell'ideazione di varia natura tipo pensieri ossessivi, idee deliranti, ecc.)
- d) sintomi che riguardano le relazioni sociali come la capacità di mantenere legami, vivere la consensualità, ecc. (che possono essere espressione di precisi disturbi della personalità, p.es. disturbo narcisistico di personalità, disturbo istrionico di personalità, personalità evitante, ecc. che generalmente comportano anche sintomi relativi o al punto a) e/o al punto b) e/o al punto c) e/o al punto d)
- e) sintomi che riguardano tutti i possibili intrecci fra a), b), c) e d)

Questo significa che arriva da noi un disagio acuto espressione dell'incapacità attuale di muoversi all'interno di una, o più delle Cornici citate ed al contempo di tenere conto e dare soddisfacente gratificazione alle diverse istanze istintuali che, in altra sede, ho definito inconciliabili e che qui riassumo in breve e sono:

1. la fusionalità,
2. l'attaccamento,
3. l'aggressività/assertività,
4. la sessualità.

L'inconciliabilità è determinata da tre componenti:

- A) Avere prepotente emergenza
- B) Avere carattere vitale, ovvero essere indispensabili per il pieno compimento di obiettivi vitali
- C) Avere un insito antagonismo fra di loro

Questo significa che ... ognuno di noi ha la necessità di costruirsi una "governance" ...(per) muoversi nelle diverse cornici, ...ed al contempo dare...espressione omeostatica alle spinte pul-

sionali inconciliabili, determinando il fenomeno... per cui le persone...sono riluttanti ad abbandonare ... il vecchio Copione, anche reclutandoci come co-attori, durante tutto il trattamento, ma in particolare nei primi incontri.

Cosa risulta alla nostra osservazione? Alla nostra osservazione risultano:

- fenomeni pubblici (conosciuti dagli altri e da se stessi);
- fenomeni ciechi (visibili dagli altri ma non da se stessi)
- fenomeni segreti (non visibili dagli altri ma sconosciuti da se stessi)
- fenomeni inconsci (sconosciuti dagli altri e da se stessi).

Il caso di Carotina

Vediamo in pratica, attraverso l'esposizione di un caso clinico queste brevi considerazioni. Carotina (nome convenzionale) inizia il trattamento per curare i suoi attacchi di panico. Nel suo racconto emergono due parti egoiche più frequenti: una, che potremmo definire "La burbera, distaccata" e l'altra che chiameremo "L'appassionata".

L'anomalia è che Carotina agisce la Burbera in casa, con figli ed il marito, a cui è comunque molto legata; mentre agisce L'appassionata in ufficio. Una prima esplorazione porta all'evidente opportunità di ribaltare i ruoli, e riportare l'Appassionata in casa e la Burbera in ufficio.

Carotina porta avanti il suo compito con attenzione, anche se con difficoltà e questo le consente di fare decisi progressi nell'ambito lavorativo, dove riesce a vivere il suo ruolo con decisa tranquillità abbandonando l'atteggiamento eccessivamente emotivo che le creava decisi disagi.

In ambito familiare "migliora" ma si percepisce ancora sostanzialmente bloccata, anche se riferisce come decisamente gratificanti i momenti di apertura che realizza. Il suo lavoro si stabilizza

per un po' su questo parziale riallineamento emotivo, fino a quando avvengono eccezionali eventi familiari.

Carotina, motivata dall'eccezionalità, riesce ad essere decisamente protettiva ed affettuosa nei confronti sia del marito che dei figli e, quando arriva al gruppo, ci racconta di come ha reagito all'evento.

Il tono, le sfumature del racconto, le omissioni, spingono il gruppo a criticarla e "bocciare" il suo agito, in pratica gioca con gli altri membri del gruppo un deciso gioco di "Prendetemi a Calci".

Lascio che l'interazione (gioco) vada avanti fino al momento in cui Carotina si richiude.

È a questo punto che intervengo e decido di confrontarla attraverso il mio dissenso dall'opinione del gruppo.

Carotina si ribella a me e si dichiara "decisamente d'accordo con il gruppo" circa la sua inadeguatezza e mi reagisce come se, attraverso il mio apprezzarla, la stessi spingendo in una strada pericolosa.

L'aspetto proiettivo è evidente, ma quello che mi risulta ancora più evidente è come non sia disposta a rinunciare all'equilibrio che ha costruito attorno all'immagine della "Burbera", ovvero quello di chiudersi e rimanere in contatto con se stessa.

Lo scambio diventa teso fino al punto di farle immaginare una minaccia nella nostra relazione; è a questo punto che, confusa, verbalizza il suo dispiacere per quanto sta avvenendo, senza cogliere l'aspetto paradossale che quanto sta avvenendo è generato, non da una mia critica, ma da un apprezzamento alla sua condotta.

Il materiale è sufficiente per spostarci decisamente verso l'esplorazione di quanto sta accadendo nel "qui ed ora" del setting.

La guido invitandola a fare delle fantasie su come immagina che possa evolvere la nostra relazione se si dà il permesso di accogliere l'apprezzamento.

La fantasia che in breve mi propone è che potrebbe diventare “ingorda” di apprezzamenti e volere sempre di più dalla nostra relazione.

La dinamica è chiara e la riassumo: Carotina ha elaborato un sistema autoprotettivo di quella che lei percepisce come un'eccessiva fame di affetto e vicinanza (leggi fusionalità nel rapporto con l'altro) per cui non si concede ad aprirsi a scambi affettivi in quei contesti in cui il compito di proteggere la sua identità è affidato a sé stessa.

Ecco spiegato lo strano ribaltamento dei ruoli: appassionata al lavoro e burbera in casa.

Considerazioni

La vicenda di Carotina ci evidenzia un conflitto tra due “voglio” differenti. Da una parte il desiderio Fusionale che si intreccia con spinte all'Attaccamento in contrasto con esigenze Identitarie; in pratica ha percepito, nel corso della sua esistenza, le spinte all'Attaccamento minacciose per la sua Identità, in quanto portatrici di spinte Fusionali non differenziate, per cui ha iper investito in tutto ciò che concerne l'Identità. Rispetto a questo conflitto il disinnesco deriva dall'indagare gli aspetti omeostatici dei conflitti e quindi elaborare, ridecidere, un nuovo sistema di Credenze che abbia il compito di gestire le diverse esigenze Pulsionali implicate. Queste considerazioni hanno diverse ricadute, in questo contesto mi soffermerò solo su due aspetti, uno relativo al sintomo e l'altro relativo al setting.

Ricadute sul sintomo

Per quanto riguarda il sintomo è a tutti chiaro di come sia l'espressione ultima di un disagio interiore. Non sempre consideriamo con la dovuta attenzione di come il sintomo sia il mezzo espressivo di una parte egoica “negletta”, e quindi di come abbia

una temporanea funzione omeostatica nei confronti di aspetti Pulsionali che, per quanto rimossi, premono per la loro espressione. Questa considerazione ci deve portare ad individuare quello che definisco “l’ambiente limitrofo al sintomo”, ovvero quell’ambiente mentale che la persona vive attraverso il sintomo; è un ambiente che contiene una negazione del Sé ideale e costringe la persona, pur rimanendo egosintonica con la “maglietta preferita”, a tener conto di esigenze istintuali rimosse. In pratica l’ambiente limitrofo al sintomo è rappresentato:

1. dallo stile di vita a cui il sintomo ci costringe e dallo stile di vita da cui ci discosta;
2. dai sistemi di credenze (emotivi, cognitivi e comportamentali) collegati ai due stili di vita;
3. dagli esiti, in termini di corso della vita, che ciascun stile di vita determina o determinerebbe;

Le Strutture

Denominiamo Stati dell’Io(SdI) le strutture che ci conducono in questa navigazione esistenziale ovvero far fronte alle varie cornici che la vita ci propone ed al contempo dare una soddisfacente gratificazione (consapevole o inconsapevole) alle diverse esigenze istintuali. Le strutture fondanti che individuiamo sono 3:

- Il Genitore (insieme coerente di pensieri, stati d’animo e comportamenti) relativo al “lì ed allora”;
- L’Adulto (insieme coerente di pensieri, stati d’animo e comportamenti) relativo al “qui ed ora”;
- Il Bambino (insieme coerente di pensieri, stati d’animo e comportamenti) relativo al “lì ed allora”

Gli SdI coniugano aspetti assimilativi ed accomodativi che si bilanciano nella costruzione continua di un possibile equilibrio, e danno origine a complessi sistemi di credenze o copioni che

coinvolgono le nostre convinzioni, i nostri modi di sentire ed i nostri comportamenti.

Sarà l'esplorazione di queste strutture che ci consentirà di individuare vecchi modelli ed elaborarne di nuovi.

10.19 Resilienza emotiva

Napoli, I.C. Fiorelli Scuola Primaria

Relatori:

ELENA CIPOLLETTI, Educatrice

ARCANGELO DIASPRO, Psicologo

LUISA SACCO, Educatrice

Abstract:

“Resilienza Emotiva” è un laboratorio sull'educazione alle emozioni, quale elemento essenziale nella formazione di cittadini resilienti di fronte alle crisi del proprio ciclo vitale.

Martedì 9 ottobre alle 10:00 all'IC Fiorelli si è tenuto il laboratorio “Resilienza Emotiva”; tale laboratorio è stato organizzato da “Il Laboratorio Sociale”, associazione napoletana presente con una sede anche alla Riviera di Chiaia (www.illaboratoriosociale.com). L'evento è stato ideato dal dottor Arcangelo Diaspro ed è frutto della collaborazione tra gli psicologi de “il Laboratorio Sociale” e le educatrici della Ludoteca “I piccoli Monelli” che si traduce nei laboratori creativi tenuti presso la sede della ludoteca alla Riviera di Chiaia. I laboratori sono stati coordinati dal dottor Diaspro con la collaborazione delle educatrici de “I piccoli Monelli”, Elena Cipolletti e Luisa Sacco. Il termine resilienza deriva dal latino *resalio* (iterativo di *salio*) che significa saltare, rimbalzare; infatti i latini utilizzavano il termine resilienza per indicare la capacità di risalire

sulla barca dopo che essa si era rovesciata. Nella sua utilizzazione originaria appartiene alla fisica dei materiali e indica l'attitudine di un corpo a riacquistare la propria forma iniziale dopo aver subito una deformazione causata da un impatto. Resilienza indica quindi elasticità, la capacità cioè di assorbire energia in caso di urto. In psicologia la resilienza può essere definita come quel processo di adattamento funzionale per affrontare avversità, situazioni stressanti e traumatiche della vita. Essere resilienti non significa, tuttavia, non esperire emotivamente lo stress e il senso di difficoltà ma implica, piuttosto, lo sviluppo di quelle competenze emotive, sociali e cognitive, necessarie al superamento delle stesse nonostante l'individuo sia esposto a fonti di stress.

Elementi emozionali hanno un ruolo fondamentale nella modalità di reagire agli urti della vita, urti che, non dimentichiamo, sono spesso funzionali alla crescita sociale, relazionale, emotiva dell'individuo. Le emozioni svolgono un ruolo essenziale nell'intero arco vitale dell'individuo, influenzando il comportamento e interferendo nei processi di apprendimento e relazionali; quindi solo preparando i bambini a gestire correttamente la propria emotività, potranno usufruire di quel bagaglio interiore necessario per vivere al meglio e per relazionarsi con gli altri in modo equilibrato e sereno, affrontando in maniera propositiva le difficoltà della vita. È da questo assunto che si è pensato di proporre a scuola la tematica della resilienza emotiva, perché se la resilienza è una competenza che può essere appresa allora vuol dire che si può insegnare, e visto che la scuola è dopo (o con) la famiglia la principale agenzia educativa, allora la scuola deve insegnare la resilienza. La resilienza emotiva, l'auto-consapevolezza e la positività sono frutto di allenamento mentale, e in questo la scuola può proporsi come valida palestra.

Gli alunni delle classi prime e seconde hanno svolto un laboratorio centrato maggiormente sulle tecniche espressive con l'in-

dividuaione “colorata” delle parti del corpo nelle quali esprimono le emozioni principali (gioia, tristezza, paura, rabbia); per gli alunni delle classi terze, quarte e quinte, il laboratorio ha consentito la possibilità di un confronto su tematiche quali l’empatia e il punto di vista degli altri. In entrambi gli incontri, in modo ludico, si è illustrata l’importanza di ri-conoscere le proprie e le altrui emozioni consentendo la possibilità di esprimerle in modi socialmente accettabili. In conclusione l’educazione alle emozioni dovrebbe essere il fondamento su cui poggiare ogni pianificazione curriculare dei bambini.

10.20 Star bene a scuola... star bene in famiglia... famiglia e scuola in dialogo per il ben-essere dei bambini

Napoli, Istituto Corsaro, Scuola Primaria e dell’Infanzia Paritaria

Relatori:

ASSUNTA MARRONE, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

Scopo dell’evento è la creazione di una comunità di pensiero sul tema del benessere, entro la quale sviluppare percorsi di riflessione attraverso l’allargamento e il consolidamento delle relazioni fra Scuola e Famiglia.

La relazione scuola-famiglia rappresenta un importante fattore di promozione dell’apprendimento per i bambini. Tale relazione è fondamentale nel sostenere il successo scolastico per gli alunni. La relazione scuola-famiglia costituisce una dimensione sulla quale occorre investire perché produce vantaggi a tutti i livelli, ma soprattutto perché favorisce negli alunni apprendimento e be-

nessere. Questi sono stati i temi dell'evento "Star bene a Scuola... Star bene in Famiglia... famiglia e scuola in dialogo per il benessere dei bambini" svoltosi presso l'Istituto Corsaro, Scuola Primaria e dell'Infanzia Paritaria nell'ambito della IX edizione della Settimana del benessere psicologico.

L'evento ha inoltre messo in luce le iniziative già presenti nell'Istituto da alcuni anni sul tema del benessere psicologico: il progetto sul sostegno alla Genitorialità denominato "SPAZIO ai GENITORI", rivolto ai genitori, e lo Sportello d'ascolto psicologico per alunni, genitori e docenti denominato "PENSIERI NELLO SPAZIO". Entrambi i progetti sono curati dalla psicologa psicoterapeuta Assunta Marrone che da anni si occupa di tali tematiche.

Ogni agenzia formativa, di fronte al rischio di marginalità, è chiamata a ripensare sé stessa in rapporto alle nuove sfide, per diventare vera esperienza di vita e di relazioni. Innanzitutto, la famiglia, come prima comunità di vita, anche se nell'attuale contesto, a ragione di cause concomitanti non ultima l'indebolimento e la nuova configurazione dell'istituto familiare, sempre più spesso delega di fatto ad altre agenzie la propria missione educativa. Ma anche la scuola è chiamata in causa. Essa non può ridursi a fornire un semplice bagaglio di nozioni o competenze, ma deve mirare alla formazione integrale della persona, attraverso la coltivazione dei valori culturali e sociali, l'apertura al nuovo, la partecipazione alla vita democratica e l'esercizio di una cittadinanza attiva.

Si è pertanto sottolineato quanto la continuità delle esperienze venga garantita dalla Scuola anche mediante un forte raccordo con le Famiglie, per valorizzare il pieno sviluppo della personalità di ogni individuo. La famiglia entra, quindi, nella scuola come co-protagonista della relazione educativa, condividendone responsabilità ed impegni, nel rispetto di competenze e ruoli.

La scuola quindi deve creare un clima relazionale che, attento alla qualità delle strategie comunicative, promuova una "scuola

del benessere”, una scuola che condivide il progetto formativo con le famiglie ed il tessuto sociale. “STAR BENE A SCUOLA” è un obiettivo importante da realizzare e tutti gli sforzi che vanno in questa direzione possono portare sicuramente dei benefici per tutti coloro che ci vivono. Ciò significa che non possiamo solo investire sulle relazioni esclusivamente per il benessere personale, ma il miglioramento delle relazioni interpersonali richiede necessariamente anche un chiarimento e una condivisione degli obiettivi che ci tengono assieme. Si è tentato di rispondere a questa domanda: “Quale idea di scuola stiamo realizzando e vogliamo realizzare insieme?”

Il “Patto Educativo di Corresponsabilità” tra scuola e famiglie segnala e sottolinea la necessità di una forte alleanza educativa tra le due istituzioni sociali a cui è affidato il delicatissimo compito di istruire e formare le giovani generazioni. Per dare concretezza alla propria fondamentale missione formativa, la scuola e la famiglia non possono sottrarsi al loro dovere istituzionale, che non si esaurisce in una semplice collaborazione, ma che impone una profonda condivisione dei valori che sostanziano la convivenza civile e democratica. Pertanto, la scuola dovrà proseguire e perseguire costantemente l’obiettivo di costruire un’alleanza educativa con i genitori degli alunni e i genitori, per parte loro, dovranno impegnarsi a supportare quotidianamente gli interventi educativi e didattici dell’istituzione scolastica.

L’approfondimento di tali tematiche ha messo in evidenza la necessità di continuare a lavorare insieme: si tratta di un impegno che non può avere i caratteri dell’emergenza, ma della continuità, attraverso una proposta permanente.

10.21 Incontrarsi in rete: insieme contro bullismo e cyber-bullismo

Napoli, I.S.I.S. "G. Fortunato"

Relatori:

ROBERTA AUTORE, Psicologa

FRANCESCA DE ROSA, Psicologa

SERENA DI GLORIA, Psicologa

Abstract:

In occasione della Settimana del Benessere Psicologico, si è svolto un evento presso l'ISIS Fortunato con l'obiettivo di sensibilizzare studenti ed insegnanti sui fenomeni del bullismo e del cyber-bullismo.

La Settimana del Benessere Psicologico, il cui tema di quest'anno è stato la resilienza, è sembrata una valida occasione per affrontare, all'interno del contesto scolastico, una tematica molto cara alle professioniste che hanno organizzato l'evento. Nell'era della comunicazione digitale le relazioni, soprattutto tra gli adolescenti, si costruiscono e si mantengono virtualmente: i social network sono diventati una vetrina per mostrare agli altri la propria immagine, l'approvazione sociale sembra basarsi sul numero di like e di followers, ma nella rete tra mille possibilità di connessione, si nascondono anche tanti rischi, di cui spesso gli adolescenti sono inconsapevoli.

La virtualizzazione delle relazioni ha comportato l'emergere di un nuovo fenomeno: il cyber-bullismo. A differenza del bullismo, il cyber-bullismo annulla l'interazione sociale mediata dal contatto faccia a faccia, sfavorendo la percezione delle reazioni della vittima che viene così depersonalizzata; inoltre il cyber-bullismo può potenzialmente consumarsi ovunque ed in qualunque momento, perché le tecnologie abbattano le barriere spazio-temporali.

In questo scenario la scuola può diventare un contesto in cui valorizzare le relazioni, ma soprattutto in cui diffondere una cultura sulle relazioni sane, all'interno di un'ottica preventiva. Premesso che l'istituzione scolastica dovrebbe consentire ai ragazzi una valida alternativa alle comunità virtuali, si è pensato di organizzare una giornata in cui poter dare agli adolescenti la possibilità di confrontarsi, tra loro e con esperti del settore, sul rischio di un fenomeno a loro molto vicino. A tal proposito è stato contattato l'Istituto Statale di Istruzione Superiore "G. Fortunato" chiedendo il coinvolgimento di una cinquantina di ragazzi del primo e secondo anno.

L'evento è stato condotto attraverso modalità didattiche non formali allo scopo di sviluppare un pensiero critico e una partecipazione attiva degli alunni presenti. L'obiettivo è stato da un lato quello di sviluppare nei ragazzi una consapevolezza sui fenomeni trattati, potenziando le abilità sociali, con particolare attenzione all'alfabetizzazione emotiva; dall'altro, sollecitare gli insegnanti a una riflessione critica su questi temi, invitandoli ad aprire maggiori spazi di dialogo con i loro allievi.

La scelta degli argomenti specifici è stata successiva alla scelta della modalità di intervento: non è stato, infatti, organizzato un seminario con lezioni frontali, ma a partire da alcuni stimoli, sono state proposte attività in sottogruppi ed un dibattito in plenaria grazie ai rappresentanti dei piccoli gruppi di studenti. La presenza di due classi in più che non erano state previste, ha complicato questo lavoro in sottogruppi; ciononostante le attività proposte hanno consentito di far emergere le emozioni, i pensieri, i dubbi e le domande di studenti e docenti, oltre che farli riflettere sulle possibili strategie da adottare nel caso in cui ci si ritrovi a essere vittima o spettatore di uno o più episodi di bullismo e cyber-bullismo.

Dal confronto è emerso che gli alunni della scuola non avevano mai affrontato un dibattito condotto con modalità non formali e non

avevano, sino a quel momento, mai avuto l'occasione di condividere, tra loro e con i docenti, le loro idee sugli argomenti proposti.

Si è notato come il desiderio di approvazione e di conformarsi al gruppo dei pari possa rappresentare una risorsa laddove la cultura del gruppo sia improntata all'empatia e alla solidarietà. Si è riscontrato un terreno fertile per dubbi, domande ed emozioni ed un profondo interesse per il tema sia da parte degli insegnanti che degli alunni, che ha confermato la necessità di creare spazi di ascolto e riflessione entro cui condividere esperienze, problematiche ed emozioni proprie non solo della relazione tra adolescenti, ma anche della relazione tra i giovani e gli insegnanti. Dunque, pur riconoscendo le enormi potenzialità dei mezzi tecnologici, non si può dimenticare che le emozioni si trasmettono grazie alla presenza di fronte e accanto all'altro. Bisogna recuperare e riscoprire la potenzialità delle relazioni umane off-line, con l'aiuto di professionisti che sappiano cogliere non solo i campanelli di allarme di situazioni a rischio, ma anche le risorse personali e relazionali.

10.22 La resilienza delle comunità: aspetti storici, culturali, ambientali, clinici e psicologici a confronto

Napoli, I.I.S. "Vittorio Emanuele II"

Relatori:

LUCIANO CRISCUOLO, Medico Scolastico

GIUSEPPE D'AMICO, Ingegnere

ELVIRA ESPOSITO, Avvocato

VIRGINIA FEDERICO, Psicologa, Psicoterapeuta

GENNARO IMPERATORE, Psicologo, Psicoterapeuta, Criminologo

MARIA LISTA, Architetto

AURORA LUPA, Archeologa

ANTONIO MARFELLA, Medico

Abstract:

L'evento ha voluto trattare il tema della resilienza in modo multidisciplinare, spaziando dall'ingegneria, per spiegare originariamente a cosa si riferiva il termine, a discipline che solo apparentemente sembrerebbero distanti se non incompatibili con il concetto.

L'evento è stato indirizzato agli alunni del triennio del corso per operatori socio-sanitari, ai loro genitori e ai docenti. Si è voluto dare una dimensione multidisciplinare alla trattazione della tematica per evidenziare come il sapere scientifico e quindi psicologico, possa e debba dialogare e confrontarsi con tutte le altre aree della conoscenza umana. Inoltre si è voluto contestualizzare la resilienza nelle nostre comunità più sofferenti o a rischio per la propria salute quali, ad esempio, quelle di "Terra dei fuochi", o nei gruppi sociali a rischio di povertà. Interessante, a tal riguardo, la testimonianza del professor Antonio Marfella, presidente dell'Associazione Medici per l'ambiente, che ha relazionato circa le poche verità e le tantissime bugie di stato sulla situazione ambientale campana.

Altrettanto interessante gli altri interventi che hanno messo a confronto la resilienza secondo vari aspetti. Così abbiamo appreso che in arte un vaso aggiustato con tecniche particolari e con l'aggiunta di materiali preziosi, come l'oro, può diventare ancora più pregiato di prima. Dall'archeologa, dottoressa Aurora Lupia ci è stata simpaticamente introdotta la resilienza nella mitologia e l'avvocato Elvira Esposito ha ampiamente trattato l'argomento sotto il profilo giuridico. Inoltre il dottor Luciano Criscuolo è intervenuto sulla resilienza degli adolescenti nelle osservazioni di un medico a scuola, mentre il dottor Gennaro Imperatore ha esaminato i fattori che favoriscono o inibiscono la resilienza.

Interessante è stato per la platea apprendere dall'ingegnere Giuseppe D'Amico, che il termine resilienza è stato mutuato dalla meccanica e si riferisce alla capacità di un materiale di resistere a

forze dinamiche. Infine la dottoressa Virginia Federico ha illustrato la resilienza nell'accezione umana, illustrando in psicologia il significato del termine e spiegando tra l'altro come questa qualità appartenga anche al regno vegetale e animale. Nell'illustrare l'importanza di avere una buona resilienza, ha voluto lanciare una proposta alla Dirigenza scolastica e cioè quella di istituire un'ora per ogni classe di insegnamento della resilienza. Ma, andando ancora oltre, di immaginare un percorso anche per i docenti, allo scopo di migliorare il loro "star bene" a scuola.

A tal fine per favorire questo dibattito multidisciplinare si sono scelte figure professionali rappresentative tanto dell'area umanistica, quanto di quella scientifica.

10.23 L'amore è... incontri di sensibilizzazione sul tema degli stereotipi di genere e dei modelli di relazione violenta

Napoli, I.I.S. "Vittorio Emanuele II"

Relatori:

ANGELO CAPASSO, Psicologo, Psicoterapeuta

FEDERICA GERLI, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

L'evento si è proposto di sensibilizzare le ragazze e i ragazzi di una classe terza di un istituto superiore sul tema degli stereotipi di genere e dei modelli di relazione violenta.

L'idea di un intervento incentrato sul legame tra gli stereotipi di genere e i modelli di relazione violenta nasce dalla volontà di proseguire lungo il percorso di sensibilizzazione solcato da "Pensare Più", un'Associazione di Promozione Sociale che da anni col-

labora con la U.O.P.C. (Unità Operativa Psicologia Clinica) dell'ASL NAPOLI 1 attraverso interventi di contrasto alla violenza di genere. Tant'è che, prima di riprogettarlo e inserirlo nell'ambito della Settimana del Benessere Psicologico, un intervento simile era stato già sperimentato con un gruppo di ragazzi e ragazze soggiornanti presso il Centro Polifunzionale San Francesco d'Assisi. La struttura, afferente all'Assessorato alle Politiche Sociali - Servizio Politiche per l'infanzia e l'adolescenza, nel periodo estivo si occupa di attività socio-educative e aggregative rivolte ai ragazzi "a rischio di esclusione sociale". Molti giovani, ospitati dal centro nei mesi estivi, provengono infatti da zone svantaggiate della città di Napoli. In quella circostanza era emersa una rappresentazione estremamente stereotipata dei ruoli maschili e femminili e del legame di coppia, vissuto sia dai ragazzi che dalle ragazze come una relazione orientata al possesso e al controllo, considerate come uniche modalità per dimostrare l'amore al partner. Questa ipotesi ci spinse a valutare la possibilità che questi ragazzi e queste ragazze potessero aver bisogno di riflettere sui modelli di relazione violenta che si affermano quotidianamente e che spesso sono difficilmente riconoscibili. Dal momento che l'intervento riuscì nell'intento di allestire le condizioni per istituire un pensiero sulle relazioni vissute dai giovani, abbiamo deciso di riproporlo anche durante la manifestazione promossa dall'Ordine degli Psicologi della Campania, ma in un contesto diverso, l'IIS Vittorio Emanuele II di Fuorigrotta. I destinatari sono stati le alunne e gli alunni di una classe terza che ospita giovani della X Municipalità, molti dei quali partecipano anche ai soggiorni estivi organizzati presso il centro di Marechiaro.

L'evento è stato condiviso con la coordinatrice del centro polifunzionale, i docenti della classe selezionata, nonché la dirigente scolastica. Abbiamo concepito l'intervento come un ponte tra le attività socio-educative svolte per i giovani nel periodo estivo

presso il centro di Marechiaro e le attività formative e didattiche svolte all'interno di un istituto scolastico frequentato da molti giovani a rischio di esclusione sociale. Pensiamo infatti che sia importante portare avanti iniziative sul territorio che permettano di intrecciare e rafforzare le attività svolte da enti e istituzioni diversi, che possono essere accomunati da obiettivi analoghi o comunque conciliabili.

In questo caso l'obiettivo principale, quello di "sensibilizzare i giovani sul tema degli stereotipi di genere e dei modelli di relazione violenta", non è stato però immediatamente esplicitato ai beneficiari dell'intervento. Inizialmente abbiamo preferito chiedere di condividere con gli altri membri del gruppo la propria definizione di amore (da qui il titolo dell'incontro), per accompagnarli gradualmente in un territorio affascinante, ma anche irto di contraddizioni e retorica. La rappresentazione di relazione amorosa ci è sembrata un punto d'accesso stimolante e facilmente pensabile da tutti per imbastire una riflessione sul genere come costruzione socio-culturale del "femminile" e del "maschile", che non sarebbe però stata possibile senza aver prima presentato una netta distinzione teorica tra sesso biologico, identità di genere, ruolo di genere e orientamento sessuale. Le interconnessioni tra amore, genere e differenze di genere sono state il viatico che ci ha permesso di introdurre il tema degli stereotipi di genere, humus fertile per modelli di relazione violenta fondati sul controllo e sul possesso. Attraverso attività di carattere laboratoriale ed esperienziale (gioco, teatro, scrittura) i ragazzi e le ragazze sono stati invitati ad individuare degli stereotipi di genere, sia quelli connessi all'attribuzione di caratteristiche psicologiche e comportamentali legate al genere, sia quelli relativi a una spartizione rigida dei ruoli in ambito familiare e socio-professionale.

La realizzazione di quest'evento, pensato come parte di una manifestazione più ampia che si propone di promuovere il benes-

sere psicologico all'interno delle comunità in cui operiamo come psicologi, ha corroborato le ipotesi supposte durante l'esperienza precedente, rimarcando l'importanza di allestire contesti di pensiero per i giovani riguardo tutti quei modelli di relazione che appaiono scontati nella loro predominanza: un benessere, dunque, che parte da una riflessione sullo stare insieme, sulla reciprocità e sul rispetto delle differenze, condizioni necessarie per una parità spesso confusa con uguaglianza; e, soprattutto, condizioni in mancanza delle quali possono verificarsi tragici episodi di violenza di genere. Le attività proposte sono state ben accolte dalla classe, molto vivace e reattiva agli stimoli offerti, ma ha anche evidenziato scarsa flessibilità di pensiero. I ragazzi e le ragazze hanno mostrato difficoltà nel rileggere eventi e situazioni per trasformare gli stereotipi, tant'è che spesso tendevano a ragionare "per opposti". Sulla base delle dinamiche emerse, ancora una volta abbiamo potuto constatare quanto sia importante e necessario permettere un allenamento continuo a un pensiero critico e riflessivo, quanto possa essere importante favorire nei giovani l'integrazione degli elementi e il sostegno nel cogliere le relazioni circolari tra dimensioni che spesso gli stessi ragazzi presentano come scisse.

10.24 Dalla resistenza della società alla resilienza della comunità

Napoli, Istituto Jules Grossman

Relatori:

GABRIELLA CIPRIANO, Psicologa, Psicoterapeuta

RAFFAELE PONTICELLI, Psicologo, Psicoterapeuta

SELENE SPIEZIA, Naturopata in Ayurveda, Insegnante Yoga

GIULIA TARABBO, Dottoressa in Psicologia

Abstract:

Evento teorico-esperienziale dove i relatori hanno condiviso riflessioni in merito ai concetti di resilienza, comunità e società partendo dall'osservazione del nostro tempo.

L'evento nasce dall'idea condivisa dai relatori di dedicare uno spazio alla costituzione e al consolidamento della comunità cui apparteniamo, sottolineando l'importanza di condivisione e comunione che ne sono alla base e che ne garantiscono il funzionamento. Sono intervenuti il dottor Ponticelli e la dottoressa Cipriano, psicologi e psicoterapeuti, i quali hanno condiviso le loro riflessioni in merito ai concetti di società e comunità, elaborate a seguito della loro esperienza in campo psicologico. In particolare la dottoressa Cipriano ha sottolineato le differenze che sono alla base dei concetti di società e comunità, evidenziandone le caratteristiche del maschile e del femminile che ne definiscono il funzionamento. Alla base della comunità c'è un principio di accoglienza e orizzontalità tipico del femminile, mentre la società si struttura su una dimensione produttiva e verticale, caratteristiche queste del maschile.

La dottoressa Giulia Tarabbo, laureata in psicologia, ha invece condiviso l'esperienza lavorativa avuta all'interno di una casa di accoglienza per donne vittime di abusi. L'esperienza di inclusione, empatia e condivisione sono esempi di come la comunità si costituisca prescindendo dalle leggi sociali e di come accoglienza e disponibilità alla relazione aiutino alla costituzione del legame comunitario.

L'intervento della naturopata ayurvedica e insegnante Yoga Seleno Spiezia ha dato modo di riflettere intorno al concetto di comunità interna e di resilienza del corpo, portando l'esempio di come il praticare discipline che orientano a un'analisi introspettiva porti in realtà alla costituzione di legami autentici, possibili proprio per-

ché spogliati dalla dimensione sociale di performance. All'interno dei gruppi yoga è possibile creare l'intimità che oggi si è persa a causa di una modalità di relazione che si orienta intorno ai social network. Infine il dottor Ponticelli, psicologo e psicoterapeuta, ha sottolineato l'importanza di prendere parte alla comunità come possibilità di esporsi all'interno del cerchio della vita, laddove esporsi significa prendersi la responsabilità di portare alla comunità il proprio contributo partecipando attivamente alla sua vita.

Dal confronto dei relatori è emerso che la comunità all'interno di questa società continua a essere centrale e ad avere più credibilità della società che la vuole rappresentare.

10.25 Social e bullismo: cambiamenti del fenomeno e nuove tecnologie

Napoli, Istituto Superiore "Pasquale Villari"

Relatori:

FRANCESCA FERRI, Psicologa, Referente di Istituto per la Prevenzione e il Contrasto del Cyber-Bullismo

CHRISTIANA NUZZO, Psicologa

Abstract:

La giornata di informazione e prevenzione ha affrontato le tematiche di bullismo e cyber-bullismo avvalendosi di metodologie attive e partecipate.

Le scuole hanno il compito di promuovere l'educazione all'uso consapevole della rete internet e l'educazione ai diritti e ai doveri legati all'utilizzo delle tecnologie informatiche, secondo quanto sancito dalla Legge 71/2017. In continuità con il lavoro in tal senso avviato dall'inizio del precedente anno scolastico, nel corso

della Settimana del Benessere Psicologico 2018 si è deciso, previa partecipazione al seminario dell'Ordine degli Psicologi della Campania del 19/07/2018 "Settimana per il benessere psicologico e costruzione di reti territoriali", di privilegiare una linea di continuità. La pianificazione dell'intervento ha richiesto una serie di aggiustamenti ai fini dell'individuazione delle classi alle quali era destinato l'intervento, della scelta della tematica, estremamente attuale. Inizialmente si era ipotizzata la collaborazione di un'esperta in ambito legale, che non ha potuto partecipare alla realizzazione dell'intervento. Pertanto le figure professionali coinvolte sono state quelle delle psicologhe in oggetto.

Si è deciso di partire dalle conoscenze dei ragazzi in materia, privilegiando una metodologia attiva e partecipata in modo da suscitare maggiormente l'interesse e il coinvolgimento delle classi rispetto a quanto consentito da una lezione frontale. Alcune informazioni riguardo la normativa di riferimento e le nuove possibilità di denuncia e tutela del minore hanno aperto l'incontro, sottolineando quanto sia sentita l'urgenza di creare una normativa di riferimento capace di venire incontro in maniera puntuale all'evoluzione di queste problematiche. Successivamente sono state co-costruite le definizioni di bullismo e cyber-bullismo e rilevate le caratteristiche non solo del bullo, ma anche della vittima, che spesso era identificata come "debole" e non resiliente. Si è posto l'accento su quanto i fenomeni discussi implicano non solo la responsabilità dei singoli, bensì coinvolgano tutto il gruppo: sia nella genesi che nel mantenimento della situazione nessun membro della classe può in effetti ritenersi estraneo da ciò che succede. Molti ragazzi sono apparsi piuttosto sorpresi e spiazzati da questa affermazione, che li ha portati a discutere tra loro rispetto alle possibilità di gestire una circostanza tanto delicata. Alcuni hanno fatto riferimento alle proprie esperienze personali di bullismo e cyber-

bullismo, vissute in prima o terza persona, cogliendo l'occasione dell'incontro per condividerle evidenziando quelle caratteristiche di personalità e gli elementi ambientali che hanno facilitato il superamento delle problematiche. A partire da tali riflessioni la resilienza è stata declinata come una caratteristica individuale, ma che trova nell'altro e nei contesti di appartenenza un mezzo per ridurre o amplificare il proprio potenziale. Queste condivisioni sono state "messe in scena" attraverso la simulata, che ha consentito l'accesso diretto al piano emotivo tramite la condivisione delle sensazioni e delle difficoltà sperimentate dagli attori protagonisti e il dibattito con gli "spettatori". Chiamati a decidere l'esito della simulata e a immaginare modi per aiutare la vittima, i ragazzi hanno convenuto sulla necessità di coinvolgere gli adulti di riferimento, visti come risorsa esterna in grado di supportare la vittima, ritenuta "non sufficientemente resiliente".

Al termine dell'incontro la possibilità di continuare il confronto con alcuni alunni e proseguire il dibattito, ha fatto emergere ulteriori perplessità unite alla voglia di esprimere il proprio punto di vista senza sentirsi giudicati, ma compresi. Questo ha portato alla riflessione che il punto di forza del lavoro nelle scuole, e con gli adolescenti più in generale, sta nel mettersi in discussione continuamente, nell'entrare nel mondo dei ragazzi, accogliere i loro racconti, le "confessioni", le domande e le paure, facendo i conti, allo stesso tempo, con i nostri timori, con i nostri limiti, con le nostre fragilità. Ci si porta dietro un po' di incertezza e la voglia di crescere, di migliorare, di proseguire nella professione con quello stesso spirito che si aveva da ragazzi, con spirito critico e curiosità.

10.26 Educare alla resilienza attraverso la narrazione: strategie per il benessere nella comunità educante

Napoli, Liceo Fonseca

Relatori:

MARIA FELICIA AMATO, Psicologa, Psicoterapeuta

DANIELA STORTI, Docente

Abstract:

La narrazione come strumento per coltivare la resilienza: funzione identitaria e cognitiva (interpretazione e senso); funzione educativa (riflessione e creatività); funzione civica (senso comunitario, di appartenenza, condivisione e coesione).

L'iniziativa nasce in continuità con quella proposta l'anno precedente nello stesso istituto. La fiducia nella possibilità di uno scambio ulteriore, ha dato maggiore slancio alla costruzione della proposta che ha visto coinvolti docenti e alunni anche nei giorni precedenti all'incontro conclusivo.

Il seminario si è rivolto a 60 alunni di classe V e si è strutturato con una presentazione in powerpoint di natura prevalentemente teorica e un laboratorio espressivo-creativo sulla narrazione. È stato inoltre somministrato un questionario sulla Resilienza che mostra dati utili per una lettura sulla percezione che ne hanno i ragazzi.

I temi trattati sono stati:

- Resilienza: dote innata o capacità appresa?
- Meccanismi psicologici della resilienza
- Insegnare e formare alla resilienza a scuola: le teorie di Goldstein e Bandura
- La promozione della resilienza attraverso le narrazioni
- La capacità della mente di tradurre l'esperienza umana in termini narrativi (Bruner).

- Le dimensioni dell'identità narrativa: relazionale, culturale, riflessiva
- La narrazione diventa digitale: "participation revolution" (Brombley 2010)

Lavorare sulla resilienza a scuola e sulla promozione delle competenze può portare a benefici sul piano degli interventi e della prevenzione del rischio, perché lavora sugli aspetti positivi e le risorse degli alunni, della scuola e della comunità. Sono ancora molti gli interventi di psicologia scolastica che si concentrano sui fattori di rischio e sulla conoscenza delle cause e dei processi che possono portare a disturbi nel corso dello sviluppo, mentre viene trascurato il fatto che la scuola può funzionare come potente fattore di protezione extra-familiare. All'interno dell'ambiente scolastico, l'alunno può trovare conferme sulle sue fragilità e negatività ma, soprattutto, trovare risposte resilienti su sé stesso e sull'ambiente in cui vive. È proprio nel contesto scolastico che si ampliano le competenze cognitive, la voglia di conoscenza, l'intelligenza emotiva e il pensiero critico.

Se la narrazione aiuta la mente a costruire dei significati, la scrittura a scuola può aiutare gli alunni e le alunne a riconoscere le proprie capacità, la propria storia, valorizzare l'autostima, sostenere l'autoconsapevolezza e stimolare la motivazione a imparare attraverso tecniche e stimoli (auto narrativi) che possono rivelarsi anche divertenti e creativi.

La velocità della trasformazione degli ultimi vent'anni in tutti i livelli delle organizzazioni sociali (scuola, lavoro, famiglia) e di quelle politiche (poteri forti ed economie) genera malessere nuovo, confusione, disorientamento, nuove povertà, isolamento, solitudine. La scuola è un luogo potenzialmente "sano" e la psicologia può riattivare risorse ed esperienze evolutive e credere in un principio che coltiva le capacità degli studenti, e non la selezione sociale e culturale.

La psicologia ha sempre più bisogno di mostrare flessibilità di setting anche in contesti non terapeutici e di essere più attenta alle problematiche socio-relazionali; è importante che gli psicologi riflettano costantemente sulla propria epistemologia e sui propri pregiudizi; che imparino a co-costruire gli interventi e a moltiplicare i punti di vista. Ci si può muovere, all'interno di una psicologia di comunità, ma in una relazione di aiuto, di prendersi cura, e cioè di fornire un'esperienza finalizzata alla ridefinizione della rete dei rapporti, delle regole, della visione del mondo, offrendo strumenti che promuovano la crescita, oltre a quelli di curare il disagio o offrire soluzione ai problemi.

10.27 Fai la rete giusta

Napoli, Liceo Scientifico Statale "L. B. Alberti"

Napoli, I.C. "Roberto Bracco"

Napoli, Scuola Secondaria di I Grado "Santa Rita alla Salute"

Napoli, I.S.I.S. "Paolo Colosimo"

Napoli, IPSEOA "I. Cavalcanti"

Napoli, Liceo Statale "Antonio Genovesi"

Napoli, S.S.S. I Grado "Pirandello-Svevo"

Napoli, I.C. Pertini 87esimo "D. Guanella"

Napoli, I.T.I. "A. Righi"

Relatori:

ROBERTA AUTORE, Psicologa

FRANCESCA DE ROSA, Psicologa

SERENA DI GLORIA, Psicologa

CAROLINA DI LIBERTO, Psicologa

FABIANA DONSANTO, Psicologa

MARTINA ERRICO, Psicologa

SABRINA LANDOLFI, Psicologa

Abstract:

In occasione della Settimana del Benessere Psicologico, le psicologhe volontarie del Servizio Civile presso l'Ordine degli Psicologi della Campania, hanno organizzato in nove scuole superiori di I e II grado di Napoli, degli eventi di sensibilizzazione e prevenzione sul tema della violenza di genere.

All'interno del progetto di Servizio Civile presso l'Ordine degli Psicologi della Campania, le Psicologhe volontarie si occupano della gestione del sito "Amiche per la rete", uno sportello digitale istituito dalla Regione Campania rivolto alle vittime di violenza. La Settimana del Benessere Psicologico è sembrata un'ottima occasione per promuovere questo servizio e sensibilizzare la comunità sul fenomeno della violenza.

La resilienza, tema della Settimana Del Benessere Psicologico 2018, è stato il costrutto teorico che ha stimolato la strutturazione di un evento focalizzato su un duplice livello: da un lato, nell'ottica di una prevenzione primaria, si è pensato di porre attenzione sugli aspetti relazionali non disfunzionali, valorizzando le risorse interne ed esterne fondamentali per costruire relazioni soddisfacenti; dall'altro, nell'ottica di una prevenzione secondaria, è stata favorita una riflessione sulle possibili strategie e sugli strumenti utili a fronteggiare il fenomeno della violenza. Coerentemente con queste premesse, si è scelto di rivolgere l'intervento agli adolescenti coinvolgendo nove scuole superiori di I e II grado sul territorio napoletano.

L'idea che ha guidato gli incontri è stata quella di rendere gli alunni protagonisti attivi dell'evento, piuttosto che ascoltatori passivi, attraverso modalità educative non formali. Dopo una breve presentazione delle psicologhe e del tema dell'evento, sono state proposte delle attività allo scopo di favorire il confronto, il dialogo e una riflessione critica. La discussione che si è attivata ha consentito poi di individuare le credenze, le idee ed i valori

dei ragazzi, oltre che le loro risorse. Inoltre, in alcune scuole, si sono riscontrati fattori di rischio per l'insorgenza di relazioni disfunzionali come stereotipi e pregiudizi rispetto al ruolo della donna nella relazione di coppia e nel nucleo familiare, scarsa consapevolezza delle dinamiche attinenti la violenza e un utilizzo improprio e rischioso dei social network.

Al variare del contesto socio-culturale, si è riscontrato un cambiamento delle idee e dei valori relativi alla relazione di coppia, alla figura della donna e al costrutto sociale del rispetto dovuto al partner. Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare si è notato come soprattutto le ragazze, in determinati contesti, abbracciassero lo stereotipo della donna sottomessa al proprio uomo. Ad esempio è emerso che, per alcune delle studentesse coinvolte, fosse scontato che la donna non potesse indossare alcuni indumenti, non potesse uscire da sola con le amiche o che dovesse informare costantemente il proprio partner sui propri spostamenti. La divergenza di opinioni su questi argomenti ha stimolato un dibattito costruttivo che, in diverse occasioni, ha coinvolto anche i docenti.

La partecipazione attiva di studenti e professori ha confermato la necessità di creare occasioni di dialogo in cui ciascuno possa mettersi in gioco esprimendo opinioni, dubbi, domande ed emozioni sul proprio ruolo e sul rapporto con l'altro. Rispetto al coinvolgimento del gruppo docente, si è notato come l'interessamento da parte dei docenti fosse direttamente proporzionale a quello degli studenti: i ragazzi che erano stati preparati all'incontro si sono mostrati maggiormente curiosi e partecipi rispetto a quelli che non erano a conoscenza dell'iniziativa.

Durante questa esperienza, il team di lavoro ha appreso quanto potrebbero giovare alle istituzioni scolastiche percorsi di approfondimento rivolti non solo agli studenti, ma anche agli insegnanti, che hanno espresso il bisogno di acquisire strumenti

utili, sia a riconoscere i fattori di rischio relativi all'insorgenza di dinamiche violente, che ad accogliere e gestire eventuali richieste di aiuto da parte degli studenti. D'altra parte tra i ragazzi si è riscontrato un terreno fertile ricco di curiosità, emozioni e racconti, pronto ad accogliere una riflessione a lungo raggio sulle tematiche della violenza di genere, degli stereotipi, dei pregiudizi e delle dinamiche relazionali.

Creare all'interno delle istituzioni scolastiche momenti di riflessione tra docenti e discenti in ottica non solo di gestione delle emergenze, ma anche di prevenzione, porrebbe le basi affinché gli studenti sentano di potersi affidare ai propri docenti all'interno di un clima di ascolto empatico e non giudicante.

10.28 Resilienza ed emergenze sociali: il contributo delle scuole all'empowerment

Napoli, Liceo "Mazzini"

Relatori:

PASQUALE CAPUTO, Ingegnere, Presidente Associazione ACSSA

VITTORIO LAMBERTI, Sociologo ASL Napoli 1

CIRO MAYOL, Psicologo

DANIELA SPERANZA, Professoressa, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

Significato e importanza della resilienza nella vita quotidiana; un contributo e una possibile soluzione su come favorire il rapporto tra studenti, famiglie e docenti.

L'evento è stato concepito proprio per la settimana del benessere psicologico con la collaborazione del Liceo Mazzini. Le figure professionali che ci hanno affiancato sono: l'ingegnere Caputo e la psicoterapeuta e docente Speranza che hanno già collaborato in

un convegno presso la quinta municipalità sulle patologie post traumatiche da stress, il sociologo Lamberti e lo psicologo Mayol, in quanto c'era il bisogno di analizzare questi concetti sotto il punto di vista sociologico e psicologico. L'incontro è stato seguito dagli studenti delle quinte classi, con grande interesse e partecipazione. Analizzare le varie problematiche dal punto di vista didattico e psicologico permette sicuramente di avere una prospettiva più ampia nel comprendere i bisogni dei giovani.

10.29 Incontrarsi in rete: come contrastare il bullismo e il cyber-bullismo

Napoli, Liceo Scientifico Statale "Galileo Galilei"

Relatori:

CAROLINA DI LIBERTO, Psicologa

FABIANA DONSANTO, Psicologa

MARTINA ERRICO, Psicologa

SABRINA LANDOLFI, Psicologa

Abstract:

In occasione della Settimana del Benessere Psicologico 2018, un team di psicologhe ha organizzato, presso una scuola superiore di II grado di Napoli, un evento di sensibilizzazione e prevenzione sul tema del bullismo e cyber-bullismo.

L'intervento nasce dall'esigenza di promuovere una riflessione sulle tematiche del bullismo e del cyber-bullismo al fine di sensibilizzare i più giovani su tali fenomeni, promuovendo da un lato la riflessione sulle diverse modalità relazionali che li caratterizzano, dall'altro una maggiore consapevolezza dei rischi della rete. La scuola in questo senso si connota come luogo elet-

tivo per promuovere tali finalità, dal momento che i fenomeni del bullismo e del cyber-bullismo sono sempre più diffusi nel contesto scolastico, ambiente che favorisce lo sviluppo delle prime dinamiche relazionali con i pari, significative per la crescita dei singoli.

Le esperienze relazionali, d'altra parte, oltre che a scuola, vengono vissute anche online, luogo virtuale in cui gli adolescenti possono sperimentarsi socialmente; la rete infatti viene usata per mantenersi in contatto, conoscere persone nuove, ottenere informazioni o studiare. Non possono essere quindi sottovalutati i rischi connessi all'utilizzo di tali strumenti, il cui uso improprio e distorto può arrecare danno a persone indifese. La necessità di conoscere, controllare e dunque prevenire i fenomeni risulta il fine ultimo che ha ispirato la strutturazione dell'intervento.

L'evento, realizzato in occasione della Settimana Del Benessere Psicologico da un team di psicologhe, ha coinvolto attivamente quattro classi del primo anno di un istituto scolastico di II grado di Napoli, il liceo "Galileo Galilei". Le classi, provenienti da diversi indirizzi (liceo scientifico, liceo delle scienze umane, liceo scienze applicate, liceo linguistico), sono state selezionate dai docenti allo scopo di raccogliere e acquisire le informazioni emerse durante l'incontro e condividerle successivamente con i coetanei. Particolarmente significativa è stata la partecipazione e la sensibilità del dirigente scolastico e dei docenti, tra cui la referente del bullismo e cyber-bullismo, che ha facilitato la strutturazione di un clima favorevole e ricettivo. La scelta di modalità interattive, quali il lavoro e la discussione in gruppo, ha consentito un coinvolgimento attivo degli studenti rendendoli protagonisti e non spettatori passivi. Questa modalità di conduzione attiva nasce dall'intenzione di promuovere la capacità di *problem solving* e la resilienza dei ragazzi, tema centrale della Settimana del Benessere psicologico 2018. Acquisire strumenti utili per il contrasto del bullismo e del cyber-bul-

lismo, come ad esempio la conoscenza dell'esistenza di norme legislative riguardanti i fenomeni, oltre che l'acquisizione di nozioni di tipo teorico, sono aspetti indispensabili, utili a rafforzare la resilienza dei ragazzi, intesa come la capacità di un individuo di affrontare e superare con proprie risorse un periodo di difficoltà o un evento traumatico. Si è quindi pensato di creare un evento che affrontasse la tematica in chiave di resilienza.

Dopo una breve introduzione sul tema oggetto dell'intervento, si è passato alla strutturazione delle attività che hanno fatto emergere differenti strategie risolutive con cui far fronte al bullismo e cyber-bullismo. Il lavoro in piccoli gruppi ha infatti permesso di esprimere punti di vista differenti, stimolare la riflessione e condividere esperienze personali.

Le psicologhe sono state positivamente colpite dalle capacità di *problem solving* degli studenti, dalla loro attitudine all'ascolto e dal rispetto reciproco dei ragazzi, sia nei confronti delle relatrici che dei coetanei, nonché dalla disponibilità degli stessi a esporsi non temendo il giudizio altrui ma, anzi, mostrando coraggio e voglia di condivisione.

Il materiale emerso durante questo unico incontro di sensibilizzazione, ha portato a riflettere sull'importanza della strutturazione di uno spazio di condivisione e ascolto per i ragazzi a lungo termine, in cui gli studenti possano sentire di potersi fidare e affidare a persone competenti ed empatiche, offrendo un'educazione alle emozioni, un percorso che consenta di riconoscere i propri sentimenti e poterli comunicare. Questa esigenza è stata espressa in più occasioni dagli studenti, nonché da parte dei docenti, consapevoli del bisogno di ricevere una formazione adeguata in modo da poter rappresentare punti di riferimento validi per accogliere le difficoltà degli studenti.

10.30 Creare reti: risorse e opportunità

Napoli, Sala Consiliare II Municipalità

Relatori:

ANNAMARIA AIELLO, Responsabile Centro per la Mediazione Sociale A.Vo.G.

MARIA ALIFUOCO, Psicologa, Psicoterapeuta, Consigliera Delegata alla Prevenzione del Disagio Psicologico

MARIA TERESA BELGENIO, Pedagogista, Psicologa, Psicoterapeuta

MONICA CELAIA, Insegnante, Psicologa, Psicoterapeuta

CLARA CAPRARO, Psicologa, Psicoterapeuta, Ufficio Socio Sanitario Distretto 31 Coordinatrice G.P.A.

ANNA MARIA CIRILLO, Polo Territoriale per la Famiglia Istituto S.S. "G. Toniolo"

GIOVANNA FARINA, Presidente della Consulta delle Associazioni

ANGELA ROMANO, Responsabile Centro Servizi Sociali Avvocata - Montecalvario

Abstract:

Realizzazione di una Tavola Rotonda per la promozione delle reti già esistenti con l'obiettivo di valorizzare le risorse presenti nel territorio.

Il processo che ha condotto alla realizzazione della Tavola Rotonda è nato anzitutto dal nostro incontro, dalla discussione condivisa sull'ottica ecologica e la prospettiva evolutiva, sulle reciproche conoscenze ed esperienze professionali, nonché dall'intento di contribuire alla valorizzazione e alla visibilità delle risorse, piuttosto che alle carenze del territorio. Sebbene inizialmente l'intento di offrire uno spazio di incontro e confronto ai protagonisti dei servizi territoriali istituzionali ci apparisse esaustivo rispetto al tema della Resilienza di comunità, fin dalla fase di co-progettazione è risultato chiaro che era stata avviata una vera e propria "azione-intervento" secondo un approccio multilivello tra reti.

Infatti, partendo dai dati del territorio e dalle interviste agli assessori impegnati sui temi prioritari del supporto ai minori e alle famiglie multiproblematiche è emerso l'impegno già profuso e

tutt'ora in corso nelle singole reti, ed è nata, quindi, la sfida di come declinare il tema della resilienza di comunità unitamente alla promozione del benessere per favorire il senso di efficacia collettiva: insieme con l'importanza della collaborazione, è stato utile mettere in evidenza il valore dell'aspetto metodologico della "ricerca della reciprocità", quasi come un processo nel processo.

La Tavola Rotonda, concepita come uno spazio dedicato ai protagonisti di ciascuna rete istituzionale in cui incontrare le reti degli altri servizi, in coerenza e nel rispetto delle relative competenze, ha rappresentato un intervento di prevenzione primaria di rafforzamento del senso di comunità, quale fattore protettivo.

Oggetto di particolare attenzione dei vari interventi sono state la finalità e le funzioni del "prendersi cura" che trasversalmente uniscono tutte le professionalità e le realtà intervenute; i servizi territoriali, il terzo settore, ogni relatore, e i rappresentanti delle scuole della municipalità hanno avuto l'opportunità di dare visibilità alle risorse e alle progettualità in essere per i bisogni dei cittadini; è emerso anche che, grazie a tale visibilità, è possibile ipotizzare di poter incidere sulla velocità d'accesso e sull'utilizzo stesso delle risorse, assolvendo ad una delle caratteristiche dinamiche dei fattori di resilienza di comunità.

Significativa la partecipazione del Presidente della II Municipalità Francesco Chirico che ha creduto nel progetto, e importante l'intervento della Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania Antonella Bozzaotra che ha sottolineato aspetti nodali e fondanti delle scelte tipiche della logica di processo e del cambio di paradigma nell'attività di cura in direzione della diffusione della cultura del benessere. Riteniamo di aver contribuito a creare simbolicamente una rete multilivello di una comunità complessa in cui il patrimonio comune e condiviso da tutti possa avere maggiori opportunità di attenzione, diffusione e disseminazione di buone pratiche.

Riferimenti bibliografici

BRETON, M. (2001). *Neighborhood resiliency*. *Journal of Community Practice*, 191, 21-36.

CYRULNIK, B. & MALAGUTI, E. (a cura di). *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Erickson, 2005.

WALSH, F. *La resilienza familiare*. Trad. it. Raffaello Cortina, 2008.

10.31 Sviluppo organizzativo e resilienza

Napoli, Sala Consiliare V Municipalità

Relatori:

MARIANO DE VINCENZO, Psicologo

CIRO MAYOL, Psicologo, Psicoterapeuta

ROBERTO DE VINCENZO, Sociologo

Abstract:

La Resilienza Organizzativa va oltre la sopravvivenza e non è mera gestione del rischio, ma imperativo strategico per ogni organizzazione che intende prosperare, cogliendo le migliori opportunità per svilupparsi.

L'evento è stato ideato al fine di stimolare l'attenzione da parte di manager, imprenditori e operatori professionali intervenuti, sulle connessioni tra lo sviluppo della resilienza organizzativa e la più ampia prospettiva di sviluppo di un'organizzazione. L'ipotesi sulla quale il team di relatori ha lavorato è stata quella di porre in evidenza la relazione fra la resilienza organizzativa e la resilienza individuale, dopodiché identificare i fattori di sviluppo di una cultura della resilienza organizzativa e la connessione con lo sviluppo organizzativo.

Durante l'evento è stato reso evidente come occuparsi di resilienza organizzativa significhi occuparsi di sviluppo organizzativo, attivando così il potente carburante emozionale condiviso in uno specifico contesto organizzativo dalle persone che quel contesto condividono, al fine di consentire ad un numero più ampio (di persone) e all'intera organizzazione di avviare un progetto di sviluppo delle competenze non solo e non tanto tecniche, ma competenze situate, competenze a convivere nei contesti ed a sviluppare vantaggio competitivo per il sistema-impresa.

All'evento hanno preso parte due psicologi del lavoro ed un sociologo delle organizzazioni, tutti con esperienza e competenza nei contesti organizzativi. L'evento ha cercato di unire esperienza e competenze diverse su un tema che ha necessità di un approccio multidisciplinare e multidimensionale. La presentazione è stata strutturata come un "viaggio" con tappe progressive ove il tema centrale è stato quello delle emozioni nelle organizzazioni. È stato posto in evidenza come la resilienza organizzativa sia legata alla capacità strategica di un'organizzazione di assorbire la complessità, di emergere da una situazione impegnativa più forte e con un maggior bagaglio di esperienze e competenze e con la capacità di cogliere le migliori opportunità nel proprio contesto competitivo. L'investimento principale è senza dubbio sulle "risorse umane", ma gli interventi di consulenza e/o formazione per essere efficaci devono esplorare - per averne consapevolezza - ciò che accade nella zona d'ombra della vita di un'impresa, spesso invisibile sia ai propri membri sia ai manager e rappresenta "l'organizzazione nascosta": la dimensione sommersa, dominata dalle emozioni umane, dalle paure e dai desideri delle persone, dai miti e dalle fantasie, dalle ansie individuali e collettive e dalle difese che tentano di annullarle.

È evidente che le non-technical skills (NTS) rappresentano le competenze principali su cui attivare lo sviluppo della resilienza

e lo sviluppo di un contesto che faciliti l'apprendimento e l'assunzione di responsabilità, aiutando le persone ad uscire dalla logica della "dipendenza" per entrare sempre più in quella della "progettualità".

Le NTS non sono semplicemente complementari alle Competenze Tecniche, ma sono veri e propri catalizzatori che permettono ai lavoratori di mettere in pratica il proprio sapere in un contesto pratico e in una situazione contingente. Senza di esse le abilità tecniche restano pure astrazioni che difficilmente possono essere efficaci in contesti reali.

In ultimo la presentazione di un caso ha permesso di porre in evidenza le metodologie e tecniche applicate, nell'ambito di un intervento di "analisi organizzativa" in cui i "consulenti", basandosi sulla specificità della realtà del sistema cliente, sono stati in grado di "mettersi a fianco" del "cliente" per co-costruire processi di apprendimento e cambiamento.

In conclusione ciò che è emerso da questa esperienza, è in primo luogo l'importanza di questi eventi pubblici finalizzati a far emergere aspetti critici della nostra professione, la cui percezione generalizzata è di una scarsa conoscenza degli ambiti applicativi e dell'attività. Lo psicologo non è soltanto colui che cura il malessere e riduce un deficit ma, anche e soprattutto, colui che realizza interventi per promuovere lo sviluppo delle persone entro il loro contesto, familiare, gruppale, organizzativo e istituzionale.

La nostra riflessione ci porta a concludere che il grande lavoro sia quello di far capire agli imprenditori ed ai manager di organizzazioni pubbliche e private un aspetto di fondamentale importanza: tutto ciò che accade nel teatro organizzativo ha a che fare con relazioni e legami, con prassi emozionate, esperienze emotive e, in tal senso, le emozioni non sono soltanto qualcosa che il soggetto prova, ma sono anche un prodotto organizzativo.

È evidente che, all'interno di questa prospettiva, le emozioni acquisiscono un rilievo strategico per il destino dell'organizzazione in quanto rappresentano le forze che possono sostenere o distruggere il valore di un'organizzazione.

10.32 Rialzarsi per ri-scoprirsi

*Napoli, Sala Cral Autorità di Sistema Portuale
del Mar Tirreno Centrale*

Relatori:

MARIANTONIA CATAPANO, Psicologa

NADIA FORTUNATO, Psicologa

Abstract:

Rialzarsi per ri-scoprirsi: attraverso l'importante impegno che ogni essere umano può mettere per far parte della propria vita, attraverso l'esperienza e le risposte che ognuno dà agli eventi, possono essere acquisite modalità resilienti per ri-alzarsi dopo un momento a cui non si dà una risposta univoca. Dare una risposta può significare ri-conoscersi nel moto incessante dei giorni che ognuno ha vissuto e che vive.

L'evento è stato concepito come un momento di scambio di esperienze concrete e teorizzazioni sul tema "Resilienza". Ho scelto di farmi affiancare in questa tavola rotonda da una collega che conosco da molti anni e che stimo molto professionalmente. Insieme abbiamo dato vita a una tavola rotonda con i dipendenti dell'ente che ci ha ospitate e con i quali abbiamo "bandito" una tavola con idee, riflessioni, esperienze e teorizzazioni sul tema "Resilienza".

Gli argomenti trattati sono stati tantissimi, tra i quali:

- Dipendenti e dipendenze
- Resilienza e aspettative

- Motivazioni e regressione
- Sguardo al lavoro e al burnout
- Danno e difesa
- Riscoprirsi e ri-coprirsi

Questa esperienza mi ha portato a riflettere sul fatto che non tutti hanno avuto la possibilità nella loro vita di mettere in atto risposte resilienti agli eventi. Non sempre si ha la possibilità di ri-scoprirsi parte di un mondo in cui ogni cosa non è lì a riempire spazi. Le persone, gli eventi, la consapevolezza di essere vivi... non sempre trovano spazio d'essere.

Adottare modalità funzionali al nostro far parte del mondo non sempre è possibile. Scontrarsi e incontrarsi con noi stessi è un lavoro arduo e per nulla semplice ad attuarsi. Quando tutto sembra perduto potrebbe bastare un ricordo di un evento, di una persona a rendere possibile una risposta. Salire un percorso non significa per forza affaticarsi, potrebbe anche essere solo una modalità diversa per raggiungere un luogo. Sapersi mettere in una posizione nella propria esistenza non pregiudica tout court la possibilità di adottarne un'altra quando la precedente non ci è più comoda.

Essere una psicologa è per me una scoperta continua. Non solo nello studio continuo di aggiornamento professionale, ma proprio nel quotidiano. Non sempre si accetta che uno psicologo è una persona che, in virtù degli studi intrapresi e delle esperienze in campo avute, abbia la possibilità di essere di supporto. Aprire la via alla possibilità di creare reti con tutte le professioni darà alla nostra professione una voce per esistere! Continuare a camminare è solo un'azione, continuare a scegliere i propri passi è un modo personale a compiere la strada che ci porta a trovare un modo per incontrarci. Rialzarsi è un modo per scegliere di incontrare, forse per la prima volta, quell'io che sta lì a volte come spettatore... Dare Voce alla nostra professione è un Richiamo naturale... per essere parte di quell'umanità che è in ognuno di noi!

La resilienza è un costrutto trasversale a molti ambiti, e quello psicologico è solo uno dei più recenti. Si parla di resilienza in ingegneria e in metallurgia, intendendo la capacità di un materiale di resistere agli urti senza spezzarsi; in informatica, riferendosi a un sistema che continua a funzionare, nonostante alcune anomalie. Persino in biologia, si parla di organismi resilienti, in grado di auto-ripararsi dopo aver subito un danno.

In psicologia, la resilienza è la capacità di resistere, fronteggiare e riorganizzare la propria esistenza dopo aver subito un evento negativo. Non si tratta di una resistenza passiva, di una reazione inconsapevole e automatica, ma di una risposta cosciente, di una ricostruzione che si traduce in potenzialità e prospettive di crescita. L'individuo resiliente non è colui che ignora o nega le difficoltà, e neanche le minimizza. Al contrario, è colui che riesce ad andare avanti, con una forza rinnovata, con una più approfondita e consapevole conoscenza di sé, con un occhio aperto verso ciò che non è visibile! In poche parole, riesce a trasformare l'evento negativo in fonte di apprendimento, inteso come la capacità di acquisire competenze utili per migliorare la propria qualità di vita e proseguire nel proprio percorso di crescita e realizzazione, per riscoprirsi vivo e capace di rialzarsi!

10.33 Il corpo mente

Napoli, Sala Multimediale Spazi Audiovisivi

Relatori:

RENATO BOREA, Biologo Nutrizionista

LUCA CUOMO, Fisioterapista

BIANCA PASTORE, Psicologa

Abstract:

L'evento ha avuto l'obiettivo di promuovere una cultura di benessere, focalizzandosi, in particolare, sull'importanza di un approccio integrato al fine di sviluppare un sano rapporto con il cibo e, quindi, con se stesso e con l'Altro.

Il rapporto con il cibo rispecchia la relazione che l'uomo ha con il proprio sentire, con le proprie emozioni, con se stesso. L'evento parte dall'idea, da noi condivisa, che tale tematica sia espressione di aspetti tra loro intrecciati che non possano che trovare risposta in un approccio integrato multidisciplinare. L'evento "Il Corpo Mente" è stato organizzato dall'equipe Salutogenesi, costituita dalla psicologa e psicodiagnosta Bianca Pastore, dal fisioterapista Luca Cuomo e dal biologo nutrizionista Renato Borea, con l'obiettivo di trasmettere, in una visione sistemica, l'importanza di prendersi cura di sé stessi a 360°.

La dottoressa Bianca Pastore, con "Fame: bisogno o desiderio?" ha analizzato gli aspetti emotivi legati alla relazione con il cibo. Il cibo risponde a un bisogno vitale, ma per l'uomo non è solo ciò di cui ci nutriamo. Infatti il cibo è anche identità culturale, è socializzazione, è linguaggio ed espressioni di affetti. Ma per l'uomo il cibo, a volte, diviene anche strumento per illudersi di reprimere emozioni spiacevoli e per non sentire, anche se solo momentaneamente il malessere associato a queste ultime, quali ad esempio rabbia, noia, solitudine, ansia, tristezza. Quando la persona non riesce a dare voce alle proprie emozioni, a riconoscerle e assegnare loro il giusto nome, utilizza strategie adattive disfunzionali e alcune tra queste riguardano anche il cibo. Infatti quest'ultimo diviene strumento per alzare una barriera tra il mondo interno - emozioni, bisogni, desideri personali - ed il mondo esterno. Emerge, dunque, l'importanza di un percorso psicologico che, al di là della dieta, permetta alla persona di acquisire consapevolezza e comprensione di sé, punti di partenza

dei cambiamenti. Le domande alle quali occorre dare onestamente risposta sono: di che cosa ho fame? Di cosa ho bisogno, cosa desidero, cosa temo, cosa evito? È necessario assegnare un nome alla situazione, che sia il vero nome e non una copertura.

Il dottor Luca Cuomo ha trattato il concetto di Salutogenesi con la relazione dal titolo "Dritto alla salute!". L'OMS definisce la Salute "uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, non la semplice assenza dello stato di malattia o infermità". Ma se la Salute non è l'assenza di malattia, cosa che non siamo abituati ad immaginare, che cos'è?

Basta definirla "uno stato di benessere..."? A questa domanda ha cercato di rispondere il Sociologo della Salute A. Antonovsky (1923-1994) che con i suoi studi ha formulato un complesso modello teorico che ha chiamato Salutogenesi. Questo modello dimostra come la salute sia fortemente e direttamente influenzata da innumerevoli fattori che condizionano la vita dell'essere umano, da quelli prettamente biologici fino ad arrivare a quelli sociali ed economici. Da qui ne derivano una serie di conoscenze utili su come potenziare la salute, inibendo quelli che vengono definiti dall'autore STRESSORI, e quindi preservando l'omeostasi. Scopo dell'elaborato è stato presentare questa rivoluzione concettuale, riconoscendo l'importanza della Promozione della Salute tra le attività che si oppongono allo stato di malattia, insieme alla Prevenzione, Cura e Riabilitazione. Il dottor Borea con la relazione "cibo come segreto di benessere" a partire dalla definizione di microbiota ha evidenziato l'insieme dei pattern alimentari che influenzano il benessere psicologico dell'individuo.

Questo evento conferma l'importanza di un approccio multidisciplinare per riconoscere e rispettare la complessità e l'unicità di ciascun caso, di ciascuna persona prima che paziente. La sinergia professionale è motore ed energia sia per il paziente che per ciascun professionista.

10.34 **Diverse strategie di apprendimento: incontro sulla relazione genitori-figli**

Napoli, Scuola "Adolphe Ferriere"

Relatori:

ALICE GARGIULO, Psicologa, Psicoterapeuta

GIOVANNA VASTO, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

L'incontro è stato un'occasione per riflettere insieme a genitori e insegnanti sulla complessità dei DSA e, soprattutto, sugli aspetti relazionali.

L'argomento dei DSA è un tema di grande attualità, spesso vittima di un'informazione approssimativa. L'evento è nato con l'obiettivo di sensibilizzare i genitori e gli/le insegnanti sulla tematica, integrando diversi punti di vista e offrendo una visione complessa del fenomeno.

La D dell'acronimo DSA può assumere molti significati (G. Stella e L. Grandi "Come leggere la dislessia e i DSA"): disturbo, difficoltà, diversità. Ciascun punto di vista è utile e non meno importante degli altri; anzi sono prospettive da affiancare per raggiungere una conoscenza che tenga conto di ogni individuo e delle relazioni di cui è parte.

In un'ottica della complessità:

- i DSA sono disturbi del neuro-sviluppo e riguardano specifiche aree di apprendimento (dislessia, disgrafia, disortografia, discalculia);
- le persone che presentano questi disturbi, si trovano ad affrontare molte difficoltà nel percorso scolastico e nella vita. Spesso si trovano a vivere un disagio emotivo e relazionale;
- i DSA sono espressione della diversità neurobiologica che ap-

partiene a ciascun essere vivente e che rende un individuo diverso e simile agli altri, anche in relazione alle modalità in cui apprende.

Durante l'incontro sono stati affrontati tali aspetti, partendo da una definizione e comprensione del fenomeno da un punto di vista neuropsicologico. Sono state poi affrontate le difficoltà che le persone con DSA spesso si trovano ad affrontare nelle relazioni con gli adulti e nei contesti di apprendimento e il disagio psicologico, che ne può derivare. Infine nell'ottica di considerare la persona con DSA come individuo che vive in un contesto, si è guardato ai DSA come espressione della diversità neurobiologica: la problematicità, da questo punto di vista, nasce in un ambiente socio-culturale basato sull'apprendimento della scrittura, lettura e del calcolo.

L'incontro si è concluso con un'attività esperienziale, che ha visto i partecipanti impegnati in una riflessione sul proprio modo di intendere l'apprendimento e le difficoltà relative a esso.

L'evento si è rivelato un'esperienza molto significativa perché ha permesso l'incontro tra un'esigenza espressa dalla dirigente dell'Istituto Scolastico Adolphe Ferriere, legata all'acquisizione di conoscenze specifiche sui DSA, e l'importanza che riveste per noi conoscere i contesti in cui operiamo e offrire informazioni accurate. La cornice epistemologica di riferimento con cui abbiamo condotto l'incontro è quella sistemico-relazionale, con particolare riferimento all'ecologia della mente di Gregory Bateson.

La sensibilizzazione dei cittadini e delle cittadine sulle tematiche che li/e vedono coinvolti/e quotidianamente, con la possibilità di allargare la propria prospettiva di pensiero, infatti, è dal nostro punto di vista uno dei livelli fondamentali della promozione del benessere psicologico all'interno delle comunità che abitiamo.

10.35 Nella mia classe: condivisione di esperienze socio-affettive e relazionali

Napoli, Scuola Secondaria di Primo Grado "Tito Livio"

Relatori:

MARIA TERESA BELGENIO, Pedagogista, Psicologa, Psicoterapeuta, Associazione Culturale "Sentitamente"

Abstract:

Le esperienze di autovalutazione degli studenti incrementano la fiducia personale, promuovono l'autodeterminazione della riuscita scolastica e le interazioni socio-affettive positive.

Il dialogo già avviato lo scorso anno è proseguito con la proposta di uno spazio di riflessione sui fenomeni della resilienza dedicato ai docenti. Per la loro intrinseca specificità, gli interventi fondati sul modello della resilienza e sull'approccio evolutivo, trovano nel contesto scolastico un ambito di applicazione privilegiato. Le capacità di far fronte, migliorare o aumentare le proprie competenze nonostante le avversità e riorganizzare in modo costruttivo la propria realtà, si mettono in moto nel rapporto con l'altro nel corso delle interazioni precoci e si costruiscono attraverso un preciso percorso di adattamento, coinvolgendo, i livelli individuale, gruppale, familiare e delle comunità; esse, inoltre, attraversano quasi ogni sequenza delle inter-relazioni dinamiche tipiche dei processi di insegnamento-apprendimento, della scelta e condivisione di obiettivi, metodologie, attività e prassi, delle finalità stesse dell'azione formativa e dei rapporti scuola-famiglia.

Gli studenti, impegnati ad affrontare soprattutto problemi di rendimento, possono non saper riconoscere nella capacità di valutare la propria esperienza, l'opportunità di scoprire qualche aspetto positivo che la difficoltà contribuisce ad evidenziare, di sviluppare i propri punti di forza o apprendere nuove strategie e abilità.

Nella fase di co-progettazione, realizzata durante l'incontro con il dirigente scolastico, professoressa Elena Fucci, e la docente referente, professoressa Rossanna Paesano, si è giunti alla scelta di un intervento a favore degli alunni delle classi terze, suddiviso in due giornate con la partecipazione in presenza dei docenti in orario, precedute dall'illustrazione del progetto complessivo ai Rappresentanti dei genitori. La Dirigente ha presentato l'iniziativa ai genitori e il relatore ha esemplificato gli aspetti chiave dei processi della resilienza a partire dalla nota immagine della Casita.

Per realizzare l'esperienza di valutazione della propria modalità di lavoro, il relatore ha guidato gli studenti riuniti in cerchio per gruppi in un'attività di quattro fasi, due individuali, una in coppia e una collettiva: evocare un episodio reale e recente nel quale un progetto di grande interesse era stato completato con successo o era fallito; utilizzare una checklist di riferimento per individuare gli aspetti della propria esperienza; esporre a un compagno quanto scoperto; condividere in gruppo.

Sebbene unica e di breve durata l'attività si è rivelata efficace per introdurre all'importanza di valutare la propria esperienza di lavoro; le condivisioni in gruppo e i feedback dei docenti suggeriscono l'opportunità di progetti futuri centrati sui principi dell'agire incoraggiante collegati ai compiti di sviluppo e ai bisogni di inclusione, stima e authorship.

10.36 Professione, spazio di benessere

Napoli, Studio di Psicoterapia "Ciclo della Vita"

Relatori:

VALERIA BASSOLINO, Psicologa, Psicoterapeuta

ANNAMARIA DI COSTANZO, Psicologa, Psicoterapeuta

ANGELO MARIO GIALANELLA, Avvocato

Abstract:

Per offrire un buon servizio è importante vivere bene il proprio lavoro. Riconoscere i segnali di malessere e individuare le possibilità di miglioramento della propria vita personale e professionale è necessario per costruire il ben-essere.

L'idea di fondo che condivido dall'inizio della mia carriera con i colleghi che collaborano con me è che bisognerebbe rendere la psicoterapia più popolare, più fruibile; tutti dovrebbero poter approfondire le proprie tematiche interne e migliorare la propria relazione con sé stesso, con l'altro, col mondo. Quest'anno il coinvolgimento dei diversi Ordini Professionali provinciali e regionali della Campania a partecipare all'iniziativa "Professioni Amiche del Benessere Psicologico" è stato accolto da noi come possibilità di apertura e scambio con professioni diverse da quelle con cui già collaboriamo e come occasione per offrire qualche conoscenza e consapevolezza tale da far intravedere la possibilità di vivere il proprio lavoro con maggiore soddisfazione e piacevolezza. Tutto ci è sembrato confluire verso quelli che sono e sono stati fin dall'inizio i nostri obiettivi di lavoro. Ma il malessere serpeggia prima ancora che diventi patologia e molte volte non riusciamo a cogliere l'importanza dei segnali di malessere, oppure a poco a poco impariamo a convivere. L'uomo ha bisogno di relazione, perché attraverso di essa può soddisfare una delle sue esigenze primarie, quella del riconoscimento. Quando s'impoveriscono lo scambio relazionale e le occasioni di riconoscimento si depaupera la vita stessa dell'individuo che entra in una sofferenza ancora non riconosciuta come tale, ma sostanzialmente fiaccante e deprimente.

Il lavoro è l'attività che, se condotta in modo consapevole, può essere una delle fonti più ricche di occasioni di riconoscimento. Essere in contatto con se stessi, e quindi riconoscere le proprie emozioni, sensazioni, stati d'animo, apre la porta a relazioni signi-

ficative in cui ci può essere uno scambio autentico. In questo vortice in cui viviamo, l'unica gratificazione che riusciamo per lo più a ricevere è quella economica, nel migliore dei casi, ma purtroppo il riconoscimento sull'aver non nutre quanto quello sul fare e ancor di più sull'essere. Abbiamo quindi pensato di soffermarci sulla modalità dello stare nella professione, tenendo presente che il lavoro occupa per la maggior parte del nostro tempo e che è una delle maggiori fonti di gratificazione, ma anche di stress.

All'uopo abbiamo invitato un avvocato a parlarci della sua esperienza lavorativa, attraverso la quale abbiamo potuto cogliere i diversi passaggi che lo hanno portato da un entusiasmo iniziale per il suo lavoro, ad un progressivo deterioramento fino ad una forma di estraniamento e depauperamento relazionale, e quelli che gli hanno consentito di recuperare entusiasmo e vitalità. Attraverso questa condivisione, l'esposizione dei segnali e dei rischi di burnout e, di contro, delle possibilità e dell'importanza di relazioni significative e relativi riconoscimenti, abbiamo accompagnato i presenti a sperimentare su di sé gli effetti positivi di un incontro autentico con l'altro. Questo momento ci è servito per rinforzarci nella convinzione che è necessario "uscire" dal nostro studio per avviare scambi sinergici con altre professionalità.

10.37 La resilienza nel recupero funzionale globale

Napoli, Studio di Medicina Funzionale Globale "Fimiani"

Relatori:

MARIAPINA ACCARDO, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

Presso lo studio di medicina funzionale globale Fimiani mi sono occupata di approfondire con i pazienti che ho incontrato il tema della resilienza, con l'intento di favorire sensibilizzazione e conoscenza.

Il giorno 9 ottobre alle ore 12:00 ho condotto l'incontro per la Settimana per il Benessere Psicologico presso uno studio di medicina funzionale globale. Ho accolto in sala d'attesa i pazienti che quel giorno afferivano allo studio e mi sono occupata di diramare e approfondire con i partecipanti, il tema della resilienza. Ho introdotto il concetto di resilienza e successivamente l'ho adattato a quello specifico contesto. La terapia funzionale globale in questo studio viene applicata nello specifico nel settore della posturologia, e la riabilitazione in tal senso rappresenta un esempio di resilienza nell'ottica di un percorso di sofferenza fisica che porta poi al superamento del disagio ed al recupero.

Anche in questo contesto si è posta l'esigenza di fornire ai partecipanti informazioni e chiarimenti sugli interventi clinici dello Psicologo e dello Psicoterapeuta. Ho approfondito anche aspetti relativi al consenso informato, al codice deontologico, al percorso di assessment e diagnosi. L'utenza è stata partecipe ed interessata a condividere spunti di riflessione e dubbi relativi a comuni conoscenze imprecise in merito alla psicologia e alla psicoterapia.

L'esperienza mi ha dato modo di raggiungere un buon numero di persone, diffondere informazioni corrette e accurate sulla nostra categoria professionale ed in particolare sulla mia specifica formazione e competenza.

10.38 Il ruolo della comunità nella violenza domestica

Nola, Istituto Vescovile

Relatori:

PASQUALINA CHIRICO, Psicologa, Psicoterapeuta

FRANCESCA VECCHIONE, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

La comunità ha un ruolo cruciale nell'intercettare e nel favorire l'emersione della violenza domestica, costituendo, di fatto, il primo presidio di aiuto informale a cui si rivolgono le vittime.

Il workshop è stato ideato con l'intento di analizzare il fenomeno della violenza domestica utilizzando come prospettiva la dimensione comunitaria. Il termine comunità indica generalmente un insieme di individui legati fra di loro da un elemento di comunione riconosciuto come tale dagli individui stessi, che tradizionalmente corrisponde alla condivisione di uno stesso ambiente fisico nonché alla presenza di determinate dinamiche relazionali. Il punto di partenza dell'analisi è costituito dalla constatazione della distanza che spesso emerge tra l'intercettazione della violenza e l'attivazione dei servizi deputati. Un vuoto tra violenza subita e richiesta di aiuto a cui la comunità può dare risposta. Nel percorso di fuoriuscita dalla violenza è importante che ci sia nella donna l'attivazione di un insieme di risorse, sia personali che sociali, che vanno sotto il nome di resilienza. Diversi studi sul fenomeno evidenziano differenze nel modo di reagire e superare le avversità sulla base di aspetti neurobiologici, psicologici, genetici e sociali. Come afferma Emiliani (1995) "la resilienza va intesa come una competenza che si sviluppa all'interno della dimensione relazionale", perciò negli interventi psicologici con le donne che subiscono violenza è importante non solo potenziare le proprie risorse in termini di efficacia personale e valorizzazione del Sé, ma occorre altresì approfondire la conoscenza del contesto specifico in cui vivono, individuandone limiti e potenzialità. La resilienza delle donne che subiscono violenza si sviluppa nella propria capacità di auto-ripararsi e nella concomitante capacità dei sistemi sociali connessi, primo tra tutti la comunità, di creare delle condizioni protettive, ciò che Kumpfer

(1999) definisce come “tutori di resilienza”. Il sostegno sociale percepito dalla donna che subisce violenza, il sentimento di appartenenza al gruppo e l’affiliazione alla comunità, costituiscono dei presupposti imprescindibili per lo sviluppo dei processi di resilienza. La comunità risulta troppo spesso assente, delegante e disinteressata al fenomeno. Le cause sono da ricercare nel fatto che per molto tempo la violenza contro le donne è stata considerata come una questione privata, relegata nell’ambito del focolare domestico, e non come un reato contro la persona. Per ovviare a ciò occorre non solo promuovere il potenziale di resilienza delle vittime di violenza ma favorire l’empowerment comunitario, ovvero tutti quei processi che permettono alla comunità di riflettere sui propri problemi, di comprendere il valore positivo delle relazioni e di riappropriarsi di risposte collettive, non demandando più alle istituzioni, ai servizi preposti o al livello individuale delle donne direttamente coinvolte la responsabilità esclusiva. Un ulteriore ostacolo alla “presa in carico comunitaria” del fenomeno della violenza domestica è rappresentato dal linguaggio mediatico utilizzato per raccontare il fenomeno. Su tale aspetto si è concentrato il laboratorio pratico teorico.

È stato sottolineato come la violenza di genere non attenga ad un contesto di marginalità o di devianza, ma come la nostra stessa cultura intrisa di messaggi sessisti, maschilisti, se non francamente violenti sostenga e sostanzi il fenomeno.

Si è osservato come tali messaggi, spesso, non siano manifesti, ma agiscano ad un livello latente, da qui la “invisibilizzazione”. Si è quindi arrivati a un immediato riferimento al linguaggio, inteso come linguaggio parlato, linguaggio dei media, della televisione, dei giornali, della pubblicità. La relazione, a tal proposito, ha analizzato degli esempi di messaggi maschilisti e violenti tratti dall’uso quotidiano della lingua italiana e dalla cultura musicale, per arrivare ad analizzare alcuni meccanismi utilizzati dal linguaggio giornalistico

che concorrono a veicolare una rappresentazione distorta del fenomeno della violenza di genere. È stato sottolineato come negli articoli di giornale che si occupano della violenza di genere, la donna venga spesso “invisibilizzata” e gli articoli siano concentrati completamente sull’autore della violenza, sulla sua vita, sulle sue abitudini. Si è passati poi ad analizzare alcuni meccanismi specifici utilizzati dal linguaggio giornalistico ed in particolare: la “eufemizzazione”, la “psicologizzazione”, la “naturalizzazione” e la “colpevolizzazione”. La riflessione si è poi spostata sulle campagne pubblicitarie di sensibilizzazione contro la violenza di genere, che propongono per la maggioranza, immagini di donne con volti tumefatti, soffermandosi così soltanto sulla violenza fisica ed “invisibilizzando”, pertanto, le altre forme di violenza come quella psicologica, lo stalking, la violenza economica. Al lavoro in piccoli gruppi è seguita una discussione con restituzione e riflessione circa i contenuti emersi.

10.39 La resilienza nelle professioni

Nola, Liceo Classico Statale “Giosuè Carducci”

Relatori:

GAETANO MANFREDI, Ingegnere, Rettore

ARTURO DE VIVO, Professore Ordinario, Prorettore

ASSUNTA COMPAGNONE, Dirigente Scolastico

ANNA TIRONE, Giudice Magistrato

IDA VOLPICELLI, Notaio

ITALIA FERRARO, Avvocato, Vice Presidente COA di Nola

ELISA A. LORÈ, Psicologa, Psicoterapeuta, Neuropsicologa, Criminologa

MONICA ZIMMARO, Psicologa, Psicoterapeuta, Moderatrice

Abstract:

Il convegno si staglia sullo sfondo di incontri che già avvengono nella pratica per differenti professioni, un momento di conoscenza più approfondito delle potenzialità di ciascuna e di orientamento a

un approccio resiliente nel tentativo di trasformare le criticità in opportunità.

Quest'anno la Settimana Del Benessere Psicologico in Campania, giunta alla sua nona edizione, si è aperta al variegato mondo delle professioni, raccogliendo consensi e adesioni dai differenti Ordini Professionali, nel tentativo di creare, implementare e consolidare una rete in cui, nei differenti contesti e casi, ogni professione possa relazionarsi e collegarsi a un'altra attraverso un linguaggio comune ed obiettivi condivisi a differenti livelli. Questo l'input dal quale prende forma il convegno "La resilienza nelle professioni", che si staglia sullo sfondo di incontri che già avvengono nella pratica professionale per differenti categorie: ingegneri, professori universitari, dirigenti scolastici, magistrati, avvocati, notai, psicologi e psicoterapeuti le professioni coinvolte. L'obiettivo è stato quello di creare un momento di conoscenza più approfondito delle criticità e delle potenzialità di ciascuna, di trasmettere alla platea di giovani un "approccio resiliente" alle difficoltà portate dall'uomo e dal professionista, di fare nascere nuove, fondamentali e più proficue collaborazioni. Dall'approccio alle criticità, nel tentativo di gestirle, di superarle e di trasformarle in opportunità, nasce il concetto di resilienza. La resilienza si può definire come la capacità di resistere, di reagire positivamente e di superare i momenti di crisi personali, professionali e presenti in qualsiasi altro ambito non contemplato dal tema del nostro convegno. E, come in un itinerario, di relazione in relazione, si sono esplorati, durante il convegno, i differenti "paesaggi" professionali e personali, offrendo ai convenuti un duplice punto di vista: quello del professionista che presenta l'ambito lavorativo in cui ha massimamente investito le proprie risorse per gestire le criticità, tanto da sperimentare la resilienza, e quello dell'uomo che, nel

proprio percorso di vita, fatto di vari passaggi, in un'alternanza di difficoltà ed opportunità, facendo ricorso alle proprie energie esecutive, gestionali ed organizzative, si è guadagnato un ruolo professionale che, attingendo a risorse quali la consapevolezza dei propri vissuti e la facoltà di esprimerli, la forza della rete sociale, la fiducia negli altri e in sé stessi, la capacità di costruire alleanze, l'autostima e la creatività, i valori, l'umorismo, tenta di mantenere, di sostenere e di accrescere. Ad una platea di giovani alunni e di colleghi con cui confrontarsi è stato costruttivo offrire, attraverso gli interventi di tutti i relatori, uno scenario eterogeneo, orientativo e formativo che ha inteso sostenere i convenuti nelle criticità che fisiologicamente si incontrano nel percorso vita. I differenti interventi hanno assunto l'arduo compito di attribuire significati prospettici di crescita e miglioramento a quegli eventi critici che fisiologicamente costellano il cammino personale di ciascuno verso il raggiungimento di un ruolo professionale e sociale. Quello che i relatori, in un sentire comune l'interessante argomento della resilienza, hanno inteso distribuire a tutti i convenuti è la capacità di aggredire con maggiore forza le incertezze e le personali paure. Attraverso un taglio culturale ma anche esperienziale e motivazionale gli interventi hanno illustrato quanto, per determinati aspetti del proprio lavoro, oltre alla competenza, alla conoscenza, all'appropriatezza ed alla padronanza, è necessario attingere alle personali risorse di tenacia e ottimismo per determinarsi nella pratica professionale quotidiana, nel tentativo di raggiungere con successo gli obiettivi prefissati.

10.40 In palestra ad allenarci: le emozioni nelle relazioni

Pomigliano D'Arco, Istituto Comprensivo "Omero-Mazzini"

Relatori:

MARILENA PALLADINO, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

Giochi, conversazioni, disegni e lavori di gruppo per permettere ai ragazzi di scoprire le proprie emozioni per conoscerle, comprenderle, accettarle ed allenarsi a tollerarle.

Nell'attuale momento storico attraversato da dinamiche di forte cambiamento dovute alla presenza di una complessità di criticità, in cui il futuro delle persone è continuamente ridefinito, diventa fondamentale predisporre contesti di crescita supportivi capaci di porre gli individui nella condizione di far fronte a difficoltà e sfide. Le Raccomandazioni del Parlamento Europeo(2006) riconoscono alla scuola un ruolo centrale come Istituzione promotrice di quelle competenze chiave che implicano lo sviluppo di abilità personali e interpersonali a partire dal contesto scolastico. Appare fondamentale, quindi, predisporre programmi educativi specifici per dotare i bambini, fin dai primi anni di scolarizzazione, di quelle competenze necessarie per aiutarli ad affrontare e superare gli ostacoli che possono incontrare nel percorso di vita, potenziando così la loro capacità di resilienza. È a partire da queste premesse che, in accordo con i docenti dell'Istituto Comprensivo "Omero-Mazzini" di Pomigliano d'Arco, si è pensato di organizzare dei laboratori rivolti agli alunni delle quinte classi della Scuola Primaria e delle classi prima, seconda e terza della Scuola Secondaria di primo grado.

Essere resilienti non significa non esperire emotivamente lo stress e il senso di difficoltà ma implica, piuttosto, lo sviluppo di

quelle competenze emotive, sociali e cognitive necessarie al superamento delle stesse. Così mediante giochi, conversazioni, disegni e lavori di gruppo, il laboratorio ha inteso permettere ai ragazzi di scoprire le proprie emozioni e i propri sentimenti anche quelli più “negativi”, per conoscerli, comprenderli, accettarli ed allenarsi a tollerarli.

Nello svolgimento dei laboratori di fondamentale importanza è risultata la collaborazione con i docenti, la loro professionalità ha permesso lo svolgimento delle attività in maniera più armonica e ha consentito il coinvolgimento attivo di tutti gli alunni che hanno preso parte alle attività. Trattando gli argomenti “in terza persona” mediante racconti e attività di role-playing tutti gli alunni sono riusciti a partecipare non sperando la difficoltà del racconto in prima persona, motivo per cui anche la presenza degli insegnanti non ha costituito elemento di disturbo ma, al contrario, ulteriore fonte di riflessione e arricchimento. I laboratori hanno avuto come argomenti di riflessione e discussione la conoscenza delle emozioni, con particolare riferimento alle emozioni di rabbia e paura. Particolarmente interessante è risultata la fase conclusiva di ogni incontro che ha previsto un breve momento di meditazione, che ha visto la partecipazione attiva di tutti gli studenti coinvolti, rimasti affascinati da tale tecnica.

Questo tipo di esperienze costituiscono sempre un forte momento di crescita personale e professionale; i piccoli sorprendono continuamente con la loro abilità di saper rendere, tramite un disegno, una favola o un gioco, semplici e chiari concetti e processi cognitivi complessi e automatizzati nella mente di noi adulti.

10.41 Le risorse funzionali di fronte alle difficoltà... operatori a confronto

Pollena Trocchia, Aula consiliare Falcone Borsellino

Relatori:

BARBARA CASELLA, Psicologa, Psicoterapeuta

LEONARDO DE ROSA, Ginecologo

GIULIANA PUGLIA, Educatore Professionale

RAFFAELLA RUSSO, Ostetrica

CARMELA STRIANO, Infermiera Pediatrica

Abstract:

Siamo professionisti di diversi settori che quotidianamente mettono le loro competenze a servizio dei genitori che affrontano un lutto perinatale e degli operatori sanitari coinvolti.

L'evento organizzato è stato un'occasione per presentare alle istituzioni e alla cittadinanza il lavoro che svolgiamo quotidianamente nel sostegno al lutto perinatale. Già nelle precedenti edizioni abbiamo colto quest'opportunità e ogni anno il gruppo di lavoro si arricchisce di nuove figure professionali. Quest'anno il gruppo è formato da una psicologa, un educatore, un'infermiera, un ginecologo e un'ostetrica. La collaborazione è nata dal lavoro che da oltre dieci anni svolge l'Associazione Ciao Lapo Onlus, sostenendo i genitori che perdono un figlio in gravidanza o al parto, e formando il personale sanitario, che si trova nel primo momento in cui bisogna comunicare ai genitori la perdita.

I professionisti che compongono il gruppo di lavoro sono stati formati dalla suddetta associazione. Esso è composto da me che sono psicologa psicoterapeuta, mi occupo del sostegno psicologico dei genitori in lutto e facilito il gruppo di auto mutuo aiuto (A.M.A), presente in Campania da marzo 2015. Inoltre, mi occupo della formazione del personale sanitario sulla comunica-

zione efficace e le pratiche da mettere in atto di fronte ad un lutto perinatale.

Giuliana Puglia, educatore professionale, è la referente in Campania dell'Associazione Ciao Lapo Onlus, con Rossella Errico. Entrambe sono il primo contatto dei genitori campani che si rivolgono all'associazione e facilitano il gruppo di auto mutuo aiuto. Inoltre, organizzano eventi di divulgazione con i genitori che vogliono partecipare attivamente alle attività di sensibilizzazione sull'argomento. Si occupa anche della formazione del personale ospedaliero.

Carmela Striano è infermiera pediatrica e lavora alla Terapia Intensiva Neonatale. Nel suo lavoro si ritrova ad affrontare situazioni disagiati con i genitori che lottano con la grave prematurità e, in alcuni casi, con la perdita dei propri bambini. Quando c'è stata la possibilità, e con l'approvazione della struttura ospedaliera dove lavora, ha donato la Memory box ai genitori, che è un progetto promosso dall'associazione e consiste in una scatola per raccogliere i primissimi ricordi del proprio bambino. Sono stati mostrati gli oggetti che la compongono, spiegando l'importanza di ognuno di essi.

Leonardo De Rosa e Raffaella Russo, rispettivamente ginecologo e ostetrica, ogni giorno si confrontano con la bellissima esperienza della nascita, ma talvolta si sono ritrovati nella situazione in cui dovevano comunicare ai genitori che il cuoricino del proprio bambino non batte più. In questi tragici momenti il personale sanitario non formato tende a distaccarsi e a comunicare in modo freddo la notizia, per non essere travolti dal dolore, e lasciando così i genitori in un limbo di emozioni strazianti. L'esigenza della formazione nasce proprio dall'importanza di un sostegno tempestivo ai genitori e anche allo stesso personale sanitario.

Rispettando il tema della resilienza, promosso quest'anno, è stata trattata la resilienza da un punto di vista psicologico a livello

delle comunità e del singolo. Si è approfondita la capacità di far leva sulle risorse positive dell'individuo che si trova ad affrontare delle difficoltà, nello specifico dinanzi ad un lutto perinatale. Per far sì che ciò avvenga, è importante offrire un buon sostegno al genitore in lutto partendo da una comunicazione efficace fin dal primo momento, in modo da favorire l'elaborazione.

Sono state illustrate le diverse attività resilienti che l'associazione in questi anni ha messo in atto coinvolgendo i genitori, i parenti, il personale sanitario e le istituzioni. È stato reso evidente l'importante lavoro che può essere fatto sia da chi vive in prima persona questa esperienza, sia da chi è intorno, cercando di dare una forma al miscuglio di emozioni e all'alone di tabù che caratterizza il lutto perinatale.

I partecipanti all'evento hanno mostrato un gran coinvolgimento e tanta emozione. Come successo, in precedenti occasioni, qualcuno della platea ha sentito l'esigenza di condividere la propria esperienza di aver vissuto una perdita in gravidanza e di non aver mai avuto occasione di dar voce a un vissuto così terribile. Purtroppo, spesso si consiglia a chi lo vive di dimenticarlo e di non parlarne, rendendo il lutto perinatale un qualcosa da nascondere, come se un bambino andato via troppo presto non sia mai vissuto e la gravidanza sia stato solo una brutta esperienza da dimenticare con l'auspicio che ce ne sia una nuova, sostitutiva.

Oltre al lavoro nel mio studio privato con i genitori che vivono un lutto in gravidanza, oltre alle testimonianze raccolte al gruppo di auto mutuo aiuto, anche queste occasioni mi danno la possibilità di cogliere l'importanza per un genitore in lutto di essere accolto, sostenuto e ascoltato nel proprio dolore. Dar voce al lutto perinatale, permette di sbiadire quell'alone di tabù che ne ostacola maggiormente l'elaborazione.

10.42 Creare alleanze educative per crescere

Pozzuoli, Associazione Culturale Istituti Colombo

Relatori:

GIOVANNA BAIANO, Medico

FRANCESCO PAOLO COPPOLA, Avvocato, Magistrato Onorario, Dottore in Psicologia, Insegnante di Yoga

ANNALISA DE VITA, Psicologa

DANIELA DI MEO, Psicologa, Pedagogista

SARA PAPACCIO, Biologa Nutrizionista

Abstract:

Lo scopo dell'evento è stato quello di far comprendere l'importanza del lavoro di rete tra le diverse comunità professionali, al fine di realizzare il benessere dell'individuo.

L'evento è stato concepito per la comunità giovanile dalle figure e dalle istituzioni che ruotano attorno al ragazzo, che solo attraverso un buon lavoro di rete e supporto al ragazzo stesso possono garantire una base sicura nel fronteggiare momenti critici, problematiche di vario genere e nel far sì che si sviluppino le necessarie risorse, sia individuali che di gruppo, per gestire tali eventi. Diversi professionisti con i loro interventi hanno preso in considerazione l'importanza di guardare alla persona nella sua globalità, tenendo in considerazione che una persona è l'unione di mente, corpo, ambiente e società. Il messaggio importante è che bisogna intervenire su una persona attraverso piani paralleli, ma aventi un'unica finalità: un reale e totalizzante stato di benessere.

Le figure professionali scelte sono state una psicologa pedagogista, un avvocato dottore in psicologia, un'insegnante di biologia e scienze degli alimenti e un medico di base. Ho scelto queste figure perché sono quelle principali con le quali il ragazzo e una fa-

miglia si interfacciano. Nello specifico, l'insegnante ha trattato il ruolo delle emozioni nel processo di apprendimento, sottolineando l'importanza da parte del docente di conoscere e rispettare l'individualità di ciascun ragazzo, le sue attitudini e le sue propensioni. L'intervento successivo, a cura della psicologa pedagoga, è stato sul tema della cura in adolescenza. Si è introdotta l'adolescenza come fase evolutiva complessa e di rottura di equilibri precedenti. È stato posto un accento al corpo in adolescenza, ai cambiamenti e le trasformazioni che avvengono nei ragazzi e nelle ragazze ed ai risvolti psicologici che questo comporta. Si è agganciato a questo l'intervento dell'avvocato, dottore in psicologia e maestro di Yoga dal titolo "Presenza corporea e respiro come antidoto per le emozioni disturbanti". È stata fatta anche una breve esperienza di respiro sul posto. L'ultimo intervento a cura del medico di base si è focalizzato in un primo momento sul processo di cura e successivamente alla somatizzazione. A chiusura c'è stata una parte interattiva dedicata alle domande degli alunni e di alcuni genitori.

Questo è stato il primo evento che ho organizzato. In primis per la mia professione mi porto la bellezza di essere parte di un Ordine, quello degli Psicologi della Campania; la sensazione di operare per scopi comuni e l'amore che dedichiamo nel prenderci cura dell'altro. Capisco sempre di più, anche grazie alla mia psicoterapia personale, che prendersi cura dell'altro è prima di tutto prendersi cura di sé, riscoprirsi e meravigliarsi delle nostre infinite potenzialità.

Mi porto la commozione di aver percepito la vicinanza di anime simili alle mie, quelle dei miei colleghi che hanno scelto di affiancarmi con dedizione. Mi porto la gioia di aver dato un contributo per questa nona edizione della Settimana per il Benessere Psicologico. E Vi ringrazio per il meticoloso supporto organizzativo.

10.43 Responsabilità educativa e comunicazione: alla scoperta del proprio stile

Pozzuoli, Scuola Paritaria "San Giuseppe"

Relatori:

MARIANGELA BEATO, Psicologa, Psicoterapeuta

MASSIMO FIGLIOLIA, Psicologo, Psicoterapeuta

KATIA FREZZA, Psicologa

GABRIELLA REA, Psicologa

Abstract:

La tematica centrale del seminario ha riguardato l'esplorazione degli stili comunicativi in rapporto al ruolo di educatore, inteso come figura guida per la crescita dei bambini.

Il seminario, aperto a genitori ed insegnanti della scuola primaria, ha avuto l'obiettivo di invitare i partecipanti a una riflessione attiva sul ruolo della comunicazione nell'ambito della relazione educativa e si è scelta la figura dell'educatore come minimo comune denominatore tra genitori e insegnanti. Dopo una prima parte teorica sulla responsabilità dell'educatore e sugli stili comunicativi, i partecipanti sono stati invitati a fare una piccola esperienza che ha avuto l'obiettivo di favorire l'esplorazione in vivo degli stili comunicativi esposti. L'esperienza ha favorito, come evidenziato nel corso della discussione finale in gruppo, l'emergere di un pensiero critico sul proprio stile comunicativo nella relazione con il bambino e delle modalità relazionali che ognuno utilizza nella propria esperienza quotidiana. Siamo partiti dalla riflessione relativa all'importanza della comunicazione nell'ambito della relazione educativa, evidenziando quanto gli stili comunicativi influenzino la qualità di ogni relazione, e ancor di più, di quella educativa. Lo stile comunicativo adottato da un educatore incide profondamente, ad esempio, sul "clima" della

classe, sulla motivazione degli allievi e sulla sua funzione educativa in generale. La relazione, nel nostro caso quella educativa, è costruita attraverso l'interazione comunicativa e veicola la costruzione dell'identità dei comunicanti. Diventa quindi fondamentale che l'adulto coinvolto in una relazione educativa sia in grado di riconoscere lo stile adottato, di averne consapevolezza e di agire in modo da creare un clima di collaborazione e accettazione reciproca che possa favorire la crescita del bambino. Nel corso dell'evento è emerso quanto il ruolo dell'educatore debba essere strettamente connesso agli obiettivi di una buona educazione, che tenga conto delle potenzialità del bambino, delle sue personali caratteristiche e lavori nel rispetto delle stesse con lo scopo di favorirne l'espressione. Nello svolgimento del seminario gli psicologi psicoterapeuti sono stati affiancati dagli insegnanti in un lavoro di rete nel quale la conoscenza psicologica si è unita a quella pedagogica contribuendo a creare un ricco scambio di conoscenze, competenze ed esperienze. In un'ottica preventiva, la co-creazione di una rete di sostegno in quanto "base sicura" ha facilitato l'esplorazione di vissuti ed esperienze rispetto alle problematiche della relazione educativa. Da questa esperienza abbiamo appreso l'importanza del ruolo dello psicologo all'interno del contesto scolastico. È stato estremamente evidente quanto sia utile e arricchente favorire il dialogo tra scuola, famiglia e psicologia stimolando un lavoro di riflessione, di condivisione e di presa di contatto con il proprio stile comunicativo e quanto momenti di confronto del genere offrano la possibilità, per genitori ed insegnanti, di scoprire le proprie risorse e sostenere la guida interna che ognuno di loro segue ricoprendo il ruolo di educatore. L'evento ha dato a noi psicologi la possibilità di lavorare per fare rete all'interno delle istituzioni, condizione fondamentale per favorire lo sviluppo armonico e il benessere delle comunità. Creare spazi di dialogo e riflessione grupppale sui

temi proposti si è rivelato importante per i partecipanti, e ciò ci ha permesso di “testare” l’importanza delle competenze dello psicologo nel creare e favorire tali spazi di riflessione, senza mai dimenticare che la collaborazione tra diverse figure professionali rappresenta una delle condizioni fondamentali per costruire e mantenere il benessere.

10.44 Resilienza: dal corpo alla mente

Qualiano, Sala Consiliare

Relatori:

DANIELE BUONPANE, Filosofo, Scrittore

FILOMENA DE ROSA, Psicologa Psicoterapeuta, Vicepresidente Associazione Andromeda Lab

Abstract:

Oggi siamo tutti Resilienti, tutti ci portiamo dentro un dolore, un evento che in qualche modo, all’improvviso ha alterato il nostro equilibrio psicofisico e quella falsa certezza di ‘avere tutto sotto controllo’.

L’organizzazione dell’evento è partita pensando al modo più efficace per rappresentare la Resilienza, a come darle voce. Questo ha determinato la scelta dei relatori: il dottor Buonpane, filosofo che con un excursus sociale ha fermato l’attenzione sulla relazione che lega la mente ed il corpo; la dottoressa De Rosa, psicologa psicoterapeuta che ha lasciato ‘parlare’ la resilienza e l’ha mostrata attraverso le parole di Maria, una donna che rappresenta la forza, il coraggio e la capacità di reagire, tutte caratteristiche di chi può definirsi ‘resiliente’ di fronte agli eventi improvvisi e devastanti della vita. Gli argomenti trattati hanno toccato punti nevralgici come il senso di isolamento, il vuoto, la perdita di fiducia, per poi

passare alla capacità di accogliere 'il colpo' e di non farsi piegare né frantumare, ma rispondere ad esso. *'Sono qui sperando che la mia storia possa aiutare chi in questo momento sente di non farcela... perché se ce l'ho fatta io... tutti siamo in grado di reagire e riprenderci la nostra vita'*: queste sono le parole Maria che ha pianto, gridato, lottato e vinto! Per i partecipanti è stato un momento toccante l'ascolto del racconto della donna.

Chi scrive si augura che ciascuno dei presenti abbia sentito dentro di sé quella forza e quel coraggio che ci sono sempre, anche quando non li vediamo, anche quando ci sentiamo per terra. Questo è ciò che mi porto a casa da questa giornata come professionista, come donna, come figlia, come amica, come cittadina e, spero, sentano la medesima cosa i partecipanti della sala che ci ha ospitato.

10.45 Adolescenti tra vecchie e nuove dipendenze

Qualiano, Scuola "Guglielmo Marconi"

Relatori:

PAOLA MARINELLI, Psicologa, Psicoterapeuta

ALESSANDRA MONTEFUSCO, Psicologa, Psicoterapeuta

ANGELA SARRACINO, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

Incontro di informazione-prevenzione sulle tipologie di dipendenze più diffuse tra i giovani.

L'incontro ha previsto i saluti e un'introduzione da parte della responsabile del plesso. Successivamente la dottoressa Angela Sarracino si è presentata, ha spiegato cosa è la Settimana Del Benessere Psicologico, soffermandosi sulla figura dello psicologo e

sulla sua funzione. Partendo poi dalla proiezione di un filmato ha introdotto il tema della dipendenza patologica, soffermandosi sulla classificazione delle dipendenze da sostanze e quelle comportamentali, oltre alla descrizione di importanti parole chiave. Hanno poi preso la parola la dottoressa Marinelli Paola e la dottoressa Montefusco Alessandra, psicologhe del Ser-D di Giugliano, AslNa2-nord che si sono soffermate sulla dipendenza da droghe, alcool, gioco, internet, chiarendo dubbi e false credenze alla platea di alunni molto interessata.

L'intervento è durato circa 2 ore e ha visto una buona partecipazione degli allievi, con domande, interventi, nonché esperienze personali sulla tematica. A livello professionale ed emotivo è sempre bello lavorare con i giovani, interagire con loro, portare a casa la loro voglia di sapere e di scoprire, il loro entusiasmo e le loro fragilità.

10.46 La resilienza: un ponte tra psicologia e odontoiatria

San Antonio Abate, Clinica Odontoiatrica "De Stefano"

Relatori:

MARIAPINA ACCARDO, Psicologa Psicoterapeuta

Abstract:

Presso la clinica odontoiatrica De Stefano ho condotto un incontro rivolto ai pazienti che vi giungevano, ai quali ho esposto il tema della resilienza, favorendo partecipazione e coinvolgimento.

Il giorno 11 ottobre alle ore 14,30 ho condotto l'incontro per la Settimana del Benessere Psicologico presso la clinica odontoiatrica De Stefano. Ho accolto in sala d'attesa i pazienti che quel giorno afferivano allo studio e mi sono occupata di presentare il

valore dell'evento e di promuovere e analizzare con i partecipanti il tema della resilienza.

Nel titolo dell'incontro ho utilizzato a pretesto la parola ponte, che si riferisce nell'odontoiatria ad uno specifico intervento di restauro dentale, per poter agganciarli con l'area della psicologia. Un intervento dentale di tale tipo potrebbe essere conseguenza di un evento traumatico, così come di un vissuto di sofferenza. Da qui ho introdotto il concetto di resilienza e successivamente l'ho adattato a quello specifico contesto. Come nei precedenti incontri ho fatto mio l'intervento di psicoeducazione, stimolata dall'esigenza dei partecipanti di avere delucidazioni in merito agli interventi clinici dello psicologo e dello psicoterapeuta.

Ho ritenuto opportuno approfondire anche aspetti relativi al consenso informato, al codice deontologico, al percorso di assessment e diagnosi. L'utenza ha partecipato in maniera attenta e stimolante. L'esperienza mi ha consentito di promuovermi a nuove persone, diffondendo informazioni corrette e precise sulla nostra categoria professionale e, in particolare, sulla mia specifica formazione e competenza.

10.47 Fianco a fianco: promuovere l'integrazione per favorire la resilienza nei nuovi contesti

Sant'Anastasia, Scuola Secondaria I Grado

"F. D'Assisi - N. Amore"

Relatori:

CATERINA AURIEMMA, Psicologa

FRANCESCO BELLINI, Psicologo

ILARIA BRACUTI MONACO, Psicologa

DAMIANA MATTIOLI, Psicologa

ROBERTA PUGLIESE, Psicologa

Abstract:

L'intervento definito la resilienza come capacità creata dal clima emotivo del gruppo, con l'obiettivo che i ragazzi esperissero un contesto relazionale di supporto e confronto per la crescita, grazie ai pari e adulti, psicologi e docenti.

L'intervento è stato concepito coniugando il tema "la resilienza nella comunità" e le esigenze dell'istituto. Esso, attento alle esigenze di crescita, dedica parte delle attività scolastiche ed extra per favorire l'inclusione e integrazione tra gli alunni, docenti e sistema famiglia. Pertanto grazie alla disponibilità del Dirigente Scolastico e delle docenti, è stato possibile realizzare un intervento volto alla promozione del benessere psicologico e a rafforzare l'interazione e legami supportivi per il processo di crescita.

Come relatori abbiamo declinato il tema della resilienza nell'ottica sistemico-relazionale. La resilienza indica la capacità di un individuo di affrontare un evento traumatico. Si è tentato di mettere in luce i fattori sociali e relazionali che influenzano la resilienza e inquadrarla come capacità che può originare dal clima emotivo dei contesti relazionali (famiglia, gruppo dei pari e sistema adulti), di cui l'individuo fa parte. Nel gruppo, l'individuo può trovare uno spazio di sperimentazione, condivisione e confronto. In questo modo ciascun ragazzo avrebbe riconosciuto il contesto classe o il più ampio contesto scuola, come gruppo di sostegno e confronto rispetto ai cambiamenti e le difficoltà a cui va incontro.

I destinatari sono stati gli alunni della prima media. Essi sperimentano un momento di passaggio e cambiamento sia scolastico che sociale. L'ingresso in una nuova scuola può rappresentare un passaggio emotivamente intenso, a cui possono rispondere in modo positivo o negativo. Pertanto l'opportunità di creare un clima di condivisione emotiva e appartenenza potrebbe facilitarli nella gestione del cambiamento. Gli alunni sono stati coinvolti dallo scambio e dalla conoscenza reciproca, hanno

avuto la possibilità di esprimersi liberamente ed entrare in contatto tra loro anche emotivamente. Il circle-time e l'uso del linguaggio simbolico, mediato dai relatori, ha permesso di fare esperienza di comprensione e sostegno dagli altri.

Questi temi sono stati compresi dai ragazzi che hanno contribuito con feedback attinenti e hanno compreso i cambiamenti da apportare, nel contesto classe, per migliorare la loro interazione. Il clima di interazione generato è stato rafforzato con la proposta di un compito comune, ovvero la costruzione di una storia sulla resilienza che origina dall'unione del gruppo. L'intervento ha coinvolto l'equipe di psicologi e i docenti dell'istituto. Gli psicologi hanno coadiuvato secondo l'orientamento comune. I docenti sono stati coinvolti in qualità di formatori e di adulti di riferimento per gli alunni.

Dall'esperienza abbiamo compreso l'importanza di un lavoro di rete tra differenti professioni per promuovere il benessere psicologico. I docenti si interfacciano con le problematiche, anche gravi, degli alunni, non sempre avendo strumenti e competenze adeguati. Dall'incontro con i ragazzi, abbiamo riconosciuto le loro esigenze e quali modalità sia meglio adoperare per coinvolgerli e migliorare il processo di crescita.

10.48 Promuovere il benessere psicologico in famiglia: alleanza scuola-genitori

Torre Annunziata, Istituto Comprensivo "Agostino Gemelli"

Relatori:

ROBERTO DE FALCO, Psicologo, Psicoterapeuta, PhD

LUCIA NARDIELLO, Psicologa

Abstract:

L'evento si è incentrato sulla tematica della resilienza di comunità, partendo dal benessere psicologico nelle scuole e nelle famiglie, dal trauma fino alla conoscenza degli strumenti per far fronte a queste difficoltà, in funzione di avere un adeguato senso di comunità.

La Settimana del Benessere Psicologico, ha permesso all'Isppref di mostrare il proprio interesse sulla tematica de "La promozione del benessere psicologico in famiglia: alleanza scuola-genitori". La scelta è nata dall'esigenza di sviluppare il macro-tema della "Resilienza di comunità" e siamo partiti dallo sviluppo del bambino all'interno della scuola e del ruolo che hanno i genitori in questo particolare contesto, in modo da permettere ai giovani di avere degli strumenti adeguati per affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà, competenza necessaria per l'individuo e per la famiglia prima dell'individuo. All'evento hanno presieduto figure professionali del settore psi quali il dottor Roberto De Falco e la dottoressa Lucia Nardiello, in veste di relatori, sapientemente scelti per la loro esperienza in ambito scolastico e sociale, e la dirigente scolastica dell'istituto dove si è svolto l'evento, la dottoressa Maria Pagano. Durante l'evento si è trattato, come precedentemente accennato, il tema della Resilienza e abbiamo discusso circa il trauma (stress emotivi, eventi casuali, eventi della vita traumatici) inteso come ciò che sollecita un sistema a essere resiliente, e di come le famiglie e anche le precedenti generazioni possano essere coinvolte, in altre parole una convergenza tra intergenerazionale e intrapsichico. Ci siamo chiesti quindi, in una discussione attiva con il pubblico, cosa permettesse di non creare queste strutture, e attraverso un momento di confronto sono emerse delle parole chiave: resilienza, fattori protettivi, empowerment, autoefficacia, coping orientato al compito, intelligenza emotiva, educazione ai sentimenti. Dopo queste valutazioni, siamo entrati nel vivo del tema

della settimana, descrivendo cosa definisce una comunità resiliente, e si è introdotta la tendenza alla resistenza, che si riferisce alla capacità della comunità di assorbire l'impatto, la tendenza al recupero, che si riferisce alla velocità ed alle abilità di recuperare dallo stressor e la tendenza alla creatività, che fa riferimento alle potenzialità creative dei sistemi sociali di migliorare il proprio funzionamento come conseguenza delle avversità, portando anche alcuni esempi di calamità che potrebbero abbattersi sulla comunità come disastri naturali (eruzione vulcanica, rischio di inquinamento tossico, terremoto, uragano), criminalità e violenza (alta diffusione di abusi sessuali ai minori, attacco terroristico, guerre, tassi di comportamenti violenti), fattori socio-culturali (bassa partecipazione di comunità, bassi livelli di scolarizzazione, isolamento sociale), fattori politici, economici e geografici (condizione di rifugiati, isolamento geografico, tassi economici e occupazionali sfavorevoli).

È venuto fuori che ciò che rende una comunità resiliente e capace di far fronte a queste difficoltà sono la robustezza, cioè la proprietà dell'elemento di resistere allo stress senza andare incontro a deterioramento, la ridondanza, che è capacità di un elemento di essere sostituito con un altro nel caso in cui dovesse deteriorarsi a causa dello stress (avere "due" delle cose necessarie o meglio sempre avere un piano B), la rapidità, ossia la velocità nell'accedere e utilizzare le risorse. Abbiamo raggiunto, alla fine di questo evento, un pensiero comunitario sul "senso di comunità", inteso come una variabile importante poiché può dare un senso all'azione collettiva da intraprendere per superare efficacemente il problema, ossia i riti e i miti, o meglio le istruzioni di vita locali e contestuali, trasmesse attraverso le generazioni.

10.49 Promuovere il benessere psicologico in famiglia: alleanza scuola-genitori

Torre Annunziata, Istituto Comprensivo "Giacomo Leopardi"

Relatori:

ROBERTO DE FALCO, Psicologo, Psicoterapeuta, PhD

LUCIA NARDIELLO, Psicologa

Abstract:

L'evento si è incentrato sulla tematica della resilienza di comunità, partendo dal benessere psicologico nelle scuole e nelle famiglie, dal trauma fino alla conoscenza degli strumenti per far fronte a queste difficoltà, in funzione di avere un adeguato senso di comunità.

La Settimana del Benessere Psicologico ha permesso all'Isppref di mostrare il proprio interesse sulla tematica de "La promozione del benessere psicologico in famiglia: alleanza scuola-genitori". La scelta è nata dall'esigenza di sviluppare il macro-tema della "Resilienza di comunità" e siamo partiti dallo sviluppo del bambino all'interno della scuola e del ruolo che hanno i genitori in questo particolare contesto, in modo da permettere ai giovani di avere degli strumenti adeguati per affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà, competenza necessaria per l'individuo e per la famiglia prima dell'individuo. All'evento hanno presieduto figure professionali del settore psi quali il dottor Roberto De Falco e la dottoressa Lucia Nardiello, in veste di relatori, sapientemente scelti per la loro esperienza in ambito scolastico e sociale, e la dirigente scolastica dell'istituto dove si è svolto l'evento, la dottoressa Antonella D'Urzo. Durante l'evento si è trattato, come precedentemente accennato, il tema della Resilienza e abbiamo discusso circa il trauma (stress emotivi, eventi casuali, eventi della vita traumatici) inteso come ciò che sollecita un si-

stema a essere resiliente, e di come le famiglie e anche le precedenti generazioni possano essere coinvolte, in altre parole una convergenza tra intergenerazionale e intrapsichico. Ci siamo chiesti quindi, in una discussione attiva con il pubblico, cosa permettesse di non creare queste strutture, e attraverso un momento di confronto sono emerse delle parole chiave: resilienza, fattori protettivi, empowerment, autoefficacia, coping orientato al compito, intelligenza emotiva, educazione ai sentimenti. Dopo queste valutazioni, siamo entrati nel vivo del tema della settimana, descrivendo cosa definisse una comunità resiliente, e si è introdotta la tendenza alla resistenza, che si riferisce alla capacità della comunità di assorbire l'impatto, la tendenza al recupero, che si riferisce alla velocità ed alle abilità di recuperare dallo stressor e la tendenza alla creatività, che fa riferimento alle potenzialità creative dei sistemi sociali di migliorare il proprio funzionamento come conseguenza delle avversità, portando anche alcuni esempi di calamità che potrebbero abbattersi sulla comunità come disastri naturali (eruzione vulcanica, rischio di inquinamento tossico, terremoto, uragano), criminalità e violenza (alta diffusione di abusi sessuali ai minori, attacco terroristico, guerre, tassi di comportamenti violenti), fattori socio-culturali (bassa partecipazione di comunità, bassi livelli di scolarizzazione, isolamento sociale), fattori politici, economici e geografici (condizione di rifugiati, isolamento geografico, tassi economici ed occupazionali sfavorevoli).

È venuto fuori che ciò che rende una comunità resiliente e capace di far fronte a queste difficoltà sono la robustezza, cioè la proprietà dell'elemento di resistere allo stress senza andare incontro a deterioramento, la ridondanza, che è capacità di un elemento di essere sostituito con un altro nel caso in cui dovesse deteriorarsi a causa dello stress (avere "due" delle cose necessarie o meglio sempre avere un piano B), la rapidità, ossia la velocità nell'accedere e utilizzare le risorse. Abbiamo raggiunto, alla fine

di questo evento, un pensiero comunitario sul “senso di comunità”, inteso come una variabile importante poiché può dare un senso all’azione collettiva da intraprendere per superare efficacemente il problema, ossia i riti e i miti, o meglio le istruzioni di vita locali e contestuali, trasmesse attraverso le generazioni.

10.50 L’arte di restare in equilibrio: allenamento alla resilienza

Torre del Greco, Liceo Artistico “Francesco Degni”

Relatori:

CARMEN FAMIGLIETTI, INSEGNANTE, COREOGRAFA, BALLERINA

ROSANNA PALOMBA, PSICOLOGA, PSICOTERAPEUTA

NICOLETTA SANSONE, PSICOLOGA, PSICOTERAPEUTA

Abstract:

Il seminario ha avuto l’obiettivo di dare informazioni sul concetto di resilienza nella scuola e indicazioni su alcune tecniche creative che possono essere utilizzate per allenarla.

Il seminario nasce dall’idea di voler avvicinare adolescenti e insegnanti al concetto di resilienza attraverso diverse forme di arte. La resilienza è una risorsa indispensabile per “l’arte di vivere”. La resilienza come la creatività si basa su processi di trasformazione e di cambiamento, entrambe sono caratterizzate da plasticità e dinamismo, per cui possono essere ricercate, anche in diverse fasi della vita ed allenate. Fin dai primi anni della mia formazione ho fatto esperienza di laboratori condotti utilizzando “il valore terapeutico” di diversi mezzi espressivi (scrittura, disegno, musica, etc), esperienza che ho voluto riproporre (svolgendosi il seminario in un liceo artistico) e allo stesso tempo ampliare spe-

rimentando una nuova modalità espressiva: la danza. La danza, il movimento, permettono il processo di ri-definizione di sé, partendo dalla riscoperta del proprio corpo, dalle singole parti fino ad arrivare alla propria immagine corporea.

Nello sviluppo di queste idee ho scelto di essere affiancata dalla collega dottoressa Nicoletta Sansone, insegnante presso l'istituto "F. Degni" e dalla maestra di danza Carmen Famiglietti. Con l'aiuto delle due professioniste è stato così possibile esplorare il concetto di resilienza partendo dal mondo della scuola e dagli insegnanti, viaggiare nelle infinite possibilità creative dell'arte fino a giungere al poterla creare attraverso il proprio corpo con la danza.

L'incontro ha previsto una breve descrizione del significato della parola resilienza e di un primo momento dedicato agli insegnanti, a sottolineare quanto sia utile il loro ruolo di "tutori di resilienza". Non esistono metodologie uniche per sviluppare la resilienza nei giovani, ma è possibile individuare alcune aree di intervento e alcune competenze emotivo-relazionali che possono entrare a far parte dell'attività didattica, come ad esempio lo sviluppo del pensiero positivo per incoraggiare l'ottimismo e l'umorismo nell'affrontare le difficoltà o il potenziamento dei propri punti di forza migliorando così autostima ed autoefficacia. Allenarsi a diventare ragazzi e ragazze resilienti vuol dire anche riuscire ad acquisire una serie di abilità, quelle che abbiamo individuato come il mondo del "I CAN". Come posso acquisire abilità emotive, relazionali, attraverso l'arte?

"I capolavori sono sparsi nel mondo come segnali di avvertimento in un campo minato". Utilizzando come input questa citazione di un grande regista russo abbiamo visto come l'arte funge da forma di anticipazione della realtà che ci dà la possibilità di costruire delle strutture mentali che ci permettono di non farci trovare impreparati quando la vita ci metterà di fronte a eventi dolorosi. Restando sul tema delle abilità emotive sono stati pro-

posti diversi canali che possono essere utilizzati come espressione delle proprie emozioni. L'arte di creare ha l'obiettivo di potenziare ed evidenziare il concetto fondamentale che ciascuno ha il diritto e la possibilità di esprimere, in maniera originale ed autonoma, le proprie sensazioni, emozioni, idee o desideri. Infine si è passati al concetto di corpo come strumento di consapevolezza ed espressione di sé proponendo ai ragazzi dapprima esercizi di respirazione profonda e calma allo scopo di sciogliere le tensioni e permettere la libera manifestazione delle emozioni per poi passare a esercizi di espressione corporea.

L'organizzazione di questo seminario è stata senza dubbio a livello professionale e personale un'esperienza arricchente, sono occasioni come queste che ci permettono di uscire dai nostri studi e ri-scoprire il valore aggiunto del lavoro di squadra. Un'opportunità per nuove collaborazioni e input per nuovi progetti.

10.51 La storia di Clemente il nostro amico resiliente

*Torre del Greco, Scuola per l'infanzia Paritaria
"Paradiso Dei Bimbi"*

Relatori:

MARIAPINA ACCARDO, Psicologa Psicoterapeuta

Abstract:

L'evento ha riguardato la condivisione con i bambini della scuola dell'infanzia, di una storia da me ideata sul personaggio di Clemente, una lastra di acciaio che spiega la resilienza.

Il giorno 8 ottobre alle ore 10,00 ho svolto l'incontro presso la Scuola per l'infanzia paritaria Paradiso dei Bimbi a Torre del Greco. Per poter affrontare il tema della resilienza con bambini di

età compresa tra i 3 e i 5 anni ho ideato un racconto dal titolo “Clemente il nostro amico resiliente”. Clemente è una lamina di acciaio figlio di mamma Carbonio e papà Ferro. Introduce ai bambini il concetto di resilienza e attraverso tre episodi della sua vita li coinvolge nel tema. Ho presentato Clemente attraverso 3 fumetti accompagnati dalla narrazione, ed ho creato materialmente il personaggio con una vera e propria lastra di acciaio che ha assunto sembianze umane caratteristiche con capelli, occhi, naso e bocca di moosgummy.

L’incontro ha avuto inizio presentando ai bambini la lastra di acciaio e chiedendo loro se lo trovassero simpatico e come credevano si chiamasse. Poi sono passata a leggere il racconto narrato da Clemente che si presenta ai bambini e gli spiega che cosa tanto lui quanto loro hanno a che vedere con la resilienza. Clemente spiega ai bambini che la resilienza è la capacità di un materiale di assorbire un urto senza rompersi e chiede ai bambini di provare a dargli un colpo. Poi gli domanda come loro reagiscono agli urti e gli spiega che la resilienza per gli umani è la capacità di affrontare e superare un evento traumatico brutto, doloroso, imprevisto o un periodo difficile. Le persone resilienti nonostante tutto riescono efficacemente ad affrontare le avversità, a resistere ai traumi e ad adattarsi al cambiamento. Gli racconta successivamente tre episodi della sua vita in cui ha subito dei brutti urti. Il racconto termina con un incoraggiamento.

Questa esperienza è stata entusiasmante e stimolante, i bambini sono stati attenti e partecipativi, persino i più piccoli. L’esperienza mi ha consentito di ottenere fiducia e ulteriore credibilità da parte degli stessi bambini. Inoltre mi sto occupando di strutturare il racconto di Clemente come proposta editoriale.

10.52 La resilienza: un ponte tra psicologia e odontoiatria

Torre Del Greco, Studio Dentistico

“Dottor Ernesto Ottaviano”

Relatori:

MARIAPINA ACCARDO, Psicologa Psicoterapeuta

Abstract:

Presso lo studio dentistico del dottor Ernesto Ottaviano ho condotto un incontro rivolto ai pazienti che vi afferivano, ai quali ho presentato il tema della resilienza, con l'intento di favorire partecipazione e divulgare informazioni e conoscenze corrette.

Il giorno 10 ottobre alle ore 15,00 ho condotto l'incontro per la Settimana del Benessere Psicologico presso lo studio dentistico del dottor Ernesto Ottaviano. Ho accolto in sala d'attesa i pazienti che quel giorno afferivano allo studio e mi sono occupata di presentare il valore della Settimana del Benessere Psicologico e di promuovere ed analizzare con i partecipanti il tema della resilienza. Nel titolo dell'incontro ho utilizzato a pretesto la parola ponte, che si riferisce nell'odontoiatria a uno specifico intervento di restauro dentale, per poter agganciarli con l'area della psicologia. Un intervento dentale di tale tipo potrebbe essere conseguenza di un evento traumatico, così come di un vissuto di sofferenza. Da qui ho introdotto il concetto di resilienza e successivamente l'ho adattato a quello specifico contesto.

Ho fatto mio l'intervento di psico-educazione a cui ho ricorso negli incontri precedenti rispondendo anche qui all'esigenza dei partecipanti di avere chiarimenti in merito agli interventi clinici dello Psicologo e dello Psicoterapeuta. Ho ritenuto opportuno approfondire anche aspetti relativi al consenso informato, al codice deontologico, al percorso di assessment e diagnosi. L'utenza mi

ha fornito attenzioni accurate ed una stimolante e gratificante partecipazione. L'esperienza mi ha consentito di raggiungere un considerevole numero di persone, diffondere informazioni corrette e precise sulla nostra categoria professionale ed in particolare sulla mia specifica formazione e competenza, offrendomi anche l'opportunità di fissare da subito nuove consulenze.

10.53 La resilienza. Il corpo che si trasforma e resiste

Torre del Greco, Studio di Ginecologia "Altiero-Esposito"

Relatori:

MARIAPINA ACCARDO, Psicologa Psicoterapeuta

Abstract:

Presso lo studio di ginecologia mi sono occupata di approfondire con i pazienti che vi afferivano, il tema portato avanti quest'anno dalla Settimana del Benessere Psicologico, con l'intento di favorire sensibilizzazione e conoscenza.

Il giorno 8 ottobre alle ore 15,00 ho condotto l'incontro per la Settimana per il Benessere Psicologico presso uno studio di ginecologia. Presente in sala d'attesa mi sono occupata personalmente di divulgare e approfondire con i rispettivi utenti, nel corso di alcune ore, il tema che portiamo avanti quest'anno, favorendo sensibilizzazione e conoscenza.

Ho introdotto il concetto di resilienza e successivamente l'ho adattato a quello specifico contesto approfondendo aspetti relativi all'esperienza più o meno traumatica che può essere una gravidanza che non arriva, una gravidanza che si interrompe, una gravidanza che va a buon fine ma che comunque ci mette nella condizione di fronteggiare momenti difficili e cambiamenti signi-

ficativi. Dalla resilienza sono nati interessanti spunti di riflessione ed approfondimenti. In particolare si è posta l'esigenza di fornire ai partecipanti informazioni e chiarimenti sulla professione di psicologo e di psicoterapeuta, fornendo opportune specifiche sulla distinzione dei due interventi clinici. Ho approfondito anche aspetti relativi al consenso informato, al codice deontologico, al percorso di assessment e diagnosi. Mi sono confrontata con un'utenza partecipe e interessata a condividere spunti di riflessione e perplessità dovute a conoscenze non corrette da parte loro relativamente alla psicologia e alla psicoterapia.

L'esperienza mi ha dato modo di raggiungere un buon numero di persone, diffondere informazioni corrette ed accurate sulla nostra categoria professionale e in particolare sulla mia specifica formazione e competenza.

Resoconti degli eventi di Avellino

11.1 Ansia e attacchi di panico: dalla diagnosi alla cura

Ariano Irpino, Museo Civico e della Ceramica

Relatori:

MARIA GRAZIA BASCIANO, Psichiatra, Psicoterapeuta

LUCA NINFADORO, Medico Omeopata

CATERINA PERILLO, Psichiatra, Psicoterapeuta

Abstract:

L'ansia e gli attacchi di panico sono in aumento nella nostra società e solo una presa in carico repentina e globale, da parte di professionisti specializzati, permette la guarigione.

La scelta di parlare di ansia e di attacchi di panico è stata determinata dalla sempre maggiore richiesta di informazioni e di presa in carico terapeutica da parte di persone che ne soffrono. Attualmente, c'è ancora molta confusione non solo sulle varie forme di ansia ma anche sul trattamento. Il Pronto Soccorso è invaso da persone, che più e più volte, arrivano con i sintomi tipici di un attacco di panico e i professionisti della salute si ritrovano

a fare indagini diagnostiche dalle quali non si evince nulla di organico che possa provocare la sintomatologia. Solo dopo essersi sottoposte a numerose visite, girato vari specialisti, speso tanti soldi e perso tanto tempo, si rivolgono ad uno psicoterapeuta. Spesso, troppo spesso, i medici di base e non solo, prescrivono psicofarmaci senza indirizzare il paziente da un esperto della salute mentale. L'obiettivo dell'evento è stato proprio quello di far conoscere alle persone l'esistenza delle varie forme d'ansia, di permettere loro di riconoscerle e di informarle dell'esistenza di professionisti specializzati nel trattamento. Hanno relazionato sull'argomento un medico omeopata, una psichiatria psicoterapeuta ed una psicologa-psicoterapeuta.

Questi professionisti sono stati scelti perché oggi nella nostra società il medico, e purtroppo troppo spesso anche lo psichiatra, curano gli organi e tolgono i sintomi senza prendersi cura della persona. L'omeopatia non ha l'obiettivo di togliere il sintomo ma di vedere il valore che quel sintomo, quella patologia, hanno per quella persona, in un'ottica di integrazione corpo-mente. Gli argomenti trattati dal medico omeopata sono stati la storia dell'omeopatia, il concetto di salute intesa come energia vitale e di malattia come rottura di questo equilibrio energetico che si esprime con un ventaglio di sintomi fisici e mentali. Sono stati anche approfonditi i tre principi della cura omeopatica: sperimentazione pura sull'uomo sano; legge dei simili con medicamenti che provocano sintomi analoghi, e più forti, di quelli provocati dalla malattia; uso di piccole dosi diluite e dinamizzate.

Allo stesso modo la psichiatria ha integrato l'approccio medicofarmacologico con quello psicologico. Gli argomenti esposti sono stati la diagnosi delle varie forme d'ansia: attacco di panico e disturbo di panico, agorafobia, fobie specifiche, fobia sociale, disturbo ossessivo-compulsivo, disturbo post-traumatico e acuto da stress, disturbo d'ansia generalizzato; le diagnosi differenziali,

il riconoscimento dei sintomi, le conseguenze sulla qualità di vita. Un'attenzione particolare è stata posta al trattamento, all'importanza di rivolgersi a persone specializzate, all'utilità del farmaco che non deve "spegnere" l'energia vitale della persona ma aiutarla a ritrovarla dentro di sé, e alla necessità di integrare l'approccio farmacologico con quello psicoterapeutico.

Concludendo, la psicologa-psicoterapeuta ha tentato di rispondere alla domanda: "Perché abbiamo l'ansia?", analizzando i fattori sociali, familiari ed intrapsichici. Sono stati presi in considerazione i concetti di ansia adattiva e disadattiva, di qui ed ora, i pensieri catastrofici, la paura della morte, il giudizio degli altri, la bassa autostima, il controllo, il perfezionismo e la competizione, tutti fattori che possono scatenare la sintomatologia ansiosa. L'apprendimento maggiore tratto da questa esperienza è che la collaborazione fra i vari professionisti della salute è fondamentale sia per permettere agli psicologi di avere invii sia per la presa in carico rapida e globale della persona che soffre.

11.2 Promozione della resilienza e interventi psicologici nei diversi contesti applicativi

Avellino, Circolo Della Stampa

Relatori:

ANGELA AITELLA, Psicologa

Abstract:

La comprensione del modo in cui le persone reagiscono alle situazioni avverse nei diversi contesti applicativi: scolastici, comunitari, giuridici.

L'incontro di figure professionali, formate in ambiti differenti, ha portato alla realizzazione di un'integrazione di visioni che po-

tesse contribuire a spiegare il concetto di Resilienza nei diversi contesti di applicazione in cui opera lo psicologo-psicoterapeuta. Gli interventi individuali di ciascuno psicologo-psicoterapeuta riguardano argomenti quali l'educazione alla salute, l'empowerment, supporto alla genitorialità nelle situazioni critiche dell'adolescenza, la metamorfosi del dolore, l'intervento dello psicologo in ambito penitenziario, ambito scolastico: lo psicologo 2.0, la resilienza familiare, la resilienza nelle famiglie con malato oncologico, con vittime di violenza e con patologie neurologiche. In particolare il mio contributo effettua un focus sul riadattamento a nuovi stili di vita causato da una rieducazione alla salute stessa, ossia un processo attraverso il quale imparare ad assumere con consapevolezza decisioni utili al mantenimento e al miglioramento della propria salute. L'organizzazione mondiale della sanità afferma che la salute è uno stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non solo "assenza di malattia", favorendo l'approccio integrale e un cambiamento di prospettiva rispetto al concetto di malattia da una medicina diagnostico-terapeutica verso la visione olistica. È "l'equilibrio" a rivoluzionare il concetto di salute: un individuo affetto, per esempio, da sclerosi multipla, può individuare uno stato di salute e, pur essendo la dimensione fisica carente, ripristinare nelle altre due dimensioni - psichica e sociale - l'equilibrio perduto. Attraverso l'educazione alla salute del paziente si cerca di sviluppare l'empowerment, ovvero il potenziamento delle risorse personali al fine di accrescere il controllo sulle decisioni e sulle azioni relative alla propria vita. L'efficacia dell'empowerment si osserva, in particolare, quando il paziente riesce a passare da uno stato di crisi iniziale a uno stato di accettazione della malattia e auto-cura. Non a caso i pazienti affetti da schizofrenia effettuano percorsi di riabilitazione al fine di recuperare le proprie risorse utili a fronteggiare al meglio la patologia mentale e ad avere una migliore self-efficacy: rendere

consapevoli i pazienti delle loro risorse è una delle strategie di coping da attuare in caso di malessere fisico o psichico. Nel complesso tutto il seminario è stato un'esperienza significativa, che mi ha permesso di crescere, integrando ulteriormente la mia formazione, di confrontarmi con i colleghi e organizzare, in futuro, ulteriori eventi professionali. Lo scopo di tale seminario è stato quello di far comprendere l'importanza della figura dello psicologo nei vari contesti applicativi e di lavorare in equipe multidisciplinare favorendo l'integrazione tra le varie figure professionali appartenenti a ordini e contesti formativi differenti.

11.3 Tra mente e corpo: "alleniamoci" al benessere

*Avellino (fr. Picarelli), Contrada Valle Santa Caterina,
Country Sport Avellino*

Relatori:

NIVES CIRELLI, Direttrice del Centro Country Sport Avellino

LORENZO D'ARGENIO, Istruttore Professionale di Fitness

MALENA NAZZARO, Mental Coach Sportivo

GIANLUCA PETRUZZIELLO, Allenatore di Nuoto Agonistico

SIMONA PICARIELLO, Psicologa, Socia fondatrice "Al3parole"

CARMEN RICCI, Psicologa, Presidente "Al3parole"

GINA TROISI, Psicologa, Socia fondatrice "Al3parole"

Abstract:

L'evento si è configurato come occasione per riflettere sul benessere nella sua complessità condividendo saperi e pensieri sulla relazione tra mente e corpo, tra psicologia e sport.

In occasione della IX edizione delle Settimana per il Benessere Psicologico in Campania, l'Associazione di Promozione Sociale "Al3parole. Consulenze psicologiche" ha ideato l'evento dal titolo

“Tra mente e corpo: “alleniamoci” al benessere” realizzato in collaborazione con il Centro “Country Sport Avellino”. L’iniziativa si è configurata come occasione per condividere conoscenze, pensieri ed esperienze con lo scopo di guardare al benessere nella sua complessità adoperando una lente multidisciplinare. Di fatti, la giornata ha visto dialogare tra loro professionisti del settore psicologico e sportivo con l’intento di definire uno spazio di pensiero condiviso su un tema comune e co-costruire contesti promotori di benessere psico-fisico. L’Associazione ha accolto con entusiasmo la proposta di arricchire l’intera manifestazione con l’iniziativa “Professioni amiche del benessere”, considerando da sempre la multidisciplinarietà e lo scambio tra professionisti di differenti settori un’occasione di crescita professionale e una risorsa per le comunità. L’evento si è concentrato sul legame esistente tra mente e corpo e su come queste due istanze si relazionano, si influenzano reciprocamente e costituiscono aspetti fondamentali per avvicinarsi quanto più possibile ad una dimensione di benessere. Di fatti, sia il corpo, così come lo si vede riflesso nello specchio, che la percezione interna che si ha di esso risultano sostanziali nella costruzione dell’identità personale e nella strutturazione della relazione con la realtà.

Tali considerazioni, più propriamente psicologiche, sono state successivamente calate nel contesto sportivo e nella pratica sportiva considerate situazioni in cui è possibile sperimentare l’unione tra mente e corpo. Di fatti, i contributi dei professionisti dell’ambito sportivo - la Mental Coach Sportiva, Malena Nazzaro, l’Allenatore di Nuoto Agonistico, Gianluca Petruzzello e l’Istruttore Professionale di Fitness Lorenzo D’Argenio - hanno mostrato chiaramente la complessità del mondo sportivo e la necessità di impiegare forza fisica e mentale per tollerare ed affrontare le frustrazioni connesse al raggiungimento degli obiettivi sportivi prefissati. Non solo, ma hanno sottolineato i benefici per gli atleti e

gli allenatori quando, nel team sportivo, è prevista la collaborazione con psicologi pronti ad occuparsi di quella parte emotiva che, talvolta, viene accantonata o concorre allo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti disfunzionali. Durante la giornata si è molto discusso sui vantaggi personali e sociali derivanti dall'attività sportiva che se da un lato consente di esperire una coesione del sé, dall'altro facilita la socializzazione e la trasmissione di valori comunitari. È stato, inoltre, possibile osservare ed avviare un confronto sulle motivazioni che spingono le persone a praticare o meno uno sport e definire delle ipotesi di lavoro affinché si avviino delle collaborazioni per rendere quello sportivo un contesto resiliente sia in quanto promotore di socializzazione, sia in quanto possibilità di trovare o ritrovare quell'armonia con il proprio corpo che è fondamentale per tutti e lo diventa maggiormente per quelle situazioni in cui il corpo è diventato terreno di sofferenze più o meno profonde.

11.4 Condotte aggressive e comportamenti a rischio in bambini e adolescenti. Il coping power: programma di intervento e trattamento

Avellino, Convitto Nazionale "P. Colletta"

Relatori:

ANNACHIARA FORTE, Psicologa, Psicoterapeuta

MARZIA MAZZEI, Psicologa, Specializzanda in Psicoterapia

Abstract:

Cosa si intende per condotte aggressive patologiche in età evolutiva e come si manifestano in ambito scolastico. Presentazione del Coping Power Program, intervento specifico per la gestione e il controllo dell'aggressività.

L'evento è nato con l'intento di divulgare tra insegnanti e genitori conoscenze in merito all'aggressività dei bambini e adolescenti e presentare un nuovo protocollo d'intervento riconosciuto dalla comunità scientifica internazionale. Lo scopo è stato anche quello di favorire un dialogo funzionale tra le diverse agenzie educative (scuola-famiglia) e promuovere la condivisione di competenze, creare delle nuove interconnessioni e garantire benessere psicologico.

Siamo state introdotte ai lavori dalla docente responsabile dello sportello di ascolto della scuola al fine di condividere con gli insegnanti l'importanza di una presa in carico completa degli alunni, che passa dalla didattica allo sviluppo psico-emotivo degli alunni. Durante il convegno abbiamo distinto i comportamenti aggressivi normotipici da comportamenti aggressivi che devono invece preoccupare le figure di riferimento per l'influenza che hanno nella traiettoria del loro sviluppo. Abbiamo discusso dei segnali precoci dell'aggressività patologica facendo riferimento allo sviluppo normotipico dell'affettività del bambino, stimolando in modo interattivo i presenti ad immaginare bambini con difficoltà di regolazione emotiva: come si comportano in classe? Come si relazionano con i pari e con gli adulti? Cosa provano e cosa prova chi si relaziona a bambini con questa difficoltà?

Questi bambini e adolescenti a cui abbiamo fatto riferimento sono coloro che sviluppano, a seguito dell'interazione tra fattori di rischio biologici ed ambientali, una modalità di elaborazione dell'informazione sociale distorta che li induce a percepire i segnali interpersonali come ostili e a reagirvi con condotte comportamentali aggressive. Sono ragazzi con strategie di problem solving interpersonale scarse ed inefficaci e che valutano l'aggressività come unica e più efficace possibilità da utilizzare per la modulazione emotiva e per la regolazione delle relazioni interpersonali. Il dibattito interattivo emerso ha creato un interesse condiviso rispetto alle possibili

strategie da adottare per entrare in relazione positivamente ed aiutare questi ragazzi. Abbiamo quindi presentato il Coping Power Program, intervento cognitivo-comportamentale per la gestione dell'aggressività che prevede sessioni di psicoterapia di gruppo per bambini e adolescenti e un training genitoriale ben strutturato. Abbiamo infine esposto i principali obiettivi del CP e ci siamo soffermate su alcuni in particolare: incrementare la capacità di organizzare efficacemente lo studio, sostenere i bambini nel modulare i segnali fisiologici delle emozioni, aiutarli a riconoscere il punto di vista altrui, a risolvere adeguatamente situazioni conflittuali, insegnare loro modalità adeguate per entrare a far parte di un gruppo dei pari positivo, incrementare le abilità quotidiane dei genitori nella gestione del figlio, ridurre il livello di stress genitoriale e familiare, potenziare le capacità genitoriali di Problem Solving.

Questa esperienza ci ha arricchito moltissimo, ci ha spinto a riflettere maggiormente sulle reali esigenze delle insegnanti che si sentono sempre più sole ed impreparate ad affrontare problematiche legate alla gestione emotiva dei loro alunni. Intenso è stato l'interesse dei genitori che chiedevano a gran voce che si ripetessero esperienze simili in cui non si discute solo di didattica ma del benessere psicologico dei loro ragazzi; anche questo deve essere il compito della scuola in quanto agenzia educativa, garantire e partecipare al benessere dei futuri uomini che le vengono affidati.

11.5 Le demenze e lo stress dei familiari: essere resilienti è possibile

Pratola Serra, Auditorium "Papa G. Paolo II"

Relatori:

FELICIA ACONE, Medico di Medicina Generale

CARMEN AUFIERO, Fisioterapista

DAIANA AUFIERO, Psicologa, Psicoterapeuta
ARMANDO GALDO, Medico di Medicina Generale
ANGELA MARANO, Nutrizionista

Abstract:

Un messaggio di sensibilizzazione sul tema delle demenze e di speranza per i familiari di queste persone al fine di contrastare l'isolamento.

L'evento è nato dall'idea che il tema delle demenze risulta ancora poco conosciuto e affrontato nonostante i numeri crescenti delle diagnosi. Le famiglie risultano troppo spesso disorientate rispetto a cosa fare/a chi rivolgersi per la riabilitazione del proprio caro ma anche per prevenire il proprio burnout in qualità di caregiver. Nel concepirlo siamo stati affiancati dai medici di base e dall'amministrazione comunale, interessati all'argomento in quanto quotidianamente si ritrovano ad affrontare situazioni problematiche in modo indiretto. Con loro abbiamo affrontato la necessità di conoscere l'ingenza reale del problema e le risorse a disposizione (compresi i protocolli terapeutici più recenti); la possibilità di informare i familiari e di offrire maggiori servizi sul territorio. Da quest'esperienza mi porto l'idea che il territorio ha molto bisogno ma che ancora, in molte circostanze, fatica a chiedere aiuto e soprattutto che l'unione di più professionisti fa la vera forza sempre.

11.6 Libera-mente: parliamo di emozioni sin dall'infanzia

San Michele Di Pratola Serra, Scuola Dell'infanzia "L. Musto"

Relatori:

DAIANA AUFIERO, Psicologa, Psicoterapeuta
EMANUELE AUFIERO, Sindaco
ANTONIO AUFIERO, Presidente Amministrazione Comunale
FLORA CARPENTIERO, Preside

Abstract:

Un messaggio di sensibilizzazione/informazione sul tema dello sviluppo emotivo e della resilienza dei genitori.

A seguito dell'apertura dell'asilo nido comunale si è pensato di offrire alle famiglie un'occasione di condivisione e confronto sul tema dello sviluppo delle emozioni nell'infanzia e dei vissuti emotivi propri dei genitori. Ci hanno affiancato maestre, preside e l'amministrazione comunale particolarmente interessati alla condivisione dell'argomento con i genitori e a porre le basi per avviare progetti di inclusività. Era per tutti noi impellente dare attenzione, nel contesto scolastico, alla sfera emotiva nell'età evolutiva dei bambini e di condividere nozioni psicoeducative / e pratiche strategie di gestione delle emozioni, proprie e dei figli, con i genitori. Quest'esperienza mi ha mostrato che le famiglie hanno sete di indicazioni pratiche. Tantissimi genitori hanno molto apprezzato la condivisione della comunicazione efficace e che il lavoro di equipe premia sempre.

11.7 Violenza di genere e comunità

Sant'Andrea di Conza, Società Operaia

Relatori:

PASQUALINA CHIRICO, Psicologa

PAOLA ROTONDA, Avvocato

Abstract:

Nell'ambito della settimana del Benessere psicologico in Campania, sono stata referente di un evento organizzato presso la sede della Società Operaia, a Sant'Andrea di Conza (AV), che ha avuto come tema la violenza di genere.

Sono intervenuti in qualità di relatori: la Scrivente, che ha proposto delle riflessioni su come la nostra cultura sia intrisa di messaggi sessisti, maschilisti se non francamente violenti facendo riferimento al linguaggio quotidiano, giornalistico, televisivo, musicale etc. e sottolineando come tali messaggi vengano proposti spesso in maniera latente, diventando perciò, ancora più pericolosi e subdoli. La Scrivente ha poi descritto i servizi e le finalità del Centro Antiviolenza per il quale opera, ubicato presso l'ospedale di Sant'Angelo Dei Lombardi(AV). È intervenuta, successivamente, l'Avvocato Paola Rotonda, anche lei impegnata come legale presso lo stesso C.A.V., che ha portato un punto di vista giuridico sull'argomento. L'Avvocato Rotonda ha parlato delle norme che, attualmente, tutelano le donne rispetto alla violenza domestica, dell'orientamento delle sentenze in reati di questo tipo e, rispetto alla propria pratica professionale concreta, ha condiviso delle riflessioni in merito alle difficoltà che le donne incontrano lungo il percorso legale e nei processi. Il successivo intervento è stato proposto dalla Professoressa Gerardina Di Nicola, rappresentante dell'Associazione femminile di Teora (AV) "Te...ora Te...ieri...Te...sempre". La relatrice ha descritto le attività svolte dall'Associazione sul territorio ed in particolare le iniziative organizzate a favore delle donne, presentandosi come un esempio di buona prassi. Luisa Del Vecchio, esperta di moda e di costume ha concluso con il suo intervento. La relatrice italo-argentina ha portato un contributo relativo alle attività dell'associazionismo femminile argentino volto a contrastare il fenomeno.

Il tema dell'evento è stato concordato con il Sindaco del Comune di Sant'Andrea di Conza, che ha fatto presente come precedenti incontri su questo tema, abbiano suscitato l'interesse della comunità favorendone la partecipazione.

L'evento ha avuto come fulcro il fenomeno della violenza di genere con le sue caratteristiche e le azioni di contrasto che le sin-

gole Comunità possono mettere in atto. Questa esperienza professionale è stata costruttiva, in quanto mi ha permesso di occuparmi dell'organizzazione generale dell'evento, scegliendone i contenuti da trattare ed i relatori da coinvolgere. È stata, inoltre, fonte di soddisfazione per i feedback positivi ricevuti ed, in particolare, per il dibattito molto partecipato del pubblico, che ha espresso il proprio interesse per i temi affrontati con domande ed osservazioni e con interventi interessanti da parte di altri psicologi presenti come uditori.

11.8 Le forme della resilienza

Summonte, Sala Consiliare Del Palazzo Comunale

Relatori:

MARIA IOLANDA BARBARISI, Medico

IOLANDA FIMIANI, Psicologa

ENRICA MARINO, Dottoressa in Biologia

STANISLAO SACCARDO, Architetto

Abstract:

Quattro professionisti allo stesso tavolo per declinare, ciascuno secondo la propria disciplina, il tema della costruzione del benessere attraverso la capacità di persone, piante, materiali, di trasformarsi di fronte alle difficoltà.

La scelta di allestire il convegno sulla resilienza nella cornice del Comune di Summonte non è casuale ma legata alla capacità di essere resiliente incarnata da questo piccolo borgo che ha saputo resistere nel corso del tempo, reinventandosi attraverso il recupero del passato e lo sguardo al futuro. Considerando la salute in senso globale, come stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, ho invitato dei professionisti che potessero of-

fruire un contributo che rispecchiasse tale ottica. Psicologo, Medico, biologo e architetto, fornendo interventi provenienti da differenti saperi, offrono agli uditori buone pratiche per costruire il proprio benessere e allenarsi alla resilienza individuale, intesa in questa sede come capacità di reinventarsi creativamente di fronte agli urti della vita quotidiana. Da qui il titolo "Le forme della resilienza" che prefigura l'idea di uno stesso concetto che, senza cambiare la propria natura, può cambiare cornice adattandosi a diversi ambiti.

Come psicologa ho presentato un intervento dal titolo "L'importanza di essere resilienti", partendo dalla definizione di resilienza in psicologia, citando l'inizio degli studi di E. Werner sulla capacità di resilienza di bambini che l'autrice definisce "vulnerabili ma invincibili", e stimolando l'uditorio a pensare che ci sono dei fattori protettivi (atteggiamento ottimista, umorismo, problem solving, il supporto emotivo e pratico delle figure di riferimento ecc.) su cui fare leva per allenarsi alla resilienza. Il medico di medicina generale, esperta di nutrizione, ha sviluppato un intervento dal titolo "Benessere e stile di Vita: garanzia di resilienza", partendo dall'idea che l'essere umano è resiliente ogni volta che cerca di essere in salute, e, citando anche le indicazioni del Ministero della salute e dell'O.M.S. sull'adozione di stili di vita sani, ha fornito all'uditorio indicazioni su come costruire uno schema settimanale di alimentazione sana e variata, di come e quanto fare movimento al fine di mantenere il corpo in salute. La dottoressa in biologia, ha esposto nel suo intervento "La resilienza dei grani antichi" i risultati degli studi della sua tesi di laurea in cui sono stati confrontati due varietà di frumento duro (Svevo e Saragolla) sottoposte a siccità, ovvero ad una condizione di stress, per individuare quale delle due cultivar era maggiormente resiliente alla disidratazione. Dai diversi esperimenti è emerso che la varietà antica Saragolla è maggiormente tollerante alla siccità rispetto alla

varietà commerciale Svevo. Anche dalla natura, quindi, un esempio di resilienza. L'intervento conclusivo affidato all'Architetto ha posto l'accento sui contesti che favoriscono il benessere e la qualità della vita. Il suo intervento "Territorio e benessere", partendo dal concetto oggi molto caro all'architettura di riuso degli spazi e sostenibilità, ha esposto come questi concetti astratti siano stati incarnati sul territorio che ci ospitava, il Comune di Summonte appunto, attraverso il riuso degli spazi già presenti trasformati in aree di benessere per i cittadini, come ad esempio si è fatto con il ripristino di antichi sentieri di montagna, e il restauro dei beni archeologici che sono spazi vivi, utilizzati nel corso delle manifestazioni culturali.

Questo incontro tra professionisti ha permesso di ipotizzare per il futuro altri incontri su temi comuni alle diverse professioni e il proposito di ideare percorsi di benessere in ottica integrata, accogliendo il caloroso invito del Sindaco disponibile ad ospitarci per riproporre sul territorio tali attività.

CAPITOLO 12

Resoconti degli eventi di Benevento

12.1 Accoglienza: strumento promotore della resilienza nelle comunità

Airola, Sala Consiliare del Comune di Airola

Relatori:

ERNESTA CIULLO, Assistente Sociale

IDA GRASSO, Avvocato

CATERINA NUZZO, Psicologa

STEFANO PAOLOMBI, Mediatore Culturale

Testimonianza del Signor Landig Sawaneh e della Signora Immafederica Refuto

Abstract:

Confronto tra professionisti del settore Accoglienza e cittadini attraverso la valorizzazione delle capacità e delle competenze relazionali nella promozione della resilienza.

L'attuale contesto storico e socioculturale è carico di criticità e difficoltà, nonostante ciò, vi è chi fa delle problematicità occasioni di crescita, in una vision in cui la diversità è sinonimo di ricchezza. Ci si è interrogati su cosa sia fonte di crescita e arricchimento.

mento nella nostra comunità e con molta naturalezza è maturata l'idea di parlare del nostro lavoro e dell'Accoglienza. La scrivente dottoressa Caterina Nuzzo, psicologa, da diverso tempo lavora nel CAS "Anemone" sito in San Leucio del Sannio (BN) del dottor Stefano Paolombi, mediatore culturale, con la dottoressa Ernesta Ciullo, assistente sociale. Insieme ci interfacciamo con l'Avvocato Ida Grasso e, in una situazione un po' border tra rapporti lavorativi e amicali, con il signor Landing Sawaneh, il quale ha fornito la sua esperienza dal punto di vista di utente inserito nel circuito dell'accoglienza e la Signora Refuto, membro della famiglia che attualmente ospita il signor Sawaneh.

Scopo dell'incontro è stato quello di creare un momento di confronto e scambio di informazioni tra esperti operanti nel settore dell'Accoglienza e cittadini. È stato messo in luce il contributo dei diversi professionisti nella promozione della resilienza e valorizzato l'aspetto delle capacità personali e delle competenze relazionali come variabili promotrici della stessa.

Come in tutti i lavori assistenzialistici, la divisione tra lavoro e vita personale non è così netta, è un settore delicato, ma porta tanta ricchezza: la ricchezza della costruzione o dell'ampliamento del network sociale e comunità come Airola o San Leucio del Sannio sono un buon contesto ospitale. Le comunità hanno modo di fare un'esperienza di apertura mentale e di conoscenza, vi è la possibilità di creare posti di lavoro, di conoscere un mondo attraverso gli occhi dell'altro.

In un periodo di tale precarietà lavorativa, caratterizzato da una forte crisi economica, dalla così detta "fuga dei cervelli", dall'assenza di un welfare funzionale alla conciliazione dei ruoli familiari ecc., il rischio è che diventino precarie anche le relazioni, le persone sono spaventate ed è come se venisse messo in atto un meccanismo di difesa psichico di spostamento, tutte le paure vengono spostate sull'Altro, sullo Straniero. All'interno di tale vision

si inserisce il contributo della testimonianza fornita dal Signor Sawaneh, ottimo esempio di resilienza. Il signor Sawaneh ha vissuto per circa due anni nel C.A.S. "Anemone" e sin da subito ha mostrato una forte motivazione allo studio della lingua italiana e all'inclusione, ha conseguito la licenza media, ha partecipato attivamente a tutti gli incontri e alle attività organizzate dall'équipe del CAS, si è mosso in autonomia sul territorio locale costruendosi un network relazionale importante. Il messaggio principale del nostro convegno è stato quello di "allenarci" alla resilienza, imparando a riconoscere le nostre paure, senza spostarle sull'Altro, ricostruendo positivamente il proprio vissuto.

12.2 Disabilità e resilienza familiare

Benevento, Caffè Dell'orto - Fattoria Sociale Orto di Casa Betania

Relatori:

CARMEN DE BELLIS, Psicologa

GIADA DE GIROLAMO, Psicologa

EVELIN DI MELLA, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

Workshop improntato su una riflessione condivisa del significato del costrutto psicologico della resilienza prima in modo generale e poi analizzato nel contesto della disabilità.

L'organizzazione dell'evento e la scelta del tema è avvenuta a partire dalla nostra esperienza professionale nel campo della disabilità adulta. Abbiamo scelto di iniziare la nostra riflessione a partire dal costrutto generale della resilienza per poi addentrarci in un'analisi più specifica di quest'ultimo nell'ambito della disabilità. Il tutto è avvenuto coinvolgendo chi è intervenuto attraverso brainstorming, supportati da immagini e video, con

l'obiettivo di costruire un'idea condivisa dell'argomento trattato ma anche di sperimentare attraverso un coinvolgimento emotivo ciò che lega i costrutti, disabilità e resilienza, nell'esperienza. Nello specifico abbiamo messo a confronto le tre definizioni di RESISTENZA, RESILIENZA e MOTIVAZIONE, provando a ragionare come esse si intersecano, si incontrano e siano interconnesse.

Successivamente, ci siamo addentrate nel tema della disabilità e delle criticità ulteriori che una famiglia che vive questa esperienza affronta quotidianamente. Infine, abbiamo provato, a delineare quei processi che aiutano a potenziare la resilienza in tali tipologie di famiglie.

Lavorando in questo ambito, è stato per noi stimolante ed arricchente svolgere un approfondimento teorico di concetti che spesso utilizziamo in modo automatico nella quotidianità professionale ma sui quali difficilmente ci soffermiamo per un'analisi più dettagliata.

12.3 Sicurezza e resilienza in emergenza: evento provinciale di conclusione della settimana del benessere psicologico

*Benevento, CeSVoB - Centro Servizi del Volontariato
di Benevento*

Relatori:

SARA CICCHELLA, Psicologa, Psicoterapeuta, Presidente SIPEM SoS sez. Campania

ROSITA FELEPPA, Psicologa, Psicoterapeuta, Socia Fondatrice SIPEM SoS sez. Campania

ROBERTO FERRI, Psicologo, Presidente Federazione SIPEM SoS

RAFFAELE FELACO, Psicologo, Psicoterapeuta, Presidente Associazione Psicologi per la Responsabilità Sociale

GIOVANNA BARDARI, Consigliere dell'Ordine dei Medici della Provincia di Benevento

WALTER NARDONE, Presidente dell'Ordine dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali della Provincia di Benevento

MARISA MASSARO, Architetto, Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Benevento

SABATINO CIARCIA, Geologo, Ordine dei Geologi della Regione Campania

GIUSEPPE DE CICCO, Ingegnere, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Benevento

Abstract:

Mappare il territorio, definire i campi di competenza e creare connessioni con e tra i Professionisti, le Associazioni e gli Enti che a vario titolo operano sul territorio sannita nelle situazioni di emergenza. Queste le finalità del convegno organizzato da SIPEM SoS sez. Campania.

Il convegno "Sicurezza e resilienza in emergenza" è stato promosso e organizzato dalla Società Italiana di Psicologia dell'Emergenza sez. Campania, Associazione di volontariato di Protezione Civile e articolazione regionale della Federazione Italiana SIPEM SoS. L'intento dell'Associazione è stato quello di creare uno spazio di incontro e confronto con gli Ordini professionali che operano nelle situazioni di emergenza al fine di mappare il territorio, definire i campi di competenza di ogni soggetto, di sviluppare sinergie e creare contesti resilienti. Come è noto, infatti, le situazioni di emergenza, siano esse individuali o collettive, naturali o antropiche, mettono a dura prova la resilienza di tutti i soggetti coinvolti, ivi compresi i soccorritori e/o i professionisti che intervengono sul campo. Fondamentale è stato dunque l'intervento del dottor Roberto Ferri, Psicologo e Presidente della Federazione Italiana SIPEM che ha trattato il tema del trauma vicario e di tutti gli aspetti ad esso connesso; ha portato inoltre la sua testimonianza quale professionista coinvolto in prima linea in situazioni di maxi emergenze degli ultimi anni, quale ad esempio il terremoto del Centro Italia. È seguito l'intervento del dottor Raffaele Felaco, Psicologo Psicoterapeuta, che ha approfondito il tema del lutto inteso come emergenza soggettiva; egli ha sottolineato l'importanza di recuperare quella sfera sociale di condivisione del lutto non attraverso i media bensì coltivando vecchi

rituali di cordoglio e partecipazione. Connesso al tema del lutto e della dicotomia vita/morte, l'intervento della dottoressa Giovanna Bardari, medico rianimatore, si è focalizzato sulle tecniche di primo soccorso fornendo al consesso strumenti fondamentali per il riconoscimento di una emergenza cardio - respiratoria e per le tecniche da mettere in atto in tali eventi critici.

In linea con le finalità statutarie della SIPEM SoS sez. Campania, che prevede interventi di prevenzione e informazione sui rischi ambientali con particolare attenzione al contesto regionale, la seconda sessione ha visto come protagoniste le "professioni tecniche". Il dottor Nardone, Presidente dell'Ordine Dottori Agronomi e Dottori Forestali di Benevento, ha messo in evidenza la necessità di essere consapevoli del fatto che molti dei disastri naturali cui assistiamo, sono determinati proprio dall'opera dell'uomo. Da qui sorge il ruolo fondamentale del Dottore Agronomo e Forestale nella cura e tutela dei territori e nel promuovere quello che viene definito uno sviluppo sostenibile del pianeta Terra. L'Arch. Massaro che ha prestato la sua competenza professionale in alcune catastrofi recenti, ha sottolineato come la resilienza, la sicurezza dei territori e delle città e il benessere dell'abitare sono condizioni primarie e prioritarie cui l'Architetto concorre nell'ambito del Governo del territorio. Il prof. Ciarcia, Geologo impegnato da anni in Campania nella mappatura di terreni e faglie, ha mostrato come la nostra regione sia altamente a rischio sismico evidenziando l'importanza della sensibilizzazione e della prevenzione. L'intervento dell'Ing. De Cicco ha voluto sottolineare l'importanza dell'indispensabile nesso tra gli aspetti umani e gli aspetti tecnici del proprio lavoro; è inoltre fondamentale la sinergia tra i professionisti e la formazione di manager resilienti capaci di intervenire nelle situazioni imprevedibili. Resilienza, sinergia, consapevolezza del proprio e dell'altrui ruolo sono stati i fili conduttori dell'incontro che si è definito come un primo momento, al quale certamente seguiranno altri.

12.4 A scuola di resilienza: burnout vs benessere

Benevento, Convitto Nazionale "Pietro Giannone"

Relatori:

MARIA CUSANO, Psicologa

LEONARDA ANNA VINCI, Psicologa

Abstract:

Gli insegnanti sono una categoria professionale particolarmente predisposta a situazioni di maggiore rischio di insoddisfazione ed esaurimento psico-fisico-sociale. Le abilità di resilienza possono favorire la gestione dello stress ed aumentare il livello di autoefficacia e assertività.

Il tema centrale scelto per la IX Settimana del Benessere Psicologico è la resilienza, intesa come capacità di affrontare e superare le difficoltà riorganizzando positivamente il proprio vissuto o le relazioni con la comunità di appartenenza. In questa cornice si accendono i riflettori su un fenomeno come quello dello stress lavoro – correlato che, soprattutto nell’ambito scolastico, è poco conosciuto e sottovalutato. Sono sempre più, infatti, gli insegnanti “bruciati” che, incapaci di gestire lo stress in ambito lavorativo e le sue conseguenze, rischiano di soccombere. Le molteplici conseguenze si esplicano lungo un continuum disfunzionale, i cui estremi sono caratterizzati da una situazione di benessere che, gradualmente e inconsapevolmente, tende alla perdita della spinta motivazionale per l’insegnamento, fino a scivolare nella sindrome del burnout. L’obiettivo dell’incontro, quindi, è stato quello di sensibilizzare i docenti sul fenomeno e promuovere gli elementi protettivi, quali lo stile comportamentale, l’intelligenza emotiva e le strategie di coping.

Il convegno dal titolo “A scuola di resilienza: burnout vs benessere” ha avuto luogo il 10 ottobre alle ore 16.00, presso il Convitto Nazionale “Pietro Giannone”. L’incontro è stato organizzato all’in-

terno della nona edizione della "Settimana del Benessere Psicologico", l'iniziativa annuale organizzata dall'Ordine degli Psicologi della Campania, in collaborazione con l'ANCI (associazione Nazionale Comuni Italiani) e che quest'anno ha coinvolto quattrocento istituti scolastici, oltre centocinquanta città e ben venti Ordini/Collegi professionali. La partecipazione attiva degli insegnanti ha rimandato un feedback importante per gli specialisti del settore e per gli organi istituzionali, i quali, in un'ottica di promozione, diffusione e tutela del benessere, hanno il dovere di cooperare affinché la comunità scolastica abbia il supporto di cui necessita.

D'altronde, è lavorando insieme che si ottengono i risultati migliori. Dopo i saluti di Clemente Mastella (Sindaco di Benevento) e di Marina Mupo (Dirigente Scolastico), sono seguiti gli interventi della dottoressa Leonarda Anna Vinci (psicologa clinica), che ha delineato le caratteristiche fondamentali del Burnout negli insegnanti e le sue conseguenze fisiche, psicologiche e comportamentali e della dottoressa Maria Cusano (psicologa clinica), la quale ha affrontato il tema della resilienza come importante risorsa "potenziabile" per migliorare il benessere del docente a scuola. L'incontro è stato moderato dal dottore Roberto Ghiaccio (psicologo).

È stata un'esperienza ricca di spunti riflessivi e di confronti che ci ha fortemente gratificato e ha permesso di far riconoscere nella figura dello psicologo uno strumento utile ed indispensabile per il docente in difficoltà. È apparso evidente che, in un sistema come la scuola basata sulla relazionalità e collaborazione, la prima azione propositiva e positiva per contrastare il malessere lavorativo sia condividere il senso del disagio e promuovere una "democrazia partecipativa", creando i presupposti per "fare rete".

12.5 Storie di resilienza femminile: la crisi come momento di crescita

Benevento, Ecovineria Fautrix - Libreria Masone Alisei

Relatori:

ANNACHIARA LUCIANI, Psicologa

SARA LUCIANO, Psicologa

DANILO PARENTE, Avvocato

ANNA PASSARO, Psicologa

SARA STRINGARA, Psicologa

Abstract:

Nel seminario sono state affrontate le tematiche della violenza contro le donne, delle vittime di tratta, degli stili relazionali disfunzionali e della legislazione italiana su tali argomenti, il cui fulcro ed elemento coesivo è costituito dalla resilienza femminile.

L'evento è stato concepito come momento di informazione, sensibilizzazione e scoperta di storie di resilienza femminile, al fine di fornire indicazioni e suggerimenti per prevenire e contrastare quei fenomeni che ne mettono in crisi l'integrità, affrontandoli dal punto di vista normativo, emozionale e psicologico, grazie ad interventi di esperti del settore, così da creare contesti di riflessione nonché attivare reti capaci di evidenziare e di risolvere le criticità presenti sul territorio. Ciascuna psicologa ha declinato un diverso argomento sul tema della resilienza al femminile, così da mostrare le differenti sfaccettature e caratteristiche ad essa sottese; la collaborazione con un esperto del settore giuridico ha permesso di ampliare le argomentazioni presentate, approfondendo e delineando le conseguenze legali e le peculiarità legislative illustrate, nelle varie tematiche, da un punto di vista bio-psico-sociale.

Nello specifico la dottoressa Anna Passaro, psicologa, ha introdotto i lavori trattando la violenza contro le donne, illustrandone le caratteristiche e le circostanze in cui il fenomeno si

manifesta, sino alle conseguenze più drammatiche. Oltre alla divulgazione scientifica, è stata proposta la visione di un filmato la cui protagonista è una donna vittima di violenza che è riuscita a salvarsi, mostrando un segno tangibile di resilienza al femminile.

La dottoressa Sara Stringara, psicologa, si è invece occupata delle donne vittime di tratta, evidenziando le caratteristiche del fenomeno, gli indicatori che permettono di individuare le vittime e le possibili soluzioni anti-tratta attualmente esistenti. Al termine della disquisizione, è stata proiettata la video-testimonianza di una giovane donna nigeriana sfuggita alla tratta e rifiorita grazie alla sua tenacia ed all'inserimento in un programma di protezione sociale.

L'avvocato Danilo Parente ha presentato la legislazione italiana a tutela delle vittime. Sono stati esposti gli strumenti ed i percorsi, giurisdizionali e non, necessari per affrontare le vicende oggetto del convegno, con particolare riferimento alle violenze di varia natura e agli atti persecutori. Tra gli strumenti trattati, ad esempio, il ricorso all'istituto dell'ammonimento del questore. Sono state illustrate situazioni tipo con le varie conseguenze legali e gli accorgimenti necessari per affrontare con consapevolezza le questioni esaminate.

La dottoressa Sara Luciano si è focalizzata sulle cosiddette "relazioni tossiche", con una maggiore attenzione agli stili relazionali disfunzionali di coppia, quali il rapporto tra personalità narcisistica e dipendente. A conclusione dell'intervento sono stati letti alcuni brani, tratti da casi clinici relativi a donne invischiate in relazioni disfunzionali le quali, tramite la psicoterapia, sono riuscite a riemergere da tale condizione di dipendenza. La dottoressa Annachiara Luciani si è concentrata sul tema della resilienza, così da concludere e racchiudere le relazioni precedentemente esposte. Vi è stato un maggiore focus sull'aspetto emotivo, con una presentazione delle caratteristiche, degli aspetti salienti e dei fattori protettivi o "tutori" della resilienza. Al termine della presenta-

zione, è stato proposto l'ascolto della poesia "Donne in rinascita", così da concludere con uno spunto di riflessione sulla rinascita e crescita personali.

Tale esperienza è stata fonte di arricchimento professionale e personale ed ha permesso alle professioni coinvolte di mettersi in gioco, portando la Psicologia e la Giurisprudenza tra contesti nuovi e target variegati rispetto a quelli classici.

12.6 L@p...eritivo 2.0! Spazio di idee e confronto

Benevento, L@p Asilo 31

Relatori:

MARCO BALZANO, Psicologo

PASQUALE BASILE, Operatore L@p Asilo 31

SARA CICHELLA, Psicologa, Psicoterapeuta

MARIA DI CARLO, Psicologa, Psicoterapeuta

WALTER NARDONE, Presidente Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali

ALESSANDRO TUCCI, Operatore L@p Asilo 31

IVAN ZOTTI, Operatore L@p Asilo 31

Abstract:

"L@p...eritivo 2.0! Spazio di idee e confronto" è solo la prima azione di un più ampio progetto multidisciplinare denominato "Attraverso l'albero" che vede come attori protagonisti i cittadini del Rione Libertà, l'area più popolata della Città di Benevento.

"È natale da fine ottobre. Le lucette si accendono sempre prima, mentre le persone sono sempre più intermittenti. Io vorrei un dicembre a luci spente e con le persone accese" (C. Bukowski). Questo il motto che già dalla prima edizione del "L@p...eritivo! Spazio di idee e confronto", svolta nel novembre del 2017 in occasione dell'ottava edizione della Settimana del Benessere Psicologico, guida le singole azioni e tutti gli operatori coinvolti nel più ampio progetto

“Attraverso l’albero”. “L@p...eritivo”, dunque, inteso non come singolo e unico momento di incontro con la cittadinanza ma come una prima azione di un processo ben più lungo e articolato in molteplici eventi che vedono come protagonisti i cittadini del Rione Libertà, l’area più popolata e storicamente disagiata della Città di Benevento.

L’iniziativa consiste nell’attivazione di laboratori settimanali di partecipazione e azione tra cittadini, finalizzati alla realizzazione di un albero di natale nelle aiuole del popoloso quartiere e di un evento che si svolge nel periodo natalizio attraverso la nascita di reti di comunità.

La realizzazione dell’albero avviene anche grazie al supporto tecnico di altri Ordini Professionali che mettono a disposizione “know how”, abilità e conoscenza tecnica.

Se lo scorso anno l’Ordine degli Architetti di Benevento ha contribuito alla realizzazione di un’installazione artistica che riproduceva un albero di Natale, quest’anno è invece fondamentale l’azione dell’Ordine dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali di Benevento nella piantumazione di un albero vero e nella ridefinizione dello spazio urbano e delle aiuole. Attraverso l’albero diviene così uno strumento di partecipazione attiva al fine di trasformare soggetti passivi che vivono in condizione di marginalità in cittadini attivi. Un progetto che muove da una metodologia basata sulla democrazia e sulla partecipazione dei cittadini poiché questi diventino agenti di promozione sociale. Il lavoro di comunità è concepito come un processo che aiuta a far nascere un’identità collettiva, solidale e cooperativistica. Valori quali la cooperazione e la solidarietà determinano l’impegno di un gruppo verso altri esterni e favoriscono anche la crescita personale dei singoli membri, in quanto ognuno si trova nel percorso a ridefinirsi e a rivedere criticamente le motivazioni del proprio “fare sociale”. Il teatro di azione centrale è la comunità locale, di cui le comunità particolari e le reti che la compongono

sono l'essenza. Il lavoro di comunità deve contribuire a far sì che queste comunità particolari non vivano come isole, ma siano favorite ad avvicinarsi alle altre e ad aprirsi nella ricerca del bene comune. Si pensa dunque alla città non solo come fenomeno amministrativo, ma come luogo di vita e di produzione di legami sociali, come spazio delle persone e dei loro mondi vitali, delle formazioni sociali, del radicamento e dell'identità. L'intero percorso può essere descritto dunque come un processo che sviluppa speranza (spinge le persone ad "andare verso" e a mettersi in gioco), potere (in quanto chi si sente parte, prende parte effettivamente e quindi si ri/appropria e decide) e competenza (migliora il saper fare ed il saper essere, producendo opportunità/servizi). Un processo che concretamente si ha a partire dai problemi vissuti dalla gente entro un contesto territoriale e dalla scelta di investire sulle risorse dei singoli e dei loro aggregati, convinti che un ambiente accogliente e responsabile in senso solidale può risolvere o almeno affrontare i problemi. È lavorando sulla forza delle relazioni comunitarie che si aiutano le persone a crescere e a dare forma ai loro ambienti. Costruendo legami di solidarietà e superando l'atomistica autonomia individuale si ottengono risultati che migliorano la vita collettiva.

12.7 Intrecciamoci nella comunità: laboratori d'incontro e manualità

Buonalbergo, I.C. "Onofrio Fragnito", Plesso di Buonalbergo

Relatori:

ENZA BELPERIO, Psicologa

Abstract:

Il modello d'intervento rappresenta un esempio di prevenzione e promozione del benessere attraverso l'incontro e la partecipazione condi-

visa. Un laboratorio sociale che coinvolge trasversalmente l'intera comunità con l'obiettivo di promuovere l'empowerment delle persone.

Intreccio, comunità e relazione sono le parole chiave dell'esperienza che conduco dal 2015 a Buonalbergo, piccolo comune della provincia di Benevento in occasione de "La Settimana del benessere psicologico in Campania". Da anni, il Comune di Buonalbergo aderisce all'iniziativa e da tre anni a questa parte, ha deciso di compiere un'azione che dia impulso al cambiamento: sostenere e supportare non solo una conferenza ma un ciclo d'incontri e di laboratori, da me coordinati, con l'obiettivo di creare uno spazio di crescita comune per tutta la comunità. Azione fortemente voluta dal Sindaco di Buonalbergo, Ing. Michelantonio Panarese e dall'Amministrazione comunale che ne ha colto il valore e l'efficacia in termini di prevenzione del disagio e promozione del benessere e della cura dei propri cittadini. Modello d'intervento creato ad hoc per Buonalbergo e divenuto modello operativo di riferimento per altre realtà. Elemento innovativo di questo modello operativo è il coinvolgimento attivo degli stakeholders sin dalle prime fasi della progettazione: dall'analisi dei bisogni fino alla messa in atto delle azioni.

Nel 2015 ho avviato la conduzione di un gruppo di mamme che, da portatrici di un disagio, sono divenute promotrici di benessere. Il gruppo di lavoro così costituito è divenuto cruciale per impiantare il coordinamento dell'intervento allargato alla comunità, avviato in collaborazione con più professionisti con cui abbiamo ideato, progettato e realizzato le azioni promosse nella comunità.

Intervento caratterizzato dall'attivazione di laboratori sociali d'integrazione e d'incontro tra le persone, in uno spazio di condivisione in cui la comunità si prende cura di sé stessa, uscendo dallo schema della delega e della deresponsabilizzazione. Se-

condo l'OMS per arginare comportamenti a rischio, contrastare il disagio giovanile e promuovere sani stili di vita, noi operatori del sociale siamo invitati ad attivare le Life Skills.

Ed è per questo e per ovviare alla difficoltà di raggiungere in maniera capillare tutta la comunità, che la location scelta per la realizzazione degli incontri è stata la scuola, che aprendo le porte alla comunità, è divenuta fisicamente un contenitore sano per tutti.

Il PENSIERO CREATIVO è tra le competenze e abilità da promuovere. L'espressione della creatività innalza l'autostima rafforzando l'immagine di sé, elemento cruciale nell'adolescenza e nella giovane età adulta, ma anche in questo periodo di crisi in cui l'immagine del sé viene costantemente messa alla prova da problematiche economiche, mancanza di lavoro e isolamento relazionale.

Creare ed essere concentrati sulla realizzazione dell'oggetto che si sta creando permette di attingere a risorse e scoprire abilità fino ad allora non disponibili. Far parte attivamente di un'azione comunitaria in cui poter riconoscere sé stesso e il proprio personale contributo ideativo e progettuale svincola dalla tendenza a delegare agli altri e responsabilizza le persone nella ricerca di soluzioni che possano promuovere il benessere proprio e altrui.

Il processo, avviatosi due anni fa e proseguito con successive sperimentazioni temporanee grazie alla collaborazione con associazioni locali, è confluito ne Le Domeniche del Benessere Psicologico - così come sono state ribattezzate dalla comunità - appuntamento annuale in cui resta cruciale l'intreccio comunitario attraverso il fare condiviso. Un'azione resa possibile dall'azione sinergica tra Professionisti, Istituzioni, Scuola, Associazioni e Cittadini.

12.8 Il pentolino di Antonino: a scuola di resilienza

Forchia, Scuola Primaria "E. Iadanza"

Relatori:

ANTONELLA FALCO, Psicologa

Abstract:

L'evento è stato rivolto ai bambini della scuola primaria, il tema è stato la resilienza spiegata attraverso il libro "Il pentolino di Antonino" e attraverso attività laboratoriali.

La settimana per il benessere psicologico è oramai un appuntamento fisso e atteso per Forchia. Negli anni passati diverse sono state le tematiche trattate con gli alunni della Scuola dell'Infanzia e Primaria, tra cui le emozioni, la diversità e la psicologia del traffico. Pertanto anche quest'anno l'evento organizzato per la settimana del benessere psicologico con il Comune di Forchia e l'Istituto Comprensivo "F. De Sanctis" di Moiano, si è rivolto a tutte le cinque classi della scuola primaria di Forchia e si è basato sul tema della resilienza. Dopo i saluti delle autorità presenti e la visione del videomessaggio della presidente dell'ordine degli psicologi, ho cominciato a spiegare ai bambini presenti il significato del termine "resilienza", se ne avevano già sentito parlare e cosa sapevano al riguardo. Dopodiché per aiutarmi a sviluppare la tematica da me trattata ho letto e mostrato loro il libro "Il pentolino di Antonino" della francese Isabelle Carrier e il video della storia. La trama è la seguente:

Antonino trascina sempre dietro di sé il suo pentolino, non si sa molto bene perché. Un giorno gli è caduto sulla testa e da allora Antonino non è più come tutti gli altri, deve faticare molto di più, e talvolta vorrebbe sbarazzarsi del pentolino, o nascondersi dentro. Un giorno però Antonino incontra una persona speciale che gli fa capire che l'unico modo per essere felice è tirare fuori la testa dal pentolino e usarlo per esprimere tutte le proprie qualità.

Dietro Il Pentolino di Antonino, si cela la diversità, l'handicap, il disagio, la difficoltà che può nascere da differenti situazioni della vita. Al termine della lettura ciascuno ha creato, con volantini, riviste e giornali, il proprio pentolino (palla) che in seguito con lo spago io e le maestre abbiamo legato alla vita di ogni bambino. Dopodiché, al fine di far loro sperimentare concretamente le difficoltà e le emozioni provate nel quotidiano da Antonino, ho creato con delle sedie un percorso slalom che tutti gli alunni hanno eseguito con una serie di difficoltà (come ad esempio restare incastrati tra le sedie e tra di loro e quindi impiegando poi più tempo nel giungere alla fine del percorso). L'incontro è continuato con un disegno a piacere sul libro letto per i bambini della prima elementare e con la scrittura da parte degli alunni delle altre quattro classi coinvolte di una difficoltà o una paura che ciascuno incontra o ha incontrato nel corso della vita e di come ci si può adoperare per superarla così come è successo ad Antonino nella storia. Tutti i foglietti, che dovevano essere scritti restando anonimi, sono stati inseriti in una scatola ed al termine dell'attività da me letti pubblicamente. Dalla discussione che ne è seguita, è emerso come per i bambini di questa fascia di età per affrontare le difficoltà e le paure della vita siano importanti il sostegno e la vicinanza della famiglia, degli amici, delle maestre; giocare con il proprio animale domestico, disegnare e dipingere, cantare, praticare uno sport.

Abbiamo concluso l'incontro con la scultura dell'abbraccio tra bambini e maestre, caratteristica del personaggio di Antonino che è piaciuta tantissimo anche ai bambini.

Organizzare questo evento ha fatto sì che anch'io conoscessi la figura di Antonino e il libro, così da poter affrontare la complessità della tematica trattata in modo semplice e delicato. I bambini hanno partecipato attivamente alle attività svolte, mettendosi in gioco e condividendo un po' di sé con gli altri. Come ogni anno sono state due ore di benessere e di gioia che porterò sempre nel cuore.

12.9 Ambito B3 e III settore: vecchie e nuove resilienze

Montesarchio, Biblioteca Comunale "Amico Libro"

Relatori:

IOLANDA AFFINITA, Psicologa, Psicoterapeuta

ANTONELLA CARAPPELLA, Assistente Sociale

IMMACOLATA CATURANO, Psicologa, Psicoterapeuta

ADRIANO RAFFALE PRINCIPE, Psicologo, Psicoterapeuta

Abstract:

La rete che si può creare intorno alle problematiche di una persona o di un nucleo rende non solo l'intervento migliore ma produce resilienza negli utenti e nei professionisti.

L'evento è stato concepito come punto di partenza per una nuova Associazione di Promozione Sociale che è nata sul territorio: "Associazione di Psicanalisi per la cura di Bambini, Adolescenti e Famiglie", in breve "APsiBAF", Associazione che tenta di adattarsi al territorio grazie allo sportello del "Centro di psicologia e psicoterapia solidale". Pertanto il target dell'evento sono stati gli assistenti sociali dell'Ambito B3 - Comune Capofila Montesarchio. Il primo contributo, tenuto da un'Assistente Sociale si è focalizzato sull'importanza di interventi congiunti di natura sociale e psicologica dove l'uno non può prescindere dall'altro. Le Assistenti Sociali fanno un lavoro che nella prima parte è di decodifica di un bisogno che è spesso celato o inespresso nell'utente. Di solito la richiesta d'aiuto è di tipo economico-assistenziale, soprattutto di fronte a situazioni improvvise destabilizzanti come la perdita del lavoro del capo famiglia o la scoperta di una malattia grave. È importante pensare che il dolore nonostante sia qualcosa di tremendo è qualcosa che ci fa sentire vivi, come ci ricorda la Alvarez, nel dolore e nelle urla. Proprio in queste situazioni, dove sembri che regni caos e disorganizzazione, c'è invece qual-

cosa che rende possibile la creazione della relazione e con sé l'accesso all'amore, funzioni attivate da una persona viva, competente che in quel momento riesce a tenere salde e forti delle parti del profondo che altrimenti verrebbero lasciate cadere.

In un secondo momento, tenuto da una Psicologa Psicoterapeuta a orientamento psicoanalitico, esperta di adolescenti e giovani adulti, si sono affrontate le tematiche tipiche della prevenzione delle situazioni sfavorevoli infantili, l'abuso e il maltrattamento che l'infanzia affievoliscono la capacità del soggetto di essere resiliente e lo rendono trasmettitore del trauma attraverso le generazioni successive. La presa in carico di un bambino o un adolescente vittima di ESI, non solo aiuta lui a superare il trauma ma lo rende resiliente e capace di affrontare situazioni stressanti nella vita adulta. Non solo. Sarà anche più capace di non esporre ad ESI i suoi figli e i suoi nipoti.

Il terzo momento, tenuto da una psicologa psicoterapeuta a orientamento psicoanalitico, esperta di bambini e adolescenti ha visto gli assistenti sociali e tutti gli altri presenti protagonisti di un "gioco", semplice ma efficace (costruire un puzzle avendo ognuno solo alcuni pezzi). Si è poi passati a chiedere come si sentivano gli operatori nelle varie fasi. Sono emerse all'inizio sensazioni di incompletezza, di incapacità, di solitudine. Durante invece molti hanno avuto difficoltà a rispettare il proprio turno, ansiosi di finire il puzzle che si andava a definire sempre di più; altri si sono sentiti utili, competenti perché si "accendevano" le soluzioni dentro. Alla fine hanno tutti provato soddisfazione e in poco hanno sentito di far parte di una squadra, un team di lavoro. L'obiettivo è stato raggiunto: far capire agli operatori che un nuovo caso genera confusione e sensazioni negative, ma quando si inizia a lavorare in equipe, in rete con altri servizi, si alleggerisce il compito, si attiva l'intelligenza emotiva, ci si sorregge a vicenda. È importante nel contempo, rispettare l'altro operatore,

definire i tempi e avere la capacità di aspettare il proprio. Essere un team rende il lavoro più efficiente ed efficace.

Infine, insieme ad uno psicologo psicoterapeuta a orientamento psicoanalitico cultore della materia presso l'Università di Chieti, si sono passate in rassegna le teorie da cui prende vita l'APsiBaf partendo da Freud (1921) che nella costruzione della sua teorizzazione riteneva che lo studio delle masse fosse una cosa importante per dare base unitaria alla psicologia psicoanalitica e alla spiegazione del funzionamento organizzativo profondo dell'essere umano. Ed è in questo luogo che ha inizio la storia dell'Associazione dove il fare non è agire in modo impulsivo ma costruire, costruire un luogo per la resilienza di un intero territorio. Una costruzione che ha preso forma in un sostegno di un processo che è già in atto tramite i servizi di assistenza alla società.

Grazie al contributo della Presidente dell'Ordine si è potuti chiarire come il progetto dell'Associazione tenta di occuparsi di una fetta di popolazione che rischia di essere "non vista". Sono le persone che non hanno gravi problematiche economiche e che pertanto raramente usufruiscono di servizi gratuiti ma che non hanno nemmeno il sufficiente potere economico per accedere a servizi privati. Si è messo infine in evidenza la capacità della Mente di organizzare e trasformare i dati dell'esperienza e la sua funzione autotrasformativa (processo autopoietico, Ferrari) la Resilienza appunto, che entra in moto ogni qualvolta ci si ritrova ad affrontare situazioni nuove e ci permette di apprendere dall'esperienza. È da questo che nasce l'idea del centro di "Psicologia e Psicoterapia Solidale" che intrinsecamente porta in sé la costituzione di una branca di applicazione clinica della psicologia: la Psicologia e Psicoterapia Solidale. In conclusione si ci è concesso un volo con un pensiero creativo: la nascita di un nuovo tipo di esperto, lo Psicologo Solidale.

12.10 A scuola di resilienza

Montesarchio, I.I.S. "E. Fermi" & "A. Moro"

Relatori:

ROBERTA ACONE, Psicologa

ANTONELLA STRINO, Psicologa

Abstract:

Interventi in aula sull'importanza di conoscere e sviluppare strategie di Resilienza rivolti alle classi quinte di due Istituti di Istruzione Superiore "E. Fermi" e "A. Moro" di Montesarchio.

Oggigiorno viviamo in un contesto storico caratterizzato da cambiamenti continui dovuti ad una molteplicità di dinamiche, quali la crisi economica, la globalizzazione, e una serie di criticità in cui il futuro delle persone deve essere ridefinito continuamente. Il nostro obiettivo era quello di predisporre una riflessione nei ragazzi che frequentano il quinto anno delle scuole superiori, questo perché hanno un'età in cui si devono fare delle scelte importanti per il futuro.

Vi è il passaggio dall'adolescenza al mondo degli adulti, e diventa fondamentale predisporre contesti di crescita supportivi, capaci di porre i ragazzi nella condizione di far fronte alle difficoltà e alle sfide evolutive. È stato evidenziato che essere resilienti non significa "non sentire lo stress" o "non sentire le difficoltà", ma implica lo sviluppo di competenze emotive, sociali e cognitive necessarie al superamento delle difficoltà.

Gli interventi si sono svolti nelle classi e sono stati condotti da due psicologhe, le dottoresse Roberta Acone e Antonella Strino tramite la presentazione di un power point che illustrava sia teoricamente cosa si intende per "Resilienza" che le strategie che aiutano lo sviluppo di tale capacità. Inoltre, l'incontro è stato reso interattivo tramite la visione di parti del film "alla ricerca della

felicità” di Will Smith, aprendo così un dibattito riflessivo di gruppo.

Il tema scelto ha permesso di far conoscere la parola Resilienza, che è la capacità di fronteggiare situazioni di crisi, resistere, costruire e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita. Essa è definibile anche come abilità, capacità di adattamento attivo e flessibilità necessaria per adottare nuovi comportamenti per superare i momenti difficili del ciclo di vita in risposta a comportamenti disfunzionali avuti in precedenza.

Non è una caratteristica che è presente o assente in un individuo, ma presuppone comportamenti, pensieri e azioni che chiunque può apprendere.

La resilienza ha le sue radici nel contesto familiare: chi cresce in ambienti rassicuranti si sente più forte e capace ad affrontare i problemi. Abbiamo spiegato ai ragazzi che si tratta di un costrutto “plastico e soggettivo” e che ogni persona, nel suo ciclo di vita, sceglie di usarla o meno in base alle situazioni ed alla predisposizione personologica.

Cosa aiuta la RESILIENZA?

Creare una buona rete di rapporti sociali: stabilire e mantenere relazioni positive con i familiari, con gli amici, o con gli altri. Costruire nuove amicizie e in qualche modo “prendersi cura degli altri” come per esempio nel gruppo classe; questo determina lo sviluppo di comportamenti responsabili ed etici basati sull’empatia e la cooperazione.

Evita di vedere le crisi come problemi insormontabili: non possiamo cambiare il fatto che eventi altamente stressanti o traumatici succedano, ma possiamo cambiare come le interpretiamo e trasformare le sfide in opportunità.

Sviluppa obiettivi realistici: bisogna fare qualcosa regolarmente, anche se sembra una realizzazione piccola, che permetta

di muoversi verso i propri obiettivi. Invece di focalizzarsi sui compiti che sembrano irrealizzabili.

Non fermarti: nelle situazioni avverse bisogna sviluppare un pensiero positivo che incoraggi l'ottimismo nell'affrontare le difficoltà.

Cerca opportunità per imparare: le persone spesso imparano qualcosa su loro stesse e osservano come sono cresciute. Molte persone che hanno avuto esperienze tragiche ed avversità, hanno conseguito miglioramenti nelle relazioni, un più ampio senso di forza personale anche in momenti di vulnerabilità, un incremento di autostima, una più sviluppata spiritualità, e un maggiore apprezzamento per la vita.

Amplia l'orizzonte: anche quando si fa fronte a eventi molto dolorosi, bisogna considerare le situazioni stressanti in un più ampio contesto.

Dai dibattiti post teoria e visione di spezzoni del film è emerso che molti ragazzi evidenziavano l'importanza di credere in sé stessi e di porsi obiettivi significativi anche quando il contesto li scoraggia, e raggiungere i propri obiettivi con impegno e determinazione costante, esprimendo le proprie potenzialità. In particolare, molti ragazzi hanno condiviso con noi vissuti e pensieri riguardanti le preoccupazioni del futuro, la paura di non riuscire ad intraprendere la strada giusta.

È per noi un'esperienza formativa e personale molto importante: abbiamo avuto la possibilità di condividere i vissuti, i pensieri, le preoccupazioni, le riflessioni dei giovani d'oggi, creando uno spazio riflessivo che possa permettere loro di sviluppare la loro capacità critica ed individuale strategie funzionali al fine di rispondere a tutti quegli interrogativi tipici della loro età. Inoltre, abbiamo avuto la possibilità di rimarcare l'importanza della figura dello psicologo nel contesto scolastico, come figura di supporto e promozione del benessere degli alunni, del loro rapporto con i docenti, con effetti positivi sul clima affettivo scolastico.

12.11 La comunità che resiste: laboratorio di pensiero attraverso lo strumento del social dreaming

Pago Veiano, Associazione Artemide

Relatori:

LUCIA DE ROSA, Psicologa, Psicoterapeuta, Sessuologa

MATTIA TORTONO, Psicologo, Psicoterapeuta, Consulente Tecnico Tribunale di Napoli

Abstract:

Il laboratorio condotto attraverso lo strumento del Social Dreaming ha permesso una riflessione profonda e funzionale sul tema della comunità che resiste in un paese di 2300 abitanti.

Il Laboratorio di Pensiero condotto dal dottor Mattia Tortono (psicologo, psicoterapeuta, esperto conduttore di Social Dreaming) e dalla dottoressa Lucia De Rosa (psicologa di comunità, psicoterapeuta sistemico relazionale) presso la sede dell'Associazione Artemide di Pago Veiano, è stato inserito all'interno della programmazione annuale dell'Associazione in concomitanza con la Settimana del Benessere Psicologico. Tale evento, che si inserisce in una collaborazione di anni con l'Ordine degli Psicologi Campania, ha rappresentato grande occasione di apertura sul territorio, nell'ottica di integrazione e di avvicinamento al mondo psicologico. L'evento è stato concepito all'interno di una riflessione che dura da tempo in merito alla possibilità di attivazione di ogni singolo cittadino per la promozione del benessere psicologico individuale e comunitario. Le teorie e gli strumenti di riferimento alla base dell'organizzazione di tale evento sono state la Psicologia di Comunità e la tecnica del Social Dreaming. I punti di partenza della Psicologia di Comunità sono stati:

- Società che presentano meno disuguaglianze sono più unite, presentano maggiori livelli di fiducia tra i cittadini e hanno più

possibilità di accedere a informazioni che riguardano la salute (Wilkinson, 1996)

- Reti di vicinato coese sono in grado di preservare o diffondere norme sociali salutari e hanno maggior successo nel perseguire i propri interessi (Kawachi, 1999)
- Comunità ricche in **capitale sociale** possono scambiare con maggiore facilità risorse materiali e immateriali, fornire sostegno reciproco, sviluppare forme di solidarietà, fino a influenzare con maggiore efficacia le decisioni politiche, contribuendo a migliorare il proprio stato di benessere (Campbell, 2000). La Partecipazione come processo sociale che concorre allo sviluppo della comunità insieme con il coinvolgimento e la connessione emotiva: l'interazione di questi tre processi caratterizza lo sviluppo di una comunità e supporta lo sviluppo del senso di responsabilità sociale
- Il cambiamento è attivabile solo attraverso l'attivazione dei tre processi sociali: partecipazione, coinvolgimento e connessione emotiva.

Il Social Dreaming è una tecnica che nasce negli anni '80, a cura di Gordon Lawrence, per sondare e tentare di affrontare problematiche presenti nella gestione del personale di aziende ed istituzioni varie. In tal senso, quindi, esso rappresenta un valido strumento anche per la comprensione delle problematiche che riguardano una comunità di persone di qualsiasi tipo. L'approccio si fonda sull'idea che, mettendo insieme alcune persone, esse possano raccontare dei sogni che perdono la loro funzione individuale, per diventare patrimonio del gruppo. Dopo aver raccontato i sogni in maniera concatenata, il gruppo, con l'utilizzo di specifiche tecniche di riflessione in gruppo, lavora sul significato che tali sogni possono avere per il gruppo stesso, con la finalità di evidenziare i problemi che il gruppo si trova a sperimentare al momento, oltre alle emozioni che ad essi si asso-

ciano. Il laboratorio è stato rivolto a cittadine e cittadini maggiorenni della comunità di Pago Veiano, Pietrelcina e Pesco Sannita (paesi limitrofi che in diverse occasioni interagiscono per il bene comune del territorio). L'evento è stato pubblicizzato nella chat delle socie dell'Associazione, nella pagina Facebook e con locandine affisse in tutto il territorio interessato.

L'incontro è durato complessivamente 2 ore, alla presenza di 40 partecipanti (maschi e femmine): in una prima fase, disposti a fiocco di neve, ogni persona è stata invitata dal conduttore a portare nella collettività i sogni fatti e/o pezzetti di sogni; nella seconda fase, disposti a cerchio, si è attivata la discussione sui sogni emersi. Il gruppo che ha partecipato è stato molto prolifico, condividendo ben oltre i 60 sogni in 40 minuti. La riflessione ha portato ad individuare i seguenti punti:

- una sensazione di impotenza
- molta paura e angoscia
- necessità di proteggere le passate e future generazioni, con un particolare riferimento ai legami familiari
- necessità di distruggere con la forza ciò che fa paura per andare avanti

Il lavoro si è incentrato sul permettere alle persone presenti di esprimere, alla luce di quanto emerso, la frustrazione, il senso di responsabilità individuale, la voglia di attivazione. Il punto che ha maggiormente colpito è stato accorgersi che a portare i punti di forza della comunità sono state le persone che hanno scelto questa piccola realtà, per abitarci, pur essendo di provenienza differente (Argentina, Venezuela, Polonia etc.), mentre gli abitanti nativi sono riusciti ad individuare solo i punti di debolezza del sistema comunitario di appartenenza, spesso delegando all'esterno la responsabilità della propria frustrazione. Nei momenti e nei giorni successivi, molti dei partecipanti hanno espresso la loro dif-

ficoltà a portare i sogni positivi in gruppo, per paura che venissero “sciupati” o che potessero rappresentare “oggetto di invidia”. Questo va a denotare due elementi contemporaneamente presenti: sia la paura del giudizio degli altri, sia l’esistenza di fonti positive di pensiero e di emozione. Il laboratorio ha rappresentato una potente forma di attivazione. La sensazione che la psicologia di comunità sia significativamente “umana”, realista e concreta nell’elaborazione di un processo di cura e creazione del benessere, sia per il singolo che per la comunità, mi conferma, da co-conduttrice in tale evento, non solo che il cambiamento è un processo che deve necessariamente partire dal basso, ma anche che “portare” la psicologia e i suoi strumenti nella popolazione generale rappresenta un’enorme risorsa per la mia crescita professionale e per quella del contesto in cui io stessa sono inserita.

12.12 Casca la terra e tutti giù per terra

*San Marco dei Cavoti, Istituto Comprensivo
di San Marco dei Cavoti*

Relatori:

IMMACOLATA CATURANO, Psicologa, Psicoterapeuta

LUCA PICCIUTO, Psicologo, Logopedista

TERESA IANNIELLO, Dottoressa in Psicologia

Abstract:

Le dinamiche familiari e sociali degli ultimi tempi hanno reso le persone sempre meno resilienti. “Insegnare” ai bambini ad essere resilienti è necessario e possibile.

L’evento è stato concepito pensando alla scuola come luogo di sperimentazione del bambino delle relazioni con gli altri. Solo nel gruppo dei pari, infatti, il soggetto ha la possibilità di “vedersi”

attraverso il meccanismo dell'identificazione. La scuola permette inoltre di avere una guida adulta, una sorta di mediatore "Relazionale", che non è solo l'insegnante, ma tutto il personale che vi lavora. Pertanto si è pensato di prendere come target dell'intervento gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della primaria, al fine di renderli consapevoli del loro ruolo.

Si è pensato di presentare prima l'argomento attraverso brevi slides con parole e immagini che potessero portare gli insegnanti alla definizione del concetto di "resilienza" e portarli a riflettere su quando, dove e come nasce la resilienza in un essere umano. Questa parte è stata svolta da una psicologa-psicoterapeuta esperta di bambini e adolescenti e che lavora presso il consultorio e la neuropsichiatria infantile del territorio della scuola. Molti insegnanti presenti avevano già avuto contatti con lei per bambini e ragazzi con difficoltà cognitive, emotive, relazionali e d'apprendimento, pertanto è stato semplice creare un momento di condivisione dell'argomento scelto.

Successivamente si è passati al cuore dell'intervento e cioè a mostrare degli strumenti che potessero aiutare gli insegnanti a creare con i propri alunni momenti che possano agevolarli a "essere resilienti". Sono stati proposti piccoli rituali da fare tutti i giorni in classe, sottraendo solo pochi minuti alle attività didattiche (non più di 5' - 10'), affiancandoli ai rituali già adottati dagli insegnanti. I rituali, infatti, sono molto importanti perché garantiscono benessere ai bambini e consentono loro di crearsi una struttura temporale all'interno della quale collocare vissuti ed esperienze. Il tempo diventa riconoscibile: il bambino ha la possibilità di isolare, collocare, comprendere e condividere i momenti della giornata, poiché scanditi da rituali. Un rituale proposto è quello di raccontare ogni mattina a turno un episodio positivo della giornata precedente per restituirlo poi a tutta la classe. Ancora si sono dati agli insegnanti esempi di giochi e attività da

poter fare a scuola spiegando loro sempre il nesso con la resilienza. Infine si sono presi degli spunti riflessivi leggendo parti di libri per bambini che attraverso il meccanismo dell'identificazione mettono il lettore di fronte ad un problema da risolvere.

La figura professionale che si è occupata di questa parte è uno psicologo e logopedista, che da anni lavora sul territorio della scuola con progetti scolastici e coinvolgendo bambini, genitori ed insegnanti. Egli ha proposto delle attività che lui stesso ha potuto sperimentare come efficaci riportando riflessioni fatte dai bambini.

L'ultima parte ha avuto come obiettivo quello di dare agli insegnanti delle regole da seguire tenendo a mente piccole strategie: aiutarli a pensare con la loro testa, non appiattirli verso il concetto "tutti devono essere uguali", abituarli a distinguere un problema da una difficoltà, stimolarli a pensare al futuro, non intromettersi nei loro conflitti ma incoraggiarli a trovare una soluzione. Questa parte è stata svolta da una dottoressa in psicologia, da poco laureata che ha fatto esperienze di volontariato presso un Istituto Penale Minorile e svolge il tirocinio presso un consultorio all'ASL.

È stato dato, infine spazio alle domande delle insegnanti le quali costruttivamente hanno apportato le loro esperienze, che pur se positive, si basavano su proposte ludiche e didattiche non strutturate, dettate dal buon senso e da problematiche contingenti. Di qui la ormai polemica sul "sentirsi soli" dei docenti che vorrebbero essere supportati in maniera continua nel loro lavoro. Essi infatti giudicano esperienze come queste utili e formative ma che poi rimangono fini a sé stesse perché secondo loro non ci sono fondi per poter strutturare interventi stabili e duraturi. Si è cercato quindi di metterli in grado di formulare una domanda specifica rispetto alla necessità di avere delle figure professionali adeguate a sostenerli in maniera continuativa nel loro sempre più complicato lavoro. L'appoggiarsi all'ASL quando "non si sa come fare" infatti non risolve granché perché l'equipe lavora su un problema

già conclamato e li esonera in qualche modo dal farsene effettivo carico in quanto ormai “è un problema sanitario o sociale”. Uno psicologo non evita l’insorgere di una problematica ma quanto meno ne attutisce l’impatto sull’andamento delle attività didattiche. Trasformare il “ti chiamiamo perché non sappiamo cosa fare, siamo disperati e frustrati” al “lavoriamo insieme perché sappiamo cosa dobbiamo fare”, fa sentire tutti più consapevoli e più resilienti di fronte ad un alunno problematico. Le istituzioni scolastiche che attualmente hanno questa forma di collaborazione con psicologi, non sono delle situazioni privilegiate ma gruppi che lavorano per trovare fondi e formulare progetti ad hoc.

12.13 Resilienza nelle comunità: re-esistere, re-inventarsi

San Tammaro, Cineforum “A. De Curtis”

Relatori:

PAOLA ALICANDRO, Psicologa

CARMELA FABOZZI, Psicologa

Abstract:

Seminario divulgativo rivolto alla cittadinanza del comune di San Tammaro sul tema della resilienza: cosa distingue una comunità resiliente da una non resiliente?

L’evento nasce da una richiesta esplicita del Sindaco del comune di San Tammaro, molto attento ai temi del benessere psicologico. Coadiuvati dall’assessore alle politiche sociali nell’analisi dei bisogni della comunità si è stabilito di organizzare un seminario divulgativo rivolto alla cittadinanza. La resilienza è definita sia come la capacità umana di affrontare le avversità della vita, superarle e uscirne rinforzato o addirittura trasformato

(Grotberg, 1995), sia come un processo che promuove lo sviluppo dell'individuo anche in contesti di vita altamente stressanti (Roisman, 2005). Ci si riferisce a difficoltà straordinarie, come una malattia grave, un incidente o una calamità naturale, e a difficoltà ordinarie della vita, come quelle che si incontrano nella quotidianità familiare o nel lavoro.

Le parole chiave, inserite nel titolo del seminario, "re-esistere" e "re-inventarsi" sono state il fulcro dell'intervento: ognuno di noi può decidere di trasformare un evento traumatico in qualcosa di più funzionale per la propria esistenza, reinventandosi.

Vari autori hanno evidenziato che diversi fattori protettivi che rendono una persona resiliente sono:

- L'ottimismo disposizionale (Scheier e Carver, 1992)
- Autostima (Bandura, 1997)
- Auto-efficacia (Rosenberg, 1965)
- Locus of control (Rotter, 1966)
- Impegno, controllo e sfida (Kobasa et al 1982).

Non si può pensare alla resilienza come caratteristica esclusiva del singolo individuo ma deve essere intesa anche come una caratteristica dell'intera comunità.

Cyrilnik sostiene che se è vero che per innescare il processo di resilienza contano alcune risorse individuali sono altrettanto importanti le storie dell'ambiente familiare, sociale e culturale che circonda l'individuo. Alcune società favoriscono la resilienza tutelando l'individuo nel nuovo percorso di crescita, ad esempio favorendo la condivisione del dolore e il sostegno affettivo, mentre altre società la inibiscono, ad esempio attraverso il pregiudizio, il rimprovero e l'abbandono.

Sono considerate famiglie resilienti quelle che, di fronte ad un evento destabilizzante, mostrano caratteristiche funzionali quali ad esempio un atteggiamento positivo verso eventi critici, flessi-

bilità, uno stile comunicativo improntato alla collaborazione e alla ricerca di soluzioni comuni ai problemi e una condivisione di attività e routine.

Le comunità resilienti, invece, sono contraddistinte da tre aspetti (Kimhi e Shamai, 2004):

1. Tendenza alla resistenza, cioè la capacità della comunità di assorbire l'impatto;
2. Tendenza al recupero, cioè la velocità e le abilità di recuperare dallo stressor;
3. Tendenza alla creatività, cioè le potenzialità creative di migliorarsi.

Nel corso del seminario si è attivato un dibattito a partire da una domanda stimolo: Come le avversità possono diventare delle formidabili occasioni?

Questa riflessione ha permesso lo stabilirsi di un clima di intimità che ha consentito ai partecipanti di condividere le proprie storie ed esperienze personali di resilienza. A dispetto delle aspettative di trovare una chiusura nei confronti dei temi trattati i presenti hanno mostrato un forte coinvolgimento. Emerge il desiderio da parte della comunità tammarese di ulteriori spazi di confronto su questi temi nonché la richiesta di strumenti per rendere tale comunità resiliente e attenta ai bisogni dei cittadini. Avere un alto livello di resilienza non significa essere degli infallibili supereroi rispetto alle difficoltà della vita, ma è resiliente chi è disposto a pensare di poter sbagliare, ma anche chi si dà la possibilità di poter correggere la rotta.

12.14 Resilienza in sé stessi e oltre...

Telese Terme, I.I.S. "Telesi@"

Relatori:

DANIELA BIELE, Docente

ROSSELLA CARLO, Pedagogista Clinico, Referente Cic, Docente

MARIAGRAZIA ANNA D'ADDONA, Psicologa, Psicoterapeuta

CONCETTINA DELLA VALLE, Docente

FILOMENA DI MEZZA, Avvocato

ELISABETTA GUIDA, Dottoressa in Psicologia

ANTONELLA MASIELLO, Psicologa, Terapeuta Emdr

ADA PACELLI, Psicologa

Abstract:

Scuole, città e professioni amiche del benessere psicologico su Resilienza in sé stessi e oltre.... Conferenza e laboratori con gli studenti del biennio dell'IIS Telesi@.

L'intervento è stato concepito come conferenza e laboratori espressivi effettuati con le studentesse e gli studenti del biennio dell'IIS Telesi@ di Telese Terme, sul tema della Resilienza comunitaria, dal titolo: *Resilienza in sé stessi e oltre...*

I saluti delle seguenti autorità hanno veicolato messaggi positivi per una riflessione sulla tematica: Angela Maria Pelosi (Dirigente Scolastica Iis Telesi@), Pasquale Carofano (Sindaco Del Comune Di Telese Terme), Antonella Bozzaotra (Presidente Ordine Psicologi Regione Campania), l'avvocato Filomena Di Mezza (Assessore Ai Rapporti Con Le Istituzioni Scolastiche Del Comune Di Telese), la quale nel suo intervento ha approfondito gli aspetti giuridici della tematica.

L'evento è stato coordinato dalla dottoressa Mariagrazia Anna D'addona (Dirigente Psicologo U.O.S. Dipendenze Patologiche D.S. Telese Terme ASL BN) in collaborazione con la Professoressa Rossella Carlo (Referente Cic- Docente Iis Telesi@).

I docenti Carlo Rossella, Daniela Biele, Concettina Della Valle e l'avvocato Filomena Di Mezza hanno collaborato insieme alle psicologhe Mariagrazia Anna D'Addona, Antonella Masiello, Ada Pacelli e la dottoressa in psicologia Elisabetta Guida per mantenere attiva una continuità nella collaborazione, una rete sul territorio, nell'ambito della prevenzione e promozione della salute.

Nei laboratori sono stati trattati i seguenti argomenti:

- Resilienza e insuccesso scolastico;
- Resilienza e trauma familiare;
- Resilienza e relazione con l'altro.

Gli studenti sono stati guidati nella ricerca di modalità e strategie di fronteggiamento per migliorare le personali abilità di resilienza. Per la professione dello psicologo è importante svolgere attività di prevenzione in rete con tutti gli Enti, Associazioni e Professionisti del territorio per prevenire comportamenti non adeguati al benessere personale e comunitario e promuovere comunità resilienti.

12.15 A scuola di resilienza: burnout vs benessere

Tocco Caudio, I.C.S. "Padre Isaia Columbro"

Relatori:

MARIA CUSANO, Psicologa

LEONARDA ANNA VINCI, Psicologa

Abstract:

Gli insegnanti sono una categoria professionale particolarmente predisposta a situazioni di maggiore rischio di insoddisfazione ed esaurimento psico-fisico-sociale. Le abilità di resilienza possono favorire la gestione dello stress ed aumentare il livello di autoefficacia e assertività.

Il tema centrale scelto per la IX Settimana del Benessere Psicologico è la resilienza, intesa come capacità di affrontare e superare le difficoltà riorganizzando positivamente il proprio vissuto o le relazioni con la comunità di appartenenza. In questa cornice si accendono i riflettori su un fenomeno come quello dello stress lavoro – correlato che, soprattutto nell’ambito scolastico, è poco conosciuto e sottovalutato. Sono sempre più, infatti, gli insegnanti “bruciati” che, incapaci di gestire lo stress in ambito lavorativo e le sue conseguenze, rischiano di soccombere. Le molteplici conseguenze si esplicano lungo un continuum disfunzionale, i cui estremi sono caratterizzati da una situazione di benessere che, gradualmente e inconsapevolmente, tende alla perdita della spinta motivazionale per l’insegnamento, fino a scivolare nella sindrome del burnout.

L’obiettivo dell’incontro, quindi, è stato quello di sensibilizzare i docenti sul fenomeno e promuovere gli elementi protettivi, quali lo stile comportamentale, l’intelligenza emotiva e le strategie di coping.

Il convegno dal titolo *“A scuola di resilienza: burnout vs benessere”* ha avuto luogo l’11 ottobre alle ore 17.00, presso l’I.C.S. “Padre Isaia Columbro”. L’incontro è stato organizzato all’interno della nona edizione della “Settimana del Benessere Psicologico”, l’iniziativa annuale organizzata dall’Ordine degli Psicologi della Campania, in collaborazione con l’ANCI (associazione Nazionale Comuni Italiani) e che quest’anno ha coinvolto quattrocento istituti scolastici, oltre centocinquanta città e ben venti Ordini/Collegi professionali.

La partecipazione attiva degli insegnanti ha rimandato un feedback importante per gli specialisti del settore e per gli organi istituzionali, i quali, in un’ottica di promozione, diffusione e tutela del benessere, hanno il dovere di cooperare affinché la comunità scolastica abbia il supporto di cui necessita.

D'altronde, è lavorando insieme che si ottengono i risultati migliori.

Dopo i saluti di Antimo Papa (Sindaco di Tocco Caudio), Vito Fusco (Sindaco di Castelpoto), Giuseppe Tomaselli (Sindaco di Foglianise) e di Pasqualina Luciano (Dirigente Scolastico), sono seguiti gli interventi della dottoressa Leonarda Anna Vinci (psicologa clinica), che ha delineato le caratteristiche fondamentali del burnout negli insegnanti e le sue conseguenze fisiche, psicologiche e comportamentali e della dottoressa Maria Cusano (psicologa clinica), la quale ha affrontato il tema della resilienza come importante risorsa "potenziabile" per migliorare il benessere del docente a scuola. L'incontro è stato moderato dal dottor Roberto Ghiaccio (psicologo).

È stata un'esperienza ricca di spunti riflessivi e di confronti che ci ha fortemente gratificato e ha permesso di far riconoscere nella figura dello psicologo uno strumento utile ed indispensabile per il docente in difficoltà. È apparso evidente che, in un sistema come la scuola basata sulla relazionalità e collaborazione, la prima azione propositiva e positiva per contrastare il malessere lavorativo sia condividere il senso del disagio e promuovere una "democrazia partecipativa", creando i presupposti per "fare rete".

CAPITOLO 13

Resoconti degli eventi di Caserta

13.1 Disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e bisogni educativi speciali (BES): dalla corrette prassi clinico-anamnestico-identificative all'implementazione della resilienza nei contesti scolastici

Alvignano, Basilica Paleocristiana di "Santa Maria di Cubulteria"

Relatori:

DIEGO ACETO, Psicologo
AIDA CORTESE, Dirigente Scolastico
LUCIA DE ROSA, Psicologa

Abstract:

L'eziopatogenesi neurobiologica dei DSA ed il corretto screening neuropsicologico standardizzato pongono le basi per un intervento centrato sulle modalità di prassi che caratterizzano l'iter didattico inclusivo e le conseguenti strategie volte all'implementazione delle caratteristiche resilienti nei contesti scolastici.

L'evento, organizzato all'interno del cartello per le attività inerenti la Settimana del Benessere Psicologico 2018 in Campania (pro-

mosso dall'Ordine Regionale degli Psicologi), è stato concepito valutando la necessità di fornire adeguati contenuti formativi in materia di Disturbi Specifici dell'Apprendimento, Bisogni Educativi Speciali e strategie resilienti da promuovere all'interno dei contesti scolastici. Le difficoltà territoriali (socio-culturali) presenti nel comprensorio dell'Alto Casertano, unitamente alla non adeguata formazione (di contesto) dei docenti appartenenti alle realtà di fruizione didattica di ogni ordine e grado, spesso, configurano un quadro globale caratterizzato da conclamate criticità inerenti l'applicabilità delle direttive e delle normative vigenti; nello specifico, le maggiori complessità vengono riscontrate sia nell'adeguata formazione del corpo docente in materia di DSA e BES (strumenti, misure e formulazione/pianificazione di percorsi didattici adeguati alle esigenze degli studenti interessati), sia nel non corretto funzionamento organizzativo della rete territoriale che coinvolge Servizi Sanitari di competenza, Istituzioni Scolastiche, famiglie e ragazzi con le precitate problematiche (percorso che coinvolge diagnosi, certificazione, stesura ed attuazione di piani didattici adeguati). A tal fine, si è ritenuto opportuno formulare l'evento coinvolgendo, in primis, Docenti di ogni ordine e grado appartenenti al comprensorio territoriale dell'Alto Casertano, rappresentati dal Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo di Alvignano (Prof.ssa Aida Cortese), invitato in qualità di relatore per promuovere le argomentazioni relative alla scuola dell'inclusione e delle buone prassi, unitamente a Professionisti Sanitari che operano nel campo della valutazione Neuropsicologica e della Riabilitazione, rappresentati da Psicologi (dottor Diego Aceto, dottoressa Lucia De Rosa) che operano in tale ambito, appartenenti all'Ordine di competenza regionale. Strutturalmente, l'evento è stato suddiviso in 3 sessioni; nella prima (relatrice Prof.ssa A. Cortese), si è discusso sulle tematiche inerenti la scuola dell'inclusione e delle buone prassi, ponendo particolare rilievo all'evoluzione (nel corso degli anni) delle

normative e delle direttive ministeriali inerenti DSA e BES, nonché sulle criticità presenti all'interno del contesto scuola. Nella seconda sessione (relatore dottor Aceto), spazio all'approfondita relazione incentrata sull'eziopatogenesi neurobiologica e sulle configurazioni cliniche che caratterizzano tali disfunzionalità, nonché sugli strumenti clinico-anamnestico-identificativi adoperati per effettuare una esaustiva diagnosi, unitamente ad una corretta stesura ed all'attuazione di un adeguato Piano Didattico Personalizzato (PDP). Nella terza sessione (relatrice dottoressa De Rosa), sono state presentate (sia in modalità teorica che pratica) le varie tecniche utilizzate per l'implementazione delle caratteristiche resilienti in individui con diagnosi di DSA e BES nei contesti scolastici, al fine di potenziare alcuni tratti salienti di funzionamento personale ed interpersonale quali autostima ed autoefficacia. Al termine delle sessioni, è stato promosso un costruttivo ed interessante dibattito tra i relatori ed i numerosi partecipanti (circa 250, tra cui Psicologi, Medici, Tecnici della Riabilitazione, Docenti e Genitori). Nel complesso, l'evento realizzato ha rappresentato un momento di crescita e responsabilità collettiva, avvalorando l'ipotesi di dover potenziare alcuni aspetti dei contesti critici analizzati.

13.2 + vicini per il benessere in condominio: open day per il confronto tra condomini e professionisti

Aversa, Parco San Michele

Relatori:

FABIO DELICATO, Psicologo, Criminologo
CAROLINA FRANCESCA FERBO, Psicologa
FEDERICA RICCARDI, Psicologa
VALERIA RIA, Psicologa

Abstract:

Nel contesto dell'iniziativa Settimana del Benessere IX edizione, Garante Condominio ha aperto le porte ai condomini di Villaricca e di Aversa, invitandoli a discorrere e a porre domande su questioni relative le relazioni in condominio, dall'importanza di una buona comunicazione interpersonale fino agli atti di stalking condominiale.

Il tema della resilienza è centrale nell'approccio del pool di psicologi che lavora al progetto + Vicini, in quanto solo attraverso lo sforzo di tramutare in positivo un evento negativo è possibile una rieducazione del contesto abitativo urbano verso una nuova "educazione civica ed emotiva". I temi trattati sono stati poi discussi in una tavola rotonda, dove legali, psicologi ed amministratori hanno messo insieme le loro professionalità e competenze per gettare le basi di un lavoro condiviso che abbia come focus la formazione degli amministratori e l'informazione dei condomini. Sul nostro canale youtube trovate la playlist dei nostri interventi: <https://www.youtube.com/playlist?list=PLcwnqCASZl4EZyMa7QCcJk7DM5RzD8UC3>.

13.3 Relazioni che curano: il benessere psicologico in famiglia

Caserta, Biblioteca Comunale "Alfonso Ruggiero"

Relatori:

ROBERTO C. DE FALCO, Psicologo, Psicoterapeuta
GENNARO GALDO, Psichiatra, Psicoterapeuta
LUCIA NARDIELLO, Psicologa
GIOVANNI SALADINO, Neurologo, Psicoterapeuta
GIANROLANDO SCARINGI, Dottore

Abstract:

All'interno del macrotema proposto dall'Ordine i relatori, attraverso uno dei primi modelli di resilienza di comunità (Bachrach e Zautra, 1985) hanno provato a discutere con la cittadinanza sul "senso di comunità" che prende le mosse dalla ristretta comunità familiare e si estende alla grande e complessa comunità cittadina diventando uno dei predittori del maggior coinvolgimento dei membri nella risoluzione di un problema comunitario.

Noi relatori ci siamo interrogati a lungo su come affrontare il macrotema proposto dall'Ordine per la IX Settimana del Benessere Psicologico; siamo partiti così dalla definizione di resilienza che attualmente mette d'accordo la comunità degli psicologi: la capacità di un individuo di affrontare e superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà. È evidente però che questa specifica qualità non è posseduta solo dagli individui attraverso tratti disposizionali quali *hardless*, *ego-resiliency* e forza dell'Io, ma può essere una caratteristica di un intero nucleo familiare o di una comunità: la capacità appunto di resistere e tollerare le situazioni avverse poste dall'ambiente. Seguendo questo filo si è deciso così di concepire l'evento in modo da poter raggiungere i membri che costituiscono la comunità casertana con l'intento di sensibilizzarla rispetto al tema del "senso di comunità" che secondo la letteratura risulta essere un predittore del maggior coinvolgimento dei singoli nella risoluzione di un problema comunitario. Ci si è messi quindi in contatto con l'ente che a più livelli rappresenta il territorio, il Comune per l'appunto e, grazie alla disponibilità e all'aiuto dell'Assessore alle Politiche Sociali dottoressa Maria Sparago, si è tentato di mettere a punto un evento che fosse in grado, se non di rispondere, di ascoltare le richieste di una comunità messa a dura prova da eventi avversi sia ambientali che di cronaca. Si è scelto il comune di Caserta in quanto è il luogo in cui lavorano e operano i professionisti che si sono spesi per l'ini-

ziativa, nonché una delle sedi dell'ISPPREF, di cui sono presidente. Il nostro istituto è impegnato da più di trent'anni nella promozione di una politica non lineare e deterministica, non di cura del deficit psichico, ma di promozione delle risorse interne ad un individuo, una famiglia o una comunità. La psicopatologia per noi è quell'espressione sintomatica di un sistema sofferente che attraverso il nostro intervento ripara e qualche volta lascia circolare nuova vitalità all'interno dello stesso sistema. Durante l'incontro che si è articolato in una parte più specificatamente informativa e in un'altra più "colloquiale" e interattiva, ci si è soffermati sui fattori di resilienza di una comunità per promuovere cambiamenti positivi: Secondo Kimhi e Shamai (2004) le comunità resilienti prendono tre direzioni principali: 1) tendenza alla resistenza; 2) tendenza al recupero 3) tendenza alla creatività. Ci si è chiesto, alla fine, "come può un evento negativo addirittura essermi utile?" e come gli individui, le comunità e l'intera popolazione possano trovare soluzioni interne, familiari o politiche che tengano lontano il disagio di fattori esterni.

Possiamo noi ragionare dal basso e chiederci quali sistemi, fattori o caratteristiche sono possibili evidenziare e casomai potenziare per opporre "resilienza" di fronte ad eventi stressanti? Cosa, dato un trauma o una crisi, permette di non strutturare patologie o disagi? Abbiamo provato a lavorare in questo versante, provando a fare parallelismi tra individui, famiglie e comunità nella ricerca di fattori di protezione o resilienti, che li accomunano. La politica spesso si trova chiamata ad esprimersi con delle azioni lì dove i fatti sono già accaduti, le azioni sono spesso di riparazione di un danno, di prevenzione terziaria e risulta difficile pensare alla prevenzione primaria, cioè fare delle cose per far sì che quella comunità non cadi nella tensione di un evento sfavorevole. Noi ci abbiamo provato.

13.4 Cin cin con Freud: dimmi cosa bevi e ti dirò chi sei

Caserta, ISPPREF

Relatori:

GIOVANNI SALADINO, Neurologo, Psicoterapeuta

MARIA DINA SCIALDONE, Dottoressa in lettere classiche ad indirizzo archeologico

CAROLINA SANTORO, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

L'evento nasce dalla condivisione tra i relatori della passione per il vino. Pertanto si è pensato di abbinare il piacere e il gusto per il vino alla psicologia. Si è conclusa così la IX edizione della settimana del benessere psicologico con un'esposizione semplice e poco impegnativa sulla tematica della personalità associata ad un vino.

Il primo intervento ha visto come relatrice la dottoressa Santoro. Non si tratta di semplici constatazioni empiriche, ma esiste un'evidenza precisa, basata su studi neurologici, che indicano come determinate sostanze presenti in certi vini stimolino precisi recettori cerebrali. Anche la velocità di trasporto dell'alcol verso questi recettori, e quindi i suoi effetti, variano rispetto alla tipologia del vino. Nel vino vale molto quello che viene chiamato marketing percettivo: la confezione in qualche modo amplifica le sensazioni e determinati vini appaiono più freschi, più saporiti già guardando la confezione. In psicologia questo effetto viene chiamato "effetto alone", ossia l'aspettativa influenza molto la scelta di un vino. Si può dire in qualche modo, che il vino inizi a fare effetto ancora prima di averlo bevuto.

Nella preparazione dell'evento ci siamo imbattuti in un libro scritto da due psicologi milanesi F. Sinibaldi e G. Ferrari, appassionati di vino tanto da aver aperto una prestigiosa enoteca a Milano e autori di un saggio intrigante dal titolo "Vino e psicoanalisi".

Leggendo questo libro ci siamo soffermati su un capitolo che associava alcuni vini famosi: Amarone, Barbera, Barolo, ad una

struttura di personalità. Ad esempio: il tipo psicologico “Amarone” è una persona introversa a cui interessa molto il mondo delle idee, è curioso e audace, ed è uno stratega eccellente. Il tipo “Spumante”, invece, ha una personalità motivata, è entusiasta e pieno di interessi, è empatico e spesso divertente.

Ho pertanto provato a vedere se effettivamente fossero stati condotti studi scientifici che mettessero in relazione la personalità alla scelta di un vino. Uno studio del National Wine and Grape Industry Center della Charles Sturt University, a Wagga Wagga in Australia, pubblicato da “Food Quality and Preference” conclude che Il vino è un metro della personalità.

I ricercatori hanno lavorato con 45 volontari, uomini e Donne, età media 43 anni. Inizialmente è stato chiesto loro di compilare un questionario che evidenziasse il loro carattere.

Successivamente, gli è stato chiesto di scegliere tra due tipi di vino analizzando i comportamenti dei partecipanti allo studio. Gli esperti hanno rilevato che il tipo di vino scelto è un indice della personalità del bevitore. Insomma, inconscio e vino hanno ben più legami di quanto ci si possa immaginare.

Nel secondo intervento la dottoressa Scialdone ha ampiamente illustrato le caratteristiche dei tre vitigni presi in esame. Con l'aiuto del preziosissimo dottor Saladino abbiamo inserito nella nostra esposizione anche quelli che sono i meccanismi neurologici che un buon bicchiere di vino può portare al cervello. Dal dottore sono stati presentati i cinque sensi ricollegandoli a quelle che sono state le esperienze dei nostri vissuti. Tutti sappiamo che un profumo o un sapore possono riportarci indietro nel tempo e possono farci ricordare esperienze positive o negative con le relative emozioni. L'evento si è concluso con una degustazione di alcuni vini pregiati.

Da questa esperienza mi porto il confronto e il lavorare insieme, sensibilizzare e promuovere la “cultura” del benessere della persona. Avvicinare le persone al mondo della psicologia,

al ruolo e alle funzioni dello Psicologo, attraverso eventi informativi su temi inerenti la salute ed il benessere psicologico “e perché no” davanti ad un buon bicchiere di vino, oppure chi preferisce una birra o addirittura una tisana in compagnia.

13.5 Il sogno tra arte e psicologia

Caserta, ISSPREF

Relatori:

FRANCESCA REA, Psicologa

PATRIZIA SASSO, Psicologa

GIOVANNI SALADINO, Medico, Neurologo, Psicoterapeuta

DINA MARIA SCIALDONE, Dottoressa in lettere

Abstract:

In occasione della IX edizione della Settimana del Benessere Psicologico in Campania è stato proposto un tema di grande importanza ma anche curiosità che da sempre ha affascinato l'uomo: il sogno. Per sollecitare l'interesse del pubblico e per la buona riuscita dell'evento si è ritenuto opportuno coinvolgere diverse figure professionali.

Il primo intervento “Il sogno tra arte e psicologia” ha visto come relatrice una dottoressa in lettere ad indirizzo archeologico che con il suo carismatico interesse per l'arte ha illustrato il dipinto “The Nightmare” di Fusli. Partendo dal dipinto è stato possibile vivere un excursus in cui psicologia e arte si sono intrecciate in dettagli artistici sul tema dell'incubo affascinando la platea. La dottoressa ha avuto modo di illustrare in seguito le origini dell'interpretazione dei sogni attraverso il pensiero di Artemidoro di Daldis e la tecnica della isopsefia. L'incontro è proseguito con gli interventi di due psicologhe, specializzande in psicoterapia in due scuole di orientamento diverso, le quali hanno portato il loro

contributo sull'interpretazione dei sogni in terapia. Nello specifico il contributo della dottoressa Rea è stato quello di illustrare il sogno come fenomeno psicologico partendo dalle origini, da Sigmund Freud connettendosi ai simbolismi studiati da quest'ultimo. Si è pensato di portare, utilizzando la semplicità dei termini e al contempo la complessità dell'argomento una visione chiara del fenomeno del sogno soffermandosi sulle fonti, le origini, e i tipi di sogni che da sempre incuriosiscono l'uditorio: il sogno erotico, il sogno ricorrente e l'incubo. Da un punto di vista psicodinamico è stata affrontata la moderna visione dell'interpretazione dei sogni e dell'inconscio in terapia.

Il dottore Saladino ha invece relazionato sulla tematica del sogno focalizzandosi sugli aspetti neurofisiologici creando una potente connessione tra gli aspetti neurologici e terapeutici attraverso la chiave di lettura sistemico-relazionale. In seguito la dottoressa Sasso, psicologa, ha illustrato la moderna lettura dell'interpretazione dei sogni nella pratica terapeutica gestaltica. La serata si è conclusa con un'esperienza di gruppo in cui le persone hanno potuto mettere in gioco le proprie curiosità e i propri sogni.

Da questa esperienza mi porto la collaborazione con le altre figure professionali, la rete con i colleghi e il modo di lavorare con un'equipe il cui interesse ultimo è diffondere il benessere psicologico. Mi porto l'emozione di stare di fronte ad un pubblico, la capacità di parlare di argomenti affascinanti ma non semplici a chi ha voglia di saperne di più, mi porto semplicemente la crescita interiore e professionale in vista di una carriera che ci si augura sia in ascesa.

13.6 La relazione che cura: il bambino adottato e il vissuto abbandonico

Caserta, ISPREF

Relatori:

OLGA PENNACCHIO, Psicologa

Abstract:

Il diritto di appartenenza è una questione importante nella relazione adottiva e il bambino deve essere aiutato ad occupare il posto “giusto” nella famiglia adottante. Il seminario ha affrontato le problematiche legate all'adozione e alla formazione degli operatori.

L'evento è stato concepito come un momento di discussione e riflessione sulla specificità della genitorialità adottiva e della famiglia adottiva. Mi ha affiancata una collega psicologa con l'obiettivo di integrare le nostre esperienze e conoscenze sull'argomento. Siamo partite dalla testimonianza di una madre adottiva che racconta la sua esperienza di un'adozione difficile ma riuscita. Il racconto ci ha offerto stimoli per affrontare i temi dell'abbandono, separazione, lutto che sono alla base della relazione adottiva. Abbiamo messo in evidenza come l'adozione sia un istituto che ha modificato nel tempo le sue finalità fino ad essere oggi una complessa azione di tutela del bambino. È nata come strumento per assicurare un figlio a chi non l'avesse avuto, legittimando gli adulti al diritto alla discendenza; è divenuta, poi, mezzo per garantire a tutti i bambini una famiglia, stabilendo un rapporto di paternità e maternità fra due adulti e un bambino non nato da loro. Tali modifiche affondano le loro radici su norme fondanti quali le convenzioni internazionali che sanciscono la centralità del bambino, il valore del principio di sussidiarietà e l'importanza della dimensione multiculturale. L'adozione è definita una forma sussidiaria di tutela, ossia deve essere perseguita solo in mancanza di valide

soluzioni da ricercarsi nei contesti relazionali e sociali più prossimi al minore. La valenza multiculturale dell'esperienza adottiva promuove l'incontro con la diversità che non si limita al rispetto, accoglienza e tolleranza di un bambino nato altrove, ma richiede comprensione e curiosità per il diverso. Si pone attenzione non solo al percorso di valutazione delle capacità genitoriali, ma soprattutto alle funzioni di accompagnamento della genitorialità adottiva. Ciò apre un nuovo spazio di progettazione in cui l'operatore, non più solo ma all'interno di un'equipe multidisciplinare, è chiamato a rivedere i propri interventi a partire dalla logica di sostegno della genitorialità in tutte le fasi del ciclo vitale della famiglia adottiva, compresa la fase adolescenziale del figlio adottato, che è un periodo critico per l'intera famiglia. La valutazione diventa uno spazio in cui scompare il giudizio e la necessità di difendersi da esso, a favore di un possibile confronto sui nodi problematici e sulle risorse possibili. Ciò che mi porto da questa esperienza per la mia professione è l'aver riscontrato sia negli operatori sociali, sanitari che nelle coppie, famiglie, giovani che hanno partecipato al seminario, l'interesse per i profondi cambiamenti che negli ultimi anni hanno riguardato il concetto di famiglia, e con sé quelli di ruoli e relazioni familiari. La partecipazione e l'apprezzamento da parte del pubblico ha dimostrato che c'è voglia e necessità di parlare e di confrontarsi seriamente sui temi dell'adozione e della tutela dei bambini che vivono fuori dalla loro famiglia d'origine. Porto con me la consapevolezza che tali mutamenti aprono a nuove possibilità, sollevano dubbi, rinfrancano e spaventano ponendo importanti interrogativi di carattere etico, scientifico, normativo e giuridico.

13.7 Scuola e genitorialità

Caserta, ISPPREF

Relatori:

GIOVANNI SALADINO, Neurologo, Psicoterapeuta

CAROLINA SANTORO, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

In occasione della IX Edizione della Settimana del Benessere Psicologico in Campania è stato scelto un tema molto sentito e discusso: "Scuola e Genitorialità". L'incontro si è focalizzato su uno degli aspetti più critici e complessi, la relazione scuola/famiglia e il difficile rapporto comunicativo tra genitori, insegnanti e minori. La scuola è un sistema relazionale complesso in cui si esprimono tensioni, desideri, affetti, e sentimenti. Occorre pertanto esplorarne le pieghe, analizzarne le profondità e utilizzare tali analisi come fondamento per costruire ipotesi di progettazione e di intervento più solide destinate a maggior successo.

Osservazioni e dati davvero allarmanti ci devono far riflettere e ripensare la scuola, in quanto sembra esserci una vera e propria emergenza educativa, è arrivato pertanto il momento di fermarsi e ripartire su basi nuove. Non basta, la scuola serve anche la famiglia, va ridefinito il rapporto che i genitori hanno con i docenti e la scuola stessa. È fondamentale che tutte le componenti di questo sistema formativo abbiano ruoli definiti con principi ispiratori condivisi. L'evento si apre con l'intervento della dottoressa Santoro che parte dalla sua esperienza. Come psicologa sistemica nasce l'interesse personale di seguire al meglio un bambino o un adolescente. All'interno del suo iter scolastico ha trattato il tema della sistemica applicata all'educazione. Un tema che da subito l'ha affascinata e ha condizionato il suo modo di vedere e pensare alle cose, nonché di agire. Ha osservato quanto il sistema scolastico sia un sistema complesso, ricco di sottosistemi in interazione tra di loro. Il sistema scuola non termina entro i confini fisici nel-

l'edificio scolastico, ma bensì comprende fattori anche al di fuori di esso. La scuola va dunque ripensata a partire dalla società di oggi. Non si può comprendere la condizione del bambino o dell'adolescente di oggi, senza considerare i suoi bisogni educativi e formativi, prescindendo dalla realtà nella quale è immerso fin dalla nascita, e nella quale sviluppa la propria identità. Il rapporto scuola famiglia non sempre si svolge in modo armonioso in alcuni casi si può sviluppare una modalità disfunzionale che mette il bambino o l'adolescente in una situazione di disagio. La comunicazione scolastica, la comunicazione in classe e la vita emotiva sono gli altri argomenti toccati durante l'esposizione.

L'evento si conclude con l'intervento del dottor Saladino focalizzando l'attenzione sul "ruolo dei genitori" che ha subito una profonda trasformazione. I ragazzi hanno acquistato maggiore autonomia e la società digitale consente una circolazione delle informazioni inimmaginabile nei tempi passati. La conseguenza è che, per la prima volta nella storia i ragazzi sono in possesso di una quantità di informazioni maggiore dei loro genitori.

La scuola continua ad usare metodologie didattiche desuete e oramai lontane dalla quotidianità che vivono i ragazzi, questi due fatti si sovrappongono, per cui ci troviamo di fronte a genitori che chiedono agli insegnanti di svolgere un ruolo che dovrebbe essere il loro e insegnanti che sono in difficoltà in quanto non solo non riescono più a svolgere la loro funzione didattica ma non sono neanche in grado di sostenere i genitori nel loro ruolo.

Da questa esperienza mi porto l'emozione che ogni volta mi accompagna quando devo parlare di un argomento che mi sta tanto a cuore, la Scuola. L'idea che, nonostante tutto, la scuola riesce a portare avanti il complicato compito educativo, grazie anche all'impegno di insegnanti che danno l'anima, affinché le cose funzionino cercando di operare al meglio. Dovremmo prenderci cura degli insegnanti, prevenire il loro stress e il loro burnout, non li-

mitarsi a notare solo quello che sanno fare, ma chiederci se sono messi nelle condizioni di lavorare al meglio, ne va del benessere dei nostri figli e del futuro della nostra società.

13.8 Costruire la resilienza: che cos'è, come riconoscerla, cosa fare

Grazzanise, Istituto Comprensivo "F. Gravante"

Relatori:

MONICA COLELLA, Psicologa

MARIA PAOLA OLIVA, Giornalista

TANIA PARENTE, Psicologa

CAROLINA PALAZZO, Project Manager

ALESSANDRO ZANNINI, Scrittore

Abstract:

Informazione e formazione sul tema della resilienza, con focus sulle sue caratteristiche individuali e comunitarie e sulle buone pratiche da realizzare per il benessere collettivo.

Il convegno è stato organizzato in collaborazione con scuola, famiglie, enti locali, associazioni presenti sul territorio e diversi professionisti. Questa scelta è nata dalla volontà di diffondere le conoscenze e le prassi inerenti il tema della resilienza in un clima di rete tra i principali attori del territorio preso in considerazione. Nello specifico, l'evento ha avuto come obiettivo quello di creare un incontro formativo rivolto a docenti e famiglie degli alunni frequentanti l'Istituto Comprensivo "F. Gravante" di Grazzanise, che raccoglie l'utenza dei territori di Grazzanise, S. Maria la Fossa e Brezza. Gli alunni (circa 1010) provengono da queste tre realtà, ognuna con la propria specificità culturale, e da un sistema socio-

culturale ed economico piuttosto eterogeneo, con presenza di situazioni di disagi sociali e culturali. Tali situazioni sfociano talvolta nell'illegalità e determinano condizioni di Bisogni Educativi Speciali. L'intento del convegno è stato quello di fornire adeguati strumenti formativi e culturali idonei a far fronte a queste situazioni di disagio socioculturale.

Il convegno prevedeva l'intervento di diversi professionisti, preceduti dai saluti della Dirigente Scolastica dottoressa Roberta Di Iorio e dell'Assessore alla cultura del Comune di Grazzanise Giusy Petrella. Entrambe hanno sottolineato l'importanza di fare rete sul territorio, soprattutto in un contesto problematico come quello di riferimento.

Protagonista del primo intervento è stata la Psicologa Monica Colella, che ha introdotto il tema della resilienza in ambito psicologico analizzando le caratteristiche delle personalità resilienti e sottolineando l'importanza dell'ascolto intrapsichico e interpersonale al fine di stimolare riflessioni, consapevolezza e trasformazioni significative. Altrettanta importanza è stata attribuita alla prevenzione, da realizzare puntando ad abilità quali l'intelligenza emotiva sin dal contesto scolastico.

A seguire è intervenuta la Psicologa Tania Parente, che ha trattato il tema della resilienza nell'ottica del funzionalismo moderno. La riflessione, anche attraverso un breve excursus storico, ha permesso il collegamento al concetto di cambiamento non solo terapeutico ma anche sociale, organizzativo e di comunità. L'intervento ha sollevato alcune tematiche importanti riguardo la responsabilità individuale e collettiva nella "costruzione sociale" della realtà, promuovendo la necessità di interventi su diversi livelli.

Il terzo momento ha visto l'intervento della Project Manager Carolina Palazzo, collaboratrice dell'Associazione Don Lorenzo Milani attiva sul territorio in ambito prevalentemente educativo. La progettista ha esposto azioni concrete per il rafforzamento

della resilienza a livello delle comunità territoriali, scolastiche e familiari. Si è evidenziata l'importanza di una corretta analisi del contesto, del lavoro in rete, dell'inserimento del tema della resilienza nelle attività didattiche e del coinvolgimento delle famiglie nelle dinamiche scolastiche.

L'intervento successivo, ad opera dello Scrittore Alessandro Zanini, ha avuto ad oggetto il tema della resilienza nella letteratura; lo scrittore ha posto un'attenzione particolare su autori determinanti per il Novecento italiano, quali ad esempio Giacomo Leopardi. A conclusione del percorso, si è dato spazio ad una testimonianza diretta di resilienza da parte della Giornalista Maria Paola Oliva.

Il convegno ha permesso di mettere in luce gli aspetti stimolanti e fortificanti della resilienza, sia in termini teorici che pratici. Il lavoro in rete, supportato dal rispetto reciproco tra i differenti attori, risulta essere la chiave di volta per ogni comunità. In particolare nel contesto della comunità scolastica, il rapporto tra insegnanti e alunni, come anche tra docenti e tra questi e le famiglie, deve necessariamente basarsi su fiducia e ascolto.

13.9 La resilienza in ambito scolastico: lo sviluppo del ragionamento critico

Mondragone, Liceo Scientifico "Galileo Galilei"

Relatori:

MARIANNA DARIA DEVASTATO, Psicologa, Psicoterapeuta

DANIELE LEONE, Psicologo, Psicoterapeuta

ANGELA PAGLIARO, Psicologa

Abstract:

È stato trattato il tema della resilienza con particolare attenzione alla tematica dello sviluppo del pensiero critico in ambito scolastico.

L'evento è stato scelto in accordo con le due dirigenti scolastiche degli istituti per favorire un approccio nuovo e più completo in ambito scolastico, che si occupasse non solo di erudire i suoi allievi in merito agli argomenti di studio "classici" ma che promuovesse lo sviluppo del pensiero critico. Siamo partiti dal concetto generale di resilienza per poi soffermarci sul ragionamento logico, di tipo deduttivo, induttivo ed abduttivo, arrivando alla spiegazione di una conoscenza che andasse oltre i limiti categoriali ma che predisponesse l'allievo alla possibilità di esprimere un pensiero non solo di tipo convergente ma anche di tipo divergente. Per l'evento presso l'istituto superiore è stata aggiunta una parte dedicata alla relazione tra adolescenza e nuove dipendenze. I relatori erano tutti colleghi psicologi di diversi indirizzi, io di indirizzo Cognitivo, il dottoressa Leone di indirizzo psicoanalitico e la dottoressa Pagliaro di indirizzo sistemico. Questa esperienza mi ha portato un'ulteriore consapevolezza e immagine della collaborazione tra figure professionali affini, per il raggiungimento di una più completa disanima dell'animo umano.

13.10 Quando il bruco pensava che stava morendo ha cominciato a volare

Piedimonte Matese, Liceo scientifico "Galileo Galilei"

Relatori:

EMANUELA CRISPINO, Psicologa

LUCIA DE ROSA, Psicologa

GIOVANNA SASSO, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

La figura dell'insegnante è esposta a condizioni di stress lavorativo; occorre pertanto promuovere abilità, come la resilienza, per fronteggiare e superare le difficoltà insite nel contesto scolastico.

Le ricerche scientifiche a livello internazionale hanno definito l'attività professionale dell'insegnante ad alto rischio di stress e burnout. L'insegnamento è riconosciuto al pari di molte altre professioni d'aiuto una "helping professions", ovvero un'attività lavorativa psicofisicamente usurante tale da compromettere il benessere dell'individuo che si esprime attraverso un atteggiamento di distacco emotivo ed indifferenza nei confronti degli alunni e del contesto scolastico in generale. Questo lavoro nasce, pertanto, dal riconoscimento di un vasto pattern di fattori di rischio individuali ed ambientali che espongono quotidianamente gli insegnanti ad una condizione di forte vulnerabilità e di una coesistente povertà di abilità personali protettive.

L'obiettivo è stato quello di aiutare gli insegnanti ad affrontare e superare le difficoltà intrinseche della professione, da loro vissute sempre più spesso come insormontabili e soverchianti, attraverso la promozione di un atteggiamento resiliente che consenta loro di operare efficacemente nonostante siano esposti a fonti di stress. Un grande contributo è stato fornito dalla dirigente scolastica dell'istituto comprensivo ospitante che ha accolto con grande senso di responsabilità l'iniziativa, spinta altresì da una grande motivazione nel promuovere una crescita collettiva ed il benessere del sistema scolastico. Importante sono state le testimonianze di un gruppo di docenti che umilmente ha espresso il loro "grido d'aiuto" esponendo le difficoltà sperimentate nella loro pratica professionale.

L'incontro è iniziato promuovendo la consapevolezza e l'importanza della figura rivestita dagli insegnanti rientrante nelle "professioni d'aiuto", e in quanto tale sottoposta ad un sovraccarico, sia fisico che psicologico, eccessivo. Infatti, a dispetto dei pregiudizi più comuni che svalutano l'insegnamento descrivendolo come una sorta di "non lavoro" in quanto richiede un impegno limitato ad un numero ristretto di ore e di giorni con retribuzione piuttosto alta

rispetto al lavoro svolto, è stata riconosciuta ai docenti la loro dignità professionale all'interno di un sistema sociale e scolastico in continuo cambiamento. Questo ha supportato l'introduzione del concetto di Stress, seguito dalla spiegazione circa il funzionamento degli stressor ed un accenno alla Sindrome Generale di Adattamento. È stata poi introdotta la Sindrome da Burnout, quale condizione di disagio che può svilupparsi in seguito a ripetuti periodi di stress elevato. La conoscenza di questi fenomeni ha consentito di raggiungere una consapevolezza dello stato di vulnerabilità sia personale che professionale, e dunque la rilevanza del concetto di resilienza. A tal proposito sono stati elencati i relativi fattori di rischio e di protezione al fine di supportare la categoria degli insegnanti e promuovere la riflessione sull'importanza dell'essere resilienti. Su questa scia l'attenzione è stata focalizzata su alcuni fattori decisivi, quali: ottimismo, autoefficacia, hardiness, emozioni positive e supporto sociale. Per concludere sono stati forniti consigli e suggerimenti per sviluppare abilità e atteggiamenti resilienti. Il lavoro condotto ha riscosso grande successo tra gli insegnanti dal momento in cui è stato riconosciuto il disagio e le difficoltà che caratterizzano la quotidianità dell'essere docente.

L'esperienza vissuta ha rappresentato una crescita professionale e personale in quanto ha consentito di ricevere un feedback positivo da parte di tutto il personale coinvolto. Sono state numerose le richieste di supporto da parte dei docenti che hanno ritenuto opportuno essere guidati in maniera continuativa attraverso un progetto che li coinvolgesse in prima persona e che permettesse loro di equipaggiarsi di strategie efficaci per la risoluzione positiva degli eventi critici.

13.11 Cadere nove volte, rialzarsi dieci. La resilienza e il benessere della comunità

San Nicola La Strada, Salone Borbonico

Relatori:

CLEMENTINA IOELE, Psicologa

DAVIDE GAZZILLO, Psicologo

Abstract:

Si è tenuto un incontro rivolto alla cittadinanza per affrontare il tema della resilienza e il suo legame con il benessere psicofisico.

L'evento nasce dall'incontro "Idee in piazza" organizzato dall'Ordine degli Psicologi della Campania. L'intervento del dottor Gazzillo si è basato sulla presentazione della figura dello psicologo e sul suo ruolo nella comunità. In particolare, l'intervento si è soffermato sugli ambiti di intervento dello psicologo. Inoltre il dottor Gazzillo ha definito le attività che riguardano la professione di psicologo, cioè la prevenzione, la diagnosi, l'abilitazione e riabilitazione, sostegno, ricerca e didattica rivolte all'individuo, al gruppo, agli organismi sociali e alle comunità. In seguito, l'intervento è stato centrato sul tema del benessere psicologico a partire dalla definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che lo include nel concetto di salute. Per salute, l'OMS intende uno stato di benessere fisico, mentale e sociale. Nello specifico, il benessere psicologico viene inteso come uno stato in cui si è capaci di utilizzare le proprie capacità cognitive o emozionali per rispondere alle esigenze quotidiane della vita, stabilire relazioni soddisfacenti e mature con gli altri, affrontare efficacemente le situazioni stressanti, ricavare soddisfazione dalle nostre attività lavorative, dalle nostre relazioni affettive ed esprimerci positivamente. È stato poi presentato lo studio di Carol Ryff, studiosa americana, che ha indagato le dimensioni del benessere psicologico individuando sei

componenti: l'auto-accettazione, il controllo dell'ambiente circostante, lo sviluppo di rapporti positivi, l'autonomia, la crescita personale e il proposito di vita. Infine il dott. Gazzillo si è soffermato sulla risposta di stress e sul suo impatto sul benessere psicologico.

L'intervento della dottoressa Ioele è stato centrato sul tema della resilienza e sul suo legame con il benessere psicologico. Inizialmente è stata presentata la definizione di questo costrutto che è trasversale a molti ambiti, non solo a quello psicologico. In particolare, in psicologia la resilienza è definita come la capacità di autoripararsi dopo un danno, di far fronte, resistere ma anche costruire e riuscire a riorganizzare positivamente la propria vita nonostante situazioni difficili che fanno pensare ad un esito negativo. A questo proposito sono stati presentati studi in cui si vede come, nonostante l'esposizione ad eventi stressanti, alcuni individui si sono mostrati resilienti, conservando un buon livello di benessere psicologico, contrariamente a quanto ipotizzato dai ricercatori. È stata rivolta l'attenzione ai fattori di protezione (individuali e familiari) e di rischio che interagiscono tra loro contribuendo alla creazione del profilo della persona resiliente. Esplorando i fattori di protezione, sono state identificate cinque componenti: ottimismo, autostima, robustezza psicologica, emozioni positive e supporto sociale, ciascuno trattato in modo dettagliato e con esempi. Infine, essendo stata la città di San Nicola la Strada (CE) colpita da una tromba d'aria nel marzo del 2018, la dottoressa Ioele ha parlato di resilienza di comunità, sottolineando come, in casi in cui sono le intere comunità a subire danni e non il singolo individuo, sia molto importante mantenere il senso di coesione sociale, di comunità e solidarietà che aiutano a sviluppare la capacità di progettazione e prevenzione del rischio. Infatti anche per la resilienza di comunità esistono fattori di rischio e fattori protettivi. Da questa esperienza ci portiamo un bagaglio ricco di emozioni, sensazioni nuove e mai provate.

Il tema della resilienza ha colpito i presenti all'evento nel profondo in quanto a fine incontro si sono descritti come "sollevati" dopo aver ascoltato quelle parole e più inclini a voler imparare ad essere resilienti. Quest'esperienza ci ha dato un'ulteriore conferma di quanto le comunità riconoscano sempre di più l'importanza del lavoro dello psicologo. Durante l'incontro, questo riconoscimento si è manifestato anche attraverso le molte domande poste dai partecipanti. Ciò ci ha invogliato ad accrescere le nostre competenze ed i nostri strumenti per rispondere a queste domande e promuovere il benessere nelle comunità.

13.12 Resilienza nella scuola: essere un insegnante resiliente

*Santa Maria Capua Vetere, Istituto Comprensivo 2
"Rita Levi Montalcini"*

Relatori:

PAOLA ALICANDRO, Psicologa

CARMELA FABOZZI, Psicologa

Abstract:

Workshop rivolto ai docenti dell'Istituto sul tema della resilienza, con l'obiettivo di fornire loro gli strumenti per fronteggiare situazioni difficili nel contesto scolastico.

Il workshop teorico-esperienziale "Resilienza nella scuola: essere un insegnante resiliente" è stato ideato in collaborazione con il Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo 2 "Rita Levi Montalcini" di Santa Maria Capua Vetere (Caserta), a seguito di un'attenta analisi del contesto e dei bisogni dell'istituto e con l'obiettivo di promuovere la resilienza e il benessere psicologico a scuola. La resi-

lienza è definita come quel processo di adattamento funzionale per affrontare le avversità, le situazioni stressanti e traumatiche della vita (Masten, 1994). Più specificatamente, nel contesto scolastico, significa sviluppare la capacità di mantenere uno stato di benessere professionale nonostante le difficoltà incontrate. Non si tratta di una caratteristica esclusivamente individuale, ma dell'esito di una interazione dinamica tra risorse e difficoltà, individuali e contestuali.

Le difficoltà quotidiane nella gestione di situazioni complesse mettono a dura prova il sé professionale dell'insegnante. Alcuni studi dimostrano che la professione del docente implica una serie di fattori di rischio individuali e ambientali che possono ostacolare la resilienza e compromettere il benessere psicologico dell'insegnante (Beltman, Mansfield e Price, 2011).

Nel corso dell'incontro, le situazioni che sono risultate essere maggiormente critiche per gli insegnanti sono:

- Le sfide nella gestione della classe;
- Le difficoltà relazionali con i colleghi e con il Dirigente Scolastico;
- Le difficoltà nel conciliare le diverse sfere della vita;
- Il basso riconoscimento sociale del proprio ruolo di insegnante;
- La gestione dei bambini con disabilità gravi, bisogni educativi speciali, disturbi dell'apprendimento o con problemi di comportamento.

La partecipazione al corso ha permesso ai docenti di conoscere ed affrontare il costrutto della resilienza in un'ottica di tipo educativo/evolutivo e di co-costruire un "kit dell'insegnante resiliente" dal quale attingere gli strumenti per fronteggiare situazioni problematiche. A partire da storie-stimolo riguardanti situazioni di vita quotidiane e professionali, si è voluto creare un momento di riflessione focalizzandosi sulle risorse che possono attivarsi. Nel corso della discussione si è creato, inoltre, un momento di condi-

visione delle esperienze di vita personali. La maggior parte dei partecipanti al workshop ha mostrato un forte coinvolgimento rispetto ai temi trattati dichiarando la propria disponibilità a mettersi in gioco e a confrontarsi con i colleghi e con i professionisti. La principale difficoltà riscontrata ha riguardato l'iniziale e incessante richiesta di tecniche precostituite "salva situazioni", che nel corso dell'incontro si è trasformata nella consapevolezza che attivare le proprie risorse interne ed esterne sia una modalità più funzionale per affrontare situazioni difficili.

Questa esperienza, seppur di breve durata, insegna che per la nostra professione è necessario dotarsi di una grande flessibilità, intesa sia come la capacità di adattarsi alle situazioni nuove e agli imprevisti; sia come capacità di non chiudersi nella propria modalità lavorativa, seguendo in maniera rigida i propri schemi. Lavorare sugli aspetti preventivi con una prospettiva resiliente implica il costruire catene di fattori protettivi al fine di creare una rete di sicurezza, interna ed esterna all'individuo. Una volta che una persona viene circondata da questa rete, ha molte più probabilità di affrontare in modo funzionale eventi traumatici, avversità significative o situazioni stressanti (Cavioni, Spagnolo, Beddia, Zanetti, 2015).

13.13 La resilienza nella comunità

Santa Maria Capua Vetere, I.T.E.S. "Leonardo da Vinci"

Relatori:

MIRELLA BOCCUCCI, Psicologa, Psicoterapeuta

GILDA CINQUE, Psicologa

RITA MAGNOTTA, Dottore di ricerca in diritto pubblico internazionale e comunitario,
Presidente Associazione "Na Chiacchiera"

RITA MENDITTO, Psicologa, Psicoterapeuta, CTU c/o il Tribunale di Napoli

VALERIA MUNNO, Psicologa

VINCENZA RAUCCIO, Psicologa, Psicoterapeuta

ALESSANDRO ZANNINI, Scrittore

Abstract:

L'evento si è svolto nella città di Santa Maria Capua Vetere, presso l'ITES "Leonardo da Vinci", con l'assenso della Dirigente Scolastica Prof.ssa Angelina Di Nardo, da sempre attenta e partecipe agli eventi che si svolgono nella nostra città, riguardanti manifestazioni per la collettività.

Il concetto di benessere psicologico è promuovere la professionalità dello psicologo nelle comunità, creando contesti di riflessione tra istituzioni, cittadini e psicologi. L'evento è stato concepito con l'idea di avvicinare la comunità scolastica alla cultura psicologica, attraverso il concetto di benessere psicologico, e promuovere la professionalità dello psicologo nelle comunità, creando contesti di riflessioni tra istituzioni, cittadini e psicologici, rendendo visibili le competenze, le azioni e gli ambiti in cui lo psicologo opera e attivando reti capaci di evidenziare e risolvere le necessità del territorio. Il tema scelto quest'anno dall'Ordine degli Psicologi della Campania, è stato: "La resilienza nella comunità", intorno al quale i relatori, ognuno per la specifica professione ha interagito con l'utenza scolastica. Dopo i saluti della Dirigente Scolastica e l'introduzione al concetto della Resilienza, il dottor Zannini ha aperto il convegno definendo la resilienza, una preziosa risorsa che ognuno ha dentro di sé, più o meno nascosta, siamo noi a doverla trovare imparando a coltivarla. La natura può aiutarci a capire ancora meglio cos'è la resilienza e i poeti, ci fanno notare ciò che potrebbe sfuggire ad uno sguardo superficiale. Tutto questo citando Leopardi, Nietzsche, Montale, Primo Levi. La dottoressa Cinque ha relazionato dal punto di vista scolastico, dove la resilienza è vista come una capacità che può essere appresa e quindi anche insegnata, e che riguarda prima di tutto la qualità degli ambienti di vita, in particolare i contesti educativi, qualora

sappiano promuovere l'acquisizione di comportamenti resilienti fin dai primissimi anni di vita. La dottoressa Menditto, partendo dalla descrizione delle emozioni stesse ha evidenziato la consapevolezza che mediante la sperimentazione delle emozioni si possono sviluppare positivamente le proprie risorse anche dopo un evento critico. La dottoressa Boccucci ha esaminato la resilienza come derivata dell'intrapsichico. La qualità della relazione è il punto cardine di un armonico sviluppo. Da qui l'importanza di creare, ovvero riparare legami di attaccamento funzionali all'incontro, al contenimento ed alla possibilità di esser "visti". La dottoressa Munno ha analizzato la resilienza dal punto di vista dell'empowerment, cioè al processo attraverso cui le persone acquisiscono competenze sulle proprie vite, migliorando il proprio ambiente sociale e la qualità della propria vita. L'intervento della dottoressa Magnotta ha avuto come focus la resilienza sociale nei contesti non istituzionali. Resilienza che inizia da ogni cittadino che nelle formazioni sociali esprime sé stesso e contribuisce alla creazione di uno spazio pubblico condiviso. L'esperienza delle Associazioni ne costituisce un valido esempio. La dottoressa Rauccio ha trattato lo "Spazio resiliente come benessere dei cittadini", spazio che parte da dentro. È una spinta armoniosa che esplose e trabocca all'esterno, si rivolge a spazi, a persone, a idee, movimenti, a ragioni e temi sociali, produce creatività e possibilità. Le professioni amiche del benessere psicologico sono state scelte per dare un contributo più forte sul territorio insieme alle altre professioni. Questa esperienza è stata molto formativa e coinvolgente, dando molti input per poter operare al meglio nella comunità scolastica.

13.14 risalGO! La resilienza nelle comunità: workshop per utenti e famiglie

*Valle di Maddaloni, Comunità riabilitativa
dalle dipendenze Fondazione "Leo Amici"*

Relatori:

ANGELA CAROZZA, Psicologa

CHIARA MENNITTO, Psicologa

Abstract:

Un incontro fatto con gli utenti e uno con le famiglie, con l'obiettivo di far conoscere la resilienza e ascoltarla dalle loro storie, per aiutarli a capire che ricostruire è possibile.

Collaborare in una struttura dove si trattano le tossicodipendenze mette di fronte al fatto che non sia solo chi è vittima di una dipendenza a dover ricevere aiuto, ma tutto il sistema familiare. Il tema scelto per quest'anno, ossia la resilienza, ci è sembrato perfetto per questo ambiente. Parole come "ricostruire" "ritornare" "riprovare" sono presenti frequentemente sulle bocche di chi ha lasciato qualcosa fuori: una famiglia, un lavoro, una identità da riscattare. Abbiamo scelto di spiegare cos'è la resilienza e chiarire che essa implica un processo dinamico di ricostruzione di sé stessi che avviene attraverso un lavoro attivo sugli elementi specifici dell'evento traumatico; sottolineando l'importanza di affrontare le cause di sofferenza. Agli utenti abbiamo chiesto quale aiuto dal loro punto di vista sarebbe davvero necessario e dove hanno trovato la forza per iniziare a ricostruire; abbiamo dato loro modo di parlare e confrontarsi in gruppo, con l'obiettivo di aumentare la sinergia e la capacità di aiutarsi tra loro e poter condividere vissuti importanti che li hanno caratterizzati. Abbiamo spiegato che è importante percepire il tempo trascorso in comunità come una palestra in cui è possibile allenarsi alla resilienza, attraverso quelli

che abbiamo definito “atteggiamenti resilienti”: assumersi responsabilità, abbandonare le colpe, non arrendersi al primo ostacolo, affidarsi alla vita di comunità, non squalificare sé stessi e soprattutto aver fiducia nella propria capacità di risalire.

Alle famiglie, numerose e desiderose di ascoltare, abbiamo suggerito gli strumenti di base per essere presenti e in grado di sostenere il percorso di riabilitazione dei loro cari. Abbiamo parlato dell'importanza di assicurare la propria presenza, anche quando l'orgoglio e la paura di fallire possono portare l'utente a chiudersi in sé. Spiegando che spesso in un percorso di riabilitazione è possibile avere cali di motivazione, abbiamo ricordato quanto la nostra stabilità e fiducia possano essere una fonte di aiuto. È stato utile ricordare che la comunità è un luogo resiliente non solo perché permette di evitare l'uso di sostanze, ma perché rappresenta un luogo di crescita personale e conoscenza di sé stessi; in comunità si acquisiscono conoscenze e competenze, si impara a svolgere un lavoro e viene data agli utenti la responsabilità di portare a termine degli obiettivi. Infine abbiamo avuto modo di parlare con le famiglie, che hanno condiviso con noi momenti difficili ma hanno anche testimoniato la forza, il coraggio e la fierezza di essere parte di un cambiamento che sta permettendo ai “loro ragazzi” di tornare a galla.

Questa esperienza è stata preziosa; abbiamo avuto la sensazione di essere state sinceramente d'aiuto e osservando occhi carichi di lacrime e speranza ci siamo impegnate a lasciare andare via dalla sala tutti con un pensiero positivo e il proposito di continuare a fare sempre meglio, consapevoli che non esistono percorsi perfetti o mete facili, ma con impegno e determinazione non c'è percorso o meta che non sia raggiungibile.

Resoconti degli eventi di Salerno

14.1 Viva la vida: un percorso alla scoperta delle nostre risorse

Altavilla Silentina, Istituto Comprensivo "Giovanni XXIII"

Relatori:

PAOLA GIARDULLO, Psicologa

GIUSEPPINA SABIA, Psicologa

Abstract:

Il titolo dell'evento è tratto dall'opera del 1954 di Frida Kahlo, pittrice messicana che nonostante le difficoltà è riuscita ad organizzare in maniera positiva e attiva la propria vita.

L'evento è stato concepito come un laboratorio per le classi terze della scuola secondaria di primo grado poiché gli alunni di queste classi sono maggiormente coinvolti nel cambiamento: dalla scelta della scuola di secondo grado e dai cambiamenti fisici tipici dell'età adolescenziale. Il titolo dell'evento fa riferimento ad un'opera di Frida Kahlo, dipinta nel 1954, 8 giorni prima di morire. In tale opera sono rappresentate delle angurie che nel-

L'aspetto sono molto appetitose e ricche di gusto, come ricca ed intensa è stata la sua vita. L'opera, dunque, rappresenta un incitamento alla vita, nonostante il dolore fisico e psichico, provato dall'autrice in seguito ad un incidente avuto all'età di 18 anni per cui è costretta a restare immobile nel letto, ad essere sottoposta a numerosi interventi chirurgici e ad indossare busti ortopedici, non ha mai rinunciato a vivere la vita fino in fondo. Nonostante le difficoltà la pittrice messicana è riuscita ad affermarsi nel suo campo, ad essere riconosciuta e apprezzata da tutti. La pittura diventa per Frida Kahlo lo strumento per esprimere sé stessa, è soprattutto il modo per riorganizzare in maniera positiva la propria vita in seguito all'evento traumatico dell'incidente.

Nel corso del laboratorio si è fatto riferimento anche alla vita di altre persone che sono definite resilienti; in modo particolare: Steve Jobs, imprenditore, informatico e inventore statunitense, gli atleti paraolimpici Alessandro Zanardi e Beatrice Vio, ma anche la gente comune che quotidianamente riorganizza in maniera positiva e adattiva la propria vita.

L'argomento principale del laboratorio è stato proprio la resilienza, le risorse possedute dalle persone quando ci si trova in momenti di difficoltà. Le caratteristiche che una persona resiliente ha e che sa di poter utilizzare nei momenti complicati della vita. Per introdurre la tematica della resilienza sono stati proiettati alcuni video: uno tratto dal film del 2006 "La ricerca della felicità" (The Pursuit of Happyness) di Gabriele Muccino in cui il padre, protagonista del film, invita il figlio a credere sempre nelle proprie capacità e non lasciarsi condizionare dal giudizio negativo delle altre persone, ed altri video, invece, di alcuni momenti salienti della vita di Frida Kahlo tratti dal film "Frida" del 2002 di Julie Taymor.

La persona resiliente possiede dunque tali peculiarità: buona autostima, si pone degli obiettivi, possiede speranza, disponibilità

al cambiamento, accettazione delle imperfezioni, capacità di chiedere aiuto, locus of control interno, ottimismo e umorismo.

Le attività proposte per individuare e definire le proprie risorse personali sono state:

- “Quali sono i miei super-poteri?”: ogni alunno dopo essersi presentato ha indicato quali sono le proprie risorse utilizzate nei momenti problematici.
- “La valigia delle risorse”: ogni studente ha potuto elencare caratteristiche personali, persone e cose a cui far riferimento nei momenti avversi della vita.
- “La valigia delle risorse della classe”: ogni alunno ha donato dalla propria “valigia” personale una caratteristica, persona o cosa resiliente alla classe; in questo modo ognuno può attingere ad altre risorse in modo da ampliarle.

Questa esperienza ha consentito la collaborazione tra le diverse figure operanti nell’ambito scolastico: docenti e dirigente scolastico. Tutte accumulate da un unico interesse: contribuire al benessere psicologico degli alunni fornendogli i mezzi per conoscere le proprie caratteristiche resilienti.

14.2 Disturbi del comportamento alimentare

Battipaglia, Associazione La Perla

Relatori:

ELISABETTA ANGRISANI, Dirigente Medico U.O. Endocrinologia

SYRIA CIANO, Psicologa

ROBERTA LONGO, Sociologa

GIULIANA PEPICELLI, Psicologa

GIULIA TORTORA, Psicologa

TIZIANA TRIMARCO, Psicologa
ROSANNA VELLUCCI, Psicologa

Abstract:

Orientamento, prevenzione e testimonianze su come gli utenti affrontano o hanno affrontato la propria malattia o quella dei propri cari.

L'evento è stato concepito provando a rispondere principalmente alla domanda: "da dove nasce l'insoddisfazione corporea? È effettivamente imputabile tutto ai disordini metabolici o a patologie endocrinologiche?" Tale riflessione è stata percepita in termini di esperienza ospedaliera nell'Azienda Universitaria Ruggi di Salerno. Pertanto la valutazione endocrinologica che attraverso la valutazione clinica, anamnestica e nutrizionale della condotta alimentare e della spesa energetica, ha spesso condotto alle successive riflessioni di come aiutare a recuperare un rapporto autentico con quei corpi riflessi, vissuti sempre come troppo grassi ed imperfetti. Che cosa di fatto si nascondeva nella zona d'ombra tra il corpo e l'immagine che di esso portiamo dentro la mente. L'evento parte da una disamina descritta sia in chiave clinica che psicologica dei disturbi del comportamento alimentare, delle patologie spesso invalidanti, che di fatto si impattano con una qualità della vita di relazione tesa al benessere individuale. Tale incontro è risultato necessario per coinvolgere anche a chi non è in rete e stimolare la partecipazione muovendosi sul territorio. L'obiettivo è stato di fare emergere le storie di malattia ed ai loro protagonisti dare un valore sociale a queste testimonianze grazie all'aiuto della medicina narrativa, strumento capace di trasformare un evento negativo come quello della malattia in un vissuto condiviso e costruttivo. I nostri obiettivi sono quelli di continuare a dare una risposta al forte bisogno di condivisione di chi si trova ad affrontare la dolorosa esperienza di malattia. Ogni storia di malattia ha un valore inestimabile, perché, per gli altri e per migliore i percorsi di diagnosi assistenza e cura. Abbiamo scelto

un Dirigente Medico in Endocrinologia per le competenze e consulenze cliniche (in quanto l'accesso è regolamentato dalla visita specialistica prescritta dal Medico Curante), cinque psicologi per la specificità degli argomenti elaborati in conseguenza degli effetti generali delle malattie legate all'obesità ed ai disturbi del comportamento alimentare e un sociologo per la trattazione dei dati e dell'impatto sociale. Abbiamo trattato aspetti generali e sociali dell'obesità, quali sono i rischi e le cause in età evolutiva. Lo stigma ed il pregiudizio. Le emozioni. Il confronto con la famiglia.

L'evento è stato concepito per rispondere principalmente ai bisogni della comunità e prevalentemente rivolto alle fasce più deboli che talvolta per carenze rinunciano all'aspetto qualitativo della vita con la rinuncia consapevole del proprio benessere. In questo le associazioni dovrebbero rappresentare il ponte di congiunzione tra i servizi territoriali ed il cittadino al fine di garantire l'accesso alle cure per Tutti e non ingannando i più deboli e non provando neanche vergogna... ingannando la comunità è di una miseria umana unica...

I siti di riferimento sono: Golden NH Scheneider M, Wood C (2016). Preventing obesity and eating disorders in adolescent. *Pediatrics*.; 2[http://www.epicentro.iss.it/okkio alla salute](http://www.epicentro.iss.it/okkio%20alla%20salute).

14.3 Resilienza: come affrontare il 'fallimento' e rialzarsi

Battipaglia, Biblioteca Comunale "E. De Amicis"

Relatori:

ROSSELLA CITRO, Psicologa

CLAUDIA GIORLEO, Ricercatrice

LOREDANA OTRANTO, Psicologa, Psicoterapeuta

DONATELLA PALAZZO, Psicologa

ROSARIA URGO, Psicologa

Abstract:

È stato un'occasione di condivisione e di dialogo su alcuni aspetti che rientrano nel tema della resilienza, focalizzando l'attenzione su autostima e condizionamenti della società.

È stato un momento di confronto tra persone, ancor prima che tra professionalità differenti. Ci siamo interrogati sul concetto di "fallimento" e partendo dalla propria soggettività siamo arrivati a comprendere che è possibile affrontarlo e rialzarsi. Attraverso la scoperta delle proprie risorse personali e dell'ascolto delle proprie emozioni abbiamo creato spunti di riflessione per far sì che ogni utente potesse scoprire la propria modalità per far fronte alle difficoltà. Si è discusso anche di autostima e come questa può influenzare scelte e comportamenti della donna e dell'uomo, cercando di indagare le emozioni negative che si sperimentano e che si tendono a celare. Per l'associazione "Non sei sola" Battipaglia è stata un'occasione importante di scambio e un'opportunità di incontro durante il laboratorio esperienziale con i partecipanti ed anche di confronto con i colleghi appartenenti al mondo della scuola e aderenti ad altre associazioni. La mission che l'associazione persegue ogni giorno ha come obiettivo il recupero del benessere delle donne vittime dei diversi tipi di violenza, degli abusi e dei maltrattamenti, attraverso un supporto psicologico e legale. Inoltre promuove la rinascita delle relazioni e le interazioni, con la consapevolezza di poter costruire una "rete" con associazioni ed enti del territorio per incidere sempre di più sul piano sociale.

14.4 Resilienza e benessere nel bambino: il rapporto tra competenza emotiva e resilienza

Battipaglia, Istituto Comprensivo Statale "Guglielmo Marconi"

Relatori:

DEBORAH FELEPPA, Psicologa

CHIARA D'ALESSIO, Psicologa, Psicoterapeuta, Docente

Abstract:

L'evento ha coinvolto le classi quarte della scuola primaria. Sono state svolte, con la partecipazione attiva degli allievi, attraverso attività psicoeducative centrate sulle emozioni, quali giochi di gruppo (Pensare, Fare e Sentire), schede operative (Pensieri dannosi, pensieri felici) e cartoncini illustrativi (Carte delle Emozioni), disegni relativi al tema.

L'evento è stato concepito in un'ottica di prevenzione, riflettendo sul legame tra resilienza ed emozioni. In letteratura diversi studi hanno approfondito il concetto di consapevolezza emotiva come fattore protettivo rispetto alla capacità di essere resilienti. Una maggiore competenza emotiva, intesa come l'insieme di capacità quali l'espressione, la comprensione e la regolazione delle emozioni in sé e verso gli altri (Saarni, 1999; 2007) risulta fortemente collegata al concetto di adattamento e di resilienza, che indica la capacità di far fronte agli eventi avversi e traumatici, riorganizzando positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà. In tale prospettiva, un bambino resiliente, pur esposto a condizioni di rischio cresce adeguatamente perché dotato di fattori protettivi; al contrario bambini definiti vulnerabili, i cui fattori protettivi non risultano adeguatamente sviluppati, presentano difficoltà cognitive, emotivo-affettive e comportamentali. Werner e Smith (1982) individuano fattori protettivi individuali, quali l'autocontrollo, la competenza sociale e comunicativa, la consapevolezza e la fiducia nei propri sforzi, la sensibilità, un buon temperamento, l'autonomia, e fattori protettivi familiari, che comprendono l'elevata attenzione riservata al bam-

bino nel primo anno di vita, la qualità delle relazioni tra genitori, il sostegno alla madre nell'accudimento del piccolo, la coerenza nelle regole, il supporto di parenti, vicini di casa, o figure di riferimento affettivo. Cantoni (2014) individua cinque componenti che contribuiscono a sviluppare la resilienza: l'ottimismo, la disposizione a cogliere il lato buono delle cose; l'autostima, intesa come una buona considerazione di sé; la robustezza psicologica, scomponibile in tre sotto-componenti quali controllo sull'ambiente circostante, impegno con obiettivi significativi e sfida come opportunità di crescita; le emozioni positive, con il focus su ciò che si possiede; il supporto sociale, ovvero sentirsi stimati e apprezzati, oggetto di amore e di cure. In rapporto alla regolazione emotiva, la resilienza è vista quindi come la capacità individuale di modulare i propri stati emotivi in base alle richieste del contesto. L'autoregolazione emotiva-comportamentale e la resilienza sono stati studiati in un ampio spettro di comportamenti e aspetti psicopatologici nell'infanzia e nell'adolescenza. Essa è stata infatti associata alla capacità di differire la gratificazione, all'assenza di problemi di tipo internalizzante e esternalizzante, alla capacità di assumere comportamenti socialmente adattivi.

In virtù di tali premesse teoriche, l'obiettivo generale di questo evento è stato quello di promuovere la consapevolezza emotiva e la gestione efficace delle emozioni. Negli ultimi anni sono stati sviluppati programmi educativi di comprovata efficacia volti a potenziare le capacità di autoregolazione nei bambini, attraverso anche l'adulto che diventa una guida ed un aiuto in grado di fornire strategie di controllo del proprio comportamento. Le figure professionali coinvolte, scelte principalmente per la loro formazione specifica sull'infanzia e sull'adolescenza, hanno infatti principalmente lavorato sul riconoscimento emotivo, sulla definizione del concetto di resilienza, sulla promozione di emozioni positive attraverso l'Educazione Razionale Emotiva. Tale metodologia, intro-

dotta in Italia dallo psicologo, psicoterapeuta Di Pietro favorisce una crescita affettiva armonica nel bambino, permettendogli di realizzare in pieno le sue potenzialità attraverso un percorso didattico volto ad acquisire consapevolezza delle principali emozioni, dei meccanismi mentali sottostanti e ad apprendere efficaci strategie cognitive per superare e gestire i pensieri e gli stati d'animo negativi, fronteggiare in modo costruttivo le difficoltà scolastiche e familiari, favorendo reazioni emotive equilibrate e funzionali.

Da questa esperienza, fortemente motivante e soddisfacente, abbiamo ottenuto notevoli riscontri positivi dai bambini e dalle insegnanti. Per la mia professione, la restituzione più grande è stata la curiosità, il coinvolgimento e l'entusiasmo che i bambini hanno mostrato nel partecipare, chiedere, intervenire. Ciò che ci ha maggiormente meravigliato è stata la loro grande capacità di trovare pensieri e soluzioni positive rispetto a situazioni ed eventi spiacevoli, dando alternative, promuovendo la solidarietà, l'aiuto reciproco, l'empatia e il rispetto verso l'altro.

14.5 La crisi come risorsa: la resilienza nel contesto lavorativo

Capaccio Paestum, Sala Erica

Relatori:

GABRIELLA BELLISSIMO, Dottoressa in Progetti Formativi ed Esperta In Risorse Umane

CLAUDIO CALVERI, Digital Strategist Derev

GIUSEPPINA D'ANGELO, Psicologa

FRANCESCO PETRAGLIA, Consigliere Comunale

GUIDO TRAMONTANO, Responsabile Commerciale Formamentis

Abstract:

L'evento sviluppa la tematica della resilienza in campo lavorativo attraverso vari punti di vista e l'analisi di varie case history.

L'evento è nato per far luce sulla situazione lavorativa reale e per disquisire su come affrontare la crisi come persona e come organizzazione. Le figure professionali coinvolte sono state scelte per dare una panoramica dello scenario lavorativo, dall'aspetto organizzativo e del mercato a quello individuale. Gli argomenti trattati sono stati, la resilienza, il cambiamento, il web e l'analisi dei dati, le risorse umane e le strategie d'intervento. Da questa esperienza, abbiamo tratto ancora di più quanto una variabile psicologica, può essere analizzata a vari livelli.

14.6 La resilienza tra gli immigrati: le esperienze degli ospiti del cas di Castel San Lorenzo

Castel San Lorenzo, Aula Polifunzionale

Relatori:

GIUSEPPINA D'ANGELO, Psicologa

PAOLA DI PERSIA, Psicologa, Professoressa

GIUSEPPE SCORZA, Sindaco

IRENE CERRUTI, Responsabile Struttura Cas

LUIGI TARANTINO, Docente

Abstract:

L'evento nasce in collaborazione con la cooperativa ASP (ente gestore del cas) che si occupa da un anno e mezzo dell'ospitalità dei migranti di varia nazionalità giunti nel nostro paese.

L'evento è stato realizzato per narrare e mettere in evidenza le varie esperienze resilienti degli ospiti del Cas. Ci hanno affiancato, il responsabile Cas, il sindaco, un docente di lingua italiana, una professoressa di Psicologia della Personalità della Sapienza e scrittrice di un libro sulla resilienza. Queste figure professionali, sono state scelte, per esporre al meglio le differenze culturali e come poi esse si evolvono nell'esperienza resiliente. Durante

l'evento, abbiamo trattato il concetto di Interculturalità, integrazione e resilienza. Abbiamo tratto nuovi stimoli derivanti dal confronto culturale.

14.7 Superare il trauma

Cava de' Tirreni, Aula consiliare del Comune

Relatori:

STELLA AMBROSIO, Psicologa, Psicoterapeuta

PAOLA LIONE, Psicologa, Centro MAP

ANNA PALO, Psicologa Centro MAP

MARIA ROSARIA PORCARO, Psicologa, Psicoterapeuta Centro MAP

RAFFAELLA PULENTE, Psicologa Centro MAP

OLGA PAOLA ZAGAROLI, Psicologa, Centro MAP

Abstract:

La resilienza è la capacità di fronteggiare in maniera efficace le difficoltà che si incontrano lungo il cammino di vita. Sono stati offerti diversi spunti per lo sviluppo di un atteggiamento resiliente rispetto ad eventi critici o traumatici.

L'evento "Superare il trauma" ha avuto come scopo quello di far conoscere il concetto di resilienza e il suo sviluppo lungo l'arco di vita. Il seminario è stato organizzato con il team di colleghe del Centro MAP di Salerno, ognuna specializzata in alcune delle tematiche oggetto dell'intervento. Il seminario ha abbracciato diversi aspetti della resilienza, con l'obiettivo di trasmettere informazioni e suggerimenti per allenarla e motivarla continuamente, a partire già dall'infanzia. A tale scopo, dopo aver illustrato cos'è effettivamente la resilienza e dopo aver sfatato i falsi miti più diffusi su di essa, ci siamo soffermate sulla fase evolutiva dell'infanzia. Sono stati illustrati i potenziali segnali di disagio emotivo

dei bambini che il genitore può cogliere e le più efficaci strategie educative per supportarli nello sviluppo di un atteggiamento resiliente rispetto ad esso. Questa parte dell'intervento ha destato l'interesse di molte delle coppie genitoriali presenti all'incontro, che hanno riferito di apprezzare l'applicabilità immediata dei suggerimenti da noi offerti, chiedendo approfondimenti di vario tipo.

Un'attenzione particolare è stata posta al tema dell'attaccamento evolutivo come fattore decisivo per lo sviluppo del benessere psicologico e della personalità futura del bambino. L'intervento di colleghe sessuologhe ha consentito di trattare il tema della resilienza abbracciando anche la sfera sessuologica, soffermandosi, in particolare, sulle più comuni difficoltà legate alla sessualità (vaginismo, disfunzione erettile, calo del desiderio sessuale...) e sulle strategie più valide per fronteggiarle.

Grazie alla collaborazione di colleghe terapeute EMDR, sono stati illustrati i concetti di trauma e di abuso e i diversi tipi di terapie validate per il trattamento, a partire dall'approccio EMDR (Eye Movement Desensitization and Reprocessing), considerato trattamento di elezione per il trauma, con l'obiettivo di portare alla conoscenza dei partecipanti le aree resilienti, ovvero le risorse personali e sociali, di ciascuno di essi. Esse hanno illustrato come il trattamento EMDR rappresenti una metodologia completa che utilizza i movimenti oculari o altre forme di stimolazione alternata destra/sinistra, aiutando la persona a integrare elementi frammentari dell'esperienza, permettendole, di cambiare prospettiva, di trasformare le emozioni e le reazioni emotive inadeguate e di adottare comportamenti più adattivi.

A conclusione dell'evento, sono stati forniti suggerimenti pratici su come sviluppare un atteggiamento resiliente a partire sin da subito, applicando dei piccoli cambiamenti migliorativi nella propria quotidianità. Quello che mi ha piacevolmente colpita dell'evento è stata la partecipazione attiva delle persone che si

sono messe in gioco condividendo curiosità, perplessità ed esperienze personali, favorendo uno scambio vivo e stimolante. Il nostro seminario ha voluto concorrere, con il suo piccolo contributo, alla divulgazione di un concetto così importante, quale quello della resilienza, in un'epoca caratterizzata da trasformazioni e cambiamenti molto veloci che spesso ci trovano spaesati e incerti.

Esso ha avuto come obiettivo quello di stimolare la ricerca delle proprie risorse interne per affrontare le difficoltà che la vita ci presenta (famiglia, affetti, lavoro, perdite) e per ri-organizzarsi positivamente rispetto ad essi, sottolineando il potere salvifico della resilienza, come modalità privilegiata che consente di prendere coscienza della possibilità di trasformare i traumi in occasioni di vita nuova.

14.8 Gli elementi della comunicazione efficace

Cava de' Tirreni, Direzione Didattica 1° Circolo di Cava

Relatori:

DIANA BARRETTA, Psicologa, Psicoterapeuta

Abstract:

Incontro di formazione rivolto sia ai docenti che ai genitori dei bambini frequentanti la seconda primaria sull'utilizzo efficace della comunicazione.

In data 11 ottobre 2018, orario pomeridiano, è stato realizzato, nella città di Cava de' Tirreni (Sa), all'interno della Direzione Didattica del 1° Circolo, un incontro di formazione dal titolo "Gli Elementi della Comunicazione Efficace", rivolto sia ai docenti che ai genitori frequentanti la scuola primaria, della durata di circa

due ore. Le sedie sono state disposte in modo circolare per agevolare gli interventi di ciascun presente e realizzare un clima accogliente, dinamico e coinvolgente. Alla conoscenza dell'utenza si è rilevata la presenza massiccia di docenti ed un unico genitore (madre), accogliendo la possibilità di esprimere eventuali disagi vissuti nel contesto scolastico; concordi nella necessità di una maggiore collaborazione con i genitori, mostratisi spesso periferici al contesto educativo scolastico e, per alcuni, anche verso i propri figlioli, lasciati a svolgere soprattutto le attività extrascolastiche trascurando l'elaborazione dei compiti a casa. In diversi casi il docente, sentendosi impotente, si chiede come possa svolgere in modo adeguato la propria attività di insegnante per offrire quanto occorra per l'evoluzione degli studenti. La professionalità e coinvolgimento mostrato dagli stessi docenti, hanno ispirato la dottoressa Diana Barretta ad una sorta di mantra che hanno sposato tutti con entusiasmo: "un respiro in più, un respiro in meno". I contenuti svolti sono i seguenti:

- Schematizzazione delle caratteristiche della Comunicazione: emittente, destinatario, informazione, rumori (cultura differente, codici di lingua differenti, rumori effettivi, non ascolto, Feedback);
- "Elementi che favoriscono la buona Comunicazione, elementi che inibiscono la Comunicazione";
- Le buone ragioni per Ascoltare;
- Gli otto parametri della Comunicazione (non linguistico, linguistico, paralinguistico, contenuto, relazione, contesto, congruità, canali sensoriali);
- I cinque Assiomi della Comunicazione:
 1. "Non si può non comunicare" (persino il silenzio ha il valore di un messaggio lanciato verso un ricevente). Esempi di una comunicazione non condivisa: rifiuto della Comu-

nicazione, accettazione della Comunicazione e squalificazione;

2. "Non è importante solo ciò che si comunica ma come questo avviene". Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto, e un aspetto di relazione. Esistono tre messaggi di relazione: conferma, disconferma, rifiuto;
3. "Chi parla causa il comportamento dell'altro producendo un effetto su di lui, il quale, rispondendo, diventa causa del comportamento altrui". Ciò può provocare gravi conflitti relazionali;
4. "Gli esseri umani comunicano sia con il modulo numerico o linguistico, sia con il modo analogico o non linguistico". Parliamo quindi di linguaggio verbale, non verbale e paraverbale;
5. "Tutti gli scambi comunicativi sono simmetrici o complementari a seconda che si basino sull'uguaglianza o sulla differenza" (fanno riferimento a ruoli o relazioni);

Da quest'esperienza mi porto l'entusiasmo che vivo ogni qualvolta propongo giornate di formazione. Amo osservare i partecipanti che si lasciano coinvolgere in un viaggio verso sé stessi. Amo condividere i contenuti con modalità di apertura e poco formali. Mi sento piena e soddisfatta del lavoro che ho scelto e amo.

14.9 La resilienza nei "contesti scolastici"

Cava de' Tirreni, Scuola secondaria di I Grado "A. Balzico"

Relatori:

CIRO AMARO, Dirigente Scolastico

SIMONA DE SIMONE, Psicologa

LORENA IULIANO, Avvocato, Presidente del Consiglio Comunale di Cava de' Tirreni

PAOLA LANDI, Neurologo, Consigliere Comunale di Cava de' Tirreni

Abstract:

L'incontro è stato rivolto a genitori degli alunni frequentanti la scuola media "A. Balzico", ad alunni della quinta elementare delle scuole elementari del Comune e a docenti. L'obiettivo è riflettere insieme sull'importanza di educare alla resilienza i giovani.

L'evento, in continuità con l'iniziativa organizzata lo scorso anno, si è rivolto a famiglie di alunni della scuola ospitante e della quinta elementare delle scuole primarie del territorio, nonché ai docenti delle istituzioni scolastiche. La scelta dei relatori ha tenuto conto di un doppio criterio, da una parte si è voluto coinvolgere il Comune, come occasione di "fare RETE" con gli Enti Locali, di lavorare in maniera coerente e coordinata per sostenere ragazzi e famiglie; dall'altro i due relatori coinvolti svolgono, entrambi professioni a "contatto" con l'altro.

La scelta di un avvocato è nata dalla consapevolezza dell'importanza di riflettere sul valore dell'educazione alla resilienza ai fini della formazione dei cittadini di domani, affinché possano divenire persone responsabili e consapevoli destinate ad incidere positivamente sulla società.

Coinvolgere una neurologa ha permesso di soffermarsi sul senso della resilienza come capacità di gestire le difficoltà nei diversi contesti di vita che, a partire dalla scuola, possono divenire "luoghi di prevenzione" di "comportamenti devianti".

L'intervento del Dirigente Scolastico è partito dall'esperienza di direzione di un'agenzia di grande impatto sociale, come la scuola, per riflettere sul profondo valore della cultura, come strumento privilegiato di resilienza. La sua relazione ha evidenziato il valore della capacità di gestire le difficoltà nella nostra storia, cioè si è soffermato su quanto, da sempre, sia stato importante saper fronteggiare i momenti difficili e quanto la cultura, il sapere, la lettura possano essere ganci per resistere. Ha mostrato immagini di una biblioteca all'indomani della guerra mondiale a dimo-

strazione di quanto i libri, metafora della cultura, possano rappresentare uno strumento privilegiato per assicurare una forma di continuità di "vita".

L'ultimo intervento ha dato spazio al valore della scuola che, in collaborazione con la famiglia, deve educare alla resilienza come prevenzione del nichilismo. La riflessione è partita dall'osservazione di un atteggiamento di scoraggiamento nei preadolescenti ed adolescenti; da ciò quindi si è provato a mettere a fuoco come poter sostenere i giovani e a chi affidare questo supporto. L'analisi si è soffermata su scuola e famiglia, che, muovendosi sinergicamente, possono contribuire ad educare i ragazzi a fronteggiare la frustrazione a resistere ad essa, nonché a ritrovare in sé stessi le risorse per superarla. Ciò è possibile attraverso un'alleanza tra questa due agenzie educative, basata sul riconoscimento e sulla fiducia reciproche. La scuola quindi, può ripromettersi di andare oltre l'istruzione, dando "senso" e non solo significato a ciò che viene insegnato, sostenendo i giovani a trovare i propri talenti a fare emergere le singole potenzialità valorizzando le differenze. Scuola e famiglia possono, in questo modo, guidare i ragazzi ad affrontare le proprie paure sentendosi protetti da questa rete, per poter sperimentare l'autoefficacia e quindi sostenere l'autostima.

L'esperienza ha aperto numerose finestre di riflessione e dato spunti per il futuro. Spunti venuti dai relatori, ma anche dalle persone presenti, dai genitori che, attraverso la condivisione delle loro esperienze personali, hanno dato vita a riflessioni sulla condizione genitoriale evidenziando potenzialità e fatiche. Spunti sono venuti dai docenti, dalle loro osservazioni, in classe e non solo, delle dinamiche relazionali che si realizzano in questo micro mondo. Ciò che, in maniera più evidente, resta dopo questo incontro, è la consapevolezza di un crescente bisogno di ascolto e di confronto.

14.10 Trauma e resilienza. I fattori che la promuovono

Montesano sulla Marcellana, Palazzo Gerbasio

Relatori:

CATERINA LAURIA, Psicologa, Psicoterapeuta

NATALIA EMANUELA GARONE, Psicologa

LILLINA ARNONE, Insegnante

ANTONIETTA CANTILLO, Dirigente dell'Istituto Onnicomprensivo di Montesano sulla Marcellana. Progetto 'Mare Nostrum'

MARIA TSELITA, OSS

L'evento è stato concepito in maniera da sensibilizzare su tematiche psicologiche nell'ottica della promozione del benessere psicologico. Per tale motivo si è scelto il territorio di Montesano sulla Marcellana cercando di coinvolgere le principali istituzioni. Da qui l'intervento del sindaco e della dirigente scolastica. Il primo cittadino ha focalizzato la sua attenzione sulla necessità di creare servizi psicologici in supporto delle persone del territorio. La dottoressa Lauria ha trattato dei fattori facilitanti o protettivi in riferimento al trauma e della resilienza mostrando scene di film. La dottoressa Garone ha parlato dei disturbi correlati al trauma e allo stress e delle diverse vie di uscita dal trauma, tra cui la Mindfulness. La dirigente scolastica ha fatto riferimento all'integrazione come importante fattore di resilienza negli stranieri, con particolare riferimento all'ambito scolastico. Maria Tselita ha riportato la sua personale esperienza di vita mostrando in che modo ha "costruito" la sua resilienza. L'evento è stato moderato dall'insegnante Lillina Arnone la quale ha intervallato gli interventi con interessanti riflessioni e riferimenti culturali. Professionalmente è stato importante svolgere questo evento nel nostro territorio di appartenenza in quanto ha consentito sin dal termine dello stesso di costruire una rete con le principali istituzioni a favore del benessere psicologico dei nostri concittadini.

14.11 Adattarsi al cambiamento

Nocera Inferiore, Biblioteca Comunale "R. Pucci"

Relatori:

PAOLA LIONE, Psicologa Centro MAP

ANNA PALO, Psicologa Centro MAP

MARIA ROSARIA PORCARO, Psicologa, Psicoterapeuta Centro MAP

RAFFAELLA PULENTE, Psicologa Centro MAP

OLGA PAOLA ZAGAROLI, Psicologa Centro MAP

Abstract:

Coltivare la resilienza assume, in ambito psicologico, un ruolo determinante nella qualità di vita di ciascuno. L'evento ha inteso evidenziare alcuni strumenti terapeutici utili a tal scopo, in particolare a seguito di eventi traumatici.

L'evento è stato concepito come opportunità per confrontarsi con la comunità, mettendo a disposizione le nostre professionalità. Sono intervenute anche alcune autorità locali, che hanno sostenuto ed apprezzato la qualità dell'intervento effettuato sul loro territorio. L'obiettivo, che insieme alle colleghe ci siamo prefissate, era quello di poter fornire informazioni chiare e concrete per ciascuno degli argomenti trattati onde favorire una "cultura psicologica" che ponga al centro il benessere dell'individuo inteso a 360°. È stato positivo osservare l'attenzione del pubblico durante i nostri interventi, dimostrata anche attraverso diverse domande che ci sono state poste e che hanno confermato un rinnovato interesse per ciò che riguarda l'ambito psicologico.

Abbiamo trattato i seguenti argomenti: la resilienza, l'attaccamento, la sessuologia, la Terapia EMDR. Siamo partite dalla resilienza, illustrando i falsi miti che ruotano attorno a questo concetto, mostrando quali possono essere i fattori che favoriscono il rinforzo di questa caratteristica e quali, invece, vanno in senso opposto. Ci siamo soffermate sulla definizione di attaccamento e

su quanto esso incida sulla visione del mondo che il bambino, una volta adulto, porterà con sé, mettendo in evidenza l'importanza di adulti che facciano da "tutori di resilienza". Abbiamo ritenuto necessario parlare di cosa accade quando tutto questo viene a mancare e il bambino diviene vittima di abuso sessuale e/o emotivo. Con l'aiuto delle colleghe sessuologhe, abbiamo illustrato quali sono i principali disturbi, sia fisici che emotivi, che persone abusate riportano, quando si rivolgono ad un professionista, accanto alla difficoltà che, molto spesso, manifestano di ricordare in maniera chiara l'evento che riaffiora vagamente sotto forma di flashback, incubi, sensazioni fisiche.

A questo proposito, nel passaggio successivo ci siamo soffermate nel presentare la terapia EMDR che, negli ultimi anni, ha acquistato una sempre maggior evidenza scientifica nel trattamento del trauma. Dopo aver fatto una distinzione tra i traumi cosiddetti con la "T" maiuscola e quelli con la "t" minuscola, abbiamo spiegato come, attraverso la rielaborazione dell'evento traumatico, sia possibile creare delle connessioni più funzionali intorno a tale ricordo, in modo da non sperimentarne più gli effetti disturbanti nel presente. È per questo motivo che questo approccio può favorire la crescita della resilienza personale e trasformare un episodio negativo di vita in una fonte di trasformazione positiva, riscoprendo una capacità di fronteggiare eventi anche molto critici.

Per concludere, abbiamo riportato alcuni esempi di personaggi noti che nella loro vita hanno dimostrato una grande resilienza ed abbiamo indicato alcune delle caratteristiche che rendono un individuo resiliente. Abbiamo suggerito alcune abilità da acquisire o potenziare per accrescere questa risorsa presente in ciascuno e l'utilità di rivolgersi ad uno psicologo per svolgere questo tipo di lavoro, soprattutto se ci si trova in situazioni critiche che si ritiene non sia possibile affrontare da soli. Dal punto di vista professionale, questo evento è stato per me motivo di arricchimento.

mento e crescita, data dal confronto con una comunità che non conoscevo e che mi ha dato grossi spunti di riflessione per la mia pratica professionale. Inoltre, lavorare in un team mi ha dato la possibilità di confrontarmi assiduamente con punti di vista e approcci diversi, cosa che trovo intellettualmente stimolante e che mi motiva a migliorare me stessa sia come professionista, che come donna.

14.12 Costruiamo la resilienza: la mappa delle emozioni

Oliveto Citra, Istituto comprensivo "J. Sannazaro"

Relatori:

MARIA BAIONE, Psicologa

TERESA GRECO, Psicologa

ILARIA VIOLA, Psicologa

Abstract:

L'obiettivo dell'evento è stato quello di trasmettere conoscenze e abilità ai fini della gestione dei momenti di difficoltà (crisi) tramite la conoscenza delle emozioni comuni provate nei momenti di crisi.

L'evento nasce dall'intento di diffondere e sensibilizzare ai principi dell'alfabetizzazione emotiva ai fini della resilienza. Il convegno è stato realizzato nell'Istituto Comprensivo J. Sannazaro ed è stato rivolto agli alunni della prima media. L'entusiasmo della dirigente scolastica, Lucia Marino e delle docenti nell'accogliere l'iniziativa ci ha facilitato nel costruire una buona relazione con i ragazzi. I ragazzi di 11 anni sono stati scelti come uditorio perché considerati in una fase di cambiamento, intesa come passaggio dall'età scolare alla preadolescenza, e di molteplici crisi con vari risvolti sia positivi che negativi. L'evento è stato

ideato con un fare dinamico, teso sia ad approfondire gli aspetti teorici attraverso canali non rigidi, sia ad approfondire gli aspetti pratici del sentire e della gestione delle proprie emozioni. Il convegno è stato gestito dalla dottoressa Ilaria Viola psicologa dell'età evolutiva e specializzanda in psicoterapia cognitivo comportamentale; la dottoressa Maria Baione psicologa clinica, specializzata in training cognitivi per bambini con difficoltà scolastiche e la dottoressa Teresa Greco, psicologa clinica, attiva nella psicologia dell'emergenza in contesto comunitario e specializzanda in psicoterapia sistemico relazionale ad orientamento etnosistemico narrativo. L'intento dell'incontro è stato quello di parlare della resilienza attraverso un canale pratico e accessibile, che potesse essere compreso dai ragazzi. Gli argomenti trattati principalmente sono stati la resilienza e le emozioni, ai fini di sottolineare il ruolo delle emozioni nella vita quotidiana. Per familiarizzare con l'ambiente e l'argomento è stato chiesto ai ragazzi di scrivere l'emozione provata nel momento che stavano vivendo tramite un "ice-bracker". Il cartone animato "Alla ricerca di Nemo" è stato utilizzato tramite lo strumento della narrazione, come metafora della gestione della difficoltà e della resilienza.

Sono stati trattati i cambiamenti della fase di passaggio alla preadolescenza. Insieme ai ragazzi si sono elencati i cambiamenti più rilevanti che hanno notato e quali emozioni nuove stanno sperimentando con le relative intensità e conseguenze comportamentali e fisiologiche. L'incontro si è concluso con un laboratorio sulla rabbia, ogni bambino si è misurato con la conoscenza della propria rabbia in termini di situazione, pensiero, intensità, comportamento e espressione del viso. Il laboratorio si è concluso con una sintesi della giornata espressa nel pensiero che solo conoscendo e vivendo la difficoltà possiamo non spezzarci come il salice. Si conferma l'importanza di uscire dal proprio studio e toccare con mano le realtà sociali e istituzionali, di cui la scuola

ne è parte integrante. Per noi psicologi che viviamo un presente controverso lavorare con i bambini ci ha dato una speranza e una forza in più.

Abbiamo indagato se nella vita dei bambini è norma affrontare i pensieri legati alle emozioni e la risposta negativa ha confermato il bisogno e la necessità di divulgare conoscenze appropriate e portare a riflettere sui propri processi cognitivi e emotivi. La speranza nasce con la consapevolezza che la nuova generazione è più fortunata delle passate generazioni. Con questa iniziativa e con la collaborazione della scuola abbiamo dato un'opportunità ai ragazzi di poter esprimere pensieri e sentimenti di cui spesso non parlano. In sintesi, il nostro ruolo all'interno della società è rappresentato da giornate di divulgazione al di fuori del proprio setting, il feedback positivo pieno di curiosità dei ragazzi ne è stato la prova.

14.13 Riorganizzare la vita

Pagani, Protezione Civile-Associazione Papa Charlie

Relatori:

PAOLA LIONE, Psicologa Centro MAP

ANNA PALO, Psicologa Centro MAP

MARIA ROSARIA PORCARO, Psicologa, Psicoterapeuta Centro MAP

RAFFAELLA PULENTE, Psicologa Centro MAP Olga

PAOLA ZAGAROLI, Psicologa Centro MAP

Abstract:

La resilienza è una capacità che può essere appresa e sviluppata e può essere vista come una risposta adattiva alle avversità e agli eventi traumatici.

L'evento "Riorganizzare la vita" è stato concepito come momento informativo e divulgativo di un aspetto davvero importante della persona e della comunità, qual è appunto la resilienza. Sappiamo che gli interventi comunitari possono favorire lo sviluppo della resilienza anche nei singoli, oltre che nella comunità a cui ci si rivolge, perché incrementano, insieme alla solidarietà sociale, anche la possibilità di imparare a chiedere aiuto quando ci accorgiamo di averne bisogno. L'organizzazione dell'evento è stata curata dalle psicologhe del CENTRO MAP di Salerno, nella specifico dalla dottoressa Maria Rosaria Porcaro, ideatrice e coordinatrice del Centro, all'interno del quale si occupa principalmente di psicotraumatologia; la dottoressa Olga Paola Zagaroli che ha curato l'aspetto della sessualità in relazione al trauma; le dottoresse Anna Palo e Raffaella Pulente che si sono soffermate sul significato e sulla possibilità di imparare e incrementare la resilienza; infine, la dottoressa Paola Lione che ha illustrato come la terapia EMDR sia la strada privilegiata per superare i traumi e incrementare la resilienza, sia nel singolo che nella comunità.

Tutti gli argomenti trattati avevano la finalità di comunicare e condividere, con la comunità presente, come la resilienza sia un aspetto primario per la buona risoluzione degli eventi negativi, che avvengono nella vita di tutti noi; capire che cosa significa davvero essere resilienti, sfatando i miti più diffusi; affrontare i vari aspetti che permettono alla resilienza di essere acquisita e sviluppata durante tutto l'arco di vita; arrivare a identificare alcuni ambiti della vita, nei quali di più si può manifestare la mancanza di resilienza, e come, proprio questi ambiti (ad esempio la sfera sessuale) siano spesso messi al bando dalle persone che presentano problematiche in quell'ambito.

Si è posto l'accento su come lo stile di attaccamento possa essere una risorsa e un ottimo punto di partenza per lo sviluppo della resilienza, quando questo si evolve in modo "sicuro", fa-

cendo sentire il bambino autonomo e capace e incrementando, così, la sua autostima; d'altro canto, si è visto anche quando lo stile di attaccamento si evolve, invece, in modo "insicuro", creando nel bambino evitamento e ansia, e mettendolo nella condizione di non avere punti di riferimento (la cosiddetta "base sicura") che gli consentano di affrontare gli eventi in modo funzionale e accrescitivo della propria persona e, quindi, anche della sua resilienza.

C'è stato poi un momento dedicato a come un trauma, una difficoltà o uno stress, più o meno prolungato, possano sfociare in un disagio esistenziale, piuttosto che in un disturbo psicologico e/o fisico più o meno grave e di come si possano ottenere dei benefici da un percorso psicoterapico adeguato alla problematica presente. A tale riguardo ci siamo soffermati sulla terapia EMDR che è riconosciuta come trattamento Gold Standard per il trauma, ma che oggi è scientificamente validata anche per molti altri disturbi.

Da un punto di vista strettamente personale, l'organizzazione di questo evento mi ha regalato la consapevolezza di far parte di un team di professioniste competenti e volitive, intente a diffondere e condividere il valore del nostro lavoro. Inoltre è stato davvero piacevole vedere come la comunità sia davvero interessata a scoprire e capire i vari aspetti che fanno capo alla psicologia. Infine, ho riscontrato un impegno e una dedizione da parte degli organi dell'Ordine degli Psicologi, che hanno contribuito a rendere questa esperienza davvero appagante e stimolante per il presente e per il futuro di questa nostra nobile e faticosa attività di psicologi.

14.14 Resilienza e benessere

Pontecagnano Faiano, "Ex Tabacchificio Centola"

Relatori:

STELLA AMBROSIO, Psicologa, Psicoterapeuta
PAOLA LIONE, Psicologa, Centro MAP Olga
ANNA PALO, Psicologa Centro MAP
MARIA ROSARIA PORCARO, Psicologa, Psicoterapeuta, Centro MAP
RAFFAELLA PULENTE, Psicologa Centro MAP
PAOLA ZAGAROLI, Psicologa, Centro MAP

Abstract:

La resilienza rappresenta una delle principali fonti di benessere psicosociale. Partendo dagli eventi traumatici si è fatto luce sugli approcci psicoterapici d'avanguardia, tra cui la terapia EMDR.

Il convegno "Resilienza e benessere" è stato concepito come un momento di incontro comunitario dove, grazie al supporto delle autorità locali, si è coinvolta attivamente l'intera cittadinanza in un dibattito attivo sul tema della resilienza. Nel corso dell'incontro si è voluto fare chiarezza sul significato di resilienza che spesso, nell'immaginario comune, viene frainteso. A questo scopo, sono state fornite le indicazioni e gli strumenti necessari per costruire il proprio benessere in modo resiliente, in seguito ad eventi stressanti o traumatici. Si è scelto di avvalersi di un team di professionisti formati e preparati sulla psicotraumatologia, la sessuologia, la terapia EMDR e la psicologia dell'età evolutiva.

La dottoressa Maria Rosaria Porcaro, con le colleghe, la dottoressa Paola Leone e la dottoressa Stella Ambrosio, terapeute EMDR, hanno definito la genesi di un evento traumatico. Si è scelto di partire dalla distinzione tra evento traumatico ed evento stressante, al fine di capire come questi possano avere ripercussioni sulla vita di un individuo (dal punto di vista biologico, psicologico e sociale) tanto da comprometterne la routine

quotidiana. Le dottoresse hanno ampiamente illustrato come la terapia EMDR sia il trattamento gold standard per i disturbi che insorgono in seguito ad eventi traumatici o altamente stressanti per l'individuo.

La dottoressa Olga Paola Zagaroli, psicologa, sessuologa e terapeuta EMDR, partendo dallo stile di attaccamento, ha illustrato come eventi traumatici possano coinvolgere la sfera sessuale, tanto da inficiarne il normale funzionamento. Sono state trattate le principali disfunzioni sessuali, tra cui l'anorgasmia, la disfunzione erettile, il vaginismo e calo del desiderio sessuale.

Le dottoresse Anna Palo e Raffaella Pulente, psicologhe esperte in infanzia e adolescenza, hanno scelto di fare chiarezza sulla definizione di resilienza, partendo dallo sfatare i falsi miti sulla resilienza.

La tematica è stata ampiamente approfondita, partendo dalla psicologia perinatale. È stato spiegato come la resilienza possa svilupparsi fin dall'infanzia grazie ad uno stile di attaccamento sicuro. Sono state esposte le strategie educative più validate per promuovere un atteggiamento resiliente nel bambino fin dai primi mesi di vita. Infine, mediante l'uso di personaggi noti, si è mostrato come la resilienza sia un'abilità, che non solo si può incrementare nell'arco di vita, ma può essere appresa grazie a comportamenti e abitudini sane e funzionali. A tale scopo, sono state fornite alcune indicazioni, promulgate anche dalla OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), per incrementare la resilienza nella quotidianità, avvalendosi di alcune delle tecniche della Psicoterapia Cognitivo-Comportamentale standard e di terza generazione.

Questa esperienza ha avuto per il Centro MAP una forte risonanza in quanto, sia le istituzioni, che la comunità, si sono dimostrate interessate e partecipi. Benché la partecipazione sia stata costante, si è notato come, il pubblico sia stato maggiormente

coinvolto rispetto allo sviluppo della resilienza in età evolutiva. Tant'è che molte docenti e coppie genitoriali presenti hanno chiesto indicazioni pratiche rispetto a strumenti in grado di sviluppare un comportamento resiliente nei minori. La terapia EMDR, come sempre, ha riscosso un grande successo, oltre che tra esperti del settore sanitario, anche su tutto l'auditorio, il quale ha posto domande sulla sua applicabilità in diverse situazioni tipo. Al termine dell'incontro, le autorità locali hanno proposto futuri interventi sul tema dalla linea più pratica.

14.15 Amare in assenza: il lutto come esperienza resiliente

Roccadaspide, Aula Consiliare

Relatori:

GIUSEPPINA D'ANGELO, Psicologa Clinica e dell'organizzazione
RAFFAELE FELACO, Psicologo, Psicoterapeuta, Professore, Scrittore
LORENA DOMINI, Socia Liberamente Donna
ELISA COVIELLO, Presidente Associazione Liberamente Donna
DANIELA COMUNALE, Oncologa, Assessore alla Sanità

Abstract:

La comunità di Roccadaspide è stata colpita nell'ultimo anno da varie tragedie (morti giovani ed inaspettate) vissute in maniera molto intensa. L'evento proposto si lega all'esperienza del lutto proprio per supportare ed avvicinarsi alla comunità.

L'evento è stato concepito per soddisfare il bisogno dei cittadini di Roccadaspide. Tra le figure professionali che sono state coinvolte, un'associazione del posto che ha dato testimonianza di esperienze personali e l'Assessore alla sanità. Abbiamo a lungo

dibattuto sul concetto di resilienza, il lutto ieri e oggi e abbiamo raccolto molte esperienze personali, toccanti e forti. Da questo evento, abbiamo ancora di più compreso l'importanza del parlare, soprattutto su tematiche molto importanti come queste.

14.16 Ecologia della mente

Salerno, Palazzo Genovese

Relatori:

PAOLA LIONE, Psicologa Centro MAP

ANNA PALO, Psicologa Centro MAP

MARIA ROSARIA PORCARO, Psicologa, Psicoterapeuta Centro MAP

RAFFAELLA PULENTE, Psicologa Centro MAP

OLGA PAOLA ZAGAROLI, Psicologa, Centro MAP

Abstract:

La capacità di fronteggiare gli eventi critici della vita può essere considerata una caratteristica umana appresa, sulla quale abbiamo la possibilità di lavorare per potenziarla. Questa capacità reattiva è caratterizzata da autoefficacia, autostima e resilienza.

L'evento è stato concepito come un'occasione per mettere a disposizione la nostra professionalità, nonché come un'opportunità, per la comunità, di prendere consapevolezza del fatto che è sempre possibile fare qualcosa in più per migliorare la propria vita, cercando di sviluppare le proprie potenzialità al fine di rafforzarsi e poter fronteggiare così imprevisti e battaglie che si potrebbero presentare nel proprio cammino. Il convegno è stato realizzato soprattutto grazie all'interesse della professoressa Tortora e dell'assessore dottor Fabio Polverino, con il team del Centro MAP, composto da psicologhe, psicoterapeute, sessuologhe e terapeute EMDR. Gli argomenti trattati sono stati i seguenti:

- Resilienza
- Attaccamento
- Sessualità
- Terapia EMDR

Il convegno ha favorito una riflessione in termini soprattutto preventivi, illustrando quali sono i meccanismi psicologici che caratterizzano l'essere umano e come potenziare le proprie capacità personali per poter gestire eventuali difficoltà o crisi, affrontando la tematica della resilienza su vari livelli, grazie alla collaborazione di tutte le colleghe, ognuna con la propria specializzazione.

Il nostro obiettivo è stato quello di illustrare cos'è la resilienza e come si manifesta concretamente, al di là delle convinzioni comuni su di essa, non sempre esatte; trasmettere ai partecipanti come la resilienza, seppur presente maggiormente in alcune persone, piuttosto che in altre, possa essere acquisita sin dall'infanzia, grazie ad alcune semplici pratiche educative messe in atto dai genitori, nei confronti del bambino. Partendo dal presupposto che ogni bambino nel corso della sua vita può incontrare situazioni che gli chiedano di *ri-adattarsi* (nascita di un fratellino, separazione dei genitori, cambio di scuola), sono stati forniti suggerimenti concreti per accrescere la resilienza nei propri figli, migliorando la loro capacità di adattamento. Questo aspetto del convegno è stato fortemente apprezzato dai genitori presenti. Si è sottolineata l'importanza di sviluppare una relazione di attaccamento genitori-figli di tipo *sicuro*, come elemento fondamentale per lo sviluppo di un atteggiamento resiliente rispetto a eventi critici o stressanti.

Il tema della resilienza è stato affrontato anche in relazione alla sessualità, ci si è soffermati in particolare sull'importanza dei fattori protettivi (autonomia, buon temperamento, autocontrollo, competenza comunicativa e sociale, autostima), nel mediare gli effetti negativi delle esperienze traumatiche legate ad abusi di tipo sessuale. Nella seconda parte dell'intervento, le colleghe te-

rapeute EMDR – *Eye Movement Resensitization and Reprocessing* – hanno introdotto le notevoli applicazioni di questo approccio psicoterapico e scientificamente comprovato da numerosi studi, nel trattamento di diverse psicopatologie e problemi legati, sia ad eventi traumatici che a esperienze più comuni, ma emotivamente stressanti. Il trattamento EMDR potenzia notevolmente la resilienza della persona in quanto consta di un programma di intervento volto proprio all’installazione e al rafforzamento delle risorse, incoraggiandola a utilizzarle nelle situazioni di vita che lo richiedono e consentendole di vedere se stessa da una nuova prospettiva, alleviando la sofferenza emotiva.

A conclusione dell’evento, sono stati forniti suggerimenti pratici su come sviluppare un atteggiamento resiliente nella quotidianità, partendo dalle piccole cose (costruendo una rete sociale, fissando piccoli obiettivi raggiungibili, chiedendo aiuto in caso di necessità...), che nel loro insieme rappresentano una potentissima fonte di resilienza.

14.17 La forza di andare controvento

Teggiano, Istituto Di Istruzione Superiore “Pomponio Leto”

Relatori:

CLAUDIA COLOMBO, Psicologa, Psicoterapeuta In Formazione

FOSCA PINTO, Psicologa, Psicoterapeuta

DEBORA VOLPE, Psicologa

Abstract:

Gli aerei decollano controvento: mancanza e desiderio, tenacia e determinazione, immaginazione ed esperienza alla base della scoperta delle nostre abilità.

L'evento si è tenuto in una scuola che ha aperto le porte, oltre che a docenti e allievi, anche ad ascoltatori esterni; solo alcune classi erano presenti nell'auditorium ed erano state selezionate in base a criteri di formazione e di analisi del bisogno. Prima di iniziare vi è stata una breve intervista televisiva e poi un'altra giornalista ha presentato l'evento che ha avuto inizio con i saluti e i ringraziamenti del Dirigente Scolastico, a seguire i saluti e gli auguri della Presidente.

L'apertura dei lavori è stata introdotta dalla psicologa Debora Volpe che, adottando uno stile diretto ed efficace, ha centrato l'argomento sulla resilienza scolastica e ha poi coinvolto il pubblico anche con la presentazione di un video. I lavori sono proseguiti con l'intervento più accademico della psicologa Claudia Colombo che ha offerto delle tecniche pratiche focalizzate sul tema della capacità immaginativa per il recupero delle risorse. Chiudo i lavori io, psicologa/psicoterapeuta con una relazione discorsiva e filosofica sull'importanza della mancanza e del desiderio sia nella resilienza individuale che in quella di comunità. In chiusura viene offerto uno spazio per una tavola rotonda ma non saranno poste domande, la maggior parte dei docenti si avvicina ricordando ed esprimendo quanto sarebbe importante istituzionalizzare la figura dello psicologo nella scuola.

In questo senso mi porto anche un po' di amarezza per un sistema demagogico pieno di difficoltà che non sempre decolla, la polemica che il bisogno, e di esso l'analisi, vengono delegati alla responsabilità sociale ed economicamente claudicante. È stato scelto di proporre un tavolo di soli psicologi perché la scuola ha quell'indirizzo e perché la squadra è affiatata.

Mi porto a casa una bella esperienza di colleganza e la speculazione teorica che serpeggia nell'impalpabile delle terapie. Dalle mie colleghe ho imparato le linee guida di un approccio diverso e un approccio più diretto, mi porto la mia difficoltà informatica

che cercherò di supplire. Ancora prendo l'ottimismo, il pensiero positivo resiliente della certezza che la gratitudine non è il sentimento del giorno prima ma la bella accoglienza della scuola, che ci ha anche omaggiate di un bouquet colorato, è avvenuta anche alla luce di precedenti collaborazioni.

Note Conclusive

di *Antonietta Bozzaotra, Lucia Sarno,
Monica Terlizzi, Maria Piccirillo*

Leggere la bozza di questo libro, ormai completa e pronta alla stampa, è stato per noi una ulteriore prova dell'importanza della Settimana per il benessere psicologico per la nostra comunità professionale testimoniata dalla numerosità dei contributi presentati dalle colleghe e dai colleghi di tutta la nostra Regione.

È la prova che pensare e ripensare la nostra Professione ci rende attori di grandi cambiamenti sociali e culturali nei quali il dinamismo scientifico della Psicologia non solo trova conferme ma cerca soluzioni. Pensare la Psicologia non solo come luogo di cura del malessere ma anche come ricerca e possibilità di benessere ha permesso ai colleghi di fare interventi informativi e formativi nei contesti di appartenenza e non. Ogni articolo testimonia l'impegno di tutte le colleghe e di tutti i colleghi, nel dare voce ai bisogni, spesso inespressi, degli individui, delle comunità, dei contesti, nel favorire un pensiero critico e nel creare nuove alleanze istituzionali sui territori. Città Amiche, Scuole Amiche del Benessere Psicologico e professioni amiche sono state tutte iniziative ispirate dalla ricerca di nuove alleanze che nelle

differenze danno vita a processi trasformativi sociali, culturali e psicologici. Proprio la ricerca di queste nuove alleanze con città, scuole e poi professioni amiche del benessere ne hanno fatto una iniziativa riconosciuta e luogo di cambiamento. Anche gli incontri tra colleghi nelle occasioni di idee in piazza, un appuntamento che da sempre è uno spazio di scambio tra i colleghi impegnati nella settimana per il benessere psicologico, è stata occasione di nuove conoscenze e creazioni di gruppi di lavoro che si sono costituiti per iniziative comuni. La nostra comunità professionale si è arricchita così, grazie all'incontro e confronto di idee, iniziative e condivisioni.

Poter leggere nei vostri resoconti i processi che dall'ideazione dell'evento hanno portato allo svolgimento degli interventi è stato per noi gratificante, nelle vesti di vostre rappresentanti, e arricchente, in quanto vostre colleghe.

Uno dei nostri obiettivi come Esecutivo in questi anni di costante e complesso impegno istituzionale è stato tra l'altro, quello di promuovere l'idea di benessere psicologico non in antitesi alla cura del malessere ma come luogo di investimenti positivi che coniugasse la promozione della professione, lo scambio tra colleghi e le possibili ipotesi di intervento.

La settimana del benessere psicologico, come avevamo immaginato e proposto, è stata ed è ancora una occasione per la nostra comunità e per ognuno di noi di sperimentare una appartenenza significativa e non difensiva laddove la Psicologia non ha bisogno di raccontarsi e può lasciare spazio a ragionevoli dubbi.

Questo volume inizialmente è stato concepito come una sorta di annuario, una raccolta di atti che fungesse da memoria storica della Settimana per il Benessere psicologico ora sembra essere diventato qualcosa di più, una sorta di profilo della professione di Psicologo in Campania.

Siamo certe che leggendolo tutti noi ci faremo nuove domande e daremo nuove risposte agli interrogativi che la nostra stessa professione impone.

Ringraziamo tutti coloro che negli anni hanno contribuito con i loro eventi-interventi a far crescere la Settimana del Benessere Psicologico, mostrando in che modi la nostra categoria professionale può essere una risorsa nel territorio in cui lavora. Senza i tantissimi eventi nelle scuole, nei comuni, nelle associazioni e nei più disparati contesti individuati dai colleghe e dalle colleghe, tutto il nostro lavoro istituzionale e organizzativo non avrebbe avuto ragione d'esistere. La nostra speranza è che, rispondendo a nuove domande in nuovi contesti, questa manifestazione continui nel corso dei prossimi anni, a favorire lo sviluppo sia della nostra professione che della comunità professionale. Un ringraziamento speciale al personale di segreteria che ogni anno sostiene gli psicologi campani con competenza e grande spirito di servizio.

Indice

Parte I PROMUOVERE RESILIENZA

CAPITOLO 1	
La settimana del benessere tra promozione e tutela <i>di Antonietta Bozzaotra</i>	7
CAPITOLO 2	
Comunità resilienti e interventi di cura <i>di Lucia Sarno</i>	10
CAPITOLO 3	
Interconnessioni professionali: organizzazione, pianificazione e partecipazione condivisa di un gruppo di lavoro <i>di Angelo Capasso, Barbara Casella, Marzia Mazzei, Giulia Ruocco</i>	13
CAPITOLO 4	
Comunicare il benessere: il lavoro di ufficio stampa per la settimana <i>di Elio Tedone</i>	18

Parte II

INTERFACCE PROFESSIONALI: SCAMBI, INCLUSIONI, RELAZIONI

CAPITOLO 5	
La promozione culturale attraverso la conoscenza <i>di Cécile Kyenge</i>	23
CAPITOLO 6	
Riflessioni sulla competenza professionale <i>di Sergio Salvatore</i>	25
CAPITOLO 7	
Comunità Resilienti: le professioni come risorse <i>da I Tavola Rotonda</i>	41
CAPITOLO 8	
Comunità Resilienti: le professioni come risorse <i>da II Tavola Rotonda</i>	55

Parte III

RESOCONTI DEGLI EVENTI DELLA SETTIMANA DEL BENESSERE PSICOLOGICO

CAPITOLO 9	
Racconto di un'esperienza <i>di Angelo Capasso, Barbara Casella, Marzia Mazzei, Giulia Ruocco</i>	63
CAPITOLO 10	
Resoconti degli eventi di Napoli	64
10.1 - Sviluppare resilienza come <i>modus vivendi</i> <i>di Loredana Menale, Rosa Linda Ricci</i>	64
10.2 - Crescere sull'isola: 7 risorse per i genitori <i>di Alice Gargiulo</i>	65
10.3 - Disegnare strategie di resilienza <i>di Maria Chiara D'Avino, Ornella Izzo, Daniela Panorano</i>	68
10.4 - Risorse e potenzialità di una comunità: professionisti e liberi cittadini a confronto <i>di Salvatore Rotondi</i>	70

-
- 10.5 – Buona nutrizione, buone relazioni:
il valore affettivo del cibo nelle dinamiche familiari 73
di Giulia Ruocco
- 10.6 – Una scuola resiliente 75
di Arcangelo Diaspro
- 10.7 – Osservatorio sulla dispersione scolastica e sul bullismo:
esempio di resilienza della comunità educante 77
di Arcangelo Diaspro
- 10.8 – Le risorse funzionali di fronte alle difficoltà:
operatori a confronto 80
di Barbara Casella
- 10.9 – Baby gang: strategie di prevenzione e intervento 83
di Laura Salvatore, Rosaria Varrella, Federico Zaccaria
- 10.10 – Condotte aggressive e comportamenti a rischio in bambini
e adolescenti. Il coping power: programma di intervento
e trattamento 85
di Annachiara Forte, Marzia Mazzei
- 10.11 – Star bene a tavola: psicologia e alimentazione 87
di Simona Esposito
- 10.12 – Accompagniamo i bambini ad attraversare le loro paure
rendendoli più resilienti: “genitori in ascolto le paure
dei bambini diventano desideri” 89
di Angela Montieri, Rosa Villardi
- 10.13 – Gioventù e vecchiaia: una proposta/risposta integrata
mente-corpo 92
di Gaia Rettura
- 10.14 – DSA: disturbi specifici dell’apprendimento - accettazione
senza discriminazione 94
*di Mariangela Beato, Daniela Moriniello, Katia Frezza, Massimo Figliolia,
Gabriella Rea, Simone Tommaselli*
- 10.15 – La fatica di essere donna: dalle trappole del ruolo sociale
alla fertile riscoperta di sé 96
*di Liliana Altobelli, Mariangela Beato, Ida Bolognini, Valentina Caiazzo,
Luisa Esposito, Katia Frezza, Daniela Moriniello, Isabella Parascandolo,
Ermelinda Quarata, Gabriella Rea*
- 10.16 – Costruire la sicurezza: mindfulness e ipnosi nel trattamento
cognitivo-comportamentale del panico, dell’ansia e della paura 98
di Emanuele Del Castello, Rosario Esposito
- 10.17 – Educare alla resilienza attraverso la narrazione:
strategie per il benessere 101
di Maria Felicia Amato, Franco Bruno

- 10.18 - L'analisi transazionale, una psicologia della persona e delle relazioni: interventi clinici con l'analisi transazionale 103
di Massimo Gaudieri
- 10.19 - Resilienza emotiva 110
di Arcangelo Diaspro
- 10.20 - Star bene a scuola... star bene in famiglia... famiglia e scuola in dialogo per il ben-essere dei bambini 112
di Assunta Marrone
- 10.21 - Incontrarsi in rete: insieme contro bullismo e cyber-bullismo 115
di Roberta Autore, Francesca De Rosa, Serena Di Gloria
- 10.22 - La resilienza delle comunità: aspetti storici, culturali, ambientali, clinici e psicologici a confronto 117
di Virginia Federico, Gennaro Imperatore
- 10.23 - L'amore è... incontri di sensibilizzazione sul tema degli stereotipi di genere e dei modelli di relazione violenta 119
di Angelo Capasso, Federica Gerli
- 10.24 - Dalla resistenza della società alla resilienza della comunità 122
di Gabriella Cipriano, Raffaele Ponticelli, Giulia Tarabbo
- 10.25 - Social e bullismo: cambiamenti del fenomeno e nuove tecnologie 124
di Francesca Ferri, Christiana Nuzzo
- 10.26 - Educare alla resilienza attraverso la narrazione: strategie per il benessere nella comunità educante 127
di Maria Felicia Amato
- 10.27 - Fai la rete giusta 129
di Roberta Autore, Francesca De Rosa, Serena Di Gloria, Carolina Di Liberto, Fabiana Donsanto, Martina Errico, Sabrina Landolfi
- 10.28 - Resilienza ed emergenze sociali: il contributo delle scuole all'empowerment 132
di Ciro Mayol, Daniela Speranza
- 10.29 - Incontrarsi in rete: come contrastare il bullismo e il cyber-bullismo 133
di Carolina Di Liberto, Fabiana Donsanto, Martina Errico, Sabrina Landolfi
- 10.30 - Creare reti: risorse e opportunità 136
di Maria Alifuoco, Maria Teresa Belgenio, Monica Celaia, Clara Capraro
- 10.31 - Sviluppo organizzativo e resilienza 138
di Roberto De Vincenzo, Ciro Mayol, Mariano De Vincenzo
- 10.32 - Rialzarsi per ri-scoprirsi 141
di Mariantonia Catapano, Nadia Fortunato
- 10.33 - Il corpo mente 143
di Bianca Pastore

- 10.34 - Diverse strategie di apprendimento: incontro sulla
relazione genitori-figli 146
di Alice Gargiulo, Giovanna Vasto
- 10.35 - Nella mia classe: condivisione di esperienze socio-affettive
e relazionali 148
di Maria Teresa Belgenio
- 10.36 - Professione, spazio di benessere 149
di Valeria Bassolino, Annamaria Di Costanzo
- 10.37 - La resilienza nel recupero funzionale globale 151
di Mariapina Accardo
- 10.38 - Il ruolo della comunità nella violenza domestica 152
di Pasqualina Chirico, Francesca Vecchione
- 10.39 - La resilienza nelle professioni 155
di Elisa A. Lorè, Monica Zimmaro
- 10.40 - In palestra ad allenarci: le emozioni nelle relazioni 158
di Marilena Palladino
- 10.41 - Le risorse funzionali di fronte alle difficoltà...
operatori a confronto 160
di Barbara Casella
- 10.42 - Creare alleanze educative per crescere 163
di Annalisa De Vita, Daniela Di Meo
- 10.43 - Responsabilità educativa e comunicazione: alla scoperta
del proprio stile 165
di Mariangela Beato, Massimo Figliolia, Katia Frezza, Gabriella Rea
- 10.44 - Resilienza: dal corpo alla mente 167
di Filomena De Rosa
- 10.45 - Adolescenti tra vecchie e nuove dipendenze 168
di Paola Marinelli, Alessandra Montefusco, Angela Sarracino
- 10.46 - La resilienza: un ponte tra psicologia e odontoiatria 169
di Mariapina Accardo
- 10.47 - Fianco a fianco: promuovere l'integrazione per favorire
la resilienza nei nuovi contesti 170
*di Caterina Auriemma, Francesco Bellini, Ilaria Bracuti Monaco,
Damiana Mattioli, Roberta Pugliese*
- 10.48 - Promuovere il benessere psicologico in famiglia:
alleanza scuola-genitori 172
di Roberta Brustia, Roberto De Falco, Lucia Nardiello
- 10.49 - Promuovere il benessere psicologico in famiglia:
alleanza scuola-genitori 175
di Roberta Brustia, Roberto De Falco, Lucia Nardiello
- 10.50 - L'arte di restare in equilibrio: allenamento alla resilienza 177
di Rosanna Palomba, Nicoletta Sansone

- 10.51 - La storia di clemente il nostro amico resiliente 179
di Mariapina Accardo
- 10.52 - La resilienza: un ponte tra psicologia e odontoiatria 181
di Mariapina Accardo
- 10.53 - La resilienza: il corpo che si trasforma e resiste 182
di Mariapina Accardo

CAPITOLO 11

- Resoconti degli eventi di Avellino 184**
- 11.1 - Ansia e attacchi di panico: dalla diagnosi alla cura 184
di Maria Grazia Basciano, Caterina Perillo
- 11.2 - Promozione della resilienza e interventi psicologici nei diversi contesti applicativi 186
di Angela Aitella
- 11.3 - Tra mente e corpo: "alleniamoci" al benessere 188
di Simona Picariello, Carmen Ricci, Gina Troisi
- 11.4 - Condotte aggressive e comportamenti a rischio in bambini e adolescenti. Il coping power: programma di intervento e trattamento 190
di Annachiara Forte, Marzia Mazzei
- 11.5 - Le demenze e lo stress dei familiari: essere resilienti è possibile 192
di Daiana Aufiero
- 11.6 - Libera-mente: parliamo di emozioni sin dall'infanzia 193
di Daiana Aufiero
- 11.7 - Violenza di genere e comunità 194
di Pasqualina Chirico
- 11.8 - Le forme della resilienza 196
di Iolanda Fimiani

CAPITOLO 12

- Resoconti degli eventi di Benevento 199**
- 12.1 - Accoglienza: strumento promotore della resilienza nelle comunità 199
di Caterina Nuzzo
- 12.2 - Disabilità e resilienza familiare 201
di Carmen De Bellis, Giada De Girolamo, Evelin Di Mella
- 12.3 - Sicurezza e resilienza in emergenza: evento provinciale di conclusione della settimana del benessere psicologico 202
di Sara Cicchella, Raffaele Felaco, Rosita Feleppa, Roberto Ferri
- 12.4 - A scuola di resilienza: burnout vs benessere 205
di Maria Cusano, Leonarda Anna Vinci

12.5	- Storie di resilienza femminile: la crisi come momento di crescita <i>di Sara Luciano, Anna Passaro, Sara Stringara, Annachiara Luciani</i>	207
12.6	- L@p...eritivo 2.0! Spazio di idee e confronto <i>di Marco Balzano, Sara Cicchella, Maria Di Carlo</i>	209
12.7	- Intrecciamoci nella comunità: laboratori d'incontro e manualità <i>di Enza Belperio</i>	211
12.8	- Il pentolino di Antonino: a scuola di resilienza <i>di Antonella Falco</i>	214
12.9	- Ambito B3 e III settore: vecchie e nuove resilienze <i>di Iolanda Affinita, Immacolata Caturano, Adriano Raffale Principe</i>	216
12.10	- A scuola di resilienza <i>di Roberta Acone, Antonella Strino</i>	219
12.11	- La comunità che resiste: laboratorio di pensiero attraverso lo strumento del social dreaming <i>di Lucia De Rosa, Mattia Tortono</i>	222
12.12	- Casca la terra e tutti giù per terra <i>di Immacolata Caturano, Teresa Ianniello, Luca Picciuto</i>	225
12.13	- Resilienza nelle comunità: re-esistere, re-inventarsi <i>di Paola Alicandro, Carmela Fabozzi</i>	228
12.14	- Resilienza in se stessi e oltre... <i>di Mariagrazia Anna D'Addona, Elisabetta Guida, Antonella Masiello, Ada Pacelli</i>	231
12.15	- A scuola di resilienza: burnout vs benessere <i>di Maria Cusano, Leonarda Anna Vinci</i>	233
CAPITOLO 13		
	Resoconti degli eventi di Caserta	235
13.1	- Disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) e bisogni educativi speciali (BES): dalla corrette prassi clinico-anamnestico-identificative all'implementazione della resilienza nei contesti scolastici <i>di Diego Aceto, Lucia De Rosa</i>	235
13.2	- +vicini per il benessere in condominio: open day per il confronto tra condomini e professionisti relatori <i>di Fabio Delicato, Carolina Francesca Ferbo, Federica Riccardi Valeria Ria, Psicologa</i>	237
13.3	- Relazioni che curano: il benessere psicologico in famiglia <i>di Roberto C. De Falco, Gennaro Galdo, Lucia Nardiello, Giovanni Saladino</i>	238
13.4	- Cin cin con Freud: dimmi cosa bevi e ti dirò chi sei <i>di Carolina Santoro, Giovanni Saladino</i>	241

13.5	- Il sogno tra arte e psicologia <i>di Francesca Rea, Patrizia Sasso</i>	243
13.6	- La relazione che cura: il bambino adottato e il vissuto abbandonico <i>di Olga Pennacchio</i>	245
13.7	- Scuola e genitorialità <i>di Carolina Santoro, Giovanni Saladino</i>	247
13.8	- Costruire la resilienza: che cos'è, come riconoscerla, cosa fare <i>di Monica Colella, Tania Parente</i>	249
13.9	- La resilienza in ambito scolastico: lo sviluppo del ragionamento critico <i>di Marianna Daria Devastato, Daniele Leone, Angela Pagliaro</i>	251
13.10	- Quando il bruco pensava che stava morendo ha cominciato a volare <i>di Emanuela Crispino, Lucia De Rosa, Giovanna Sasso</i>	252
13.11	- Cadere nove volte, rialzarsi dieci. La resilienza e il benessere della comunità <i>di Clementina Ioele, Davide Gazzillo</i>	255
13.12	- Resilienza nella scuola: essere un insegnante resiliente <i>di Paola Alicandro, Carmela Fabozzi</i>	257
13.13	- La resilienza nella comunità <i>di Mirella Boccucci, Gilda Cinque, Rita Menditto, Valeria Munno, Vincenza Rauccio</i>	259
13.14	- RisalGO! La resilienza nelle comunità: workshop per utenti e famiglia <i>di Angela Carozza, Chiara Mennitto</i>	262

CAPITOLO 14

Resoconti degli eventi di Salerno		264
14.1	- Viva la vida: un percorso alla scoperta delle nostre risorse <i>di Paola Giardullo, Giuseppina Sabia</i>	264
14.2	- Disturbi del comportamento alimentare <i>di Syria Ciano, Giuliana Pepicelli, Giulia Tortora, Tiziana Trimarco, Rosanna Vellucci</i>	266
14.3	- Resilienza: come affrontare il 'fallimento' e rialzarsi <i>di Rossella Citro, Loredana Otranto, Donatella Palazzo, Rosaria Urgo</i>	268
14.4	- Resilienza e benessere nel bambino: il rapporto tra competenza emotiva e resilienza <i>di Chiara D'Alessio, Deborah Feleppa</i>	270

14.5	- La crisi come risorsa: la resilienza nel contesto lavorativo <i>di Giuseppina D'Angelo</i>	272
14.6	- La resilienza tra gli immigrati: le esperienze degli ospiti del CAS di Castel San Lorenzo <i>di Giuseppina D'angelo, Paola Di Persia</i>	273
14.7	- Superare il trauma <i>di Stella Ambrosio, Paola Lione, Anna Palo, Maria Rosaria Porcaro, Raffaella Pulente, Olga Paola Zagaroli</i>	274
14.8	- Gli elementi della comunicazione efficace <i>di Diana Barretta</i>	276
14.9	- La resilienza nei "contesti scolastici" <i>di Simona De Simone</i>	278
14.10	- Trauma e resilienza: i fattori che la promuovono <i>di Natalia Emanuela Garone, Caterina Lauria</i>	281
14.11	- Adattarsi al cambiamento <i>di Anna Palo, Paola Lione, Maria Rosaria Porcaro, Raffaella Pulente, Olga Paola Zagaroli</i>	282
14.12	- Costruiamo la resilienza: la mappa delle emozioni <i>di Maria Baione, Teresa Greco, Ilaria Viola</i>	284
14.13	- Riorganizzare la vita <i>di Anna Palo, Paola Lione, Maria Rosaria Porcaro, Raffaella Pulente, Olga Paola Zagaroli</i>	286
14.14	- Resilienza e benessere <i>di Stella Ambrosio, Anna Palo, Paola Lione, Maria Rosaria Porcaro, Raffaella Pulente, Olga Paola Zagaroli</i>	289
14.15	- Amare in assenza: il lutto come esperienza resiliente <i>di Giuseppina D'angelo, Raffaele Felaco</i>	291
14.16	- Ecologia della mente <i>di Anna Palo, Paola Lione, Maria Rosaria Porcaro, Raffaella Pulente, Olga Paola Zagaroli</i>	292
14.17	- La forza di andare controvento <i>di Claudia Colombo, Fosca Pinto, Debora Volpe</i>	294
	Note Conclusive <i>di Antonietta Bozzaotra, Maria Piccirillo, Lucia Sarno, Monica Terlizzi</i>	297

Stampa:
Poligrafica F.lli Ariello - Editori s.a.s.
Napoli



